

## CCCXXVII.

## SEDUTA DI VENERDÌ 5 AGOSTO 1960

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE BUCCIARELLI DUCCI

INDI

DEL PRESIDENTE LEONE E DEL VICEPRESIDENTE LI CAUSI

INDICE	PAG.	PAG.
	PAG.	
<b>Congedo</b> . . . . .	16210	<b>Proposte di legge:</b>
<b>Disegni di legge:</b>		( <i>Annunzio</i> ) . . . . .
( <i>Approvazione in Commissione</i> ) . . . . .	16294	( <i>Approvazione in Commissione</i> ) . . . . .
( <i>Deferimento a Commissione</i> ) . . . . .	16296	( <i>Ritiro</i> ) . . . . .
<b>Disegni di legge</b> ( <i>Discussione e approvazione</i> ):		<b>Proposta di inchiesta parlamentare</b> ( <i>Annunzio</i> ) . . . . .
Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 30 giugno 1960, n. 589, portante modificazioni alle aliquote di tasse speciali per contratti di borsa su titoli e valori stabilite dalla tabella A, allegata alla legge 10 novembre 1954, n. 1079 (2354). . . . .	16278	. . . . .
PRESIDENTE. . . . .	16278	<b>Comunicazioni del Presidente</b> . . . . .
TERRAGNI, <i>Relatore</i> . . . . .	16278	<b>Comunicazioni del Governo</b> ( <i>Seguito della discussione</i> );
TRABUCCHI, <i>Ministro delle finanze</i> . . . . .	16278	PRESIDENTE . . . . .
Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 30 giugno 1960, n. 590, recante diminuzione dell'imposta di fabbricazione su alcuni prodotti petroliferi (2355). . . . .	16279	RIZ . . . . .
PRESIDENTE. . . . .	16279	CAVERI . . . . .
CURTI AURELIO, <i>Relatore</i> . . . . .	16279	ROMUALDI . . . . .
TRABUCCHI, <i>Ministro delle finanze</i> . . . . .	16279	TOGLIATTI . . . . .
Delega al Governo per la emanazione di nuove norme in materia di tasse sulle concessioni governative (2288). . . . .	16279	MALAGODI . . . . .
PRESIDENTE. . . . .	16279	LAURO ACHILLE . . . . .
NAPOLITANO FRANCESCO, <i>Relatore</i> . . . . .	16280	MORO . . . . .
TRABUCCHI, <i>Ministro delle finanze</i> . . . . .	16280	FANFANI, <i>Presidente del Consiglio dei ministri</i> . . . . .
FALETRA . . . . .	16280	. . . . .
SERVELLO . . . . .	16282	PALAZZOLO . . . . .
		DE MARZIO . . . . .
		ROBERTI . . . . .
		<b>Interrogazioni e interpellanze</b> ( <i>Annunzio</i> ) . . . . .
		. . . . .
		<b>Risposte scritte ad interrogazioni</b> ( <i>Annunzio</i> ) . . . . .
		. . . . .
		<b>Sull'ordine dei lavori:</b>
		PRESIDENTE . . . . .
		FERRI . . . . .

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 5 AGOSTO 1960

	PAG.
GUI . . . . .	16287, 16290, 16291
ROBERTI . . . . .	16288, 16291
INGRAO . . . . .	16289, 16291
FANFANI, <i>Presidente del Consiglio dei ministri</i> . . . . .	16290
MALAGODI . . . . .	16291
<b>Votazione nominale sulla mozione di fiducia Gui ed altri . . . . .</b>	<b>16278, 16283</b>
<b>Votazione segreta dei disegni di legge nn. 2354, 2355, 2288 e del disegno di legge:</b>	
Stato di previsione della spesa del Ministero dei trasporti per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1960 al 30 giugno 1961 (1974) . . . . .	16292

**La seduta comincia alle 9,30.**

CUTTITTA, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.  
(*È approvato*).

**Congedo.**

PRESIDENTE. Ha chiesto congedo il deputato Veronesi.  
(*È concesso*).

**Annunzio di proposte di legge.**

PRESIDENTE. Sono state presentate proposte di legge dai deputati:

CRUCIANI e DE MICHIELI VITTURI: « Esodo volontario dei dipendenti da enti ed istituti di diritto pubblico diversi dallo Stato, esclusi gli enti locali e gli enti aventi finalità economiche » (2430);

ORIGLIA ed altri: « Provvedimenti per la cessazione del regime vincolistico nel settore degli immobili destinati ad uso diverso da quello di abitazione » (2431);

VERONESI: « Norme concernenti gli ufficiali di complemento richiamati e trattenuti per speciali esigenze della difesa aerea del territorio e del controllo del traffico aereo » (2432);

BIMA e BALDI: « Istituzione di una forma particolare di risparmio-credito per l'acquisto di case di abitazione » (2433).

Saranno stampate e distribuite. Le prime due, avendo i proponenti rinunciato allo svolgimento, saranno trasmesse alle Commissioni competenti, con riserva di stabilirne la sede; delle altre, che importano onere finanziario, sarà fissata in seguito la data di svolgimento.

**Annunzio di una proposta di inchiesta parlamentare.**

PRESIDENTE. Il deputato Giuseppe Cortese ha presentato la proposta:

« Inchiesta parlamentare sull'organizzazione tecnica e amministrativa degli ospedali e delle case di cura, e sulla situazione sanitaria delle varie regioni d'Italia » (2434).

Sarà stampata e distribuita; ne sarà fissata in seguito la data di svolgimento per la presa in considerazione.

**Seguito della discussione sulle comunicazioni del Governo.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione sulle comunicazioni del Governo.

È iscritto a parlare l'onorevole Riz. Ne ha facoltà.

RIZ. Signor Presidente, onorevoli colleghi, noi siamo favorevoli alla impostazione generale del programma enunciato dall'onorevole Presidente del Consiglio ai due rami del Parlamento, soprattutto nella parte che riguarda il piano della scuola, la soppressione dei contributi unificati in agricoltura e l'attuazione del « piano verde », che consentirà indubbiamente uno sviluppo dell'agricoltura e favorirà la classe contadina nel difficile compito di sostenere la concorrenza degli altri paesi del mercato comune europeo. Favorevoli anche agli impegni di carattere sociale per una migliore distribuzione del reddito e per il riordinamento della previdenza sociale, nonché al proposito della moralizzazione della vita pubblica.

Favorevoli inoltre all'impegno del Governo di restare fedele alla politica di integrazione europea; e mi piace riportare in merito le parole del programma governativo: « Sarà una via lunga e difficile, ma dobbiamo percorrerla, perché crediamo nell'unità dell'Europa e nel contributo che il suo raggiungimento recherà al progresso e alla pace del mondo ».

Ieri, fuori di quest'aula mi sono sentito dire: « La vostra aspirazione di mantenere lingua, costumi e tradizioni è superata in un'epoca in cui si tende all'unione europea ». Nulla di più errato! È proprio un principio posto alla base dell'unione europea quello che vi sia il rispetto dei singoli gruppi etnici, della loro lingua, dei loro costumi e delle loro tradizioni. La libertà in una Europa dove abiteranno gruppi di popolazioni diversi per

lingua e costume richiederà necessariamente la reciproca disposizione al riconoscimento della sfera di vita degli altri gruppi, altrimenti si avrebbe sopraffazione di un gruppo sull'altro, con la inevitabile conseguenza di una tensione. Proprio in un'Europa unita sia gli Stati sia i gruppi di popolazioni dovranno poter conservare i loro peculiari valori, per cui i gruppi linguistici vanno rinforzati e rinsaldati.

Pio XII ha insegnato — e mi richiamo alle sue allocuzioni del 6 novembre 1953 e del 13 ottobre 1955 — « che l'unione dei popoli è da far risalire ad una esigenza e ad un impulso della natura stessa. Indicammo — dice il Santo Padre — alcune di queste esigenze, in particolare: il diritto all'esistenza, il diritto al rispetto e al buon nome del proprio popolo, il diritto di dare un'impronta propria al carattere del popolo, il diritto al suo sviluppo e alla sua espansione, il diritto all'osservanza dei trattati internazionali e delle altre simili convenzioni ». E nel suo radiomessaggio natalizio del 24 dicembre 1953 il Santo Padre sollecitò l'unione dei popoli dell'Europa, dicendo: « Noi esortiamo all'azione anzitutto gli uomini politici cristiani ai quali basterà ricordare che ogni sorta di unione pacifica dei popoli fu sempre un impegno del cristianesimo. Perché ancora esitare ? ».

Avanziamo, invece, le nostre riserve, onorevoli colleghi, su quella parte del programma che riguarda la questione del nostro gruppo etnico: proprio tale punto del programma ci induce ad astenerci dal voto, come del resto da noi già operato nell'altro ramo del Parlamento.

Le diamo atto, onorevole Presidente del Consiglio, che la sua dichiarazione, nella parte che riguarda la nostra questione, era pacata nel tono ed era ben lontana dal seguire tentazioni nazionalistiche per avere facili applausi di certi settori.

Non è, pertanto, sulla forma, ma sulla sostanza della sua dichiarazione che noi dissentiamo.

Nella sua precedente enunciazione del programma di Governo, e precisamente il 9 luglio 1958, ella ebbe, fra l'altro, a dichiarare: « Anche per quanto riguarda la regione Trentino-Alto Adige sulla cui situazione da tempo si fanno valutazioni contrastanti, sentita l'apposita commissione, porteremo a sollecito completamento la serie delle norme di attuazione dello statuto speciale nel pieno rispetto dell'unità ed integrità dello Stato, in coerenza con la nostra tenace ricerca di

chiare intese tra popoli europei, e nello spirito della Costituzione consono con i principi accolti dagli ordinamenti degli Stati più liberali e progrediti. Da tutto ciò nasce la piena consapevolezza dei doveri che derivano ad un governo dall'esistenza entro i confini dello Stato di gruppi diversi da quello nazionale in ordine alla salvaguardia delle caratteristiche etniche e del libero sviluppo economico e sociale delle minoranze. Dar prova con atti concreti di questa consapevolezza, vuol dire rafforzare lo Stato, garantendo l'adesione leale e il contributo costruttivo di tutti i cittadini ».

Ella, onorevole Presidente del Consiglio, in quella occasione dichiarò anche: « Il preannunziato ed ormai non lontano incontro tra i ministri degli esteri d'Italia e d'Austria, nell'ampio esame di tutti i problemi comuni ai due paesi, considererà anche le questioni connesse all'applicazione del suddetto accordo ed in uno spirito di collaborazione e di reciproca comprensione farà superare ogni questione, spazzando dal confine del Brennero ogni residua nube che può turbare le relazioni sia con la minoranza tedesca entro i nostri confini sia con la nazione amica ».

Nella dichiarazione programmatica di questo Governo ella, onorevole Presidente del Consiglio, ha, invece, fra l'altro, dichiarato: « Noi abbiamo fiducia nel senso giuridico dei membri dell'O.N.U., tanto più che quanto abbiamo fatto per rispettare gli impegni assunti a tutela della minoranza italiana di lingua tedesca non può che farci onore. Comunque assicuriamo il Parlamento che agiremo con serenità e fermezza per dimostrare la fondatezza delle tesi giuridiche e politiche dell'Italia di fronte al pretestuoso atteggiamento assunto dall'Austria con il suo ricorso all'O.N.U. ».

Quest'ultima sua dichiarazione, onorevole Presidente del Consiglio, ci ha lasciati più insoddisfatti della precedente, perché, da un lato, essa non tiene più conto della esistenza di una questione aperta e di necessaria soluzione, e, dall'altro lato, non indica più rimedi atti a risolvere la questione stessa e a riportare serenità e tranquillità nella nostra zona.

Ella sa, onorevole Presidente del Consiglio, quali sono le nostre richieste. Abbiamo più volte insistito in ambo i rami del Parlamento sul nostro proposito di vedere attuata la nostra autonomia provinciale, dato che non riteniamo che l'attuale autonomia, nell'ambito della regione Trentino-Alto Adige, sia un'attuazione dell'accordo De Gasperi-Gruber.

Leggiamo l'accordo stipulato da Gruber-De Gasperi il 5 settembre 1946: « Gli abitanti di lingua tedesca della provincia di Bolzano e quelli dei vicini comuni bilingui della provincia di Trento godranno della completa uguaglianza di diritti rispetto agli abitanti di lingua italiana, nel quadro delle disposizioni speciali destinate a salvaguardare il carattere etnico e lo sviluppo culturale ed economico del gruppo di lingua tedesca. Alle popolazioni delle zone sopraddette sarà concesso l'esercizio di un potere legislativo ed esecutivo autonomo nell'ambito delle zone stesse. Il quadro nel quale detta autonomia sarà applicata, sarà determinato consultando anche gli elementi locali rappresentanti la popolazione di lingua tedesca ».

Da tale univoco testo si delinea chiaramente l'inadempienza sostanziale e fondamentale di tale accordo, poiché, invece di costituire la provincia di Bolzano in regione autonoma, è stata creata la regione Trentino-Alto Adige in cui noi siamo in minoranza.

Come loro sanno, onorevoli colleghi, nell'Assemblea Costituente non vi erano rappresentanti della provincia di Bolzano e così, senza una nostra possibilità di intervento in sede parlamentare, è stata creata nella Costituzione la regione Trentino-Alto Adige nella quale noi, giocoforza, ci siamo visti inquadrate.

Abbiamo già troppe volte richiamato la loro attenzione, onorevoli colleghi, sulla circostanza che il nostro inquadramento nell'ambito della regione Trentino-Alto Adige non costituisce una autonomia per il nostro gruppo etnico.

Da quando siamo stati abbinati alla provincia di Trento, che ha una popolazione maggiore della provincia di Bolzano (tanto che noi abbiamo solo 15 su 48 consiglieri), noi dipendiamo dalla buona volontà di una maggioranza che non è quella della nostra provincia, e ciò è la negazione del concetto di autonomia.

Per fare solo alcune esemplificazioni, è opportuno ricordare che dipendiamo dalla buona volontà della maggioranza per poter legiferare nell'ambito della regione e che in tutti i punti essenziali concessi al potere autonomo, come in materia di agricoltura e foreste, caccia e pesca, trasporti, turismo, cassa di malattia, espropriazioni, camere di commercio, ecc., si ripete la stessa situazione.

D'altra parte, l'articolo 14 dello statuto, che doveva servire per realizzare almeno una parte dei poteri autonomi della provincia in sede amministrativa, è rimasto pressoché

inapplicato, di modo che i poteri amministrativi sono rimasti alla maggioranza della regione.

Anche la potestà di vigilanza e tutela sui comuni, assegnata alla giunta provinciale, viene indebolita e a volte annullata da disposizioni di legge regionali, deliberate dalla maggioranza.

Inoltre, nell'atto fondamentale dell'amministrazione regionale, e cioè nel voto sul bilancio, non abbiamo alcun potere effettivo, tanto è vero che lo stesso, se non ottiene la maggioranza, viene approvato dal ministro dell'interno, di modo che non abbiamo la possibilità di tutelarci contro eventuali disparità di trattamento.

Sotto il profilo giuridico vi sono poi nello statuto della regione Trentino-Alto Adige delle enormità, come ad esempio la disposizione che esclude il gravame diretto per la tutela dei nostri diritti autonomi: per impugnare leggi e provvedimenti dello Stato che ledono l'autonomia della provincia, non abbiamo il diritto di impugnativa diretta alla Corte costituzionale, ma è richiesta una delibera della regione, per cui anche a questo proposito dipendiamo dalla buona volontà della maggioranza.

Per quanto riguarda i rapporti della regione con il Parlamento e il Governo, si riscontra la stessa situazione: a rappresentare la regione nelle sedute del Consiglio dei ministri e a far valere i diritti di autonomia del nostro gruppo è legittimato il solo presidente della regione che appartiene all'altro gruppo etnico, e per poter presentare in Parlamento un progetto di legge è sempre richiesta la maggioranza in sede di consiglio regionale.

Queste brevi, sommarie considerazioni rendono comprensibili le nostre rimostranze. Proprio perché è nell'interesse di tutti i cittadini dello Stato che tale questione sia risolta, avremmo desiderato conoscere quali provvedimenti l'attuale Governo intende prendere per la sua soluzione.

Già altra volta abbiamo avuto occasione di dire che esistono tre vie per risolvere il nostro tema: la via della forza, che è stata seguita dal governo fascista e che ha largamente dimostrato i suoi frutti negativi; la via dell'inerzia, che vorrebbe ignorare l'esistenza dei problemi e lasciare in sordina il diritto del nostro gruppo etnico, via che a lungo andare è impraticabile perché crea disagio, diffidenza e malcontento e, inoltre, lasciando le cose come stanno e attuando col contagocce le promesse fatte, lascia inso-

disfatti tutti i cittadini dello Stato, compresi noi; infine, la via della ragione, che è basata sul reciproco esame del problema e sull'attuazione piena degli accordi ed obblighi, diretta a trovare la soluzione della questione.

È questa ultima la via che necessariamente si dovrà seguire. Sorge spontanea la domanda: perché non si concede l'autonomia a una regione costituita dalla sola provincia di Bolzano e si cerca con ciò di eliminare le divergenze esistenti?

Alcune volte ho sentito fare nell'opinione pubblica e nell'ambiente parlamentare le seguenti due osservazioni: « Noi non ci fidiamo della vostra amministrazione autonoma », e l'altra: « Una autonomia provinciale sarebbe pericolosa per la sicurezza e i confini dello Stato ».

Sebbene siano obiezioni del tutto irrilevanti sotto il profilo del diritto, dato che si tratta di una questione di esecuzione di un accordo internazionale, ritengo opportuno soffermarmi brevemente sulle obiezioni stesse per dire che sono del tutto prive di ogni fondamento logico.

Per quanto riguarda il primo punto, e cioè la questione della mancanza di fiducia, va detto che lo Stato deve fidarsi non solo in rispetto all'obbligo assunto nell'accordo di Parigi, ma perché è uno dei principi basilari del diritto che il rapporto fra gruppi di popolazione e lo Stato democratico deve essere un rapporto di fiducia. Non si dimentichi che la fedeltà di un gruppo ai principi istituzionali dello Stato presuppone necessariamente che vi sia un rapporto di fiducia e tutela dello Stato stesso nei confronti del gruppo, e l'esperienza storica ha largamente insegnato che la fedeltà alle istituzioni dello Stato è proporzionale alla fiducia e tutela che lo Stato ripone nel gruppo medesimo. Del resto, non potrebbe essere questo un ostacolo, dato che le possibilità di garantirsi sono infinite.

Passando all'analisi del secondo punto, e cioè se l'autonomia provinciale possa essere pericolosa per la sicurezza e i confini dello Stato, ci permettiamo di dire che una eccezione del genere non ha senso, e ciò non solo perché in linea teorica l'individuo ha diritto di sicurezza e libertà nello Stato, il quale non deve diventare una istituzione che per la propria sicurezza sopprime la libertà del cittadino stesso, ma soprattutto perché in linea pratica non si può certo dire con serietà che con l'attuazione dell'accordo di Parigi, mediante la creazione di una regione autonoma

per la provincia di Bolzano, si possa mettere in pericolo la integrità dello Stato.

Bisogna tener conto che la popolazione dello Stato è di 50 milioni e noi siamo meno di 250 mila, e cioè meno dello 0,5 per cento: pertanto, non potremmo mai essere in grado di imporre con la forza la nostra volontà e di mettere in pericolo la sicurezza dello Stato.

Sarebbe opportuno che sia il Governo sia gli onorevoli colleghi tutti si adoperassero perché la nostra proposta di legge di attuazione dell'autonomia provinciale, presentata due anni fa in Parlamento, sia trattata ed approvata da ambo i rami del Parlamento.

Confidiamo vivamente che ella, onorevole Presidente, vorrà risolvere non solo i problemi sociali, economici e politici dello Stato ma anche contribuire validamente alla soluzione del problema nostro, affinché nella nostra terra torni quella pace e tranquillità che tanto auspichiamo. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Caveri. Ne ha facoltà.

CAVERI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, ascoltando le dichiarazioni dell'onorevole Presidente del Consiglio, mi sono ricordato di un'arguta frase pronunciata da Napoleone dopo una vivace discussione al Consiglio di Stato: « *Lorsqu'une belle femme est borgne, on fait l'éloge de tous ses traits, sauf de l'oeil qu'elle n'a plus* ». Ebbene, io ritengo che il nostro compito non sia quello di tessere elogi, bensì di esaminare con serena obiettività gli elementi positivi, ed eventualmente negativi, che hanno determinato la formazione del Governo e la sua configurazione politica.

Prima di tutto io condivido l'opinione espressa da molti in questo dibattito, e cioè che questo Governo rappresenta, almeno per il momento, un punto d'arresto nella involuzione della democrazia italiana. Ma mi sia consentito di affermare che se negli ultimi mesi e nelle ultime settimane questa involuzione presentava aspetti macroscopici e inquietanti, l'involuzione della nostra democrazia era cominciata assai prima, nel 1953 e nel 1954, quando in alcune amministrazioni pubbliche e in alcuni stabilimenti industriali si è cominciato a distinguere fra cittadini buoni e cittadini cattivi, fra comuni buoni e comuni cattivi, tra regioni autonome buone e regioni autonome cattive.

Di questa politica che è stata chiamata di discriminazione, di questa politica antidemocratica che ha violato ripetutamente i principi fondamentali della nostra Costituzione, gli abitanti della Valle d'Aosta hanno avuto

un esempio evidente e palmare in quanto è avvenuta alla società nazionale Cogne fin dal 1954, poiché i licenziamenti, i trasferimenti, i declassamenti di operai e impiegati sono stati innumerevoli, tanto che lo stesso giornale della C.I.S.L. in questi ultimi anni ha ritenuto suo dovere denunciare la mancanza di sensibilità nei rapporti umani e il comportamento antidemocratico dell'amministratore delegato dell'azienda.

Fra i tanti esempi ne voglio citare uno solo, l'ultimo in ordine di tempo: con uno stesso provvedimento è stato licenziato un impiegato reo soltanto di essere presidente di una cooperativa di operai, mentre due impiegati, eletti assessori regionali, sono stati trasferiti in reparti in via di smantellamento, nello stesso giorno dell'insediamento della giunta regionale. Ritengo che sia difficile trovare un altro esempio più notevole di faziosità e, mi permetto di dire, di stupidità politica.

Visto che siamo in argomento e parlo della società nazionale Cogne (che non è una società « irizzata » come molti ritengono, perché appartiene completamente allo Stato, per cui il Governo è responsabile di quanto avviene in quella società), mi sia permesso di chiedere al Governo di controllare e rivedere, se è possibile, gli orientamenti e i metodi economici di quella società che sperpera il miglior minerale di ferro d'Europa, dopo quello svedese, nella produzione di ghisa, per oltre un quinto della produzione totale (come è dimostrato da statistiche sicure) e non dà l'impulso voluto agli acciai speciali, che sarebbero e che sono di ottima qualità e che consentirebbero alla società di realizzare dei prezzi migliori.

Si preferisce invece far pesare la riduzione dei costi di produzione soltanto sulla classe operaia. Dal 1953 si è ridotto il numero degli operai (1.300 dal 1953) e si sono ridotte le ore di lavoro, per cui, senza tema di smentita, si può affermare che oggi la maggior parte degli operai della società nazionale Cogne ha salari che sono inferiori, in genere, al cosiddetto minimo vitale.

Ho preso atto con compiacimento della dichiarazione di condanna, da parte dell'onorevole Presidente del Consiglio, del fascismo e dei suoi eredi e continuatori odierni. Mi sono rallegrato di questa dichiarazione e penso quindi che non si verificherà sotto questo Governo ciò che si è verificato due anni fa, nel 1958, prima delle elezioni regionali, quando da Roma sono stati inviati in Aosta 25 milioni, in due assegni, l'uno di 15 mi-

lioni e l'altro di 10; assegni che sono stati riscossi da dirigenti « missini » di quella città e sono stati distribuiti tra alcune decine di epurati. In seguito a questo versamento, il Movimento sociale italiano non ha presentato la sua lista per le elezioni regionali.

Voglio sperare che in seguito all'impegno giustamente assunto dal Presidente del Consiglio, anzi in seguito alla sua condanna, fatti del genere non avranno più a verificarsi.

Vi sono dunque elementi positivi che possono essere riconosciuti e che hanno determinato la formazione di questo Governo. Vi è il timore da parte di molti sinceri democratici che le forze economiche e non economiche, i cosiddetti gruppi di pressione — come si dice oggi con un inelegante neologismo di origine anglosassone — tentino e riescano forse domani a sospingere di nuovo questo Governo verso le esperienze negative dei governi precedenti.

Spetta al pilota, al timoniere della nuova compagine ministeriale, di respingere blandizie e pressioni, cosicché non siano deluse le speranze che si sono accese nel luglio scorso, le speranze in una grande svolta democratica.

È per me motivo di compiacimento, come autonomista, prendere atto dell'impegno del Presidente del Consiglio per quanto riguarda la creazione della regione Friuli-Venezia Giulia, cioè della quinta regione a statuto speciale; come è motivo di soddisfazione prendere atto dell'impegno assunto il 3 agosto scorso dal Presidente del Consiglio di attuare finalmente la zona franca in Valle d'Aosta, come pure della dichiarazione di non opposizione a una riforma della legge elettorale in senso proporzionale. Quest'ultimo punto è per me motivo di particolare compiacimento in quanto, fin dal giugno 1958, ho presentato una proposta di legge elettorale per la Valle d'Aosta basata appunto sul sistema proporzionale.

Concludendo, con il mio voto io seguirò l'esempio del mio collega senatore Chabod, nella speranza che finalmente *suscipiant montes pacem*: accolgano i monti della mia valle la pace, quella pace però che non può esistere se non è preceduta e accompagnata dalla giustizia.

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare l'onorevole Romualdi. Ne ha facoltà.

**ROMUALDI.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, due anni or sono, quando ebbi l'onore di prendere la parola a nome del mio gruppo sulle dichiarazioni con le quali il Presidente del Consiglio onorevole Fanfani

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 5 AGOSTO 1960

aveva presentato il suo secondo Ministero (il primo dopo le elezioni del 1958), che nasceva da un accordo fra il partito di maggioranza relativa e i socialdemocratici — primo passo di una più lunga intesa verso sinistra, che non ebbe né lunga né buona fortuna — ebbi a rilevare (lo stesso fece prima di me l'onorevole Malagodi, anche in modo più deciso, sulla scorta di dati e di cifre non facilmente confutabili), che quello esposto dall'onorevole Fanfani non era un programma nel senso tradizionale di questo termine, ma una serie di propositi, di enunciazioni tanto vaghe quanto numerose, che o non erano nulla o erano dei semplici enunciati, delle intenzioni più o meno lodevoli e giustificabili; se anche potevano essere un programma o potevano diventarlo, sarebbe stato tuttavia un programma non di un governo a maggioranza incerta come era quel Governo, ma di un regime per un periodo di almeno 30 o 40 anni.

Questa volta si potrebbe ripetere la stessa cosa. Dico questo perché quanto l'onorevole Fanfani ha presentato come programma del suo Governo, non ci sembra che abbia in realtà qualche sostanziale valore, cioè che sia determinante ai fini della maggioranza che si deve costituire o che si è già costituita; che abbia qualcosa che possa essere concretamente realizzato, e nemmeno forse che esso rappresenti un impegno, qualcosa che il Governo voglia in qualche modo impegnarsi a realizzare.

Tra poco parleremo di questo programma, onde valutarlo, perché esso, più che di politico impegno di governo, ha il valore di una qualificazione, vuole significare una indicazione, un orientamento, sulla natura e il destino politico verso il quale questo Governo dovrebbe incamminarsi.

Colui che dirige questo Governo nel corso delle sue enunciazioni programmatiche ha parlato un po' di tutto, se non andiamo errati, dalla difesa delle libertà alla trasformazione delle strutture delle società per azioni, al « piano verde », al piano della scuola, ai fitti, alle elezioni, alle regioni e finanche alle modifiche strutturali della ragioneria generale dello Stato, alla polemica fra la rotaia e la strada. E, onorevoli colleghi, ha detto che in fondo si era limitato a dire poche cose, il che, ancora una volta, è un simpatico aspetto di quella felice colpa dell'attivismo del nostro Presidente, come ha detto ieri l'onorevole Reale.

In fondo, mi pare che abbia perfettamente ragione il giornale *Il Giorno*, che è l'espres-

sione naturalmente di ceti non retrivi e perciò è appunto favorevole all'onorevole Fanfani e al suo attuale Governo, il quale ha intitolato il suo commento favorevole al discorso programmatico del Presidente del Consiglio: « Finalmente niente di nuovo ». Singolare ed originale modo per dire che Fanfani si è presentato qual è, quale è sempre stato, quale si è presentato nel 1958, lo stesso Fanfani dei tempi lontani di *Cronache sociali* e del discorso del congresso di Firenze, che è lo stesso, possiamo aggiungere noi, del fallito tentativo dell'apertura a sinistra di quattro mesi or sono, durante il periodo di crisi, che andò dal voto della Camera al Governo Tambroni alla presentazione del Governo stesso al Senato, tentativo che l'onorevole Fanfani ha fatto male a non ricordare. È stato poco generoso, perché in definitiva i guai del Governo Tambroni, le responsabilità che il Governo Tambroni si è dovuto addossare traggono la causa prima da quei falliti tentativi di costringere il Presidente della Repubblica a prendere atto dell'impossibilità da parte della democrazia cristiana di dare una soluzione alla crisi di governo, una soluzione a maggioranza preconstituita, una soluzione politica in senso classico e, conseguentemente, a respingere le dimissioni del Governo Tambroni e ad invitarlo a presentarsi al Senato, che votò la fiducia, essendo stato assunto dalla democrazia cristiana l'impegno di appoggiare il Governo Tambroni.

È bene ricordare a questo punto anche le conseguenze che derivarono direttamente dalla crisi conseguente alla caduta del Governo Segni e la responsabilità che di questa crisi ebbero i liberali, che purtroppo non furono i soli a subirne le conseguenze: le conseguenze della crisi ricaddero un po' su tutta la vita politica italiana e, in particolare, sui molti milioni di elettori non socialcomunisti e non democratici cristiani, che videro messa in crisi una situazione di ordine, di tranquillità, di progresso economico e sociale.

L'onorevole Fanfani, dunque, non è cambiato, è quello stesso dell'apertura a sinistra, del ponte verso Nenni, l'uomo della ormai antica speranza di accendere una grande ipoteca democratica su Pietro Nenni: il che è come dire permettere all'onorevole Nenni, al suo partito e al suo particolare non smentibile massimalismo marxista di entrare nello Stato per trasformarlo in senso socialista che, metodo a parte, è lo stesso senso che il partito comunista vorrebbe dare alla nostra società.

Lo stesso Fanfani, dunque, dei programmi-fiume, con la differenza che stavolta, invece di presentare, come fece in altra occasione in sede di discussioni del programma del nuovo Governo, dodici disegni di legge belli e pronti per essere discussi, ha richiamato tutti i disegni di legge che sono in sofferenza e che potremmo, se esistessero le condizioni, discutere serenamente e anche, nel caso di disegni di legge interessanti l'economia e la vita politica e sociale della nazione, approvare.

Ma, in definitiva, tra il Fanfani del 1958 e quello di oggi vi è una differenza. Nel discorso che abbiamo letto, dopo averlo attentamente ascoltato — anche perché è necessario assumere le proprie responsabilità meditando serenamente, senza spirito di parte e con la massima obiettività, le dichiarazioni del Governo in un momento così importante — qualche cosa di nuovo vi è, non fosse altro il fatto che nel 1954 e anche nel 1958 Fanfani credeva sinceramente, sia pure sbagliando nella valutazione degli impegni e dei mezzi, di poter realizzare le enunciazioni programmatiche, mentre ora non vi crede più ed è perfettamente convinto che di tutto ciò che ha detto non potrà realizzare assolutamente nulla o assai poco, almeno fino a quando non avrà la giusta maggioranza che occorre e che non è certamente quella di cui egli può ora disporre.

A quale maggioranza egli pensi per il domani, l'ha detto nel suo discorso, anche se non in modo chiaro ed esplicito, come del resto non avrebbe potuto fare. L'ha detto quando ha parlato dei fatti di Genova e di quelli successivi e conseguenti, interpretandoli in un modo largamente « resistenziale » che non è o almeno non era fino a poco tempo fa più abituale alla generalità della democrazia cristiana, giustificandoli e legittimandoli, presentandoli come dirò fra poco, sia pure nella preoccupazione di non voler apparire responsabile della resa dello Stato e della legge, una resa terribile e veramente senza condizioni, che ha sorpreso persino i comunisti i quali ritenevano di incontrare una maggiore resistenza e non già un lassismo così completo, un senso di viltà, di irresponsabilità così profondi tra i dirigenti dei partiti della cosiddetta area democratica.

L'onorevole Fanfani ha detto quale maggioranza pensa di poter raccogliere domani, quando ha parlato di politica estera, come ieri ha brillantemente osservato il collega Anfuso, e come ella, onorevole Fanfani, ha confermato rispondendo alle preoccupazioni

del senatore Mariotti circa la limitatezza delle sue affermazioni in materia di disarmo, assicurandolo che la limitatezza è dovuta soltanto all'attuale scarsa importanza dell'Italia rispetto agli altri grandi Stati che partecipano alla conferenza per il disarmo. Il che equivale a dire che, se domani dovessimo contare di più, le nostre posizioni relativamente al disarmo — cioè le posizioni del Governo — sarebbero pressappoco le stesse del partito socialista italiano e del senatore Mariotti.

Ella, onorevole Fanfani, ha chiaramente accennato al tipo di maggioranza cui mira quando ha parlato della politica economica e della lotta contro i monopoli in particolare, sulla quale noi che saremmo spinti da forze retrive, noi che saremmo gli uomini dagli interessi oscuri — secondo le affermazioni del Presidente del Consiglio — siamo tuttavia d'accordo, con la sola eccezione che vorremmo che l'onorevole Fanfani, parlando di monopoli e di moralizzazione della vita economica e amministrativa, non dimenticasse i monopoli pubblici, e cioè quegli enti e quegli organismi il cui volume di affari è tale che non soltanto ne è dominato e schiacciato il settore in cui operano in condizioni di assoluto privilegio, ma ne sono dominati e schiacciati gli stessi pubblici poteri e la stessa autorità dello Stato che li ha partoriti.

Mentre i monopoli privati, salvo taluni che aiutano le operazioni di sinistra, onorevole Fanfani, comprese le insurrezioni di piazza, non piacciono ai socialisti, ai repubblicani di sinistra e ai socialdemocratici, viceversa piacciono loro i monopoli pubblici, che sono tuttavia tali solo di nome, onorevole Fanfani, ma che di fatto sono privatissimi e come tali sono sostenitori, con i nostri soldi, con i soldi dell'erario e dei cittadini che pagano le tasse, della stampa, dei partiti e delle correnti progressiste loro amiche.

Un'altra chiara indicazione del proprio orientamento politico l'onorevole Fanfani l'ha data parlando della trasformazione della struttura arcaica (come ha detto ieri l'onorevole Nenni) delle società per azioni, trasformazione sulla quale, demagogia a parte, a parte cioè quanto vi è di vago, di parolaio e di moralistico sul piano amministrativo ed economico, noi siamo assolutamente d'accordo e ancor più lo saremmo se il moralismo e la riforma giungessero fino ai consigli di amministrazione di queste società, onorevole Fanfani.

Sarebbe forse la volta buona per snidare o almeno per smascherare l'infinita pletora di

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 5 AGOSTO 1960

consiglieri che vi si sono infiltrati: liberali, socialdemocratici, repubblicani, socialisti e a volte persino comunisti si installarono arditamente in certe società non troppo grandi e vistose al momento in cui il trionfo parve mettere tutta la vita pubblica e privata a disposizione dei vincitori, e in questi posti continuano a rimanere in nome della loro natura di « resistenti » e della loro vittoria.

Onorevole Fanfani, ella ha chiaramente accennato al tipo di maggioranza che invoca quando ha parlato del problema tormentato e tormentoso delle regioni. L'onorevole Caveri poco fa si è complimentato con lei per la spinta che ella ha dato e sta dando a questo importantissimo problema che investe l'unità del paese, la nostra vita medesima di nazione. Ella ormai è deciso ad attuare l'adempimento costituzionale in tema di regioni, mentre non lo si attua per tante altre cose, per una serie infinita di problemi sociali e sindacali. Qui si affretta, perché mentre lì forse si realizzerebbe qualcosa di concreto e non soltanto di demagogico in vantaggio dei lavoratori, in tema di regioni vi è da dividere la nazione, vi è da frantumare l'ossatura, la virilità, la forza della nazione. Su questo sono tutti perfettamente d'accordo.

In attesa di questa maggioranza verso la quale l'onorevole Fanfani è anche portato dal suo temperamento, dalle idee in cui crede, con maggiore preparazione senza dubbio, con maggiore obiettività culturale, ma con lo stesso fervore dei Bo, dei Sullo, dei La Pira, dei Donat Cattin, l'onorevole Fanfani come Presidente del Consiglio si prepara a non fare nulla o pressoché nulla. L'immobilismo è la bandiera del Governo e insieme la sua parola d'ordine.

L'onorevole Fanfani non farà, dunque, nulla del programma di Governo salvo l'ordinaria amministrazione, i bilanci, i provvedimenti per i fitti in scadenza per l'ormai vicino dicembre. Lavorerà invece moltissimo l'onorevole Fanfani per il perfezionamento del ponte verso Nenni: da una parte per indurre Nenni a mitigare le sue proposte durissime dettate ieri col tono di chi ha vinto sul serio o crede di aver vinto e di poter dettar legge e dall'altra per convincere il suo partito al grande passo, l'apertura a sinistra, problema che ha tormentato, che tormenta e divide il partito di maggioranza relativa. E tutto ciò farà naturalmente col fervore della sua convinzione e con il prestigio e gli strumenti che dalla sua fortunosa ritrovata qualità di Presidente del Consiglio gli possono derivare.

Ciò spiega molto meglio di quanto l'onorevole Fanfani non abbia detto la rapida maturazione di certi propositi, di certi avvenimenti, di certe impostazioni, per preparare l'apertura a sinistra, per perfezionarla, per prepararsi ancora una volta a raggiungere l'obiettivo che era stato mancato, dopo la crisi del Governo Segni, tentato dallo stesso Segni e, con maggior impegno, dallo stesso onorevole Fanfani, occorre liberarsi intanto e subito del Governo dell'onorevole Tambroni. Bisognava far presto. Si era formata la convinzione in tutti i principali dirigenti dello stesso partito di maggioranza e degli altri partiti che dovevano concorrere a formare la maggioranza successiva, che se si lasciava un poco invecchiare questo Governo Tambroni, se lo si lasciava un poco lavorare, se avesse avuto la possibilità di svolgere l'impegno costituzionale delle elezioni amministrative, sarebbe stato alquanto difficile poterlo successivamente cambiare, anche perché alla luce dei responsi elettorali le convergenze di cui si parlava per le future maggioranze sarebbero potute diventare più difficili, o addirittura politicamente prive di valore.

## PRESIDENZA DEL PRESIDENTE LEONE

ROMUALDI. Ecco, onorevole Fanfani, come si è introdotto nella faccenda il signor timore delle elezioni attorno a cui ella ha discusso e cortesemente polemizzato al Senato col senatore Turchi; questo timore resta, ed è impossibile respingerlo. È un personaggio reale questo timore delle elezioni, qualunque sia l'atteggiamento che in proposito i partiti prenderanno questa sera, perché altro sarebbe stato fare le elezioni col Governo Tambroni e altro è farle con un altro governo. Caduto il Governo Tambroni, rientrati almeno momentaneamente nel gioco i liberali, essi possono essere ora dispostissimi anche a fare le elezioni, al cui pensiero prima si rifiutavano; e così i socialdemocratici, e così, nonostante la poca importanza che per loro ormai hanno i problemi elettorali — come ha ammesso ieri sera in maniera molto sincera e illuminante lo stesso onorevole Reale — i repubblicani e forse gli stessi socialisti, che preferiscono sicuramente fare le elezioni con questo Governo maturato al fuoco delle convergenze, sia pure parallele, o, per essere più esatti e più onesti, maturato al fuoco della piazza, al fuoco delle manifestazioni sediziose, al caldo del sole dell'avvenire di Genova ed a quello ancora più

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 5 AGOSTO 1960

bruciante di Reggio Emilia, di Catania, di Palermo e di Licata.

Tutto il resto sono solo parole, giustificazioni che, nonostante gli sforzi che già sono stati fatti e si faranno da parte della stampa governativa e dei partiti di maggioranza e di tutti i circoli politici e di pubblica opinione appositamente mobilitati, perderanno ben presto ogni valore, ogni risonanza.

L'onorevole Togliatti ha perfettamente ragione: ha vinto lui, anche se per ora, siccome la vittoria gli è arrivata addosso troppo presto, i frutti della vittoria sembra che li raccolgano gli altri: « Non Moro, Fanfani, Gui — scrivono i comunisti su *Rinascita* — hanno abbattuto il Governo Tambroni, ma i morti di Reggio, di Palermo, di Catania e quei fermati che cantavano "bandiera rossa" e insieme l'inno di Mameli ». E chi può negarlo? I Moro, i Gui, i Fanfani e purtroppo gli Scelba, gli Andreotti, i Pella, i Codacci Pisanelli, i Piccioni non ne sono stati che gli strumenti democratici i quali hanno permesso il realizzarsi formale dell'evento.

Penso, onorevole Fanfani, che sia tempo per ciascuno di noi, per ognuno dei nostri partiti di assumere tutte le responsabilità e dire tutto ciò che pensiamo e riteniamo utile dire, senza veli e senza sottintesi.

Onorevole Fanfani, per giustificare il sorgere del suo Governo e spiegare il perché del più rapido maturarsi di certi eventi, ella è stata costretta a legittimare qui la violenza e l'insurrezione di piazza. È inutile nascondersi dietro le parole, come ella ha tentato di fare al Senato rispondendo al senatore Turchi: ella ha legittimato la violenza. Non è solo la soddisfazione giustificatissima dell'onorevole Togliatti che lo prova, ma è il normale significato delle parole da lei pronunciate, significato che non può sfuggire ad alcuno.

E per giustificare e legittimare codeste violenze di piazza ella ha detto cose non vere, come largamente le è stato fatto notare al Senato, accreditando al popolo italiano commozioni che erano soltanto di alcune migliaia di persone, in un modo o nell'altro interessate ad essere appunto commosse. Infatti è noto che i comunisti hanno tentato di coronare le manifestazioni di Genova e quelle di altre città con grandi manifestazioni a Milano, a Torino, che sono letteralmente fallite. A Milano, nella grande Milano, nella Milano della Resistenza, i comunisti non hanno avuto la possibilità — come confessano essi stessi, almeno tra di loro — di mobilitare più di tre o quattro

mila persone: il che è veramente enorme, il che dimostra che il popolo non ha affatto partecipato, tutt'al più è stato spettatore, forse neutrale. Ma poiché non ne conosciamo molto i sentimenti, è meglio non indagare, è meglio restare ai fatti concreti che abbiamo la possibilità di verificare.

Né credo possano rappresentare il popolo italiano quegli ex magistrati che incitarono al delitto di piazza, al massacro, o quei professori universitari che, prendendo parte attiva alla vicenda e mancando al loro dovere di esaminatori, hanno il grande merito di avere abbassato l'università italiana — e questo in un presunto clima di legalità democratica — al rango di fazione politica.

Non so, né potrei in verità sapere, onorevole Fanfani, quali pericoli abbiano corso, e da parte di chi, i valori della Resistenza di cui ella ha parlato. Preoccupato di essere ben documentato, ella si è fatto confortare, onorevole Fanfani, su questo argomento da un articolo di un insigne studioso e di un noto pubblicitista (credo che si tratti dello Jemolo) che qualche cosa del genere ha infatti scritto mi pare su *La Stampa* di Torino, i cui proprietari sono largamente sospettati da un'altra parte della pubblica opinione di aver finanziato i moti insurrezionali che, fra parentesi, devono essere costati un mucchio di soldi.

Non sta a me, ripeto, dire se ciò sia vero e se sia esatto che i valori della Resistenza sono stati e sono tanto in pericolo; ma se ciò è vero, penso si possa dire, senza offendere nessuno e tanto meno la verità, che se basta così poco per metterla in pericolo è chiaro che questi valori sono ben scarsamente radicati nell'animo del nostro popolo, i cui problemi, i cui valori sono evidentemente altri. E se, per avventura, è vero ciò che voi dite, che il valore fondamentale della Resistenza è la libertà, credo di avere il diritto di dire che a minacciare questo valore che tutti li comprende sono stati soltanto coloro che hanno impedito la celebrazione del nostro congresso nazionale, che della libertà politica, dello spirito della democrazia dei partiti è l'espressione più tipica ed elementare, alla quale tutti dovrebbero almeno inchinarsi.

Al contrario, l'onorevole Fanfani trova legittimo che la gente abbia reagito alla nostra manifestazione, trovando solo da ridire — starei per dire quasi a titolo personale — sul modo e sulla forma. La reazione era però legittima, se non sul piano della forma, su quello della sostanza. L'onorevole Fanfani

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 5 AGOSTO 1960

ha, infatti, detto che la gente ha reagito come ha potuto e come ha saputo. Il guaio è che ciò l'onorevole Fanfani abbia detto sul serio, la qual cosa — mi perdoni, onorevole Fanfani, ma l'espressione non vuole essere irrispettosa — è un po' ridicola. È un quadro veramente singolare quello dei poveri comunisti e dei poveri cittadini democratici organizzati dai comunisti e dai vecchi campioni della Resistenza e dalle relative organizzazioni della Resistenza e dalle relative organizzazioni, che, in preda a commozione, a furore improvviso, reagiscono scendendo in piazza, perché non sanno o perché non possono reagire e protestare in altro modo!

Onorevole Fanfani, sapessimo noi, sapeste voi della democrazia cristiana reagire così come essi sanno reagire, sapessimo tutti quello che vogliono come lo fanno i comunisti e quei cittadini democratici e quei giovani, sapessero tutti come quei cittadini e quel popolo in rivolta sapevano perfettamente quello che volevano e come lo volevano! Nessuno ha idee più chiare di loro in questa materia: idee semplici, concrete e precise, e tutte al servizio di obiettivi che non ammettono, almeno da parte nostra, né ignoranza, né confusione.

Ma, poi, a che cosa reagirono costoro? E qui, malgrado sia stato già detto più volte nel corso dello svolgimento delle interpellanze e al Senato nel corso della discussione sulla fiducia al nuovo Governo, è pure necessario dire ancora qualcosa al riguardo, e chiarire che non reagirono a nulla se non alla celebrazione di un congresso fissato in una città che nel giro ormai di 12-13 anni ha ospitato migliaia di manifestazioni senza dare segno di insofferenza (non dico incidenti). Gli ultimi incidenti — e forse i soli — che accaddero a Genova, se non vado errato, risalgono al luglio del 1948, all'epoca dell'attentato all'onorevole Togliatti, attentato non certo compiuto dalla nostra parte. In quella occasione — come ricorderete meglio di me — Genova ebbe una insurrezione caratteristica: i genovesi sono gente dura, siano bianchi, siano neri, siano rossi, è gente che quando si mette a fare qualche cosa, la fa sul serio. E Genova reagì in maniera violenta: bloccò la città, saldò addirittura le ruote dei tram sulle rotaie con gigantesche fiamme ossidriche; e, tra l'altro, per fare qualcosa, alcuni facinorosi si recarono nella sede del nostro partito (che, guarda caso, era in via XX Settembre, poco discosta da quel famoso sacrario e da quel teatro, e che in quella via è sempre rimasta in seguito, nei pressi di

quel sacrario, e nessuno ha mai trovato niente da dire), vi bruciarono i mobili e presero il povero segretario, il professor Ghersi, sottoponendolo a violenze incredibili e criminali.

La verità è che da quel tempo a Genova non accadde più nulla. Le nostre manifestazioni a Genova avvennero frequentemente, con un notevole successo, perché, contrariamente ad altre circoscrizioni dell'Italia settentrionale, a Genova abbiamo conquistato un seggio nelle ultime elezioni per la Camera dei deputati.

In quell'occasione, come abbiamo ricordato, era dunque scoppiato l'ultimo incidente. La nostra sorpresa è dunque legittima: non potevamo assolutamente pensare che costituisse una provocazione l'aver fissato il nostro sesto congresso in quella città. Ma, nonostante questo, la favola della provocazione « missina » continua. L'onorevole Fanfani ha le sue tesi, fa sue, anzi, le tesi dell'estrema sinistra, le tesi dei socialdemocratici e dei radicali, e respinge ogni altra ragione, ogni altra nostra precisazione. E poiché ieri ho ascoltato gli onorevoli Nenni e Saragat, è chiaro che le tesi dell'onorevole Fanfani non sono che una derivazione in chiave democristiana delle sacre verità e delle opinioni dei campioni del socialismo italiano; le quali sono tesi assurde, che partono da falsità, ma che tuttavia vengono accreditate e attraverso le quali ancor oggi si tenta di tenere il nostro partito dalla parte della colpa e dalla parte dei provocatori.

Per l'onorevole Nenni, tutto ciò che è accaduto non è che una pericolosa manovra involutiva provocata dal Governo Tambroni. Anzi, più che di una manovra involutiva, per l'onorevole Nenni si tratta di un complotto. L'onorevole Nenni da un po' di tempo a questa parte ha la psicosi dei complotti: egli vede dovunque preparativi di colpi di Stato e, per lui, è un complotto quello che è accaduto. Noi siamo responsabili non soltanto di aver subito, ma anche di aver provocato, perché quanto è avvenuto a Genova costituirebbe un complotto della destra reazionaria involutiva, della destra che ha dei capi, dei capi rivoluzionari, dei capi di insurrezione, che ha una sua base e addirittura una sua tecnica, anche se è una tecnica un po' vecchiotta per la verità (ma tutto un po' vecchio è il bagaglio dell'onorevole Nenni), una tecnica di quarant'anni fa, cioè la tecnica di provocare i disordini per mettere ordine.

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 5 AGOSTO 1960

Noi rappresentiamo quindi un autentico pericolo, secondo l'onorevole Nenni, il quale è convinto che la storia non ritorna sui suoi passi (e anche noi ne siamo convinti); egli tuttavia teme una minaccia per la salute della Repubblica, perché il pericolo della destra rivoluzionaria potrebbe penetrare nella vita della Repubblica italiana attraverso i vuoti di potere (egli ha detto), vuoti di potere che sono i governi Tambroni ed i governi sorretti dai nostri voti, sui quali non vi può essere e non vi è l'ipoteca del partito socialista o dei partiti di sinistra.

L'onorevole Tambroni era dunque lo strumento ideale della destra autoritaria. Cose non diverse, sebbene con tono meno melodrammatico, ha detto l'onorevole Saragat; e così le posizioni si sono rovesciate, non soltanto sul terreno della provocazione, ma addirittura sul terreno dei mezzi, degli strumenti tecnici della preparazione insurrezionale. Noi pensavamo che, sia pure larvamente e senza drammatizzare, i fatti di Genova avessero dimostrato che vi era un'organizzazione comunista capace di far scendere in piazza alcune migliaia di giovani (non folle, ma alcune migliaia di giovani) ben allenati e preparati e che potevano, essi, costituire un pericolo. Per l'onorevole Nenni, invece, il pericolo è costituito dai quadri, dalle forze rivoluzionarie, dai mezzi tecnici di cui la destra dispone per organizzare un complotto ed un colpo di Stato. Ne prendiamo atto, perché è bene conoscere tutto, e soprattutto è bene conoscere tutto quello che accade vicino a noi e di cui fino a questo momento non ci eravamo accorti.

Noi, secondo l'onorevole Nenni, ricattavamo il Governo Tambroni, ne facevamo uno strumento per l'esecuzione di questo complotto. Ebbene, io credo sia doveroso ed onesto dire, anche perché la verità ha una sua logica che alla fine deve pur imporsi, che l'onorevole Tambroni non è stato mai ricattato da noi, ma anzi ha condotto la sua azione e tenuto il suo Governo fuori di ogni influenza molto più di ogni altro governo con il quale noi abbiamo avuto, sia pure indirettamente, rapporti di collaborazione. Il Governo Tambroni, la cui maggioranza alla Camera era determinata dal nostro voto, non fu mai legato da questo voto, non fu mai impegnato a determinati riconoscimenti o riconoscenze. Esso ha agito in piena libertà, come ha affermato il segretario del nostro partito in sede di votazione sulla fiducia. Il nostro era un voto libero, non contrattato, non vincolato e non vincolante; un voto di

responsabilità dato in un momento in cui, per l'incapacità della democrazia cristiana e dei suoi amici della cosiddetta area democratica, non si era in grado di dare un governo al paese. Tale incapacità costringeva il paese a permanere in uno stato di crisi letteralmente micidiale per tutte le posizioni, i valori e gli interessi politici ed economici dell'Italia. L'opinione pubblica ci è stata grata per quel voto e larghi strati di cittadini, non certo amanti di un esasperato fascismo, si sono avvicinati a noi e hanno colto il senso della nostra azione politica responsabile e fuori di ogni spirito ed impostazione faziosa e ricattatoria.

Vogliamo dire allora la verità? Tutto questo ha dato fastidio. La nostra politica responsabile e premurosa nei confronti degli interessi generali, sempre al di sopra degli interessi del nostro partito, la nostra politica, in contrasto con la politica irresponsabile di altri gruppi, ha posto in condizioni di disagio questi gruppi e ha cominciato a creare quella preoccupazione che non era la preoccupazione per il fascismo, ma la preoccupazione per un colloquio che si avviava su vasta scala responsabile, su problemi concreti, e che metteva in luce alcune carenze, debolezze e vuoti di potere dell'organizzazione attuale e dei partiti della cosiddetta area democratica.

La storia eterna del fascismo e dell'antifascismo, con cui si infiorano i discorsi e le polemiche da quindici anni a questa parte e con cui ci si vorrebbe chiudere la bocca e negare per l'eternità di fare politica, è una colossale impostura, una maniera canagliesca — mi si consenta — di voler conservare il monopolio della vita politica in Italia, con i bei risultati che ci deliziano.

Non leggerò, onorevole Fanfani, né brani del suo fascismo, né brani del suo antifascismo. Non è su questo che noi vogliamo giudicare la sua politica, ma sulla realtà dei problemi che essa pone, svolge e risolve. Così come noi vorremmo si agisse nei nostri riguardi, tenendo almeno presente che il fascismo, contro il quale o intorno al quale o a favore del quale si qualifica da quarant'anni la politica italiana e mondiale, non è argomento che possa esaurirsi in una banale discussione sulla fiducia al governo e tenendo ancora presente che, proprio per la fedeltà a certi principi e per lo spirito che ci ha animati e che ci anima, noi siamo uomini capaci di camminare al passo dei tempi e di vivere la realtà concreta del nostro paese, pronti a lottare per gli interessi generali del

nostro popolo e della nostra civiltà, della civiltà e del mondo in cui viviamo e sulle posizioni che la nuova realtà, i nuovi mezzi e le nuove tecniche impongono.

Lo stesso atteggiamento noi assumiamo nei confronti della democrazia, al cui cospetto ogni nostra parola, gesto o atto sembra addirittura un sacrilegio. La democrazia, onorevole Fanfani, non è né può essere come la moglie di Cesare: della democrazia si deve poter parlare non soltanto per tesserne l'elogio, per dichiararne il carattere sacro e l'incorruttibile virtù; la democrazia deve essere viva e vitale e deve dunque articolarsi secondo le particolari esigenze di luogo e di tempo ed a seconda delle realtà politiche ed economiche dominanti. Ecco perché bisogna parlare della democrazia, ecco perché bisogna discuterne con franchezza e con coraggio, per impedire che la democrazia diventi (come altre volte è accaduto, anche in Italia, né dovremmo essere noi a ricordarlo) una trappola terribile di cui i comunisti, aiutati da tutti i democratici « progressisti » (o fessi...) si servano per comprimere la libertà e minacciare la vita dei popoli e degli uomini liberi. (*Applausi a destra*).

Altro che involuzione, onorevole Fanfani! Altro che « ambienti politici ed economici retrivi » che ci spingono con le loro voci e con i loro interessi! Non un atteggiamento, non un fatto della nostra vita politica giustifica queste sciocche accuse. Le lasci ripetere, onorevole Presidente del Consiglio, all'onorevole Nenni, ormai pieno zeppo di luoghi comuni dai quali non sa liberarsi; le lasci dire anche all'onorevole Saragat che, rappresentando la vecchia socialdemocrazia, è costretto a banalità che solo di tanto in tanto il suo estro riesce a rendere vivaci.

Sgomberato così il terreno, discutiamo onestamente tra noi, onorevole Fanfani, per criticare questo suo Governo, nato dalla piazza, voglia o non voglia, come ha detto ieri l'onorevole Nenni e come ella stesso, onorevole Presidente del Consiglio, ha confermato, pur volendosi giustificare, nelle sue dichiarazioni. Discutiamo assumendoci ciascuno le nostre responsabilità in questo strano momento in cui si marcia verso sinistra con una decisione precisa e convinta, ma in una idilliaca atmosfera di consensi provenienti dai più disparati circoli ed organi politici e di stampa anche della destra, di tutta la destra italiana, che tuttavia ci auguriamo venga risvegliata dal suo torpore almeno dal pesante, né so quanto furbo poli-

ticamente, discorso del *leader* del partito socialista italiano.

A questo punto chiediamoci quale può essere la vitalità di questo Governo. Ricco di un'abbondante maggioranza per eliminare l'incomodo del Governo Tambroni, il Governo, come abbiamo visto, non ha nessuna maggioranza, nemmeno per affrontare i problemi più urgenti; dopo il discorso dell'onorevole Nenni avrà ancora minori sostegni, essendo ormai chiarissimo che senza l'astensione dell'onorevole Nenni il Governo non potrebbe avere più i voti dell'onorevole Saragat. Niente centrismo, dunque; nessuna possibilità per un governo di centro-destra, al quale forse ancora vagamente pensa l'onorevole Malagodi, sia pure di un centro-destra attenuato.

Quello che ci sta di fronte è dunque un Governo di emergenza, anche se l'onorevole Fanfani (« tutto concedendo alla storia e nulla alla profezia », come egli ha detto) ha dichiarato che si tratta di un Governo nato dall'emergenza, ma che non ha limiti di tempo e di azione. Ma ciò che alla profezia non ha voluto accortamente concedere l'onorevole Fanfani, ha largamente concesso l'onorevole Nenni, il quale sa perfettamente che la maggioranza del Ministero è nelle sue mani, la qual cosa gli ha perfino permesso di riprendere la sua vecchia veste di epuratore per dire chiaro e netto, nome e cognome, che se il Governo vuole i suoi voti, e quindi anche quelli degli onorevoli Saragat e Reale, non soltanto si deve andare sempre più avanti col programma di « profonde riforme di struttura », ma occorre liberare il Governo dal ciarpame che lo appesantisce. All'onorevole Nenni non basta che l'onorevole Fanfani dica che gli avvenimenti di questi ultimi mesi hanno fatto maturare in questi uomini nuovi propositi e nuove convinzioni, cosa alla quale noi saremmo portati a credere dall'atteggiamento degli stessi e dei circoli che li esprimono, svuotati ormai di ogni energia e di ogni vitalità; no, l'onorevole Nenni li vuole fuori, non vuole più un Governo a ventaglio.

Non so che cosa abbiano pensato questi uomini della fu destra e del « fu » centro della democrazia cristiana. L'onorevole Fanfani ha parlato di unità della democrazia cristiana, di unità ricostituita. Ma su che cosa si è ricostituita questa unità? Su quale tesi, su quale politica? Tutti d'accordo sull'apertura a sinistra, dunque? All'apparenza sì.

Che gli onorevoli Scelba, Andreotti, Segni e Pella non sappiano dove vuole andare a

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 5 AGOSTO 1960

finire l'onorevole Fanfani e dove in realtà li porta la fatalità delle cose anche per colpa loro predisposte, non è credibile. E allora? Non è credibile che essi non si rendano conto, che l'onorevole Malagodi non si renda conto con loro, della impossibilità di fare un passo qualsiasi, di affrontare un qualsiasi provvedimento con una maggioranza siffatta. Possono i liberali fermare con questa maggioranza la ripresa del cammino verso le regioni, trovare un accordo con i repubblicani ed i socialdemocratici, affascinati ormai e tenuti dall'astensione dell'onorevole Nenni, sui modi e sui tempi per realizzare questo istituto della regione? È realmente impossibile. Neppure una modesta azione frenante è realizzabile. L'onorevole Nenni ha parlato chiaro: ha detto che i liberali devono sgomberare. Ma i liberali dicono che Nenni non è Fanfani ed in questo momento ho l'impressione che sbagliano. Purtroppo, politicamente, sbagliano perché senza l'onorevole Nenni l'onorevole Fanfani non ha la maggioranza per governare. E la maggioranza con l'onorevole Nenni si sa che cosa significa per i liberali e per tutti: il congedo ad ottobre.

E l'onorevole Scelba che cosa farà? Cosa farà quando i comunisti, che ormai conoscono la debolezza dello Stato e hanno aperto un nuovo grande varco di sfiducia nelle forze dell'ordine, certamente riprenderanno a muoversi, quando riporteranno sulle piazze non la massa della gioventù comunista, che non vi è, ma i loro giovani attivisti, che vi sono? Ed ormai si sa che alcuni di loro bastano a rovesciare certe situazioni ed a creare stati di commozione del popolo che poi, penetrando nella Camera, provocano crisi di governo ed il rovesciamento di posizioni politiche.

Certo nessuno può illudersi che l'onorevole Togliatti voglia perdere, in una simile occasione, la possibilità di controllare la situazione politica; nessuno può illudersi che i comunisti non si rendano conto del pericolo di una certa posizione di cotropiede sviluppatasi e concretatasi a causa delle situazioni di fatto di cui abbiamo parlato.

L'onorevole Tambroni è caduto troppo presto, è stato abbandonato ed il partito comunista si è trovato di fronte alla situazione forse impreparato; ma non v'è dubbio che esso riprenderà la sua azione per imporre le sue condizioni all'onorevole Nenni, per imporre le sue condizioni ad un governo di apertura a sinistra. Perché, come essi hanno detto e ripetuto più volte, non vi è possibilità di una politica di centro-sinistra al di

fuori della realtà, e quindi dell'ipoteca, della forza del più grande partito che raccoglie la massa dei lavoratori e degli operai italiani.

Che cosa potrà fare l'onorevole Scelba? Potrà intervenire con altri mezzi? Potrà intervenire a fermare la insurrezione, se essa dovesse scoppiare, con la stessa energia e prontezza con cui fu affrontata dal Governo dell'onorevole Tambroni, con qualche doloroso episodio, ma anche con qualche atto di dignità che noi abbiamo il dovere di sottolineare?

Che cosa faranno poi gli onorevoli Pella ed Andreotti? Che cosa farà l'onorevole Segni in politica estera con gli orientamenti di questo Governo? Le loro responsabilità sono gravissime, non soltanto perché essi hanno partecipato ad una manovra politica il cui risultato non poteva essere dal punto di vista loro che quello dell'interesse del paese secondo le loro idee; ma anche perché la loro presenza nel Governo può tuttavia ancora confondere qualcuno e consentire agli uomini del centro-sinistra o, meglio, dell'apertura a sinistra, di lavorare in maggiore tranquillità e meglio coperti. Basta la loro eventuale idiosincrasia per il Governo Tambroni a giustificare tutto questo? Crediamo sinceramente di no. Ed è per questo che noi crediamo di dover ancora attendere da loro un atto di reazione, di vitalità, un gesto che ci garantisca che l'operazione a sinistra non li trova concordi e non è almeno divenuto un fatto compiuto nei loro spiriti, prima che nella realtà di formule politiche che minacciano di essere rapidamente realizzate.

L'onorevole Fanfani, riferendosi all'elogio ricevuto dall'onorevole Togliatti per il riconoscimento della legittimità del moto insurrezionale che già si chiama « nuova Resistenza » (perché evidentemente la vecchia non basta a difenderne i valori che si vorrebbero radicati nel cuore del popolo italiano), ha fatto notare che l'onorevole Togliatti ha tuttavia messo in rilievo che lui, l'onorevole Fanfani, è un anticomunista convinto. Onorevole Fanfani, noi non abbiamo mai messo in dubbio che ella sia un anticomunista. Noi al suo anticomunismo crediamo, ma il guaio è che non crediamo nel suo modo di esserlo, nei suoi metodi, nei mezzi che ella intende impegnare in questo tremendo duello fra l'occidente ed il comunismo. Ne abbiamo, anzi, terrore.

Noi non neghiamo che il comunismo debba essere anche e soprattutto combattuto sul piano delle riforme sociali, sul piano del-

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 5 AGOSTO 1960

l'ammodernamento della vita di un paese, sul piano delle strutture mutate nel senso più profondo, le quali però devono essere realizzate in una società i cui valori sono esattamente il contrario di ciò che vuole, di ciò che persegue e predica il socialismo marxista, con il quale ella vuole al contrario allearsi.

A parte la considerazione politica, la giusta reprimenda che oggi l'onorevole Togliatti in qualche modo le ripeterà, cioè non esservi possibilità di governo di centro-sinistra senza la partecipazione e la dominante influenza del maggiore partito della sinistra, non potervi essere socialismo che voglia sul serio tutelare la classe dei lavoratori in contrasto con il comunismo; a parte questo, il socialismo è in sé il male peggiore della nostra civiltà, il male in cui si annientano, attraverso il senso materialista, attraverso il classismo, quei valori che sono il fine fondamentale della nostra società e che, se ripudiati, la condannerebbero per sempre ad una misera fine e alla miseria economica e spirituale.

Ella, onorevole Fanfani, concludendo il suo discorso di replica al Senato, ha detto che non ci si può battere per formule e formulette, perché l'impegno è più grande ed è più importante. Anche noi, onorevole Fanfani, crediamo che non ci si debba battere per formule o formulette, e meno che mai per quella tragica formuletta che si chiama apertura a sinistra. Ed è con estremo senso di responsabilità che, votando contro il suo Governo, che dovrebbe essere la chiave di volta di questa pericolosa operazione, noi siamo profondamente convinti non soltanto di compiere in questo momento il nostro dovere politico per quanto riguarda il nostro partito ed il nostro elettorato, ma di assolvere al nostro dovere nei confronti di molti milioni di uomini che hanno largamente dimostrato di non avere nessuna intenzione, per nessun motivo, di accettare i principi e le finalità della civiltà materialistica voluta dal marxismo: una società nemica del progresso, nemica del benessere, della vera libertà dei popoli e degli uomini che lavorano.

E ancora crediamo di compiere il nostro dovere verso i giovani. Ella, onorevole Fanfani, ha parlato dei giovani, ha parlato della necessità di un organismo che aiuti l'educazione dei giovani, che educi i giovani. Ma quale possibilità vi è di educare i giovani se si annientano i valori fondamentali di questa civiltà, se si annientano i valori fondamentali dello spirito, che sono i soli che possono sul serio salvare i giovani, che pos-

sono fare di essi degli uomini coraggiosi, pronti a difendere la nostra civiltà, la nostra libertà, l'ordine costituito della nostra vita? (*Applausi a destra — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Togliatti. Ne ha facoltà.

TOGLIATTI. Credo che nessuno vorrà disconoscere, signor Presidente, e anche voi, onorevoli colleghi, sarete senza dubbio concordi nel prendere atto che questo Governo è sorto e si presenta a noi in modo profondamente diverso da ciò che era avvenuto per tutti i precedenti governi del regime repubblicano. Nessuno può dire che esso tragga origine da una crisi extra-parlamentare. Nel Parlamento, in quest'Assemblea, ha avuto luogo un dibattito attraverso il quale si è creata la situazione politica che ha reso possibile la formazione governativa attuale ed anzi la ha imposta. Quel dibattito, però, a sua volta era la conclusione e il coronamento di qualche cosa di ben diverso da un dibattito parlamentare, era la conclusione e il coronamento di un potente, irresistibile movimento di opinione pubblica e di masse popolari che esigeva che nella direzione politica del paese venisse operato un mutamento e un mutamento profondo. È di qui che questo Governo è sorto ed è a questo movimento che noi dobbiamo la fine abbastanza ignominiosa del Governo precedente, fondata sull'accordo parlamentare e politico tra il partito democratico cristiano e il partito fascista. Di qui è venuta la spinta decisiva alla creazione di una situazione politica nuova, che questo Governo almeno in parte esprime, oppure cerca di esprimere.

Comprendo benissimo, di fronte a questo elemento nuovo e decisivo della situazione, la collera della destra reazionaria, in qualsiasi modo ed ovunque essa si esprima. Comprendo questa collera anche quando essa si esprime su organi di stampa che fanno capo se non direttamente al partito della democrazia cristiana, per lo meno a organizzazioni cattoliche strettamente collegate con questo partito. Comprendo l'accorato sbalordimento non soltanto dei nostalgici del fascismo, ma anche dei patiti di un regime « parlamentare » e di istituzioni sedicenti democratiche, le quali dovrebbero avere con le masse popolari il semplice rapporto di un lontano padrone con un popolo sottomesso e tenuto a bada con le bastonate.

La realtà è che oggi, in questo famoso mondo occidentale che voi siete soliti chiamare il mondo della libertà, ma dove il dominio della libertà si è ristretto e continua a

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 5 AGOSTO 1960

restringersi in modo assai preoccupante, in questo mondo occidentale il regime parlamentare e le istituzioni democratiche resistono all'assalto delle forze della reazione, si salvano e possono svilupparsi soltanto nella misura in cui le masse del popolo, con alla testa prima di tutto la classe operaia, siano pronte e capaci a difenderla con la loro lotta, partecipando in questo modo direttamente allo sviluppo della democrazia e delle situazioni politiche.

Prendiamo atto con una certa soddisfazione che nelle dichiarazioni governative che stiamo discutendo sono profondamente modificate precedenti impostazioni politiche, che avevamo ascoltato dai banchi della democrazia cristiana, e si trova un riconoscimento della realtà di ciò che nel nostro paese è avvenuto nelle settimane che stanno tra la fine del mese di giugno e l'inizio del mese di luglio.

Nessuno può negare che si era addensata sull'Italia, nel corso degli ultimi mesi, la minaccia di una aperta deviazione e degenerazione autoritaria, anticostituzionale, reazionaria del nostro regime politico. E si conosce anche con una certa precisione, seppur non ancora completamente, da che parte venisse questa minaccia.

Non esito a riconoscere che il Movimento sociale italiano, nella sua attuale forza e composizione, è stato in questa situazione più che altro, e come sempre, uno strumento manovrato e utilizzato da altre forze. A Genova alcuni gruppi dei suoi militanti all'inizio del movimento hanno esercitato una funzione di provocazione dando l'assalto alla sede di una organizzazione popolare, l'A.N. P.I., poi, quando il movimento si è sviluppato e la collera del popolo si è scatenata, fedeli alle migliori tradizioni mussoliniane, hanno sgombrato il campo, sono scappati.

DELFINO. Ella è scappato all'estero, a Mosca!

TOGLIATTI. Il problema del rispetto dell'antifascismo, del rispetto e della valorizzazione degli ideali della Resistenza si poneva quindi tra le masse popolari e le autorità dello Stato e il vero assalto alla democrazia repubblicana veniva da ben noti circoli e gruppi reazionari, che hanno del resto espresso i loro propositi in modo del tutto aperto. Ciò che è più grave è che questi circoli e gruppi che si muovevano con l'obiettivo di liquidare almeno in parte, come primo passo, le nostre istituzioni democratiche e parlamentari, avevano ed hanno profondi addentellati, cioè adesioni e complicità, non solo

in organizzazioni politiche che si richiamano al mondo cattolico, come sono i comitati civici, ma nello stesso partito di maggioranza. È al partito di maggioranza, cioè alla democrazia cristiana, che risale la responsabilità indiretta e diretta di aver creato le condizioni in cui hanno potuto maturare questi propositi, e vi è stato qualcuno che ha pensato che questi propositi potessero venire anche realizzati. È una responsabilità indiretta e diretta per la tortuosa condotta, per la sostanziale incapacità politica, in primo luogo, di cui il partito della democrazia cristiana ha dato prova negli ultimi mesi, contribuendo a creare le condizioni immediate in cui quei circoli reazionari potevano concepire i loro piani con speranza di successo.

Questo per il passato immediato. Ma se si guarda più a fondo la situazione in cui hanno potuto essere concepiti i propositi che sono stati denunciati qui dalla maggior parte degli oratori che sono intervenuti fino ad ora in questo dibattito, la responsabilità risale a tutto il clima politico che per dieci anni la democrazia cristiana ha fatto regnare nel nostro paese; risale al fatto che per dieci anni la Costituzione repubblicana non è stata applicata nella sua lettera e nel suo spirito, che essa, anzi, è stata sistematicamente violata dai governi della democrazia cristiana, con l'appoggio, alle volte anche determinante, della socialdemocrazia e di altri ancora.

Lo spirito che ha animato la vita politica italiana sotto la direzione della democrazia cristiana non è stato lo spirito democratico della nostra Costituzione: è stato lo spirito ispiratore della ideologia anticomunista. Gli scritti in cui si invoca il colpo di forza anticomunista contenevano le stesse argomentazioni che abbiamo sentito esporre dal rappresentante della democrazia cristiana nel dibattito che ha avuto luogo in questa aula due settimane or sono.

Voi, partito della democrazia cristiana, portate dunque in prima linea la responsabilità di aver condotto il paese alla situazione dei passati mesi e delle settimane passate; il partito socialdemocratico e gli altri partiti, che, sotto l'insegna del centrismo, vi hanno appoggiato e hanno collaborato con voi, nello stesso spirito, per anni ed anni, condividono con voi questa responsabilità.

Non si è però tenuto conto, come poi si è visto, di ciò che oggi l'Italia, di ciò che è il popolo italiano, del suo orientamento, della sua forza, della sua capacità di combattere per i propri ideali. Non si è tenuto conto del profondo attaccamento della nazione alla

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 5 AGOSTO 1960

causa della democrazia e dell'antifascismo. Non si è tenuto conto della insopprimibile vitalità e vivacità degli ideali della Resistenza, della capacità della classe operaia e delle masse popolari di muoversi e di combattere con decisione per affermare questi ideali e respingere ogni minaccia reazionaria.

Se consideriamo quale triste sorte hanno avuto, nei recenti anni, paesi anche a noi vicini, nei quali le istituzioni democratiche e parlamentari sono state almeno in parte distrutte e sostituite da regimi autoritari, possiamo guardare con profonda soddisfazione a ciò che è avvenuto in Italia nei mesi di luglio e giugno scorsi, nonostante i gravi lutti che hanno colpito il campo delle forze popolari.

Positivo è il fatto che voi stessi, ministri democristiani, nel presentare questo Governo alle Assemblee parlamentari, siete stati costretti a dare una palese legittimazione del grande movimento popolare antifascista delle settimane passate. Positiva consideriamo egualmente la parte che altri gruppi di questa Camera, come quelli socialdemocratico e repubblicano, hanno avuto nello spingere a questa legittimazione, attraverso le posizioni da essi difese in questa aula stessa.

Non voglio oggi riaprire la discussione sulla parte che, nel movimento di cui oggi si riconosce il valore, noi avremmo avuto: noi, che avremmo provocato, speculato, esasperato, oppure, come affermano certi organi di stampa, avremmo fatto la parte dei pompieri.

Nel movimento popolare delle settimane scorse, noi abbiamo avuto la stessa parte che abbiamo avuto nella grande lotta della Resistenza antifascista. Siamo stati partecipi di un grande movimento, ne siamo stati parte sostanziale, siamo stati in esso i fautori della più ampia e solida unità, siamo stati gli animatori di quelle masse popolari che guardano a noi con particolare fiducia e senza le quali probabilmente il movimento non avrebbe potuto avere l'ampiezza e portare a quei risultati a cui ha portato.

Onorevole Fanfani, ho molto apprezzato la finezza con la quale l'accusa più grossolana contro di noi, quella di essere stati coloro che organizzavano o preparavano l'« attacco contro lo Stato democratico », ella l'ha fatta pronunciare dal segretario del suo partito, scindendo in questo modo in una certa misura la propria responsabilità. A questo proposito intendo però darle una risposta precisa, la stessa che è stata data da un nostro collega nell'altro ramo del Parlamento, la stessa che ho avuto l'onore di presentare al Presidente della Repubblica ed anche a lei personal-

mente, nel periodo preparatorio alla formazione di questo Governo.

L'assalto allo Stato, il complotto contro lo Stato democratico, sono nozioni giuridiche assolutamente precise. Ritenete voi che il partito comunista si sia mosso con questi intenti? Avete le prove, i piani che lo dimostrano? Ebbene, avete il dovere democratico di presentare l'accusa, le prove e i piani alla magistratura, al potere giudiziario. E esso che deve giudicare. Se voi non lo fate mancate al vostro dovere democratico...

MANCO. Onorevole Fanfani, forza!

TOGLIATTI. ...e se non lo fate noi abbiamo tutto il diritto, e i cittadini hanno tutto il diritto, di pensare che ci si trova di fronte soltanto a una speculazione politica e ad una buffonata, la quale prende purtroppo le tinte della tragedia quando si parte da questa speculazione e da questa buffonata per scatenare contro folle inermi e pacifiche una forza pubblica eccitata e incitata a far uso di armi da guerra; quando per « battere i comunisti » si dà l'ordine di sparare contro il popolo.

L'uso della violenza è abbastanza precisamente qualificato nella storia del nostro paese, da ciò che è avvenuto in un seguito di decenni e decenni. La violenza nel nostro paese da decenni e decenni è sempre venuta da parte della borghesia reazionaria; è stata lo strumento di cui la borghesia reazionaria ha cercato di servirsi nei momenti critici per fare ostacolo all'avanzata del movimento popolare e impedire quelle svolte politiche che erano dettate dalla necessità e dalle richieste che sorgevano da tutta la vita nazionale. Così è stato nel 1898 e anche prima; così è stato nel 1914; così è stato nel 1922, così è stato nel 1926 e in seguito.

La storia dello Stato borghese italiano è storia di continue crisi di violenza, ma di una violenza esercitata dai ceti più retrivi per sbarrare la strada allo sviluppo della democrazia e all'avanzata verso una società nuova. Così è stato fino al 1945 e purtroppo così ha continuato ad essere, almeno in parte, anche dopo.

Negli ultimi movimenti nessun fatto luttuoso vi è stato là dove non si è voluto far ricorso, per ordini assai probabilmente venuti dall'alto, in modo sconsiderato e persino criminale, alla repressione poliziesca contro manifestazioni legali e pacifiche.

Per quanto riguarda noi, partito comunista, abbattuto il fascismo e conquistata la Costituzione repubblicana ci siamo proposti di avanzare verso le mete di rinnovamento politico e sociale del nostro paese attraverso la

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 5 AGOSTO 1960

applicazione conseguente della Costituzione repubblicana e l'attuazione delle riforme che essa prevede e per una via pacifica, allo scopo di evitare al popolo italiano altre tragedie, altri dolori, altro sangue e altro pianto.

Questa è stata la nostra linea di condotta dalla fine della seconda guerra mondiale, confermata attraverso tutte le nostre deliberazioni nazionali, convalidata da tutta la pratica della nostra attività. State certi, però — e qui mi rivolgo oggi non tanto a voi come governo, bensì in generale a quei circoli reazionari di cui sopra parlavamo — che se, come nel passato, ancora si cercasse con l'esercizio della violenza, come avvenne nel 1921 e nel 1922, di schiacciare il movimento avanzato delle masse lavoratrici e di imporre una tirannide reazionaria aperta, a questo verrà risposto come è necessario che venga risposto. (*Applausi a sinistra*). Il popolo ha dimostrato che le forze per dare questa risposta esistono.

Quando poi si manifestano aperti propositi di involuzione autoritaria e antidemocratica, come è avvenuto quest'anno durante i pochi mesi di vita del precedente Governo, allora non soltanto è inevitabile, ma è necessario che si muovano le grandi masse popolari, che si muovano sul terreno della legalità costituzionale, ma facendo uso di tutti gli strumenti che sono a loro disposizione. Per questo è da respingere la critica che viene fatta nella dichiarazione ministeriale circa il ricorso a strumenti sindacali, cioè allo sciopero di massa, nella lotta politica. Questo ricorso è mezzo normale di lotta delle grandi masse lavoratrici contro tentativi apertamente reazionari. Ad esso le masse operaie e lavoratrici non possono e non debbono rinunciare. E voi, se siete buoni democratici, ringraziate che questo strumento possa essere adoperato nel momento in cui le istituzioni democratiche fossero minacciate, perché in questo modo la vita di queste istituzioni potrà essere salvata. Oh, avesse voluto la sorte che fossimo ancora stati in grado nel 1921, nel 1922, di usare con efficacia questo strumento per fermare l'avanzata del fascismo!

CARADONNA. Nessuno vi ha dato retta. (*Commenti a sinistra*).

BERLINGUER. Questa è apologia!

TOGLIATTI. Tutta la vita italiana avrebbe avuto uno sviluppo diverso. Quanti lutti sarebbero stati evitati al nostro popolo!

Le masse operaie e lavoratrici, di fronte a una minaccia di trasformazione autoritaria del regime, devono in ogni caso manifestare apertamente, largamente e con energia la loro

volontà democratica. Con il loro movimento esse debbono far capire a tutti che la via dell'avventura autoritaria è sbarrata, che di lì non si può passare, oggi, nel nostro paese.

Questo, onorevoli colleghi, è ciò che si è conquistato e registrato col movimento dei mesi di giugno e di luglio. E tanto meglio per noi se possiamo trovarci concordi nel registrare tutti insieme questa solida conquista. L'onorevole Saragat ha detto ieri che forse questa conquista non è definitiva. Io sono in parte d'accordo con lui, e anche col compagno Nenni, nel senso che so che forze le quali tendono al colpo di mano autoritario esistono...

CARADONNA. Fate i nomi, denunciate!

TOGLIATTI ...e probabilmente torneranno ad essere attive. Però la realtà è che si è dimostrato col movimento di giugno e luglio che la prospettiva di una soluzione autoritaria e anticostituzionale come via di uscita dall'attuale situazione economica, politica e sociale e dalle sue non indifferenti difficoltà è chiusa e ben chiusa.

Quale altra prospettiva, dunque, rimane aperta e quale via si deve seguire? Ponendo questa questione giungo direttamente al giudizio che noi dobbiamo dare di questo Governo e alla giustificazione del nostro voto.

Nell'ultimo dibattito parlamentare io stesso ebbi a dichiarare, a nome del mio gruppo, che, data la situazione che si era creata nel paese, avremmo considerato con favore la costituzione di un governo che si proponesse compiti di tregua e di distensione in un momento di emergenza e di particolare tensione nei rapporti fra il governo e i cittadini.

Essenziale a questo scopo noi consideriamo la liquidazione e sconfessione di ogni proposito di avventura autoritaria e la restaurazione, il rispetto e la difesa da parte delle autorità governative, di tutte le libertà democratiche, di tutte le garanzie date ai cittadini dalla Costituzione repubblicana. Consideravamo essenziale il ritorno ai principi dell'antifascismo; la rinnovata adesione della direzione politica del nostro Stato agli ideali della Resistenza.

Nella misura in cui il vostro Governo, nelle sue dichiarazioni e nelle sue attività, si attenga a questi principi essenziali e li attui, in questa misura noi avremo verso di esso un atteggiamento favorevole, di critica, se è necessario, come sempre deve essere in un'Assemblea parlamentare democratica, alla luce della applicazione o violazione di questi principi.

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 5 AGOSTO 1960

Ma che cosa è questo Governo? Come è composto? Come si presenta a noi? Qual è il suo programma? Si era detto (e non da noi prevalentemente, bensì da altri settori) che questo Governo dovesse avere un carattere non dico di provvisorietà, ma di emergenza e passaggio a situazioni nuove, e la posizione da noi assunta nell'ultimo dibattito parlamentare era in gran parte determinata da queste affermazioni. Le cose, invece, sono state cambiate, e cambiate radicalmente, perché davanti a noi abbiamo, invece, un governo il quale respinge questo carattere, dichiara di essere un governo politicamente qualificato e ci presenta un programma tutt'altro che limitato nel tempo o nella materia e per attuare il quale il Governo stesso dovrebbe avere una assai lunga esistenza. È evidente allora che il giudizio nostro deve essere diverso. Mi sia permesso dire che sarebbe cosa non comprensibile e assurda se noi giustificassimo un atteggiamento favorevole, espresso nelle forme in cui si esprime nelle Assemblee parlamentari, richiamandoci a un carattere del governo che esso stesso respinge, dice di non avere e di non voler avere.

Inoltre, la composizione stessa del Governo desta in noi profonda perplessità. Allo scopo primitivamente dichiarato di restaurare le libertà costituzionali, di stabilire un periodo di tregua e di distensione nei rapporti politici del paese, sembra a noi evidente che un altro obiettivo si è sostituito. Un altro obiettivo ha senza dubbio guidato colui o coloro che si sono adoperati alla composizione di questo Ministero. Il Governo è monocolore. La sua composizione, però, è profondamente eterogenea, e ciò in conseguenza del fatto che il pensiero di fondo che ha ispirato coloro che lo hanno dato alla luce è stato di includervi tutti i notabili del partito della democrazia cristiana, qualunque sia la posizione che essi hanno avuto nel passato, che essi hanno nel presente e che essi possono avere nel giuoco abbastanza intricato delle attuali correnti della democrazia cristiana.

Non è merito del Presidente del Consiglio se su quei banchi non vediamo anche l'onorevole Tambroni, che di sua volontà si è escluso dalla partecipazione al Governo. Vediamo invece l'onorevole Spataro, il quale doveva, perlomeno in questo momento, essere assente, dovendo essere considerato il principale responsabile delle violenze che vennero esercitate contro folle pacifiche, coi luttuosi esiti che tutti sappiamo.

Essenzialmente, quindi, ci sembra che questo sia un governo che tenta (e non si sa se riuscirà) di rappezzare le *membra disiecta* del partito della democrazia cristiana allo scopo ben chiaro, esplicito, evidente di riaffermare e restaurare in pieno il monopolio politico di questo partito.

Confesso che, dato il modo come il Governo stesso si presenta, dato il programma, l'ampiezza e il tempo che dovrà essere richiesto per la sua applicazione, non comprendo bene perché gli altri partiti i quali partecipano alla maggioranza non siano entrati a far parte della combinazione ministeriale. L'atto sarebbe stato logico. È evidente che ci troviamo di fronte non so se a una delusione o a una riserva mentale. Certamente ci troviamo di fronte a una diversità di prospettiva fra quello che il dirigente del Governo pensa e prevede e quello che pensano, prevedono e vorrebbero i dirigenti — credo — della maggior parte, o almeno di una metà, dei partiti che costituiscono l'attuale maggioranza. Non so se l'intenzione della parte che nel Governo prevale, cioè di quel gruppo di ministri democristiani che appartengono alle correnti di destra, sia di ritornare attraverso questo espediente a una formazione tipo centrista. Né, esistendo questa intenzione, siamo in grado di dire se potrà realizzarsi. Quello che è certo è che ad una formazione centrista corrispondono sia il programma, sia il modo come il Governo si è presentato, sia il modo stesso come è composto. E per noi non v'è dubbio, come credo non vi sia dubbio per molti altri partiti di questa Camera, che il centrismo è stato una iattura per il nostro paese e lo sarebbe anche oggi, perché significherebbe un'altra volta rinvio della soluzione dei problemi anche più urgenti, immobilità di fronte alla necessità di affrontare finalmente alcune questioni di fondo e portarle ad un esito. Siccome poi sappiamo che è attraverso la pratica del centrismo, continuata per anni e anni, che si è potuto giungere alla maturazione dei propositi di sovvertimento autoritario, per questo la composizione del Governo e il modo come esso si presenta non giustificano soltanto una cautela, ma richiedono che nel Parlamento e nel paese vi sia a questo Governo una dichiarata opposizione. (*Applausi a sinistra*).

Questa, onorevoli colleghi, è la costatazione che sta al centro del mio intervento. A questo Governo non è sufficiente contrapporre una critica di quelle che potranno essere le debolezze nell'attuazione di questo o quell'altro dei propositi che esso afferma. A que-

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 5 AGOSTO 1960

sto Governo bisogna contrapporre un'opposizione, la quale derivi da una diversa concezione del modo come devono essere affrontati e risolti oggi i problemi più urgenti del paese, i problemi che salgono dalle necessità e dalle richieste delle masse popolari.

Riteniamo che questo sia il solo mezzo necessario e utile per favorire lo sviluppo in senso positivo delle contraddizioni interne che viciano questa composizione governativa e la maggioranza su cui essa si appoggia e che sono oramai così evidenti agli occhi di tutti.

E veniamo alle vostre dichiarazioni programmatiche. Prendiamo atto — e non potremmo non prenderne atto — che voi dichiarate di voler restaurare e difendere le libertà democratiche garantite dalla Costituzione ai cittadini e che rendete omaggio al libero Parlamento, respingendo e condannando, in questo modo, qualsiasi piano di degenerazione autoritaria. Di tutto questo prendiamo atto in senso positivo. È proprio questa parte, però, che dovrebbe essere la più limpida delle vostre dichiarazioni e posizioni, che è viziata da una profonda contraddizione e da errori gravi che non soltanto lasciano sussistere dubbi, ma lasciano aperta la via ad attività contrarie ai principi cui volete dichiararvi fedeli.

Voi date una mezza assoluzione al Movimento sociale italiano e invece gridate al pericolo ben più grave che sarebbe rappresentato da noi, dal partito comunista, il quale, volere o no, è stato parte integrante del grande movimento dei mesi di giugno e di luglio. Se voi avevate veramente l'intenzione di indicare quali sono i pericoli che minacciano oggi la democrazia italiana, avevate, prima di tutto, il dovere di uscire da questa banale polemica di partito. Avevate il dovere di indicare che le forze le quali tendono ad un colpo di mano autoritario sono forze reali che esistono nel paese e nel mondo capitalistico, sono circoli molto ben qualificati sia del grande capitale privato sia del clericalismo. A questo, che è il vero modo di trattare la questione, non avete saputo o voluto venire. Vi limitate a dare l'assoluzione al Movimento sociale e poi passate alla consueta agitazione anticomunista.

È lungi da me, a questo punto, l'intenzione di fare propaganda comunista. La fece l'onorevole Tambroni nell'ultimo suo discorso alla Camera e ci possiamo contentare. L'onorevole Fanfani ha dichiarato, a sua volta, di essere inguaribilmente anticomunista. Nella misura in cui posso avere della benevolenza

per lui, non posso che augurargli la guarigione; ma non mi impegnerò nemmeno troppo per farlo guarire.

Nella dichiarazione si parla poi delle condanne che noi avremmo ricevuto dalla ragione e dalla storia. Onorevole Fanfani, ella è assai più giovane di me e forse di queste cose non ha esperienza diretta, per fortuna sua. Noi siamo venuti sulle posizioni su cui ci troviamo una quarantina di anni fa, alla fine della prima guerra mondiale. Furono anni molto duri e per l'Italia e per noi in particolare. Non abbiamo trovato subito la strada giusta; abbiamo faticato per cercarla, tracciarla, indicarla e seguirla. E vi sono allora stati degli anni, in quell'inizio, in cui cercavamo con fatica sulla carta geografica quella parte del territorio continentale della Russia in cui continuava a esistere uno Stato della classe operaia e dei contadini, governato dal partito comunista, perché questo Stato sembrava dovesse essere sommerso dalle ondate degli eserciti di venti paesi che lo aggredivano da tutte le parti. Così era allora. E oggi? Oggi, dall'Elba al Pacifico, da Arcangelo fino all'Indocina, si stende un enorme, smisurato spazio governato dai partiti comunisti. La storia, dunque, non ci ha dato torto. La storia ci ha dato ragione.

Quanto ai motivi razionali, onorevole Fanfani, quando siamo sorti, credo siamo stati i soli in tutto il mondo, in quel momento, a dichiarare e a dimostrare, attraverso l'analisi, l'argomentazione e la documentazione dei grandi capi del nostro movimento, che il mondo doveva cambiare il suo volto, che si iniziava una nuova fase della storia, che in questa fase nuova, sotto la direzione dei partiti comunisti, sarebbe avanzato il socialismo nel mondo intero e in pari tempo sarebbe crollato il colonialismo e si sarebbe giunti alla liberazione dei popoli coloniali dal giogo dell'imperialismo. Ciò è appunto avvenuto in questi ultimi quarant'anni. Non solo la storia, ma la ragione è stata dalla parte nostra. Tutto ha confermato la giustezza delle nostre posizioni, la validità ideale e storica del nostro movimento. (*Applausi a sinistra*).

Se voi, colleghi della democrazia cristiana, siete anticomunisti, questo è affare vostro. Peggio per voi! Il vostro anticomunismo vi ha già fatto fare tali spropositi di ordine politico, e persino di ordine morale, che ad altro modo non sono serviti che a facilitare il nostro cammino, l'avanzata del nostro movimento. Continuate per quella strada, se così vi pare. Noi continueremo il nostro lavoro e la nostra lotta.

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 5 AGOSTO 1960

Ma qui non si tratta di voi, partito della democrazia cristiana; qui si tratta del governo, qui si tratta dello Stato e noi dobbiamo affrontare serenamente la questione, esaminando in che misura, sul terreno del governo e dello Stato, possano essere ammissibili e possano avere un valore la polemica ideologica e l'agitazione anticomunista. Sostengo che non sono ammissibili, che non possono avere e non hanno nessun valore, se non quello di far degenerare la vita pubblica e aprire la strada ai nemici della democrazia.

Ha lo Stato una sua ideologia? Senza dubbio in una certa misura. L'ideologia dello Stato italiano è quella che risulta dalla Costituzione repubblicana, entrata in vigore il 1° gennaio 1948. Questa è la sola possibile base ideologica dello Stato e del Governo.

Se apriamo la Costituzione, infatti, troviamo in essa un contenuto ideologico, per quanto limitato (e non può che essere limitato appunto perché deve essere valido per tutti i cittadini). Tale contenuto è dato, essenzialmente, dall'affermazione dei principi democratici e della sovranità popolare; dal riconoscimento che « la Repubblica è fondata sul lavoro » e che i lavoratori, tutti i lavoratori, devono effettivamente prendere parte all'organizzazione politica, economica e sociale dello Stato; dalla proclamazione del diritto al lavoro e del diritto dei lavoratori a una esistenza libera e dignitosa. Un certo contenuto ideologico è dato anche dalla proposta di quelle riforme economiche, politiche e sociali necessarie per attuare questi principi e un valore ideologico ha anche il riconoscimento delle autonomie politiche su cui dovrebbe essere fondato il regime repubblicano.

Orbene, a questo contenuto ideologico si può arrivare per diverse strade. Voi, colleghi della democrazia cristiana, vi siete arrivati attraverso i principi della vostra socialità; noi attraverso i principi della lotta democratica della classe operaia per costruire una società socialista, attraverso i principi dell'antifascismo e lo sforzo compiuto per attuare nella Costituzione il massimo possibile degli ideali della Resistenza. Questo è dunque il contenuto ideologico sul quale deve essere basata tutta l'azione di tutti i governi, se vogliono essere chiamati governi costituzionali, che non violino la legalità repubblicana. L'anticomunismo sta al di fuori di questo contenuto ed è, anzi, in contrasto con esso.

Quanto ai fatti, nessuno può avere né ha nulla da eccepire circa la nostra condotta. Noi vogliamo che siano applicati i principi

costituzionali; lottiamo da dieci anni con risultati diversi a seconda dei momenti e dei campi d'azione, continuiamo e continueremo a lottare perché i principi che sono affermati nella Costituzione repubblicana vengano tradotti in atto, poiché attraverso questa applicazione noi vediamo l'avvicinamento a quella società nuova, fondata sul lavoro, sulla giustizia e sulla libertà, che vogliamo creare.

Ma la realtà è che i principi costituzionali non sono stati applicati perché ad essi sono stati sostituiti, in maggiore o minore misura, a volte in modo totale, a volte parzialmente, i ben diversi principi dell'agitazione e della lotta anticomunista. Se voi oggi, dopo aver dato l'assoluzione al Movimento sociale, dopo avere con cura evitato di far cenno alle forze veramente eversive del regime democratico che esistono nel nostro paese, continuate ad agitare lo spauracchio anticomunista, voi stessi, lo vogliate o non lo vogliate, vi ponete in una situazione che non vi consente la fedele applicazione e il rispetto dei principi costituzionali.

Si apre così anche per voi una contraddizione profonda. Su questa contraddizione sono stati basati tutti i governi repubblicani dal 1947 fino ad oggi; è basata la società italiana da dieci e più anni. Da un lato vi è una Costituzione repubblicana che afferma determinati principi, dall'altro una pratica di governo che contraddice quella Costituzione, che la viola, la calpesta, o per lo meno la mette nel dimenticatoio. Questo è il vero, sostanziale motivo per cui oggi possiamo assistere al risorgere di velleità reazionarie. Ma questo è anche il motivo per cui oggi assistiamo a questo impetuoso risorgere nella coscienza dei cittadini degli ideali della Resistenza.

La nostra Costituzione corrisponde agli ideali della Resistenza. La vita politica italiana in questi dieci anni non ha invece aderito a quegli ideali, nonostante che vi potessero essere in alcuni governanti delle buone intenzioni. La pratica generale è stata del malcostume, della corruzione, della scorrettezza e prepotenza nell'amministrazione, dell'accentramento antidemocratico, della lentezza e dell'arbitrio nel regolare i rapporti tra cittadini e gli organi dello Stato, della negazione delle autonomie e della discriminazione politica e amministrativa introdotta tra i cittadini a seconda delle loro opinioni e della loro appartenenza a questa o a quella schiera politica.

Vi proponete ora di cambiare strada? Nelle vostre affermazioni trovo affermate una

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 5 AGOSTO 1960

serie di buone intenzioni. Ne prendo atto. Però quando mi pongo a esaminare nei particolari e le vostre dichiarazioni e quel tanto che già si può conoscere dei vostri atti e faccio un confronto fra ciò e le necessità del momento, ritrovo la vecchia contraddizione, il vecchio errore, il vecchio vizio.

Voi dite che non volete introdurre la discriminazione tra i cittadini. Sta bene. Però il nostro ministro degli interni ha lanciato otto giorni orsono quella specie di proclama il quale si chiude con l'affermazione che i funzionari dello Stato devono avere il senso dello Stato « con le necessarie distinzioni che esso comporta in tutti i campi ». Attendo di sapere da lei, onorevole Fanfani, quali sono queste distinzioni. Il senso dello Stato democratico italiano deve essere il senso dell'imparzialità di tutte le amministrazioni verso tutti i cittadini senza alcuna distinzione in nessun campo. Voi quindi avete un ministro dell'interno che prende una posizione opposta a quella della dichiarazione governativa...

FANFANI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Non le è venuto il dubbio che questa non fosse l'esatta interpretazione?

TOGLIATTI. Non mi è potuto venire perché quelle parole dicono qualcosa di molto preciso, a meno che ella mi insegni che da ora in avanti le parole dell'onorevole Scelba dovranno intendersi per il contrario di quello che dicono. Però, stia attento, perché allora dovremo dire che quando egli rivolge l'invito alle forze dell'ordine pubblico di usare dei mezzi repressivi con moderazione, dovremmo intendere che egli vuole, invece, che si bastoni più forte.

Voi parlate di rispetto della libertà, ma avete posto molto in là nella vostra dichiarazione, senza sottolinearla, come è indispensabile, la necessità di una riforma profonda della legge di pubblica sicurezza. Temo che anche col vostro governo, come coi precedenti, non se ne farà nulla.

Voi affermate — e sono lieto di vederlo affermato, credo per la prima volta, in una dichiarazione ministeriale — il principio della libertà sul luogo del lavoro. Ma noi sappiamo tutti che la libertà sul luogo di lavoro è oggi negata quasi dappertutto in Italia e soprattutto dove si lavora di più. Nelle grandi officine, dove il lavoro è più intenso, per sorvegliare gli operai vi sono dei colonnelli in pensione dell'arma dei carabinieri o della polizia. Sono considerati in partenza come dei delinquenti, quegli operai che lavorano al ritmo infernale a cui sono sottoposti, per

esempio, in officine come la Fiat di Torino o in altri grandi complessi industriali. Se non si compiono, da parte del governo, atti precisi, questa situazione non si cambia. Inoltre, sappiamo che oggi sono in corso rappresaglie e licenziamenti per aver attuato uno sciopero, cioè per avere attuato quello che è uno dei diritti garantiti dalla Costituzione. Procedure di repressione sono in corso anche a danno di funzionari e dipendenti da aziende di Stato. Questo non è conciliabile con la proclamazione della volontà di restaurare e difendere la libertà del lavoro.

Dite di voler rispettare le autonomie locali. Ebbene, immediatamente dopo i fatti di Reggio Emilia, ha avuto luogo in quella città una riunione della maggior parte, credo, dei sindaci delle città emiliane, i quali hanno redatto, come era loro diritto, un messaggio al Presidente della Repubblica, esprimendo le loro preoccupazioni per ciò che era avvenuto e formulando rivendicazioni e proposte riguardo al modo migliore di tutelare l'ordine pubblico. Contro tutti i sindaci che hanno preso parte a questa legittima manifestazione sono in corso misure amministrative da parte dei prefetti.

Dite di voler rispettare gli ideali della Resistenza e vi richiamate agli ideali dell'antifascismo. Ma della rivendicazione fondamentale che è stata avanzata dal consiglio federativo della Resistenza, cioè lo scioglimento del M.S.I. che perpetua il fascismo, non fate parola, anzi, vi affrettate a dare al M.S.I. quel tanto di assoluzione di cui ho già parlato.

Ella mi dirà, onorevole Fanfani, che tutti questi sono frammenti. È vero; però ciascuno di questi frammenti coinvolge una questione di principio, ed è per questo che noi sentiamo, anche solo dall'esame di questi frammenti, oltre che dall'esame della composizione del vostro Governo e dal modo come esso si presenta, la necessità che ad esso vi sia una dichiarata opposizione nel Parlamento e nel paese, un'opposizione che chieda conto passo a passo e controlli, così come le leggi democratiche consentono e richiedono, il modo come i principi fondamentali della Costituzione repubblicana vengono rispettati.

Al rispetto della Costituzione sono poi legate anche altre questioni. Sta bene che voi siate favorevoli all'approvazione della legge sul *referendum*, e siamo lieti che i colleghi del partito liberale più non sollevino obiezioni al compimento dell'*iter* di questo disegno di legge, per quanto sia un assurdo

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 5 AGOSTO 1960

che, a distanza di dodici anni dall'approvazione della Carta costituzionale, siamo ancora a questo punto.

Per quanto riguarda le regioni, invece, non possiamo dichiararci soddisfatti, perché ciò che ella ha proposto, onorevole Fanfani, non rappresenta un passo avanti, ma un passo indietro, in quanto eravamo già arrivati, se non in un dibattito in aula, per lo meno in Commissione, al punto di dover redigere la legge finanziaria e bastava dare l'avvio a questo lavoro. Ella fa un passo indietro quando ora propone di istituire una commissione per lo studio ulteriore del problema. Tenga presente, questo Governo, che la rivendicazione relativa all'ordinamento regionale è oggi sempre più profondamente sentita da masse imponenti dell'opinione pubblica e del popolo italiano non soltanto dell'Umbria, non soltanto della Toscana o del Piemonte, o delle regioni meridionali, ma dappertutto. Un governo il quale o con espedienti o in altro modo cerchi ancora di opporsi, in questo campo, all'attuazione costituzionale, come è stato fatto, ignominiosamente, da dieci-dodici anni a questa parte, urterà inevitabilmente contro una radicale opposizione che sorgerà dagli strati più profondi della nazione.

Vi è infine la questione delle elezioni amministrative che è tra le più acute e che spinge a dare un giudizio anche di ordine generale sul modo di muoversi di questo Governo. Non si può dire che la questione debba essere decisa dal Parlamento. Il Parlamento ha già deciso che le elezioni devono essere tenute nel mese di ottobre e aveva perfino accettato, approssimativamente, una data. Questo punto rimane e deve rimanere. Ma noi, a questo proposito, assistiamo a una rinascita del vecchio giuoco, umiliante per chi lo fa e per chi vi assiste, al quale è ricorsa la democrazia cristiana parecchie volte. Il Governo, che è un governo monocoloro e democristiano, formato cioè interamente da ministri democristiani, espressione genuina, quindi, del partito democristiano, afferma di avere intenzione di fare le elezioni. Il partito della democrazia cristiana, invece, che esprime questo Governo, fa obiezioni e manovra in modo che le elezioni non si facciano. In questo modo si è posti di fronte a una palese violazione di legge. La legge stabilisce un termine e noi sappiamo che i termini, nelle leggi democratiche, sono stabiliti a garanzia tanto delle minoranze quanto delle maggioranze, a garanzia di tutti i cittadini. I termini debbono essere sem-

pre rispettati, siano essi sanciti nella Costituzione, o in leggi importanti come quelle per l'ordinamento amministrativo. Noi chiediamo quindi formalmente che il Governo e il partito della democrazia cristiana diano la prova, a proposito di questo problema, che quando essi parlano di rispetto della legge non ci prendono in giro e non prendono in giro il paese. La decisione del Parlamento già esiste e deve essere rispettata, le elezioni devono aver luogo entro l'anno. Quanto alla riforma della legge elettorale provinciale la nostra opinione è che al punto in cui sono giunte le trattative fra i partiti essa non può costituire un ostacolo a che le elezioni siano fatte entro quest'anno. Immediatamente dopo aver chiuso il dibattito sulla fiducia possiamo infatti benissimo dedicare un determinato numero di sedute alla discussione e alla approvazione della legge elettorale. Non importa se dovremo rimanere qui ancora qualche giorno. Del resto, qui fa fresco e non vi è da lamentarsi troppo. Questa è la posizione che noi prendiamo e che difenderemo subito dopo la chiusura di questo dibattito, chiedendo che in merito si pervenga ad un voto esplicito, in cui tutti i partiti assumano le proprie responsabilità e si assumano le proprie responsabilità anche il Governo.

Circa le questioni economiche, abbiamo constatato con una certa sorpresa che dopo una lunga assenza, non so se giustificata o ingiustificata, è tornato tra noi lo schema Vanoni e si è parlato, conformemente a quello schema, di una politica di sviluppo. Non credo però che il Presidente del Consiglio pensi che una politica di sviluppo si possa esprimere essenzialmente nel cambiare il nome del Comitato per la ricostruzione in Comitato per lo sviluppo dell'economia nazionale. Sarebbe un po' poco. Una politica di sviluppo è qualcosa di molto preciso e di molto concreto. Noi siamo d'accordo con una serie di proposte concrete; che vengano fatte, per esempio, nuove autostrade, che venga ribassato il prezzo dello zucchero, per cui si conduce nel paese una agitazione da anni e anni, e così via. Ma una politica di sviluppo è altra cosa. Perché vi sia una politica di sviluppo è necessaria una precisa scelta del momento, degli strumenti e dell'indirizzo economico che deve essere seguito. Ora, vedo accanto a lei seduto proprio il principale esponente di quella corrente del suo partito che è sempre stata contraria a queste scelte. Forse è anche per questo che non ho trovato l'accenno, che era indispensabile par-

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 5 AGOSTO 1960

lando di politica di sviluppo, al modo come ci si propone di utilizzare la gestione dell'industria di stato, al modo come deve essere stimolato il processo di industrializzazione e così via. Ci troviamo quindi di fronte, per ora, a una vuota promessa, che urta contro qualcosa che deriva dalla stessa composizione del Governo e della sua maggioranza.

Per ciò che riguarda i monopoli, sono bellissime le espressioni che ella ha adoperato e che corrispondono alla posizione della maggior parte delle forze democratiche del nostro paese. Ci sia però consentito osservare che, se dalle parole si intende passare ai fatti, una legge di pura registrazione di ciò che possono essere oggi in Italia i monopoli privati può anche non servire a niente. È necessario passare ad un controllo di ciò che fanno i monopoli e prendere qualche misura per limitare e infrangere il loro potere. E qui si pongono molti problemi, tra cui quello di alcune inevitabili nazionalizzazioni. Ella mi risponderà, onorevole Fanfani, che io vado ora troppo al di là. Comprendo, questo non è il Governo che si collochi sul terreno su cui sembrava che la democrazia cristiana volesse collocarsi nel passato mese di aprile. Ma se voi dite che queste cose non si possono fare, avete l'obbligo di definire in qual modo intendete attuare una politica antimonopolistica e di sviluppo. Questo non l'avete fatto. Perciò anche la parte economica della vostra esposizione è profondamente difettosa.

Per ciò che si riferisce alle campagne, chiederemo che vengano introdotte profonde modificazioni al « piano verde » nella forma in cui finora ci è stato presentato, soprattutto per quanto riguarda la necessità dei miglioramenti obbligatori a carico della grande proprietà e dello Stato, così come solleciteremo che venga finalmente risolto il problema della mezzadria. Però noi sappiamo sin d'ora che governi del tipo di questo sono proprio quelli che sempre hanno impedito che questi problemi venissero risolti. Nel corso degli ultimi anni i governi di questo tipo sono stati incapaci di avviare a una soluzione qualsiasi i problemi della nostra agricoltura. Di fronte alle pressioni della grande proprietà hanno capitolato, giungendosi così alla intollerabile situazione presente.

Per ciò che si riferisce alla scuola, non vi è dubbio che assistiamo a un processo di decadenza profonda. Noi intendiamo però sottolineare che il problema di questa deca-

denza non è isolato dal complesso della situazione politica del paese. Si tratta infatti di una decadenza che è legata a errati indirizzi culturali, al fatto che non è stata distrutta la eredità degli errati indirizzi fascisti errati, che non sono state completamente liquidate le conseguenze negative di quella riforma Gentile, che fu la più grave iattura che abbia colpito la scuola italiana nel corso degli ultimi decenni. In pari tempo, però, la decadenza della nostra scuola è legata in modo diretto al monopolio politico della democrazia cristiana, cioè a quel complesso di invadenza amministrativa, di corruzione, di favoritismi, di prepotenze e di clericalizzazione della vita del paese che corrisponde a questo monopolio. È contro questo che insorgono oggi i professori e gli studenti. Quei professori e quegli studenti che manifestavano a Genova contro il congresso erano spinti dalla loro ribellione alle cause dei mali della scuola, di cui sono i primi ad avere coscienza. La nuova generazione studentesca ha trovato e trova qui il punto di saldatura con la lotta che viene condotta dalla classe operaia e dalle masse lavoratrici contro il monopolio della democrazia cristiana e per il rinnovamento politico del paese.

Per la politica estera, una sola definizione può essere data del vostro programma: la passività assoluta. Qualcosa che spaventa, se si riflette bene. Basti pensare, ad esempio, alla gravità e attualità del problema delle basi americane sul nostro territorio, di cui forse non si rende ancora completamente conto l'opinione pubblica, ma di cui via via si renderà sempre più conto, se la situazione internazionale continuerà a peggiorare, come è avvenuto negli ultimi tempi. Sia per quanto si riferisce al modo di favorire un processo di distensione, sia per ciò che riguarda la posizione da prendere verso i movimenti di liberazione dei popoli coloniali, nulla ho trovato, nelle vostre dichiarazioni, che possa essere qualificato come un tentativo, sia pure nell'ambito del patto atlantico e delle alleanze attuali, di favorire e di spingere avanti il processo di distensione, e di dare aiuto alla lotta contro il colonialismo imperialista.

Onorevole Fanfani, perché non ha ricordato alla Camera che vi è un progetto di trattato culturale con il più grande dei paesi socialisti che aspetta ancora di essere approvato? Perché il Governo non sollecita la sua approvazione?

Negli ultimi tempi, alle Nazioni Unite siamo sempre stati dalla parte degli impe-

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 5 AGOSTO 1960

rialisti, dei colonizzatori, dei prepotenti, dalla parte di coloro che si oppongono al movimento di liberazione e al processo di distensione. Siamo sempre stati dalla parte del passato, dalla parte di chi ha torto. Siamo stati sempre solidali con gli Stati Uniti per difendere i loro atti di provocazione; con il Belgio contro la popolazione del Congo, con De Gaulle contro le popolazioni d'Algeria che lottano per la loro indipendenza. È necessario invece che qualcosa di nuovo venga fatto, in questi campi, se effettivamente il Governo vuole essere in tutti i sensi un governo di distensione e muoversi nell'ambito dei grandi nostri principi costituzionali.

E vengo alla conclusione. Onorevoli colleghi, ho già detto che non potremmo giustificare con un criterio e carattere di emergenza una posizione favorevole a questo Governo, perché questo criterio e questo carattere sono dal Governo respinti. Non potremmo giustificarla nemmeno col fatto che questo Governo si accinge a convocare i comizi elettorali, anche perché, sino ad ora, la democrazia cristiana sta facendo di tutto, a quanto risulta, perché i comizi elettorali non possano aver luogo. Prendiamo quindi atto di quel tanto di positivo che vi è negli impegni che risultano dalle dichiarazioni governative e con la nostra critica incalzeremo l'attività del governo per controllare che si mantenga fede a questi impegni. Ma gli aspetti negativi sono prevalenti, si riferiscono, come ho detto, alla composizione del Governo, alla insufficienza e alle contraddizioni del programma governativo, al modo stesso come il Governo si presenta a noi e al paese.

Perciò concludiamo che tanto il paese quanto il Governo hanno bisogno che a questa formazione governativa vi sia e nel Parlamento e nel paese una opposizione dichiarata, combattiva, vivace. Noi saremo quella opposizione, muovendoci entro l'ambito delle nostre leggi e sul terreno costituzionali per ottenere, attraverso la nostra lotta, che si crei una nuova situazione politica, per far sì che una nuova formazione politica prenda la direzione della vita nazionale.

So che voi, colleghi, griderete che in questo modo siamo isolati. Avete gridato per tanti anni che siamo in crisi e quanto più ripetevate quella canzone, tanto più noi via via siamo stati sempre meglio e ci siamo venuti sempre più rafforzando.

Proprio stamane prima di venir qui ho ricevuto un telegramma dalla nostra federazione di Milano, una delle più grandi nostre federazioni, che mi comunica che nelle

ultime due o tre settimane 350 nuovi compagni sono venuti al nostro partito (*Applausi a sinistra — Commenti al centro e a destra*) e che risultati veramente impressionanti sono stati ottenuti nella raccolta di fondi per la nostra stampa e per affrontare la lotta elettorale. Ma questo non è che uno dei tanti telegrammi che da un po' di tempo ogni giorno riceviamo dalle nostre federazioni e da tutte le parti del paese. Sentiamo quindi di essere all'altezza del compito che ci proponiamo.

Sappiamo che è necessaria una opposizione nel Parlamento ed è necessaria, nel paese, una opposizione che tenga conto dei risultati e del carattere stesso del movimento dei mesi di giugno e di luglio. Quel movimento, infatti, non è stato ispirato soltanto da propositi negativi. Esso ha voluto aprire al paese una prospettiva nuova. Questa prospettiva noi la vediamo oggi più vicina di quanto la vedessimo ieri, anche se ad essa non corrisponde ancora il Governo attuale.

Il movimento di opposizione delle masse deve quindi continuare e continuerà, mantenendo ed estendendo il suo carattere unitario, raccogliendo tutte le forze democratiche sotto la grande bandiera degli ideali dell'antifascismo e della Resistenza, articolandosi nelle lotte che dovranno essere condotte, per la pace, per un aumento generale delle mercedi, per il rispetto di tutti i diritti costituzionali, per rompere il monopolio politico della democrazia cristiana, per un profondo rinnovamento di tutta la nostra vita nazionale. Continueremo la nostra lotta, svilupperemo in tutti i campi ove sarà necessaria la nostra opposizione, lavoreremo perché sorga da questo movimento una nuova maggioranza la quale veramente consenta di mettersi decisamente sulla strada di questo rinnovamento. (*Vivi applausi a sinistra — Molte congratulazioni*).

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare l'onorevole Malagodi. Ne ha facoltà.

**MALAGODI.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, questo Governo, come è ormai noto a tutti, è nato in una emergenza, dal convergere di quattro partiti democratici per un fine comune, che è pregiudiziale a tutto il resto della loro attività, e cioè la difesa della libertà e della democrazia parlamentare. Questo Governo e la maggioranza che lo sostiene rappresentano quindi, innanzi tutto, un « no » all'autoritarismo...

**ALMIRANTE.** All'autorità !

**MALAGODI.** ...che non è solo del Movimento sociale italiano, ma che in esso, come

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 5 AGOSTO 1960

abbiamo detto altra volta, ha un simbolo e un possibile « quaglio ».

Analogamente è un « no » al frontismo: al frontismo aperto, al frontismo dissimulato, al frontismo diretto o al frontismo indiretto.

Per questo fine di difendere la libertà parlamentare e democratica contro gli autoritari ed i frontisti si è fatto l'accordo. Lo si è fatto malgrado le differenze che indubbiamente esistono tra i quattro partiti della maggioranza; come del resto — è ovvio — esistono sempre tra i partiti di una coalizione, per omogenei che si possa definirli.

Per noi liberali, con questa convergenza si sono realizzati un auspicio e un appello che abbiamo ripetuto tenacemente dal 1957 in poi, dal momento in cui cadde il primo Governo Segni. Anzi, possiamo dire dal 1955 in poi, cioè da quella prima operazione tipo Milazzo che vide congiunti, in una certa elezione presidenziale, gli autoritari e i comunisti. Un auspicio, un'azione politica che si sono accompagnati con la previsione, purtroppo esatta, dei pericoli nascenti da governi senza vera maggioranza, portati a sbandare ora in un senso ora nell'altro, portati a dare l'illusione di un'apertura prematura e pericolosa a sinistra, ed a far nascere così delle tentazioni autoritarie dall'altra parte.

Che questa nostra previsione fosse esatta, non lo diciamo oggi per una meschina soddisfazione, ma per sottolineare la coerenza della nostra posizione, coerenza che è garanzia del nostro senso di responsabilità e del nostro impegno fattivo nella presente maggioranza. Un impegno fattivo, una responsabilità a cui contiamo che corrisponda altrettanto senso di responsabilità da parte delle altre forze della maggioranza, nei fatti ed anche nel linguaggio, che in politica il linguaggio è di per sé un fatto tutt'altro che indifferente.

ALMIRANTE. Allude all'onorevole Saragat.

MALAGODI. Ho parlato, onorevoli colleghi, di differenze tra i partiti della maggioranza; e certo sul piano delle formule ideali, sul piano delle visioni lontane vi sono differenze ben note fra democrazia liberale, democrazia cristiana, democrazia socialista. Il problema che si pone oggi a noi, e non di piccola politica contingente, ma di grande politica, è però questo: se le differenze siano veramente tali da permettere solo una momentanea convergenza per una difesa im-

mediata delle istituzioni, che è già cosa di somma, anzi, direi, di massima importanza; o se invece quelle differenze non siano tali da non impedire anche notevoli concordanze sul piano programmatico.

Nelle democrazie veramente mature, nelle democrazie che si sono liberate da quella malattia infantile che si chiama il comunismo e da quella malattia senile che si chiama l'autoritarismo, vi è un naturale differenziarsi e una naturale dialettica tra metodo liberale e metodo socialdemocratico, non sui grandi principi della libertà, ma sull'applicazione di essi e in particolare sulla materia economica e sociale. E non vi è dubbio che quella dialettica è sana. Da un lato, dicono infatti i socialdemocratici, vi è il pericolo che il metodo liberale possa scivolare verso un conservatorismo che si rifiuti di cambiare ciò che è pur necessario cambiare. Per dire la verità, in Italia oggi questo pericolo mi sembra scarso. Abbiamo tutti un tale terrore dell'immobilismo che ci vorrebbe piuttosto una voce che ci ricordasse ogni tanto che nella vita — come dice la sacra scrittura — vi è un tempo per muoversi e un tempo per star fermi.

Ma vi è di più: vi è, a giustificazione di quella dialettica, l'altro pericolo, quello cioè che il metodo socialdemocratico, per le sue origini, scivoli anche senza volerlo verso forme di collettivismo spinto, di statizzazione eccessiva, le quali, in definitiva, sono incompatibili con le libertà democratiche.

In Italia, oggi (ed è un punto su cui tornerò), di fronte alla esistenza di grandi forze che sono al di fuori di quella dialettica o vi si inseriscono solo con lo scopo di distruggerla e non di potenziarla, essa si svolge di necessità non tanto fra parti separate, tra maggioranze e minoranze, quanto all'interno delle maggioranze democratiche, all'interno dei governi, ed anzi prima di tutto all'interno del più numeroso dei partiti democratici e cioè della democrazia cristiana. E basta che all'interno di quest'ultima essa tenda a prendere forme di rottura, perché ne derivino per la democrazia cristiana stessa e per tutto il paese le conseguenze che durante tre anni, con apprensione per le sorti di tutti, abbiamo dovuto constatare.

In Italia la verità è che quando ci si stringe attorno al punto fondamentale che è la fede nella libertà (la libertà in tutti i campi), si trova anche una concordanza di programmi sufficiente per fare insieme un lungo pezzo di strada. Quanto lungo io non lo so, ma lungo. (*Commenti a destra*).

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 5 AGOSTO 1960

Nel corso degli ultimi quindici anni si è fatto intanto, insieme, un pezzo di strada che ci ha portati dalle catastrofi del 1945 alle attuali condizioni tanto migliori del nostro paese (*Applausi al centro*), applicando metodi che sono esattamente il contrario di tutto quello che voi autoritari avete sempre voluto. Ed io posso combattere quelli (*Rivolto all'estrema sinistra*) perché dico questo a voi. (*Rivolto all'estrema destra*).

SPONZIELLO. Tutta la sua politica è in concorrenza con i comunisti.

ALMIRANTE. Questo è il risultato della sua politica.

MALAGODI. Queste cose, onorevole Almirante, le racconti a qualche altro, non al Parlamento.

ALMIRANTE. Lo vedremo fra pochi mesi alla prova dei fatti. Ella rinnega le sue origini.

MALAGODI. Il fatto che il partito liberale si trovi in contrasto con il Movimento sociale — e ne è prova la vivacità della vostra reazione — significa che il partito liberale è fedele alle sue origini.

ALMIRANTE. Nel 1922 eravate al Governo con Mussolini. Vi erano i vostri ministri.

PRESIDENTE. Onorevole Almirante, non facciamo la storia d'Italia.

MALAGODI. Dunque, dicevo: vi è una concordanza di programmi sufficiente per fare insieme un lungo pezzo di strada. Quanto lungo — ripeto — non lo so, non lo sa nessuno, ma certo lungo.

Si è parlato tanto di governi-ponte in queste settimane: uno degli uomini che più hanno partecipato alle discussioni per la formazione della nuova maggioranza (non io) ha fatto ad un certo momento una osservazione scherzosa ma giusta, ricordando che tutti i governi sono governi-ponte verso il governo successivo, e che anche il governo di Cesare Augusto, che durò quarant'anni, era un governo-ponte verso quello del suo successore. (*Commenti a destra*).

Esaminiamo dunque il programma del Governo dell'onorevole Fanfani. L'onorevole Fanfani, ad un certo punto del suo discorso, l'ha definito un programma ristretto. Al riguardo verrebbe spontanea un'esclamazione: Perbacco, onorevole Presidente, che appetito!

E questa non è una critica. Anzi è un augurio, che dal Presidente del Consiglio e dal suo Governo rimbalza verso di noi. Noi non dimentichiamo neppure per un momento ciò che tante volte abbiamo detto circa il neces-

sario equilibrio fra le promesse che un Governo fa e le possibilità di mantenerle. V'è sempre una percentuale di realizzabilità inferiore al totale delle promesse. Si tratta di mantenerla entro limiti onesti, e cioè entro limiti stimolanti, anziché entro limiti deprimenti.

Ma in questo momento, dopo tre anni e più di sostanziale crisi politica (poiché in sostanza siamo in crisi politica dalla primavera del 1957), noi vogliamo allargare il discorso ad una visione di quel che possa essere l'Italia di domani per la quale lavoriamo. È una visione nostra, naturalmente, ma credo che possa essere anche un po' la visione di tutti i democratici. Non farò quindi una disamina punto per punto del programma del Presidente del Consiglio per dire: mi piace questo e non mi piace quello, lamento la mancanza di codesto e non ci avrei voluto quest'altro. Voglio cercare di guardare per un momento alle grandi linee generali di quest'Italia per cui lavoriamo, nel suo insieme e nei principali settori.

Ricordo, onorevoli colleghi, d'essermi trovato in Francia nel 1937, con un uomo politico francese di centro, d'un cattivo centro, il quale, alla notizia che era caduto il primo governo di fronte popolare, quel governo Blum che aveva destato tante speranze e tanti contrasti, e che l'incarico d'un nuovo governo era stato affidato a Camillo Chautemps, esclamò: « Finalmente! Il carro dello Stato francese rientra nel solco! Adesso staremo tranquilli! ».

Debbo dire innanzi tutto che noi non vediamo l'attuale convergenza democratica e la maggioranza che ne deriva con la soddisfazione di chi dice: « Il carro rientra nel solco! ». Al contrario: noi pensiamo che la ritrovata solidarietà democratica possa dare ali alla politica e allo sviluppo del paese, possa realizzare — come ha realizzato fra il 1945 e il 1957 — una politica di libertà positiva e dinamica, una politica di centro come sintesi fra le necessità immediate e le necessità più lontane del paese.

Perché questa politica sia possibile, perché il nostro lavoro abbia uno sfondo d'avvenire, dobbiamo prima di tutto riprendere piena coscienza, restaurare nelle coscienze nostre e di tutti la netta e precisa distinzione fra quelle che sono forze democratiche e quelle che sono forze contrarie alla democrazia. Dobbiamo restaurarla non solo a parole, ma con gli atti e quindi dobbiamo restaurare il rigoroso isolamento politico di tutte le forze contrarie alla democrazia.

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 5 AGOSTO 1960

L'onorevole Togliatti poco fa faceva dell'ironia sull'isolamento del suo partito, ma quell'ironia suonava assai triste e preoccupata, perché l'isolamento vi è. Esso è venuto meno in una serie di operazioni « milazzoidi », ma oggi esso si rifà e deve durare.

La nostra è una politica che presenta difficoltà psicologiche e di fatto, una politica che richiede di resistere a molte tentazioni in un senso e nell'altro; ma è la sola via possibile per il nostro paese. Essa non va criticata in astratto, ma va realizzata in concreto, nelle condizioni del nostro paese in questi anni, senza schemi preconceppi.

Io ammiro molto quei colleghi che traciano sulla carta, sempre molto paziente, degli schemi di balletti politici: uno deve ballare così, l'altro così e il terzo così ancora, finché non esca lo spettacolo che a loro garba. Ma noi crediamo che non si debba indugiare in schemi di balletti, ma guardare alla realtà del nostro paese e al lavoro che per il nostro paese si deve fare.

A tal fine occorre prima di tutto uno strumento politico adatto, cioè un governo non sospetto di alcun contatto o appoggio né di frontisti e comunisti né di autoritari; un governo che abbia una maggioranza ugualmente non sospetta; un governo che non sarà l'ideale (ma esiste un governo ideale? Io credo di no), ma che è il miglior governo che possa positivamente esistere in questo momento in Italia.

Il compito primo e di gran lunga più importante di siffatto Governo, un compito a cui tutto il resto è strumentale, è quello di restaurare in Italia un effettivo Stato di diritto, uno Stato che, proprio perché giusto, sia anche autorevole; uno Stato che abbia prestigio e che per il suo prestigio si guadagni il rispetto e, dopo il rispetto, l'affetto dei cittadini.

Quell'istintivo affetto che a volte esisteva nelle vecchie monarchie assolute e nelle vecchie monarchie costituzionali e che noi ricordiamo, anche se non siamo tanto vecchi, quell'affetto oggi non vi è, e bisogna crearlo. Non lo si crea con le chiacchiere, lo si crea, come sempre hanno fatto i grandi principi, con la giustizia.

Si parla di moralizzazione. Mi sembra che ne abbia parlato anche il Presidente del Consiglio. Mi sia consentito di dire che a noi questa parola non piace perché dà l'impressione che in Italia regni l'immoralità, che tutta la vita politica e amministrativa del paese sia immorale, e al tempo stesso che si

tratti di predicare a qualcuno e di punire qualche altro.

Il problema è molto più grave. Il nostro giovane Stato, restaurato con tanta fatica dopo i venti anni di disastri, non è sufficientemente uno Stato di diritto; troppo spesso è uno Stato di clientele, troppo spesso — diciamo chiaramente — è anche uno Stato degli amichetti. Su questo punto, dobbiamo fare tutti, nessuno escluso, un esame di coscienza, quella « meditazione » cui il Presidente Fanfani, così giustamente, si è riferito nella sua replica al Senato, che è propria dell'uomo responsabile e libero e che lo porta a correggere gli errori e le lacune della sua azione.

Tutti dobbiamo fare questo esame di coscienza, ma prima di tutti deve farlo — sia lecito dirlo — il più numeroso dei partiti democratici, proprio perché è il partito che ha le maggiori possibilità di far bene e anche le maggiori possibilità di far male.

Vi è troppo spesso nel nostro paese (ed è una delle armi più forti che noi diamo ai comunisti) confusione tra Stato e partito. È un'affermazione grave, ma è un'affermazione che va fatta fra democratici per correggere e denunciare gli errori o, se questi per avventura non vi fossero, per chiarire che non vi sono.

Vorrei fare qualche esempio. Vi è confusione fra Stato e partito quando con i danari dei contribuenti si finanzia un grande giornale che non è solo di partito, ma di fazione. Abbiamo parlato qui tante volte del *Giorno* di Milano, di quel quotidiano dapprima di nessuno (lo ricordate?), ma in verità dell'E.N.I., poi diviso a metà fra E.N.I. e I.R.I. e ora nuovamente di proprietà, per il 95 per cento, dell'E.N.I.; di quel quotidiano che costa ai contribuenti italiani 120 milioni di perdite al mese, che fa così una concorrenza sleale agli altri giornali mentre non assolve ad un compito di informazione obiettiva e neppure fa una politica di partito, ma è al servizio di una fazione del partito di maggioranza che si pone contro il resto del partito medesimo e contro gli altri partiti. Né si sa da chi dipenda *Il Giorno*, si dovrebbe dire dalla Presidenza del Consiglio perché esiste, a quanto pare, una lettera di un precedente Presidente del Consiglio al ministro delle partecipazioni statali o viceversa, in cui la piena responsabilità della linea politica di quel giornale è attribuita appunto al Presidente.

Vi è poi il problema della R.A.I.-TV. che anch'essa, troppo spesso, è in fatto organo di propaganda di partito anziché essere or-

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 5 AGOSTO 1960

gano di informazione per tutti. Al riguardo un nostro collega, l'amico onorevole Barzini, d'accordo con tutti noi, ha presentato assieme con colleghi di altri gruppi una proposta nella quale si chiede che, a partire dalle prossime elezioni amministrative, si dia a tutti i partiti, come si fa in ogni paese civile, la possibilità di presentare succintamente il proprio punto di vista al paese attraverso la radio e la televisione. Ci si risponderà che in questo modo si consente anche ai comunisti e ai « missini » di servirsi della R.A.I.-TV., accanto ai partiti democratici. Certamente: ma vogliamo noi negare le libertà fondamentali di parola e di propaganda con un mezzo di espressione, mentre le consentiamo con gli altri? Sarebbe, questa, una contraddizione priva di senso, che nell'animo dei cittadini determinerebbe nuova confusione tra Stato e partiti, che diminuirebbe l'autorità dello Stato, facendone ora una vacca da mungere ed ora un poliziotto, e togliendogli quella imparzialità e quel prestigio morale che sono indispensabili.

Potrei, a questo punto, allungare il mio discorso entrando in una disamina di quelle nuove baronie di tipo feudale-statalista, di cui ancora una volta l'E.N.I. è uno degli esempi più significativi, che si stanno formando un po' dappertutto e che qualche volta sono generate da un difetto dal quale bisogna guardarsi, e cioè l'eccesso di capacità organizzativa: si è troppo bravi, non si vuol lasciare libero nessuno né consentire che ciascuno possa esprimere il proprio parere, possa, per esempio, comperare un trattore fuori di una determinata organizzazione. Tutto ciò è molto pericoloso, per lo Stato e per quella organizzazione stessa, che ad un certo momento diventa un monopolio fra statale e pubblico, fra politico ed economico.

Vi sono poi i baratti, come quello che per opera della democrazia cristiana si è tentato ancora di recente a Trento (la onorevole Conci non me ne voglia se cito ancora una volta questo episodio) nell'assemblea regionale del Trentino-Alto Adige, fra una tedeschizzazione delle scuole di Bolzano e una clericalizzazione di quelle di Trento; pericolosissimo principio che dovrebbe poi estendersi anche ai segretari comunali di quelle due province. E così via.

Noi vorremmo che il Presidente del Consiglio (che giustamente non ha assunto nessun portafoglio per poter meglio seguire le linee generali della politica del Governo) e che il vicepresidente del Consiglio, onorevole Piccioni, che si trova in analoga situazione, tenessero l'occhio su queste cose e mettessero presto queste cose a posto, pubblica-

mente e in modo radicale. Essi farebbero, con ciò, uno dei maggiori atti positivi per consolidare la democrazia nell'animo dei cittadini italiani.

Non sono, queste, richieste ingenue, né fatte senza speranza di vederle soddisfatte e soltanto perché lo si sappia pubblicamente. Noi a queste cose teniamo profondamente, e la Camera lo sa. D'altra parte le nostre richieste vanno a vantaggio di tutta la democrazia, e quindi del maggiore fra i partiti democratici, ed anche a vantaggio (non meravigli l'osservazione) di quella grande istituzione che si chiama la Chiesa cattolica la quale, attraverso la confusione fra Stato e partito, è sovente tirata in ballo, direttamente o indirettamente.

E poiché ho toccato questo punto voglio dire una parola di più sul grande problema dei rapporti fra Stato e Chiesa in Italia. Si tratta di un problema che (storici e filosofi ce lo hanno insegnato) è eterno e non si risolve mai in termini astratti. Si tratta di un problema vivo, la cui soluzione, pragmatica e di volta in volta, richiede grande comprensione e infinito tatto da tutte le parti; richiede le virtù cardinali della fermezza, della temperanza e della prudenza, virtù che proprio la confusione della situazione politica di questi ultimi anni ha portato qualche volta a dimenticare.

Il risultato è stato che gli errori della politica diventano anche errori in questa delicata materia, anche se da molti non se ne capiva il perché. Chiediamoci, onorevoli colleghi: è forse un caso il centrismo espresso oggi dagli uomini più eminenti, dagli organi più importanti del mondo ecclesiastico? O non è la sensazione che essi hanno della necessità di ristabilire un equilibrio che si è venuto turbando?

Per noi, ogni sforzo che la democrazia cristiana faccia per essere più autonoma, più statale, è benvenuto, poiché significa anche una Chiesa, in Italia, più libera. Credo che nessuno ci farà il torto di accusarci di essere insensibili all'importanza fondamentale dei valori religiosi e morali in una comunità associata, della necessità che questi valori permeino seriamente di sé tutta la comunità in tutte le loro forme. Ma proprio per questo bisogna che quella che in Italia è la maggiore espressione organizzata di tale esigenza, non sia trascinata, contro la sua volontà, nelle lotte di partito e anzi di fazione.

Torno al tema della eliminazione della confusione fra Stato e partito. Non vi è soltanto da correggere quei casi macroscopici

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 5 AGOSTO 1960

che ho esposto un momento fa. Vi sono altre cose da fare.

Vi è da eliminare, in troppe nostre leggi, l'eccessiva discrezionalità. Citerò solo un caso, le cooperative edilizie, dove le richieste sono necessariamente mille volte le possibilità e dove il ministro, di fatto, ha la più illimitata discrezionalità. Non vi sono criteri obiettivi di scelta: chi è più svelto prende, chi è meno svelto non prende. La possibilità, non dico di corruzione degli uffici e tanto meno dei ministri, ma di corruzione del senso dello Stato e della giustizia nell'animo tanto degli esclusi quanto dei beneficiati, sono incredibili. Forse, lo sono ancora di più nell'animo dei beneficiati, perché essi si abituano a sentire, a pensare che basta avere un amico influente e si ottiene quello che si vuole.

Vi è poi quella generale revisione e coordinamento delle leggi a cui si è riferito il Presidente del Consiglio nel suo discorso. Qui vorrei fare un accenno all'onorevole Presidente del Consiglio che ha tanto amore anche per la soluzione tecnica dei problemi, e al guardasigilli che forse leggerà questo mio testo. Oggi, con le macchine elettroniche, è possibile fare dei lavori di un certo tipo che direi « quasi intellettuale » con un'ampiezza ed una rapidità totalmente ignote non dico ai nostri antenati, ma a noi stessi 25 anni fa. Abbiamo letto di un padre gesuita che in tre anni ha potuto fare con la macchina elettronica una concordanza completa delle opere di san Tommaso. Può darsi che con più macchine elettroniche, più funzionari, e qualche anno di più si riesca a fare una concordanza di tutte le leggi italiane, le quali oggi sono diventate una giungla inestricabile. Quando si esce da quelle cose semplici e fondamentali che sono la filiazione, il matrimonio, il diritto di proprietà nel senso ironicamente quiritaro della parola, e si entra nell'immensa massa del resto della legislazione, voi sapete benissimo che i migliori avvocati non danno più un parere senza dirvi che « forse è così », che « probabilmente è così », ma che non si può sapere se non sia diversamente.

Anche questo è un fatto di una importanza enorme che contribuisce alla non certezza dei processi, all'intervento politico nei processi, al non adire i tribunali ma a cercare altre strade per rimediare ai guai della vita. Tutto questo è nefasto.

Vi è, in materia fra giudiziaria e fiscale, una certa proposta di legge sul contenzioso tributario e un'altra sulle esenzioni fiscali, che rivestono ormai per me quasi il carattere di ammonimento a non dimenticarmi che sto

invecchiando. Sono anni che, ogni volta che prendo la parola, ricordo ai governi democristiani che queste proposte vi sono, che sono state fatte da governi democristiani sia pure con il concorso di nostri uomini nella compagine ministeriale, come ministri o come sottosegretari. Mi si è sempre risposto: sì, è giusto; ma quelle proposte non fanno un passo avanti. Eppure, una legge ben fatta sul contenzioso tributario significa la fine delle bustarelle, e cioè una cosa capitale per la moralizzazione della vita fiscale in Italia. Il giorno che il cittadino sappia che vi è un tribunale fiscale indipendente davanti al quale può difendersi, non ha più ragione di circondarsi di quelle nuvole di fumo di cui oggi si circonda con l'ausilio di esperti e il fisco non ha più ragione di presentarsi al cittadino come una specie di torturatore medioevale. Si ristabilisce la normalità, si elimina la corruzione, si dà al paese il senso che in questa fondamentale materia fiscale vi è giustizia, vi è pulizia, vi è correttezza.

Lo stesso dicasi per le evasioni fiscali. Anche qui vi è una vecchia proposta di legge che non ha mai fatto un passo avanti. Parliamo tutti male degli evasori, della corruzione, dell'inefficienza, ma poi la nostra attenzione va a cose infinitamente meno importanti di queste. Vedo con piacere che in questo momento al banco del Governo siede anche il ministro del bilancio, che ha anch'egli una larga responsabilità in questa materia, ed anche a lui la raccomando con molto calore.

A un certo momento, sotto il Governo Scelba, fu creata una commissione, di cui ebbi l'onore di far parte, presieduta dal senatore Sturzo, che aveva due scopi: eliminare le gestioni fuori bilancio ed eliminare lo sconcio di quelli che don Sturzo, con frase pittoresca ed efficace, chiamava i « controllori-controllati ». Sul primo tema si è arrivati anche a redigere una proposta di legge che è scomparsa poi non so in quale cassetto e non ha mai fatto passi avanti. Per i « controllori-controllati » non si arrivò neppure a quello stadio. Don Sturzo morì sul lavoro e nessuno lo ha ripreso. Eppure sono due cose di importanza fondamentale, queste delle gestioni fuori bilancio — sulle quali anche Luigi Einaudi ha avuto occasione di scrivere pagine che scottano — e dei « controllori-controllati ». Vi sono amministrazioni dello Stato dove alcuni funzionari tutto fanno fuorché il loro mestiere di funzionari, occupati come sono a sedere nei consigli di amministrazione di aziende pubbliche dove controllano altri funzionari che fanno andare avanti quelle

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 5 AGOSTO 1960

aziende, e che dipendono da loro — o essi dipendono da quegli altri — non senza avvicendamenti. Sono cose che tutti sanno, che riguardano un limitato numero di persone, e a cui bisogna mettere fine.

E necessaria una legge che disciplini i criteri di scelta di coloro che amministrano le aziende statali e parastatali, perché è ora di finirla, in questa materia, con la doppia diserezionalità, politica e burocratica.

Infine, in questo quadro rientra la legge sindacale. Noi abbiamo combattuto, a suo tempo, la legge *erga omnes*: credo che siamo rimasti soli in questa Camera e combatterla, e non per ostilità nei riguardi delle organizzazioni sindacali (lo abbiamo chiarito cento volte), ma al contrario perché quella legge ci pareva destinata a togliere loro poteri sindacali per darli al Governo.

Di fatto, questi nostri timori non si sono ancora realizzati, ma soltanto perché si è realizzata invece un'altra nostra previsione: e cioè che la legge fosse in pratica inapplicabile o quasi. Tanto è vero che dal mondo sindacale sono cominciate a venire voci che domandano una legge sindacale secondo gli articoli 39 e 40 della Costituzione.

Noi avevamo presentato a suo tempo un testo che era organico ed applicabile a condizione di non aver paura della democrazia, un testo che era comunque emendabile. (*Interruzione del deputato Storti*). Onorevole Storti, questa sua osservazione va all'autore primo di quel testo, che era l'attuale Presidente del Consiglio, allora ministro del lavoro, e a un successivo ministro del lavoro, l'onorevole Rubinacci. Sarei lietissimo di riprendere con lei quella proposta ed esaminare perché e dove va emendata. Ma una legge sindacale occorre...

FANFANI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Tutti i partiti allora convergenti al Governo erano d'accordo.

MALAGODI. È vero, e purtroppo ella non fece in tempo a tradurla in legge.

Questi sono, mi pare, i grandi punti che vanno toccati se si vuole creare nell'animo dei cittadini la visione di uno Stato effettivamente di diritto.

Sotto un diverso aspetto, vi è un altro punto da rilevare ed è quello di una burocrazia veramente efficiente, adeguata alle necessità del mondo di oggi. La burocrazia italiana è stata considerata tradizionalmente ottima ed è ancora oggi un'ottima burocrazia di carattere giuridico. Ma il mondo è cambiato, cambia dinanzi ai nostri occhi di giorno in giorno, cambia nelle condizioni più

difficili. Si fanno i piani, onorevoli colleghi della sinistra, i piani più scientifici e tre anni dopo averli fatti ci si accorge che quello che si è verificato è molto diverso, spesso il contrario di quello che si era previsto, chiunque li abbia fatti, noi, voi o altri, questo non ha nessuna importanza. Basta ricordare i patti agrari. Pareva che il problema fondamentale fosse la sovrappopolazione in certe zone della campagna ed ora il problema è semplicemente rovesciato.

Comunque, occorre al paese una burocrazia la quale possa affrontare con la stessa pienezza di preparazione con cui affronta i problemi giuridici, anche i problemi economici e sociali. Questo non perché oggi non li affronti e non disponga di uomini devoti e capaci, ma perché nel suo complesso non ha ricevuto a questo fine una specifica preparazione.

V'è in questo Governo un ministro per la riforma della burocrazia il quale dispone, mi sembra, anche di un sottosegretario. Penso che siano stati nominati a questo scopo. Ormai, la famosa legge-delega è passata, le questioni sullo stato giuridico e sulle remunerazioni sono state risolte nelle loro basi. Vi potranno essere adeguamenti, ma il punto vero è quello che sto enunciando in questo momento alla Camera. Vi è un problema di formazione dei quadri superiori; il problema di istituire una scuola speciale di amministrazione; il problema d'introdurre nelle amministrazioni metodi nuovi. Non basta qualche macchinetta per calcolare le pensioni! Occorre risolvere il problema della circolazione dei quadri superiori tra i diversi dicasteri così come avviene in altri paesi dove la burocrazia è più aggiornata della nostra. Qui non si parla di ridurre o aumentare la burocrazia. A mio avviso, il criterio da seguire dovrebbe essere questo: pagare bene un numero giusto di funzionari efficienti. Se questo non si farà, negli anni prossimi si svilupperà la diserzione dei concorsi da parte degli elementi di valore che è già in atto e si svilupperà l'abbandono delle amministrazioni da parte degli elementi più attivi che pure è già in atto e non soltanto in Italia, di modo che più lo Stato si assume compiti economici e sociali e sempre meno dispone di uomini veramente preparati e capaci di assolvere tali funzioni.

Nel quadro della restaurazione del prestigio e delle autorità dello Stato rientra una altra grossa cosa che enuncio con parole assai semplici: studiare seriamente i problemi, cioè studiarli per quello che sono e non in

funzione politica strumentale. Non procurerò dispiaceri a nessuno citando esempi di questo uso strumentale dei problemi, perché mi prenderebbe troppo tempo. Basti ripetere che è necessario studiare i problemi a fondo. Per questo noi salutiamo con soddisfazione quanto l'onorevole Presidente del Consiglio ha detto circa la creazione di una, spero piccola, commissione ad altissimo livello per studiare sul serio e col mandato più ampio il problema delle regioni.

Devo dire che qui si incontrano due tesi particolari che per alcuni anni sono sembrate in contrasto e forse non lo erano. Una di queste tesi — mi scuso di citare me stesso — era di chi vi parla. Nella primavera del 1957 ebbi occasione di spiegare in un breve saggio sulla materia regionale perché i liberali (che naturalmente sarebbero per la devoluzione del potere, per la moltiplicazione dei centri di potere) hanno oggi in Italia le riserve che hanno sulle regioni così come sono configurate nella legge del 1952, e non solo per il problema comunista che pure non è un problema di poco conto, ma anche per altri problemi di ordine economico e sociale. Cose analoghe, seppure molto più brevemente, qualche mese dopo, al principio del 1958, le accennava il segretario politico della democrazia cristiana che in quel momento era l'onorevole Fanfani. L'uno e l'altro parlavano della necessità di uno studio approfondito. Oggi, come dicono i giuristi, le due volontà si sono incontrate e questo studio si farà.

Dobbiamo ringraziare tutti Luigi Einaudi che in un certo momento della recente crisi ha spiegato con tanta autorità i motivi per cui questo ripensamento era necessario. Noi non vogliamo che si spezzi l'unità politica, economica e sociale del paese, non vogliamo vedere delle regioni in concorrenza tra loro per avere operai meglio pagati in una, peggio pagati in un'altra, e probabilmente con i denari strappati con il ricatto politico al governo centrale: vogliamo essenzialmente un decentramento amministrativo che riteniamo sia quello che in realtà la Costituzione vuole. (*Interruzione del deputato Ingrao*).

A questo riguardo voglio ricordare di passata tre leggi: la legge speciale per Napoli, la legge speciale per Roma, ed una certa proposta da noi presentata per le particolari esigenze delle province di più complessa struttura, come quella di Milano, proposta che ha riscosso notevoli consensi anche nel campo degli studiosi di materie amministrative.

Nello stesso spirito di serio esame dei problemi, approviamo che il Senato approfondisca seriamente la materia del *referendum*,

facendo, per cominciare, quella discussione politica generale che qui non si è fatta, perché a furia di discutere se si doveva mandare avanti la proposta Resta da sola o in compagnia, tutto si è discusso tranne il fondo e la sostanza politica del problema. Il Senato, come pure Luigi Einaudi disse in quei due suoi articoli, dovrà rimediare a questo inconveniente, assicurando l'intimo contatto degli elettori coi problemi nazionali, ma evitando il pericolo di un prevalere della piazza sul Parlamento.

Bene anche che nell'apposita Commissione di questo ramo del Parlamento si studi a fondo il problema della regione Friuli-Venezia Giulia. Si misurino con attenzione i passi che si vorrebbero fare, si pensi al problema slavo che può sorgere, si rifletta alla profondissima differenza che corre fra le necessità di Udine e della pianura friulana e quelle di Trieste, che sono del tutto straordinarie e speciali e per le quali invociamo la più benevola e fattiva attenzione da parte del Governo.

ALMIRANTE. In che senso?

MALAGODI. Vi è pure il problema della scuola che deve essere esaminato a fondo. Abbiamo due istanze che comunicammo a suo tempo all'incaricato Presidente del Consiglio: una inchiesta e una seria legge di parificazione. Ho visto con piacere il Presidente del Consiglio raccogliere senz'altro la proposta di inchiesta nel suo discorso e ho sentito con piacere parlare al Senato da parte del senatore Gava di una legge di parificazione. Presenteremo in questi giorni entrambe le proposte alla Camera.

L'inchiesta non deve esaurirsi nell'oggi, ma deve venire a prevedere il domani nella misura in cui ciò è possibile. Non possiamo affrontare questo problema fondamentale della vita del paese semplicemente ingrossando la scuola così come è, e dando al Governo cambiali in bianco che esso non sa neppure come dovrà spendere. Mi riferisco a certe parti del piano della scuola dove si prevedono allargamenti di ruoli e non si sa bene, per esempio, nelle università, per quali facoltà e per quali motivi.

Noi riteniamo invece che sia necessario guardare avanti il più possibile, cercare di indovinare le maggiori linee di sviluppo del nostro paese dal punto di vista culturale, professionale, economico e sociale, e cercare di adeguare ad esse la scuola. Una inchiesta di questo genere dovrebbe essere votata dal Parlamento regolarmente ad ogni inizio di legislatura per potere di cinque anni in cinque

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 5 AGOSTO 1960

anni venire adattando la struttura della scuola ai bisogni che la rivoluzione in atto nelle cose rende sempre nuovi.

Quanto alla legge di parificazione, essa è il necessario complemento del piano della scuola quando questo debba passare con gli opportuni emendamenti. L'articolo 33 della Costituzione parla di oneri per lo Stato a favore delle scuole private in una forma che possiamo riconoscere sia non del tutto univoca; ma poi parla in modo assolutamente univoco di una legge di parificazione. E una legge di parificazione significa fondamentalmente un esame di Stato serio per la scuola statale e per la scuola privata, un esame di Stato serio alla fine della scuola dell'obbligo e al momento in cui si debba entrare alla università.

Non a caso ho parlato di esame di Stato serio anche per la scuola privata. Ricordo assai bene che, nell'ultimo Governo Giolitti, quando mio padre propose all'onorevole Giolitti di mettere Benedetto Croce alla pubblica istruzione e Giolitti ebbe con Croce i primi contatti e Croce gli parlò dell'esame di Stato e della libertà d'insegnamento, mio padre domandò poi a Giolitti se era d'accordo o no. Giolitti gli rispose: sono d'accordo, perché così faremo l'esame ai professori più che agli allievi.

Questa è la verità. Attraverso un esame di Stato serio non vogliamo mettere in posizione di inferiorità la scuola privata, ma assicurarci che tutti i professori funzionino e tutti gli allievi imparino.

Al di là di questa, che pure non è soltanto tecnica, voglio anche dire che una soluzione del problema della scuola concordata tra il massimo numero di partiti è un interesse vitale per una sana vita spirituale e politica del nostro paese. Una soluzione troppo privatistica (non voglio usare altra parola) che la democrazia cristiana, sotto la pressione di certe forze, strappasse al Parlamento con il concorso di qualche voto raccattato qua e là, per esempio, con il concorso del voto di qualcuno che si proclama più cattolico dei cattolici e che in verità è stato già da tempo bollato col titolo che merita di cattolico ateo, significherebbe una frattura profonda nella democrazia italiana, sarebbe una iattura per tutti.

E siccome la possibilità dell'accordo si è constatata, dichiaro qui che se il Governo Fanfani non avesse altro punto programmatico che questo, varrebbe la pena di aver fatto questa maggioranza, perché la soluzione del problema della scuola in termini di largo

accordo democratico potrebbe costituire il vanto di un'intera legislatura. Credo che tutti i colleghi, a qualunque gruppo appartengano, possano riconoscerlo, soprattutto considerando il progresso che si sta realizzando negli Stati Uniti, in Russia, in Francia, in Inghilterra o in Germania, come ha ricordato ieri l'onorevole Saragat.

Con queste osservazioni sulla scuola, onorevoli colleghi, sono già passato a quello che si chiama il piano sociale.

Qual è la nostra visione dell'avvenire del nostro paese sul piano sociale? È prima di tutto la visione di una società aperta; di una società dove vi sia il massimo numero di centri di intrapresa spirituale, culturale ed economica; di una società in cui vi sia larghissimo posto per i piccoli e per i medi operatori, per gli artigiani in tutti i campi (vi sono gli artigiani della cultura, come vi sono gli artigiani dell'economia); una società nella quale le disuguaglianze siano ridotte eliminando gli eccessi di povertà e gli eccessi di ricchezza, ma nella quale non si distruggano i naturali incentivi personali e familiari al progresso.

Vi sono società le quali, in un'ansia di giustizia, già sono andate troppo lontano sulla strada dell'egualitarismo. Vorrei raccomandare ai colleghi, quando ne hanno il tempo, la lettura di alcuni recenti scritti di laburisti inglesi di sinistra che constatavano in Inghilterra alcuni effetti negativi dell'eccesso di egualitarismo e tra l'altro scorgevano in esso l'origine della crisi spirituale di una parte della gioventù.

ALBARELLO. Ma questo l'hanno fatto dopo.

MALAGODI. Stia tranquillo che lo sappiamo.

Un altro elemento fondamentale della nostra visione sociale è la più larga diffusione possibile della proprietà, una diffusione da aiutare anche con strumenti legislativi. Abbiamo già fatto molto per la piccola proprietà contadina, e bene nel fondo anche se abbiamo incoraggiato talvolta uno spezzettamento eccessivo. Abbiamo fatto bene (piano Fanfani) per l'edilizia e dobbiamo continuare: riteniamo, fra l'altro, che la prossima legge sui fitti debba essere integrata da eque provvidenze, per esempio creditizie a favore dei residui proprietari bloccati, in particolare piccoli e medi. Dobbiamo fare ancora in altri campi, e cioè nel campo del risparmio, delle assicurazioni individuali, del possesso di azioni e di titoli in genere.

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 5 AGOSTO 1960

Dobbiamo assicurare il massimo livello di impiego, e non con misure inflazionistiche, che hanno un effetto breve e controproducente, ma attraverso una economia dinamica e in espansione.

Dobbiamo dare ai cittadini la garanzia dello Stato contro i maggiori azzardi dell'esistenza, su questo siamo tutti d'accordo, ma dobbiamo darla — e qui il Presidente del Consiglio ha toccato un punto giusto — rivedendo l'organizzazione previdenziale nelle sue spese e nel modo in cui eroga i suoi benefici che oggi non sono proporzionati al carico che grava sugli operai, sui datori di lavoro, sullo Stato. E da questo punto di vista accolgo con molta soddisfazione, a nome del nostro gruppo, quello che il Presidente del Consiglio ha detto circa i contributi unificati in agricoltura. Bisogna, in questa revisione ormai urgente del sistema previdenziale, associare ad una garanzia sufficiente dello Stato, l'incoraggiamento di forme di assicurazione complementare, personale e di gruppo, così come avviene nei paesi più progrediti.

Mi si domanderà quali sono le premesse economiche perché possa realizzarsi questa nostra visione sociale. Prima di tutto ve n'è una di carattere organizzativo: occorre una politica economica statale molto più pianificata (lo dice un liberale) di quel che oggi non sia. Oggi troppo spesso un ministero va per una strada ed un ministero va per l'altra. La presenza in questo Governo, nella persona dell'onorevole Pella, di un ministro del bilancio senza altri portafogli, non ingombrato dall'immenso volume di lavoro dei dicasteri del tesoro o delle finanze, mi pare di ottimo auspicio. Se al ministro del bilancio verranno dati, come è necessario, gli strumenti di lavoro per eseguire questo compito egli potrà rendere all'economia italiana, dopo molti anni che lo si attende, un servizio prezioso. E senza dubbio egli potrà trovare a ciò un aiuto in quegli incontri fra Governo e sindacati operai e padronali che la C.I.S.L. ha proposti e che noi approviamo, in quanto diretti ad eliminare ogni sospetto di residuo paternalismo e ad accrescere il senso di partecipazione e di responsabilità dei lavoratori e degli imprenditori.

La prima cosa è la difesa della lira. Mi si consenta di sottolineare questo punto, che deve essere sempre presente a noi tutti. È vero che quest'anno ci hanno dato l'« Oscar della lira », ma a me non piacciono queste decorazioni cinematografiche quando si tratta di una cosa così seria come è la moneta, come

sono in conseguenza i risparmi, il tenore di vita, la moralità commerciale e industriale del nostro popolo. Abbiamo sì delle grosse riserve alla banca d'Italia, ma sono venute un po' troppo in fretta e non vorrei che come sono venute un giorno dovessero in parte andarsene. Occorre quindi, pur nel maggiore slancio che la situazione ci consente, non dimenticare mai questo punto fondamentale della moneta. Del resto ricordo che nel criticare il discorso programmatico dell'onorevole Fanfani di due anni fa, pure su un punto consentii, e cioè sulla difesa che egli fece della stabilità della lira, citando anche un classico dell'inflazione, John Law, e i misfatti della « carta straccia » di cui quegli fu in certo modo l'inventore.

Terza premessa economica è una economia di libero mercato e quindi la implacabile guerra ai monopoli. Guerra ai monopoli, al plurale, non guerra al monopolio, al singolare. Quando i colleghi di parte comunista, e temo anche spesso di parte socialista, parlano di solito di monopolio, o la differenza non è accidentale. Quando essi manifestano il loro consenso alla lotta contro i monopoli i casi sono infatti due: o essi giocano sull'equivoco, o in questa materia sono diventati liberali. In che cosa può loro interessare, come interessa a noi, che vi sia una economia di libero mercato, e quindi senza posizioni monopolistiche, col massimo numero di operatori grandi, piccoli e medi? A nulla.

Secondo la teoria socialista tradizionale la concentrazione capitalistica dovrebbe arrivare senza possibilità di arresto al punto in cui lo Stato, senza sforzo, semplicemente rimuovendo un paio di amministratori delegati e confiscando un paio di pacchetti azionari, istituirebbe l'economia statizzata. Per i nostri colleghi comunisti e socialisti « monopolio » non è quello che intendiamo tutti noi, cioè un singolo imprenditore che monopolizza un singolo settore: monopolio è per loro l'iniziativa privata in quanto tale, monopolio è quel capitale largamente diffuso in mani private che noi invece fermamente difendiamo come base della prosperità economica e di una società aperta e quindi delle libertà politiche. Ma proprio perché la difendiamo, vogliamo che non vi siano in seno all'iniziativa privata monopoli. Abbiamo presentato una proposta di legge contro il monopolio; un'altra ve ne è di iniziativa governativa: il tutto è andato al Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro, il tutto sarà riesaminato qui. Il Governo può contare su di noi per la soluzione più drastica ed effettiva.

Abbiamo sempre sostenuto la massima possibile libertà di commercio e abbiamo voluto l'entrata dell'Italia del mercato comune, per motivi di ordine politico generale ma anche per questo motivo: perché esso è garanzia di libertà totale di commercio in un'area tanto larga da rendere le posizioni monopolistiche assai difficili. Faccio un esempio. In Italia esistevano in pratica tre marche di automobili; da quando si parla di mercato comune e si fanno i primi passi per realizzarlo, abbiamo anche una macchina di origine francese ed una macchina di origine inglese che si sono accompagnate alle macchine di antica prosapia italiana.

Sempre a difesa dell'economia di mercato, siamo d'accordo anche su una legge relativa alle società per azioni, che completi la legislazione antimonopolistica.

Tutto questo — sia ben chiaro — nel nostro animo e, devo supporre, anche in quello di tutti i partiti democratici, non è rivolto contro l'iniziativa privata: è rivolto invece a potenziare l'iniziativa privata. Questa non deve essere una tollerata, come qualche volta sembra che sia nelle parole, che forse tradiscono il pensiero, anche di uomini di governo. Secondo lo schema Vanoni incombe ad essa l'80 per cento del progresso dell'economia italiana: nella realtà dei progressi di questi anni è stata ancora di più.

Lo Stato ha una funzione fondamentale nel promuovere l'economia di mercato: non solo quella di mantenerla veramente libera, ma anche quella di stabilire le altre condizioni-cornice — come le chiamano oggi gli economisti — perché essa possa svilupparsi in modo sano. A questo riguardo vorrei richiamare quello che dicemmo qui un anno fa sulla necessità di una politica del credito severa ma liberale al tempo stesso, come le condizioni oggi consentono; essa va incoraggiata in particolare per i piccoli e medi imprenditori, e in particolare per il Mezzogiorno, attraverso adeguati strumenti che oggi non interamente esistono.

Il problema del credito di esercizio nel Mezzogiorno è un problema bruciante. Il problema del credito a medio e lungo termine per le piccole aziende in tutta Italia è un problema ugualmente bruciante. Vi sono soluzioni anche facili. Utilizzando l'attuale sistema bancario, senza grande fatica, forse anche senza bisogno di leggi speciali, solo con un po' di fantasia e di buona volontà, si può riuscire a superare l'attuale situazione.

Vi è in questo quadro — e non potrei non toccarlo — il problema dello Stato imprenditore. Oggi, con lo sviluppo dell'economia italiana, è divenuta minore la necessità che lo Stato si faccia diretto imprenditore, con tutti gli inconvenienti politici che ciò presenta, con i privilegi e l'inefficienza che purtroppo fino ad oggi quasi sempre si sono accompagnati a siffatte iniziative, mentre è divenuta maggiore la possibilità per lo Stato di promuovere l'economia nel suo insieme. Noi, perciò, senza prendere posizioni di chiusura pregiudiziale od assoluta — che sarebbero senza senso politico — raccomandiamo ancora una volta la massima prudenza e ricordiamo al Presidente del Consiglio un passo del programma del 1958 della democrazia cristiana che l'allora segretario di quel partito sottolineò varie volte, e cioè: « nessuna nuova iniziativa statale senza un'apposita legge ».

FANFANI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Per Taranto presentai un progetto di legge.

MALAGODI. Certo, onorevole Presidente del Consiglio; ma il cantiere di Taranto è piccolo, e nel frattempo si sono progettate o intraprese cose molto grosse di cui qui non si è saputo nulla.

FANFANI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Io studiavo Omero.

MALAGODI. Veda, onorevole Presidente del Consiglio, se quella legge fosse stata in vigore a Troia al momento critico, e per introdurre il cavallo dentro le mura, per autorizzare quell'impresa statale ci fosse voluto un dibattito dell'assemblea degli anziani, forse Troia esisterebbe ancora!

Noi attribuiamo dunque allo Stato compiti economici e sociali immensi (lo dice un liberale, e non lo dice per la prima volta, ma è bene qualche volta certe cose ripeterle e spiegarle chiaramente) e cioè la scuola, l'incoraggiamento della ricerca scientifica, i lavori pubblici in generale, le comunicazioni (benissimo la proposta delle autostrade per il Mezzogiorno), la sanità, che è un problema immenso nel Mezzogiorno ed anche nel resto d'Italia, perché la gente va sempre più in ospedale ed è bene che possa andarvi quando è ammalata; perché le donne di più in più vanno ad avere i bambini in clinica e creano in tutta Europa e in Italia un problema finora non previsto.

Vi è l'agricoltura. Bene il « piano verde », ma, come dissi durante la discussione preliminare a questo Governo, il « piano verde » non ha che un difetto: è piccolo. Noi vorremmo di più. Accanto al « piano verde »

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 5 AGOSTO 1960

credo che si debba pensare ad una cosa immediata e urgente, che si chiama la prossima vendemmia, che tiene in angustia molte parti dell'Italia meridionale e centrale. E credo che si debba pensare ad un'altra cosa che è invece a lunga scadenza: la minima unità colturale. Stiamo polverizzando l'agricoltura italiana proprio nel momento in cui la terra domanderebbe, invece, un riaccorpamento della proprietà. È un problema difficile, ma se non lo studiamo, se non facciamo nulla, diventerà sempre più difficile. Di contro, i nostri vicini francesi negli ultimi dieci anni con una legge assai semplice hanno ottenuto risultati che si possono misurare a centinaia di migliaia di ettari.

Vi è il problema dei patti agrari e non lo avrei menzionato, sempre per il desiderio di non far dispiacere a qualcuno, se non lo avesse menzionato il Presidente del Consiglio. Noi ci auguriamo che, come già è avvenuto in qualche parte, per esempio, a Bologna, nella provincia del mio amico e collega onorevole Bignardi, si arrivi ad un accordo fra le parti. Però l'accordo fra le parti non esaurisce tutto il problema, che è di competenza sindacale generale e di legislazione. E qui mi sia lecita una riflessione a cui ho già accennato prima. Noi abbiamo discusso fra il 1954 e il 1957 con il presupposto di una pressione particolarmente violenta verso la terra, in particolare nelle zone mezzadrili, ma immediatamente dopo la Provvidenza si è divertita a prendersi giuoco di noi rovesciando le situazioni, mettendo in moto un ridimensionamento sano e fisiologico fra le forze del lavoro e la terra disponibile! D'altra parte se una certa legge, onorevoli colleghi, che era stata faticosamente concordata fra la democrazia cristiana, i socialdemocratici, i repubblicani e i liberali avesse avuto il suo naturale corso, quanta maggiore tranquillità vi sarebbe nelle campagne italiane! Come i nostri amici sindacalisti non dovrebbero oggi lottare e faticare per ottenere cose che quella legge dava *et ultra*, quelle cose che essi stessi domandano oggi perché sanno che non possono domandare di più! Sono cose che occorre ricordare perché sono molto istruttive.

Onorevole Storti, ella scuote la testa, ma...

STORTI. Non abbiamo mai chiesto meno di quello che abbiamo ottenuto con quella legge.

MALAGODI. Certo, non chiedete mai meno ed è proprio quello che voglio sottolineare: siete dei negoziatori e sappiamo tutti quali sono le ferree leggi del negoziato. Co-

munque, questa non è che una osservazione incidentale.

Vi è il problema del Mezzogiorno di cui vorrei toccare solo un punto molto importante. È vero o non è vero che la Cassa, anziché aggiungersi alle normali prestazioni statali, in parte le sostituisce? Su di ciò non si riesce ad avere chiarezza. Vi ritorneremo quando si discuterà qui tutto il problema, ma voglio dire fin da questo momento che noi pensiamo che nel Mezzogiorno, accanto alle operazioni di rottura, che può darsi che in qualche caso siano utili e può darsi che in qualche caso poi si rivelino meno utili di quanto in principio si era pensato, vi sia ancora da fare un immenso lavoro nelle infrastrutture. Non vi è solo il problema delle autostrade di cui ha parlato il Presidente del Consiglio. Vi sono le comunicazioni in generale; le bonifiche; gli strumenti per la raccolta, la conservazione, lo smercio dei prodotti agricoli; il turismo, ecc.

Ebbene, noi riteniamo che il totale di quello che lo Stato spende nel Mezzogiorno (e per Stato voglio qui intendere il Governo centrale, la Cassa per il mezzogiorno e le regioni autonome laddove esistono) sia agganciato allo sviluppo del reddito nazionale con una percentuale crescente. Se su un reddito di 100 (faccio un esempio) il totale della spesa statale è 2, sul reddito 200 il totale della spesa statale non sia 4, ma 4 e qualche cosa, e così via, e ciò fino al giorno in cui il grosso del problema sia stato risolto.

E bisogna anche favorire la mobilità nel Mezzogiorno, non soltanto con l'istruzione professionale, ma anche con l'abolizione di vecchie bardature, che ancora, salvo errore, in parte sussistono, anche se il Senato ha dato loro un primo colpo.

Questa è nei suoi vari aspetti - statale, sociale economico - la visione dell'Italia verso cui vorremmo marciare nel corso dei prossimi anni. Questa visione culmina nell'inserimento dell'Italia in un'Europa federata, la quale Europa federata sia parte essenziale di un'Occidente unito. Questa fu la visione di Mazzini; questa fu - in altre forme - la visione di Cavour; fu l'esplicito augurio di Croce alla fine della sua *Storia del secolo XIX*. Recentemente, a Strasburgo, un uomo di nostra parte, il collega onorevole Gaetano Martino, ho sottolineato come questo non significhi voler deprimere o sopprimere le patrie, ma, al contrario, volerle potenziare nel solo modo che oggi è possibile. In un'Europa unita la economia diventa più ricca; la difesa autonoma, il non dipendere più solo dalle armi

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 5 AGOSTO 1960

degli altri per essere difesi, diventa possibile; diventa possibile tornare ad un posto preminente nel mondo; diventa possibile che l'Europa faccia quello che è necessario per il sollevamento delle nuove nazioni dell'Africa, dell'Asia e dell'America meridionale; diventa possibile, nella diversità e unità, una fioritura spirituale quale oggi purtroppo in Europa non si ha.

E, quando dico Europa, non dico soltanto i « sei »: dico i « sei » ed anche l'Inghilterra. E anche questo il nostro amico onorevole Martino ha chiaramente sottolineato a Strasburgo.

Vi sono difficoltà ed ostacoli. Bisogna vincerli, e noi possiamo avere una grossa parte nel vincerli. Da parte inglese, se non ingannano tutti gli indizi, vi è una graduale maturazione di fronte al fatto reale del formarsi dell'Europa. L'Inghilterra si accorge che non le è possibile estraniarsi, e non credo neanche di sbagliarmi molto pensando che quegli stessi *Dominions* d'oltremare — in nome dei quali si faceva in Inghilterra resistenza — sono oggi fra i primi a domandare che l'Inghilterra si associ perché non vogliono vedersi tagliati fuori con lei dall'Europa continentale.

In queste condizioni la nostra parola italiana non è tutto ma è molto, perché noi possiamo unirli a quella del Benelux, naturalmente favorevole, e a quella tedesca, naturalmente favorevole, e tranquillizzare alcune preoccupazioni od eccessive ambizioni francesi.

A questo punto voi mi direte: tu hai tracciato, prendendo non poco del nostro tempo, un quadro di avvenire, un quadro di sviluppo, un quadro di cose nuove. Non è in contrasto, questo, con le preoccupazioni finanziarie che la vostra parte tante volte ha espresso?

Rispondo tranquillamente di no: prima di tutto perché tutto ciò va fatto sempre con l'occhio del manovratore al manometro della lira; in secondo luogo perché la situazione italiana è cambiata. Anche se non dobbiamo abbandonarci ad un'euforia eccessiva, per quanto riguarda — per esempio — la posizione valutaria, per intanto è diverso avere 1300 miliardi di riserve e 750 milioni di dollari di debiti a breve scadenza, come li avevamo ancora due anni fa, e avere più di 3 mila miliardi di riserve e una cifra di debiti a breve scadenza diminuita.

E poi avvenuta un'altra cosa. Voi sapete che gli economisti distinguono oggi varie fasi nello sviluppo economico, e la fase decisiva è quella che un noto economista anglo-americano ha chiamato del « decollo », quando la

economia cessa di crescere a ritmo regolare e comincia a crescere a ritmo accelerato. Non vi è dubbio che nell'Italia centrale il decollo è avvenuto; che nell'Italia centrale il decollo sta avvenendo e che anche l'Italia meridionale ne è meno lontana.

Sappiamo che cosa rimane di terribili piaghe, di miseria, di depressione, di stagnazione nell'Italia meridionale. Sappiamo cosa vogliono dire Napoli e Palermo coi loro problemi umani ed economici: sono forse i due punti di maggiore difficoltà. Ma sappiamo anche che questo decollo della più gran parte dell'economia italiana necessariamente negli anni prossimi trascinerà con sé tutto il resto. Vi sono quindi possibilità che ancora due anni fa non v'erano e il buon amministratore è quello che intraprende e realizza man mano che può.

Anche il M.E.C. è uno stimolo e una prospettiva, che due anni fa erano incerti. Oggi si tratta di una certezza, con indubbe possibilità di allargamento.

Mi sia consentito qui un commento politico. Questa situazione economica non è senza una sua grande influenza sul fatto che possiamo fare insieme (democrazia liberale, democrazia cristiana, democrazia socialista) un pezzo di strada più lungo di quanto molti non credano. Nelle nuove condizioni della economia italiana, determinati contrasti si attutiscono (contrastati sulle cose da non fare) e determinati consensi si accentuano (consensi sulle cose da fare). Non faccio del materialismo storico spicciolo, ma un'osservazione sulla realtà dei problemi che a noi si presentano, che vorrei raccomandare all'attenzione tra l'altro dei nostri colleghi del partito socialista italiano. Essi — e mi scusino se devo ripeterlo ancora una volta — parlano con monotonia di un'Italia che da tempo non esiste più. Sarebbe bene che parlassero invece di questa nostra Italia di oggi. Si accorgerebbero che molti loro concetti sono diventati pregiudizi, che molti loro *slogans*, che potevano avere un valore di rottura prima del 1940, oggi hanno un valore di chiusura, e che nell'Italia di oggi si sono fatte molte cose e altre se ne faranno contro quei loro concetti e comunque senza quei loro concetti, comunque essi si comportino poi nelle aule parlamentari.

Venendo ora alla conclusione politica di questo discorso, tutto ciò che ho detto è forse immobilismo? Ciò che ho detto significa forse guardare indietro? Quello che ho detto sono forse cose che non si possono fare se non ci si procura a qualsiasi prezzo il concorso del

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 5 AGOSTO 1960

partito socialista italiano? Sono forse cose che richiedono che le istanze liberali siano considerate negative o addirittura da evitarsi, o non sono invece cose che domandano, come loro componente essenziale, anche le istanze liberali?

Su quest'ultimo punto, credo che la risposta sia ovvia per chiunque si renda conto, come devono i partiti democratici, che i problemi del paese non si esauriscono nella tecnica e neanche nell'economia, ma hanno una radice spirituale che si chiama libertà, da cui tutto il resto discende. La risposta è ovvia per chi ricordi quello che Einaudi ha scritto sul compromesso: che è utile e necessario quando guardi in avanti, ma invece è preludio di tirannide e di miseria quando è una smorfia ipocrita, quando è basato sul machiavellismo di credere o di fingere di credere che una forza politica, per esempio il P.S.I., sia già quello che si spera che un giorno, a forza di credere che già lo sia, possa diventare.

Troppo complicato per noi, qui! Infinitamente troppo complicato per gli elettori nel paese!

Sintetizziamo questa nostra visione dell'avvenire che vogliamo per la nostra Italia: uno Stato giusto, efficiente, rispettato ed amato; una scuola valida per tutto il popolo e aperta a tutte le più complesse forme di cultura; dal punto di vista sociale, una società aperta, equilibrata, che elimini disoccupazione e miseria, sollevi il Mezzogiorno, si deproletarizzi, si faccia tutta ceto medio; un'economia di mercato, libera da monopoli e da privilegi pubblici e privati, in poderoso progresso per propria virtù e per l'azione conforme dello Stato; l'inserimento di una siffatta Italia nell'Europa confederata e nell'occidente unito; uno sforzo italiano per i paesi nuovi e le aree depresse. Tutto ciò nella libertà e difendendo la libertà contro i maggiori pericoli spirituali e politici che per molti secoli l'abbiano minacciata. Questa è una visione che può dare animo e coraggio, che può elettrizzare chiunque sia sinceramente democratico, può soprattutto elettrizzare i giovani, che vedranno il frutto di quello che facciamo di buono e anche i nostri errori.

Onorevoli colleghi, la vera politica della gioventù non si fa con i commissariati o con gli impianti sportivi, anche se i campi di gioco sono una cosa piacevole, sui quali tutti siamo stati. La vera politica della gioventù si fa dandole una fede nella validità della società in cui essa vive. E noi non gliela daremo se non con questa visione di un avve-

nire basato sulla restaurazione di una società giusta, dinamica ed aperta e di uno Stato senza discriminazioni. Noi abbiamo abbastanza fiducia nella forza della democrazia e della libertà per non volere, in nessun momento, discriminazioni verso nessuno. Del resto, l'esempio che i partiti democratici hanno dato negli ultimi mesi e settimane è tale, io credo, da rassicurarci tutti sulla forza morale della nostra democrazia. Il fatto che altri partiti diano oggi a questo sforzo un benevolo assenso, sia pure per motivi differenti, è cosa anch'essa da non disprezzare.

Ci si potrà chiedere se questo mio linguaggio sia di centro-destra o di centro-sinistra. Confesso che non lo so. Ritengo anzi che sia giunto il momento di non lasciarsi più incantare da questa specie di topografia politica semi-mitica. Ho detto prima che la distinzione fra un'ala di democrazia liberale e una di democrazia sociale, va fatta in Italia — data la presenza dei comunisti, degli autoritari e di coloro che, direttamente o indirettamente, ancora oggi dal punto di vista politico li servono — all'interno del mondo democratico, come sua articolazione, basata sulla pregiudiziale della comune difesa della libertà. Per allargare l'area democratica, onorevoli colleghi, bisogna prima di tutto non precluderla a chi già vi sta dentro!

In secondo luogo, chi vuole entrare nell'area democratica, sinceramente attratto da una volontà positiva e dinamica di libertà, non deve entrarvi perché una parte delle forze democratiche indulgono a cedimenti o a misure demagogiche speculando sull'irresponsabilità politica del Movimento sociale da una parte o sul cinismo politico del partito comunista dall'altra parte...

GRILLI ANTONIO. Chi farà parte della commissione d'esame?

MALAGODI. Il popolo italiano, il quale ha dato ai partiti democratici la larga maggioranza di cui oggi essi si avvalgono per governare. (*Applausi al centro — Proteste dei deputati Grilli Antonio e Almirante*).

In questo modo, nei fatti, onorevoli colleghi, si allarga l'area democratica, rendendo superflue ed anzi, direi, negative, misure straordinarie di qualsiasi specie, come ha rilevato nel suo discorso programmatico e nella sua replica al Senato il Presidente del Consiglio, ricordando che basta l'applicazione severa e giusta delle leggi esistenti.

Ho accennato un momento fa a due fatti politici nuovi: l'astensione del partito democratico italiano e di quello socialista. Noi giudichiamo come un fatto nettamente posi-

tivo per la vita politica del paese l'astensione del partito democratico, in quanto stimiamo che tale decisione rappresenti una conferma della sua rottura con il mondo autoritario e il preludio ad una sua partecipazione costruttiva, offerta con spirito positivo, alla elaborazione della politica democratica, partecipazione che già si è verificata in passato ma in forma marginale e che diventa oggi più organica.

Questa decisione, che noi speriamo confermata da altri fatti, ha un valore tanto maggiore in quanto (bisogna darne atto al P.D.I.) è stata presa da esso in perfetta e completa autonomia politica. Si è molto parlato di un presunto « patto di unità di azione » che esisterebbe tra il partito democratico e il nostro. È noto a tutti coloro che si intendono di politica che un tale patto non vi è. Vi è però qualche cosa che noi consideriamo assai più valida e più importante, e cioè la constatazione che da parecchi mesi, con tenacia e non senza difficoltà, il partito democratico ha intrapreso una politica che è positiva, se misurata con il solo metro adeguato, quello degli interessi del paese.

Dall'altra parte vi è l'astensione del partito socialista italiano; un'astensione faticosa, come abbiamo constatato leggendo i giornali e ascoltando ieri il discorso dell'onorevole Nenni, ma che rappresenta anch'essa un fatto positivo. Essa è un fatto positivo ad una condizione: che non produca delle illusioni le quali, magari contro la volontà di qualcuno dei membri del partito socialista italiano, ne farebbero invece una pericolosa insidia.

Dicevamo tempo fa e ripetiamo che in politica non basta (e ciò vale per tutti) mutare improvvisamente rotta con un atto singolo, con un voto o con un ordine del giorno; non basta (dicevamo in tono scherzoso ma molto seriamente) per disperdere i fumi dell'inferno comunista che sono intorno all'onorevole Nenni e farne improvvisamente uno splendente angelo della democrazia. Perché ciò avvenga bisogna che quell'atto, quell'ordine del giorno, quell'astensione, quel voto, sia l'inizio di qualche cosa di molto più serio, sia l'inizio di una rottura precisa, completa e irrevocabile con il comunismo e con tutto il mondo comunista; bisogna che sia l'inizio di un ripensamento su tutta una politica.

Ho citato prima il caso dei monopoli. È bene che i socialisti siano contro i monopoli: è bene, cioè, che in questo particolare caso i socialisti siano dei liberali. Ci fa molto piacere. Ma diversa è la situazione quando passiamo alla politica estera, dove non è lecito

il neutralismo e non è nemmeno lecita quella più sfumata sottospecie di neutralismo che l'onorevole Fanfani nel suo discorso ha ben definito « indifferentismo », e che è poi, per forza di cose, falso indifferentismo. È, in realtà, il voltare le spalle all'occidente e alla Europa, e fare il gioco della politica russa.

Così pure occorre un ripensamento, di cui finora non vi è traccia, in politica interna: quell'associazione stretta sul piano regionale e provinciale, comunale e sindacale e cooperativo tra il partito socialista italiano e il partito comunista italiano, quell'associazione nella C.G.I.L. che la C.I.S.L. in un suo recentissimo documento ha definito, succubamente ed efficacemente, succube del partito comunista italiano. L'ha definita così, affermando l'assoluta intransigenza della C.I.S.L. stessa verso il comunismo e verso il fascismo.

Alla radice di tutto ciò vi è il persistente massimalismo del partito socialista italiano.

CORONA ACHILLE. Non le pare di essere presuntuoso nel farci così la lezione?

MALAGODI. Prima di tutto, se ella vuole uscire, la porta è aperta; in secondo luogo i vostri oratori non fanno mai altro che tenere a noi lezioni che noi ascoltiamo attentamente. (*Interruzione del deputato Corona Achille*). I discorsi politici sono sempre fatti per dire quello che si deve fare e quello che non si deve fare. Cosa dovremmo dire? Che avete ragione e che dobbiamo votare tutti per voi?

Tornando per un momento a questa accusa di massimalismo, da qualche tempo essa ha la virtù di provocare le irritate reazioni dei nostri colleghi socialisti — l'altro giorno dell'onorevole Malagugini, oggi dell'onorevole Achille Corona — e deve ben avere un contenuto che altrimenti non le darebbero peso; al riguardo vorrei ricordare le difficoltà che incontra in questi mesi in Inghilterra il capo del laburismo a sbarazzarsi nel suo partito dei residui massimalistici in politica economica e in politica estera. Figuriamoci quale fatica dovranno fare i socialisti italiani e quanto tempo ci metteranno!

Comunque, oggi, al di fuori di queste due astensioni, il Governo ha la sua maggioranza determinante a cui dobbiamo tutti lealmente concorrere.

Vi saranno — lo ripeto ancora una volta — delle difficoltà, ma le vinceremo, ricordando il concetto base di solidarietà e difesa democratica. Il pericolo autoritario è oggi in Italia meno grave di quello comunista. Ma entrambi sono preoccupanti perché si alimentano l'uno dall'altro.

Vorrei ricordare qui, come prova della nostra coerenza e quindi della serietà del nostro impegno, quello che dicemmo nella seduta del 6 dicembre 1958, e cioè che occorre un Governo che si concentrasse « su cose necessarie, sulle quali l'accordo tra i democratici nel più ampio senso della parola è sempre possibile, se lo desiderano, se vogliono uscire dalla crisi nella quale oggi ci troviamo. Un Governo, dunque, il quale, per la sua stessa natura e composizione, dovrebbe arrestare il pericolo di una crisi della democrazia, dovrebbe allontanare la prospettiva di regime, dovrebbe isolare il comunismo e garantire alle masse il progresso e, insieme, il rispetto della libertà nel diritto ». Noi confidiamo di potere applicare queste parole a questo Governo. Con questo animo noi faremo la nostra parte nella maggioranza, mantenendo i più stretti contatti con il Governo e con gli altri partiti, per attenuare gli inconvenienti politici del monocolorismo, che sono ben noti e che i dirigenti della democrazia cristiana hanno più volte segnalato. Con questo stesso animo tratteremo il problema delle elezioni amministrative, a proposito delle quali prendiamo atto delle dichiarazioni del Governo. Abbiamo le carte in regola e siamo pronti in qualunque momento a cimentarci. Confermiamo di ritenere desiderabile una riforma in senso proporzionalistico della legge elettorale provinciale.

Concluderò con la citazione di un testo dell'onorevole Fanfani. In una recente occasione, al consiglio nazionale del suo partito del 26 maggio 1960, l'onorevole Fanfani attribuì al nostro partito certi compiti o, per meglio dire, espresse la convinzione che per la realizzazione di quei compiti la Provvidenza si servisse del nostro partito. Egli disse fra l'altro che noi dovevamo « allargare, con successo e nostra fortuna, l'area democratica alla nostra destra e insieme — cosa più importante — controllare il rispetto di alti valori della civiltà moderna da parte delle altre forze democratiche ». L'onorevole Fanfani aggiungeva che tutto questo noi lo dovevamo fare stando all'opposizione.

Ora la Provvidenza, che vede più lontano dei segretari di partito e dei capi di Governo, ci ha sì affidato questi compiti, ma non alla opposizione, ed io credo che l'onorevole Fanfani non vorrà tenerle il broncio se faremo tutto il possibile per seguire le sue preziose indicazioni non combattendolo, ma dentro la sua maggioranza.

FANFANI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Lo dicevo nel vostro interesse !...

MALAGODI. Non lo ripeta, altrimenti ci obbliga a votarle contro !... (*Commenti — Si ride*). E lo faremo nello spirito di cordiale collaborazione, nell'interesse del paese, con cui credo, dalle sue dichiarazioni e da quelle degli uomini responsabili degli altri partiti della maggioranza, essi guardano a noi e noi guardiamo a loro. (*Vivi applausi al centro — Molte congratulazioni*).

PRESIDENTE. Data l'ora, il seguito della discussione è rinviato alle 17.

(*La seduta, sospesa alle 13,50, è ripresa alle 17*).

#### Comunicazione del Presidente.

PRESIDENTE. Comunico che l'onorevole Otello Montanari mi ha scritto facendo presente di essere stato in ritardo informato da colleghi di vari gruppi che l'onorevole Ruggero Villa, nel corso del suo intervento nella seduta pomeridiana di giovedì 7 luglio, gli ha attribuito la seguente minaccia: « Ti abbiamo individuato, ti faremo fuori », che egli avrebbe fatto nei confronti dello stesso onorevole Villa.

L'onorevole Montanari dichiara sul suo onore di non aver mai pronunciato simile frase nei confronti dell'onorevole Villa né di altri colleghi.

Do atto all'onorevole Otello Montanari di questa sua dichiarazione.

#### Ritiro di una proposta di legge.

PRESIDENTE. Comunico che i deputati Lenoci, Musotto, Barontini, Angrisani e Chiantante hanno ritirato la proposta di legge: « Promozione in soprannumero alla qualifica di direttore di sezione dei consiglieri di prima classe ex combattenti » (2299). La proposta di legge sarà, pertanto, cancellata dall'ordine del giorno.

#### Si riprende la discussione sulle comunicazioni del Governo.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Achille Lauro. Ne ha facoltà.

LAURO ACHILLE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, credo anzitutto doveroso dichiarare come di fronte al susseguirsi a ritmo sempre più serrato di crisi extra-parlamentari che esautorando il Parlamento mettono in crisi le stesse istituzioni democratiche, di fronte a questo Governo che per il modo in cui è nato ha generato delle legittime per-

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 5 AGOSTO 1960

plexità in vasti strati dell'opinione pubblica, di fronte allo strano accordo che lega tra di loro i vari partiti che formano la maggioranza preconstituita, gli elementi di valutazione appaiono estremamente incerti ed opinabili, per cui è obiettivamente difficile definire in modo preciso una linea di condotta quando si voglia dare al voto proprio e a quello del gruppo che si ha l'onore di rappresentare una effettiva responsabilità e una funzione di orientamento e di guida per il paese. Noi, infatti, nonostante le dichiarazioni programmatiche del Presidente del Consiglio nelle aule parlamentari, non siamo ancora in grado di definire con precisione se questo sia un governo stabile o un governo provvisorio, se sia un governo di tregua o di emergenza, se esso rappresenti la riesumazione del quadripartito o se sia una soluzione ponte verso una situazione che deve ancora svilupparsi.

Ciò che noi sappiamo però con sicurezza è che esso è nato cedendo a moti di piazza che hanno fatto coagulare una maggioranza, sorta più per una convergenza temporanea che per un accordo effettivo dei partiti. Ciò che noi sappiamo è che esso, pur riunendo nel suo seno le più disparate correnti democristiane, e forse proprio per questo, dimostra ancora una volta l'intima incapacità del partito di maggioranza relativa a operare una scelta definitiva sulla destra, sulla sinistra, sul centro.

Infatti, per ammissione degli stessi esponenti responsabili dei quattro partiti che formano la maggioranza preconstituita, questo Governo non è di centro-sinistra, non è di centro-destra, non è assolutamente un governo di centro. È dunque una soluzione di compromesso adottata dalla democrazia cristiana allo scopo di guadagnare tempo, nel tentativo, indubbiamente assai lodevole, di risanare le profonde ferite che le hanno dilaniato il corpo e lo spirito quando, messa di fronte alla sua responsabilità, essa ha dimostrato di non essere affatto un partito unico, ma un coacervo di correnti che non trovano più un punto di incontro per dare un indirizzo univoco alla politica italiana.

Questi contrasti interni oggi hanno avuto una tregua, e questo è certo l'unico fattore positivo che noi intendiamo incoraggiare dell'attuale situazione che, ciò nonostante, si presenta ugualmente incerta e fluida.

Non dobbiamo dimenticare infatti l'amara esperienza dei giorni trascorsi che ci hanno dimostrato in maniera chiara e inequivocabile la pericolosità e l'aggressività del partito

comunista che in Italia vanta la sua più florida organizzazione; non dobbiamo dimenticare che la presenza di un partito comunista così forte mette in pericolo le stesse istituzioni democratiche; non dobbiamo dimenticare che i compiti di uno Stato democratico, perché la democrazia possa attuarsi concretamente nell'ordine e nella libertà, è di ridurre il comunismo e di metterlo comunque in condizione di non nuocere all'ordinato sviluppo delle istituzioni democratiche.

Questa suprema esigenza richiede anzitutto uno Stato forte, consapevole dei suoi diritti e dei suoi doveri, in quanto questi quindici anni trascorsi dalla fine della guerra ad oggi hanno dimostrato che il comunismo non è solo la conseguenza di situazioni economiche difficili e precarie, dato che, nonostante il notevole incremento dell'economia italiana verificatosi in questi anni e specie in quest'ultimo periodo, esso non ha visto diminuire il numero dei suoi simpatizzanti. Ciò prova che la lotta anticomunista deve essere portata su un altro terreno, che non è solo quello di una maggiore auspicata socialità, né quello delle misure repressive, bensì quello di una operante democrazia che, nel riaffermare l'autorità della legge, uguale per tutti, sia veramente tutelatrice della libertà dei cittadini, in quanto è solo in un clima di libertà, che non degeneri né in compiacenti e pavide debolezze né in tollerabili licenze, che si può debellare questa insidia.

Si tratta pertanto di un problema di fondo, di quelli che investono la sostanza stessa dello Stato e noi non possiamo illuderci di risolvere una situazione così grave, qual è appunto quella del comunismo in Italia, accedendo alle stesse tesi dei comunisti che col pretesto dell'antifascismo e della rivalutazione degli ideali della Resistenza cercano di trovare compiacenti solidarietà.

Perciò noi siamo grati al Presidente del Consiglio per le decise assicurazioni rese alla Camera di condurre a fondo la lotta al comunista mentre ringraziamo il ministro dell'interno, onorevole Scelba, per la circolare emanata nei giorni scorsi, in cui appunto ha sottolineato che la fiducia dei cittadini nella capacità e nella volontà dei poteri dello Stato di difendere e consolidare sempre più le libere istituzioni democratiche costituisce il migliore antidoto contro le tentazioni dei movimenti antidemocratici di usare la violenza come mezzo di lotta politica.

Vogliamo augurarci che, partendo da queste chiare premesse, il Governo, del quale fanno parte in posizione di grande responsa-

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 5 AGOSTO 1960

bilità uomini di sicura fede democratica, per nulla teneri nei confronti del marxismo, sappia efficacemente operare per ricondurre la lotta politica nell'ambito della legalità e del Parlamento, stroncando ogni abuso ed evitando ogni ricorso alla piazza. In questa azione il Governo può contare incondizionatamente sul nostro appoggio, perché noi, che siamo sinceramente e profondamente democratici, siamo convinti che la democrazia può validamente affermarsi solo se riesce ad espellere e a neutralizzare le forze eversive che si annidano nel suo seno per distruggerla.

Di questa nostra indiscussa fiducia nei valori della democrazia e nell'ordinato sviluppo della nazione, come pure di un supremo attaccamento ai valori patriottici e nazionali e della necessità di uno Stato forte che sappia far rispettare le sue istituzioni e le sue leggi abbiamo dato una chiara dimostrazione recentemente quando, di fronte ai moti di piazza che hanno funestato il paese, pur essendo oppositori del Governo Tambroni, abbiamo offerto il nostro appoggio quale prova di una operante solidarietà verso l'istituto stesso dello Stato e verso le forze dell'ordine che ne tutelano e difendono il prestigio.

Su questo punto, pertanto, il nostro orientamento e i nostri intendimenti nei riguardi di questo Governo non ammettono dubbi. Non possiamo non salutare con sincera soddisfazione il ritorno dell'onorevole Scelba al dicastero dell'interno — che egli, data la sua radicata fede democratica, reggerà con la dovuta e provata fermezza — in quanto tale ritorno rappresenta per tutti una sicura garanzia di ordine e di libertà.

Da quanto sin qui detto si evince chiaramente come l'atteggiamento del nostro gruppo nei riguardi di questo Governo non abbia nulla di ostile o di preconcetto, ma sia solamente di attesa, in quanto più che alle enunciazioni noi badiamo ai fatti che seguiranno e che ci diranno senza possibilità di dubbi quale sarà la pratica attuazione della politica del presente Gabinetto.

Tengo a sottolineare che l'esposizione programmatica in politica estera (altro punto chiave per il futuro del paese) coincide con i nostri postulati, per cui, nel prendere atto con compiacimento che sono scomparsi dalle prospettive del Governo sia quei propositi di neutralità cari all'onorevole Nenni sia i pericolosi tentativi di attuare una equidistanza tra i due blocchi contrapposti, vogliamo augurarci che l'onorevole Segni terrà fede

su una linea di assoluta e intransigente lealtà alla politica atlantica ed europeistica.

Fissato e chiarito dunque il nostro atteggiamento nei riguardi dei principali problemi che questo Governo si accinge ad affrontare, crediamo opportuno esporre brevemente il nostro punto di vista sulle altre questioni su cui ha richiamato la nostra attenzione l'onorevole Presidente del Consiglio, per dichiarare che in linea di massima concordiamo con la sua esposizione, pur se questa, per accontentare le opposte vedute e le contrastanti impostazioni dei gruppi che sostengono la formazione ministeriale, si è mantenuta volutamente nel vago e nel generico.

E così ovviamente concordiamo con il Governo per quanto riguarda la regolamentazione dell'istituto del *referendum* e siamo favorevoli alla sistemazione mediante apposita legge della finanza locale, alla emanazione di una legge che disciplini lo sfruttamento dell'energia nucleare e atomica, alla formulazione di una legge che impedisca il formarsi di monopoli, ad una sollecita azione in favore della nostra agricoltura mediante il cosiddetto « piano verde » ed infine ad un massiccio intervento per migliorare le condizioni materiali, morali e culturali della nostra scuola, che rappresenta la spina dorsale della nazione.

Per quanto riguarda invece l'ordinamento regionale non possiamo che ribadire la nostra decisa avversione al frazionamento del paese in tante zone di diverso colore politico, mentre siamo favorevoli ad un opportuno decentramento amministrativo che snellendo la burocrazia statale riesca a provvedere con sollecitudine alle più urgenti necessità delle varie regioni.

Ma ciò che ci preme sottolineare col massimo interesse è il ribadito impegno da parte del Governo di una efficiente politica meridionalistica che noi riteniamo elemento fondamentale per l'armonico sviluppo ed il progresso del nostro paese. In sede di discussione sulla relazione dei primi dieci anni di attività della Cassa per il mezzogiorno avremo modo di chiarire meglio il nostro punto di vista, ma anche in questa sede riteniamo di dover ribadire la necessità di provvedere con appropriati interventi alle esigenze del Mezzogiorno se non si vuole che il paese si spezzi in due aumentando il già grave divario che esiste fra nord e sud e che nonostante l'azione della Cassa per il mezzogiorno continua ad aumentare.

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 5 AGOSTO 1960

A tale proposito è bene anche ricordare l'urgenza di definire su basi più ampie e più aderenti alla realtà la legge speciale per Napoli, tenendo presenti le effettive esigenze della nostra città, la quale oltre che al risanamento del bilancio comunale deve mirare essenzialmente a migliorare le sue precarie condizioni economiche fino a raggiungere l'autosufficienza mediante una politica di sviluppo a cui l'I.R.I. e l'E.N.I. debbono dare il loro apporto decisivo, che possa a sua volta essere l'incentivo per una efficiente industrializzazione da attuarsi anche mediante l'intervento del capitale privato.

Da troppi anni Napoli aspetta che i suoi mali secolari vengano risanati, ed il contributo di sangue, di lavoro e di sacrificio offerto in ogni tempo all'intera nazione la rendono degna di ottenere una prova concreta e operante della solidarietà nazionale nei suoi riguardi, tanto più che i soli danni dell'ultima guerra superano i 250 miliardi, che lo Stato non ha mai pagato.

Vogliamo augurarci dunque che per Napoli come per tutto il Mezzogiorno le parole siano seguite dai fatti e le nostre contrade possano rifiorire mettendosi al passo con lo sviluppo e il progresso di tutto il paese.

Ancora noi siamo consenzienti, in quanto è uno dei punti molte volte da noi sottolineati, sulla necessità di una efficiente riforma della previdenza sociale che, eliminando una costosa e inutile burocrazia, dia al popolo lavoratore prestazioni adeguate agli oneri dei contribuenti. La previdenza sociale non deve essere pertanto un'arma demagogica ma un prezioso strumento di solidarietà e di socialità che dia sicurezza e tranquillità al lavoratore, che non deve sentirsi defraudato di quanto gli compete proprio nei momenti di maggior bisogno.

A tale proposito non possiamo fare a meno, proprio in questa sede responsabile, di chiarire un perdurante equivoco della politica italiana specie sul piano economico e sociale, per cui si vuole che la sinistra sia sinonimo di socialità e la destra di conservatorismo. Questa falsa interpretazione, che è diventata un luogo comune almeno per quanto ci riguarda, va senz'altro modificata e corretta, in quanto il partito che ho l'onore di rappresentare su questo terreno non è secondo a nessun altro. L'inserimento nel nostro programma della partecipazione dei dipendenti agli utili dell'azienda e dell'azionariato operaio, che io stesso vado attuando sempre più largamente, sono una prova inconfutabile della nostra aperta e leale comprensione verso

la costante aspirazione delle masse popolari di migliorare col proprio lavoro il tenore di vita, per adeguarlo a quello dei popoli più progrediti e industrializzati.

In tema di effettiva socialità, pertanto, e non di smaccata demagogia, l'onorevole Fanfani può contare sull'appoggio incondizionato del nostro gruppo, il quale è convinto che il miglioramento della produttività deve andare essenzialmente a beneficio dei lavoratori.

Ma proprio per attuare questo programma di ampia socialità, proprio per migliorare il reddito dei lavoratori, proprio per eliminare la perdurante arretratezza delle popolazioni meridionali, occorre attuare una sana politica economica che, nulla concedendo alla demagogia ed alla improvvisazione, sappia dare quell'impulso necessario all'espansione della produzione e quindi del reddito.

Noi vogliamo pertanto dire all'onorevole Fanfani, le cui tendenze non sono un mistero per nessuno, che le leggi economiche hanno una loro precisa dinamica, da cui non si può evadere senza fare il danno, e forse il danno grave, del paese. Onde vogliamo sperare che quanto egli ha avuto occasione di dire nella sua esposizione programmatica rispecchi esattamente la linea di azione di questo Governo, senza riserve mentali e senza deviazioni, giacché solo una armonica integrazione dell'iniziativa privata con l'intervento statale può assicurare un effettivo sviluppo del reddito dal quale possono trarre benefici i lavoratori, diminuendo al tempo stesso la disoccupazione.

La politica sociale, pertanto, non deve essere in contrasto con la politica economica, giacché i due fattori sono fra loro strettamente legati e interdipendenti, per cui, per promuovere il benessere dei lavoratori, bisogna espandere la produzione mediante una spinta vigorosa della libera iniziativa, nel rispetto integrale dei doveri sociali e fiscali incombenti su ogni operatore economico.

Infine, per quanto concerne le elezioni amministrative, prendiamo atto che il Governo ha dichiarato di voler rispettare la Costituzione assolvendo l'impegno di tenere le elezioni stesse al più presto possibile, cioè nel prossimo autunno.

Noi non condividiamo lo specioso argomento secondo cui o si riforma la legge elettorale e si rinviando le elezioni, o si fanno le elezioni con la vecchia legge. Noi pensiamo che le due esigenze possano essere conciliate nei limiti di tempo a disposizione del Parlamento. Comunque, chiediamo al Presidente del Consiglio che almeno si facciano le ele-

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 5 AGOSTO 1960

zioni nei comuni da troppo tempo retti da commissari; e con l'occasione dichiariamo di essere favorevoli alla riforma della legge elettorale provinciale in senso proporzionalistico.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, come si evince da quanto sopra detto, i motivi di perplessità che noi esterniamo nei confronti dell'attuale Governo non riguardano il programma, ma essenzialmente il clima politico nel quale questo Governo si appresta a vivere, alimentato anche dalla astensione dei socialisti di Nenni, che non può non avere un preciso scopo e significato, tanto più che nel discorso dell'onorevole Fanfani, che ha condotto alla vittoria il suo partito il 25 maggio 1958 con una decisa battaglia contro i socialcomunisti, non abbiamo ascoltato una sola parola contro i socialisti, che pure a tutti gli effetti risultano ancora indissolubilmente legati ai comunisti.

Né la diversa posizione dei comunisti e dei socialisti di fronte a questo Governo può trarre in inganno, in quanto tutto ciò può rispondere a fini tattici delle sinistre marxiste che assumono di volta in volta gli atteggiamenti che ritengono più utili al raggiungimento dei loro obiettivi nella indissolubile unità che li tiene avvinti.

Ora, noi ci rendiamo conto come sia auspicabile un effettivo distacco dei socialisti dai comunisti ed il loro definitivo inserimento nella cosiddetta area democratica, giacché ciò darebbe una possibilità di alternativa e quindi di una corretta funzionalità della democrazia parlamentare, mentre l'elettorato, senza il ricatto della paura, potrebbe manifestare liberamente la sua volontà che noi riteniamo nella grande maggioranza del popolo italiano più conforme ai nostri postulati politici.

Nessuno più di noi, pertanto, che siamo antimarxisti convinti, si augura che questo evento si verifichi, ma non riusciamo a comprendere le debolezze del partito di maggioranza relativa, che, esponendo il paese ad un rischio gravissimo, tende la mano all'onorevole Nenni, soggiacendo alle sue lusinghe, mentre questi, per chiari segni, appare ancora saldamente ancorato all'estremismo sovversivo da cui non riesce a staccarsi, in quanto teme di dover subire elettoralmente una sorte analoga a quella della socialdemocrazia.

D'altronde, la stessa astensione dei socialisti dopo le dichiarazioni dell'onorevole Saragat, che fa parte integrante della maggioranza, assume un significato preciso e prova come sia infido il terreno sul quale il Governo si appresta a muovere i suoi passi, per cui noi chiediamo al Presidente del Consiglio

un chiarimento responsabile per sapere se egli condivide le affermazioni di uno degli esponenti qualificati della sua maggioranza o se egli deve rimanere fedele alla sua esposizione programmatica.

Né ancora possiamo passare sotto silenzio che l'astensione socialista viene da parte di un partito, onorevole Fanfani, che ha istigato, sollecitato, partecipandovi insieme con i comunisti, i recenti moti di piazza, quasi a significare ed a sottolineare la vittoria socialcomunista nei confronti del Governo Tambroni.

I nostri dubbi e le nostre perplessità, inoltre, sono avvalorati dalle premesse di carattere psicologico, con le quali il Presidente del Consiglio ha praticamente giustificati i gravissimi avvenimenti dello scorso mese.

Del resto, l'onorevole Togliatti, dopo la sconcertante interpretazione degli avvenimenti da parte del Presidente del Consiglio, ha affermato che l'onorevole Fanfani avrebbe legittimato i conati insurrezionali delle sinistre.

Noi ci rifiutiamo assolutamente di credere che questo fosse nelle intenzioni del Presidente del Consiglio. È chiaro, tuttavia, che almeno fino al momento in cui la politica governativa, nella sua azione reale e concreta, non dissiperà, con i dubbi odierni, le molte inquietudini che le premesse presidenziali hanno suscitato nel Parlamento e più ancora, direi, nella grande opinione pubblica, la nostra parte non può, in coscienza, esprimere piena fiducia nel Governo e nella formula che lo regge.

Per questo motivo il partito democratico italiano ha deciso di astenersi nel voto di fiducia. Un'attesa legata in parte alla effettiva realizzazione del programma enunciato dal Presidente del Consiglio e sul quale, ripeto, possiamo anche concordare, quando venga lealmente realizzato; ed in parte all'atmosfera politica entro la quale il terzo Governo Fanfani dimostrerà di volersi muovere ed operare.

Un'attesa, quindi, che significa innanzi tutto rispetto al Parlamento, in quanto stabilisce in modo chiaro ed incontrovertibile che ove l'interesse nazionale, al di sopra delle oligarchie partitocratiche, lo richieda, il Governo può contare sul nostro appoggio; e, ancora, rispetto all'opinione pubblica che ha polarizzato i propri voti sulla destra politica, nei confronti della quale abbiamo il dovere di dimostrare, ancora una volta, come, se il partito di maggioranza relativa lo voglia, esiste la possibilità di realizzare un Governo

di solida maggioranza democratica, di sicura ed efficace politica sociale, di progresso economico effettivo e duraturo, al di fuori di ogni ipotesi marxista.

Questo è il significato del voto del gruppo parlamentare del partito democratico italiano, il quale, nella sua piena autonomia politica ed ideologica, intende dimostrare come i grandi ideali politici e morali, nazionali e civici, di libertà, di dignità, di socialità, di progresso che, dal Risorgimento in poi, hanno dato forza, prestigio e autorità morale allo Stato unitario, siano ancora presenti nel Parlamento italiano.

Sta al Presidente del Consiglio e al suo Governo stabilire coi fatti — per l'opinione pubblica italiana, prima che per noi — se intendono marciare nell'alveo di tali principi, che i nostri voti ancora rappresentano, o se invece intendono slittare ulteriormente lungo una china sinistrorsa dove non possiamo seguirli ed a cui invece tenacemente ci opponiamo e ci opporremo, convinti che seguendo tale china dubbio è il progresso, ma certa e tragica l'avventura. (*Applausi a destra — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Moro. Ne ha facoltà.

MORO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il mio intervento è diretto a spiegare nel modo più semplice gli avvenimenti politici che hanno portato alla formazione del Governo Fanfani, la parte che in essi ha avuto la democrazia cristiana, le responsabilità che essa si è assunte, le ragioni della nostra fiducia al Governo, le sue prospettive di azione per corrispondere alle esigenze del paese.

Innanzitutto desidero rivolgere un caloroso saluto all'onorevole Fanfani, che ritorna a dirigere il Governo dopo molte prove e molte amarezze; ritorna spiritualmente arricchito e affinato da un costruttivo travaglio, con serenità e distacco, in fedele adempimento d'un mandato del partito: un mandato non sollecitato, ma conferito per autonomia determinazione in considerazione d'una complessa realtà politica che suggeriva quella soluzione; un mandato accettato con pazienza, umiltà e spirito di disciplina. Per questa volenterosa risposta, per il servizio reso mettendo a disposizione del paese, in questo momento difficile, esperienza, prestigio e volontà di lavoro, la democrazia cristiana, che non dimentica il lungo e generoso sforzo dell'onorevole Fanfani al servizio del partito, gli esprime la sua gratitudine, la sua fiducia e il suo augurio. (*Vivi, prolungati applausi al centro*).

In questo sentimento il partito accomuna all'onorevole Fanfani i suoi collaboratori, tutti benemeriti per l'opera svolta in lunghi anni di attaccamento operoso alla democrazia cristiana, ma soprattutto quelli tra essi che, per il prestigio scaturente dalle cariche ricoperte, per la larga risonanza di consenso e di fiducia nell'opinione pubblica, per l'eccezionale esperienza e perizia nella trattazione degli affari di Stato, danno lustro al Governo presieduto dall'onorevole Fanfani, e all'opinione pubblica una garanzia tale di buon governo e di rigorosa osservanza delle linee fondamentali della politica democratica cristiana da far perdere ogni credito alle tristi e interessate profezie di certi sedicenti salvatori della patria, della libertà e della civiltà occidentale.

Dunque, una garanzia di normalità politica, di libera articolazione democratica, di progresso economico e sociale, di sicurezza delle istituzioni e del paese nel vincolo costruttivo delle sue alleanze è data, a dispetto delle malevoli insinuazioni e previsioni, da questi uomini, da questa compagine ministeriale organica e piena di prestigio, dall'impegno serio ed unitario della democrazia cristiana. La larghezza dell'invito e la prontezza cordiale della risposta positiva testimoniano del carattere non fittizio ma sostanziale dell'unità con la quale la democrazia cristiana si presenta ad assumere le pesanti responsabilità del momento.

Se è vero che il senso di responsabilità, la consapevolezza della sua ragione unitaria, della funzione storica insostituibile, che proprio in ragione di quella unità essa assolve, non mancarono mai in nessun momento nella democrazia cristiana, di cui furono travisate ed esagerate le fratture e le lotte interne, è pur vero che la gravità dell'ora, l'attesa dell'opinione pubblica, l'esempio di disinteresse e di civismo dato dai partiti che appoggiando il Governo hanno fatto credito essenzialmente alla democrazia cristiana come tale, hanno eccitato maggiormente in noi il senso di responsabilità e di unità, sì da corrispondere appunto a quanto l'opinione pubblica attende ed il sacrificio degli altri partiti giustamente richiede.

Di fronte a questa chiara coscienza dei nostri doveri cadono le speculazioni avversarie circa le differenze di opinione delle persone e quindi le divergenze che minerebbero il Governo, oltretutto dal di fuori, nell'interno stesso del partito che lo esprime. La nostra unità — desideriamo assicurare i nostri critici — non è monolitica, frutto di una disci-

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 5 AGOSTO 1960

plina mortificante del pensiero, prima che dell'azione. Noi abbiamo rispettato le differenze, le abbiamo difese, le abbiamo utilizzate nella dialettica democratica; abbiamo chiesto ed atteso fiduciosamente che servissero alla ricchezza, varietà, vitalità del partito. Possiamo ora assicurare che la nostra unità è sostanziale. Essa non esclude differenze di sensibilità, di opinione e di esperienza; non esclude il dibattito interno del partito e del Governo; ma si tratta di differenze in un essenziale fondo comune, che è l'accettazione da parte di tutti del programma, degli ideali, del significato storico della democrazia cristiana.

Mi sono soffermato su queste cose, nel momento presente, mentre si discute in Parlamento dei compiti del Governo e della sua idoneità ad assolverli, proprio perché quelle alle quali abbiamo accennato non sono, o non sono soltanto, questioni interne della democrazia cristiana: sono un nostro atteggiamento in rapporto alla fiducia che ci è stata accordata e rappresentano, in definitiva, un nostro indeclinabile dovere di fronte allo Stato ed anche, mi sia consentito di aggiungere, di fronte ai partiti che hanno accettato di appoggiare un governo monocoloro della democrazia cristiana.

Alla consapevolezza che questi partiti hanno dimostrato delle esigenze che la situazione politica urgentemente propone, al loro sforzo diretto a fronteggiarla anche col sacrificio di talune particolari vedute, doveva corrispondere, come ha corrisposto, un pieno e sereno impegno della democrazia cristiana, un impegno unitario; anche se comporta accentuazioni e coloriture che possono meno agevolmente collimare con talune particolari posizioni dei partiti che appoggiano il Governo, tuttavia questa compiutezza della nostra rappresentanza, questo impegno generale della democrazia cristiana sono un segno di serietà ed un atto di rispetto per coloro che alla democrazia cristiana si sono rivolti con fiducia in questo momento per consentire ad essa di difendere le istituzioni e di provvedere secondo la sua ispirazione alle necessità di ordinamento democratico e di sviluppo economico e sociale del popolo italiano.

Ai partiti liberale, repubblicano e socialdemocratico, che hanno voluto offrire, con generoso disinteresse, il loro appoggio ad un governo monocoloro della democrazia cristiana, che hanno in qualche caso rotto una lunga tradizione che escludeva l'appoggio a governi monocolori della democrazia cristiana, che hanno assunto l'impegno di costi-

tuire la maggioranza al di fuori del vincolo e dei conseguenti strumenti di controllo propri di una vera coalizione di governo, a questi partiti che hanno avuto fiducia nel senso di responsabilità, nella volontà democratica, nella funzione che deve assolvere, nel dovere che deve compiere in questo momento la democrazia cristiana, va l'espressione della viva e profonda gratitudine del partito. (*Vivi applausi al centro*).

Questo apprezzamento ha già espresso ufficialmente la direzione del partito, ma desidero rinnovarlo anche in questo dibattito, manifestando al tempo stesso la speranza che esso abbia modo di esprimersi soprattutto nella rigorosa fedeltà e leale rispondenza della democrazia cristiana e del Governo da essa espresso alle ispirazioni, alle preoccupazioni, alle speranze dei partiti che costituiscono la maggioranza democratica di questo Governo.

Crede di non potermi esimere da un breve richiamo, per così dire interpretativo, ai fatti politici che hanno contrassegnato il difficile e faticoso inizio della legislatura fino agli eventi della lunga crisi che solo oggi, si può dire, trova la sua soluzione.

Dopo le elezioni del 1958, la democrazia cristiana riscontrò nell'area democratica tradizionale l'esistenza di una maggioranza più limitata di quella che aveva dato vita ai governi di coalizione, ma sufficiente a sostenere un governo. Una maggioranza caratterizzata da più rilevante omogeneità di obiettivi e programmi in confronto di quella più ampia, ma anche più varia, che aveva sostenuto le vecchie coalizioni e perciò più agile ed efficace nel sostenere quella spinta sociale, nel perseguire quella politica popolare, imperativamente proposte dal momento politico e sociale che il nostro paese attraversa.

Essa ritenne, perciò, di iscriverne nell'area democratica tradizionale questa minore articolazione, di fare una scelta che non rinnegava il passato ma intendeva condurla coerentemente ad ulteriori sviluppi utili alla democrazia italiana, di rinunciare ad una maggioranza più larga, meno coerente, più difficile, per una ristretta maggioranza in grado di attuare un programma che facesse fare dei passi avanti alla democrazia italiana.

Quella ristretta maggioranza aveva, per la sua stessa caratterizzazione, un limite alla sua sinistra ed uno alla sua destra, dove erano posizioni differenziate, e nettamente differenziate, ma con qualche punto o interesse in comune.

Le prospettive di assestamento e di sviluppo della democrazia italiana avrebbero

forse suggerito la possibilità e l'opportunità che, pur nella netta delimitazione di un tale schieramento inequivocabilmente democratico e pienamente garantito da ogni avventura totalitaria, quei punti comuni, quella limitata convergenza, in vista di un superiore interesse democratico, avessero riconoscimento e sviluppo. Ma non vi è da stupirsi che in un mondo politico in movimento, e in modo talvolta convulso e non del tutto consapevole, questa relativa continuità non fosse riconosciuta e che questo limitato contatto si risolvesse, in concreto, in grosse fratture, le quali andavano deteriorando la situazione e corrodendo pericolosamente la ristretta area che si era costituita, fino a comprometterla, in concomitanza con non irrilevanti debolezze interne del nostro partito.

Tutto questo che è avvenuto è umano e ha la sua spiegazione nell'impreparazione ed immaturità della coscienza pubblica e dei partiti ad una svolta tutt'altro che rivoluzionaria, ma certo significativa nei rapporti politici, ad una nuova prospettiva di più netta differenziazione, di maggiore libertà, di migliore articolazione della vita democratica del nostro paese.

Questa stessa interpretazione dell'opinione pubblica e dei partiti è emersa in modo drammatico, quando, nel corso della lunga crisi, è stato tentato di dar vita ancora una volta a questa nuova articolazione della vita democratica e con un margine di maggioranza così ristretto da dover essere considerato puramente numerico. Il tentativo, in tali nuove e difficili circostanze, veniva compiuto non solo nell'intento di corrispondere all'esigenza, che non si era spenta, di una agile, coerente e rapida politica di sviluppo democratico e di progresso sociale, ma anche nello sforzo, da parte della democrazia cristiana, di sfuggire all'unica alternativa in quel momento configurabile al centro-sinistra, e cioè un appoggio a destra sempre più pressante ed imbarazzante per la democrazia cristiana, sempre più legato alle posizioni estreme dello schieramento politico italiano.

Come ebbi a ricordare nel consiglio nazionale del maggio scorso, la democrazia cristiana, per la responsabilità su di essa incombente come partito di maggioranza relativa ed investita del dovere indeclinabile di governare, pur avendo espresso e motivato la propria preferenza per una forma di più agile impegno sociale e democratico, non aveva creduto di poter escludere — salve le necessarie convergenze programmatiche — altre formule dirette a sostenere una politica

di difesa e di sviluppo con una maggioranza sicuramente democratica, consapevole cioè delle difficoltà psicologiche e politiche che si erano andate accumulando nel travaglio di questi due primi anni di legislatura. Compresa della sua responsabilità dominante e insieme dell'insufficienza delle sue forze, costretta a considerare realisticamente le prospettive offerte dallo schieramento parlamentare e dai moti di un'opinione pubblica non sempre informata e controllata, la democrazia cristiana si era proposta a più riprese il quesito se insistere su una politica valida, ma in determinate circostanze di difficilissima o impossibile attuazione, o se ricercare, invece, per la doverosa politica di difesa democratica, un sostegno più largo, più composto, meno omogeneo di quanto fosse apparso in altri momenti desiderabile e possibile.

Il corso difficile degli avvenimenti; il progressivo deterioramento della situazione, l'emergere di prospettive involutive che pareva dovessero ritenersi, dopo quindici anni di vita democratica, del tutto escluse; il pericolo sempre più grave di una radicalizzazione della lotta politica, che compromette, a vantaggio delle ali estreme, dei loro metodi ed obiettivi, la normale dialettica democratica; questa responsabile considerazione ha avuto un valore decisivo non solo per la democrazia cristiana, ma anche per i partiti socialdemocratico, liberale e repubblicano, i quali nella loro antica e provata sensibilità democratica, hanno voluto offrire alla democrazia cristiana, con il loro appoggio, l'unico modo, nella situazione storica, di adempiere il suo dovere di governo senza le remore, le deformazioni e le involuzioni che l'appoggio a destra, soprattutto nelle forme nelle quali si era andato concretando, comportava per la democrazia cristiana e quindi per tutta la vita democratica italiana.

Si è fatta strada, insomma, nei quattro partiti, la comune consapevolezza, e una consapevolezza coraggiosamente operativa, che in una data situazione politica e parlamentare l'irrigidimento su tesi di libera e viva articolazione della vita democratica, alle quali la realtà psicologica e politica del paese non riesce a dare, con sufficiente respiro, un'adeguata comprensione, una vera fiducia, finisce involontariamente per compromettere le basi stesse della vita democratica e la serena e pacata maturazione di prospettive che la realtà politica, nel suo inesauribile svolgimento, va proponendo e che appunto una retta vita democratica lascia svolgere, se esse hanno una reale validità, al momento giusto,

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 5 AGOSTO 1960

con le dovute garanzie, con sufficiente comprensione e consenso dell'opinione pubblica.

Essenziale ai partiti è dunque sembrata l'esigenza di difesa democratica, il mantenimento delle condizioni, che è proprio della democrazia, di ogni sviluppo politico, quella fondamentale azione di progresso civile e sociale che è contestuale ed essenziale a questa difesa, secondo che il momento storico e le condizioni della società lo vanno proponendo.

Avendo propri obiettivi ed ideali, coltivando essi diverse prospettive, questi partiti hanno trovato tuttavia, senza pregiudizio alcuno delle loro finalità ultime, un cemento comune, un comune impegno, un comune lavoro da svolgere in difesa della libertà del popolo italiano. Il fatto che non si tratta di una vera coalizione di governo, ma di appoggio esterno dato da ciascuno dei partiti mediante una autonoma convergenza fiduciaria verso la democrazia cristiana, vale a sottolineare l'innegabile difficoltà della situazione da cui usciamo e il complesso dei problemi che si propongono nella realtà politica italiana, ma nulla toglie alla fiducia del vincolo comune in difesa della libertà che i quattro partiti hanno accettato in una situazione difficile, quasi drammatica, con piena consapevolezza delle responsabilità che essa comporta.

Come ebbi a dire annunciando l'accordo della nuova maggioranza, i partiti che appoggiano il Governo hanno programmi diversi ma sottolineano insieme la pregiudiziale importanza della difesa della libertà. Nessuno di essi rinuncia, quindi, al suo patrimonio ideale, ma ciascuno concorre oggi a garantire la libertà che è condizione per la realizzazione dei particolari programmi così come le circostanze future potranno consigliare e permettere.

Mi sia consentito di trarre dalla breve analisi degli avvenimenti che hanno portato al fatto politico che ora è sottoposto al giudizio del Parlamento alcune considerazioni le quali riguardano il significato politico, vorrei dire il significato storico, della democrazia cristiana nella società italiana. È la democrazia cristiana che ha oggi le massime responsabilità per l'ordinato sviluppo della democrazia italiana e che a tali responsabilità...

LECCISI. È un'apertura verso i sovietici... (*Proteste al centro*).

MORO. ...e che a tali responsabilità, per pesanti che possano essere, non intende rinunciare. Ha le massime responsabilità per la vastità e la varietà dei consensi che essa, in forza del suo programma e della sua ispi-

razione cristiana, riesce a raccogliere intorno a sé, per la funzione mediatrice che esercita fra esigenze e prospettive diverse, per la sua innegabile ed incomprimibile natura popolare, per la sua fede nella democrazia come metodo di lotta e sostanza stessa della vita sociale, per la sua chiara visione degli interessi permanenti del paese, che si rinnova nella pace sociale e procede sicuro nel vincolo delle alleanze.

La democrazia cristiana ha mantenuto sempre integra la consapevolezza della sua funzione di garanzia della vita democratica, di impedimento ideale politico allo scontro rovinoso ed all'azione violenta e corrosiva degli opposti estremismi. Essa ha conservato sempre piena coscienza delle necessità di approfondimento, di allargamento e di sviluppo della vita democratica e non ha mai rifiutato di considerarne con rispettosa attenzione ogni prospettiva e saggiare con la necessaria prudenza ogni possibilità di assumersi sotto quest'aspetto ogni doverosa responsabilità.

Per tutte queste strade, che sono poi l'unica grande strada della difesa e dello sviluppo della democrazia italiana, essa ha incontrato molti ostacoli, ha affrontato molte difficoltà, ha pagato anche con amari insuccessi, con dolorosi arretramenti, con le scosse di un'opinione pubblica non sempre sufficientemente informata, la sua coraggiosa assunzione di responsabilità. Essa ha pagato il prezzo che richiede l'adempimento del grave ed impegnativo dovere di essere guida della democrazia italiana.

Gli avvenimenti interni ed esterni di questi due difficili anni, a tacere dell'altra nostra storia, ci sono costati molto ed il nostro solo merito, il merito della democrazia cristiana, è di non aver ceduto alle difficoltà, di non aver dubitato dell'esito finale della nostra lotta, per conservare integra la fisionomia ideale della democrazia cristiana, di aver in certo modo giustificato o meritato, per la lunga battaglia che abbiamo combattuto, la stima, la fiducia e l'appoggio che partiti di altra tradizione democratica ci hanno concesso.

Quando, dopo la crisi del secondo Governo Fanfani, privo di una sicura maggioranza completamente democratica, opportunamente bilanciata attraverso l'appoggio di partiti di diversa sensibilità ed ispirazione, la democrazia cristiana, per adempiere il dovere di governare, si è trovata di fronte all'inserimento nella maggioranza, sia pure in modo non determinante, del Movimento sociale (un appoggio non determinante, ma pesante e si-

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 5 AGOSTO 1960

gnificativo), essa ha sentito, malgrado la piena idoneità del Governo Segni e la sua schietta e sicura ispirazione democratico cristiana, il peso di una qualifica unilaterale e deformante che al Governo della democrazia cristiana veniva da taluni appoggi che esso obiettivamente riceveva e dal modo col quale essi venivano dati. Per rettificare quel significato politico, che malgrado i grandi meriti dei suoi uomini veniva al governo ed al partito da quella situazione, la democrazia cristiana ha dovuto sottolineare, con grave disagio del partito e degli uomini che essa aveva incaricato dell'opera di governo, il carattere di necessità e non di scelta di quella soluzione politica, il valore meramente unilaterale e non contrattuale degli appoggi dati al governo in sede parlamentare, il disconoscimento dell'esistenza di una vera maggioranza politica, la permanente attualità delle prospettive e delle aspirazioni del partito.

A difesa della libera determinazione del suo programma e contro il valore formalmente determinante dei voti del Movimento sociale, il partito non ha esitato a mettere in crisi un governo presieduto da uno dei suoi uomini migliori ed altamente stimato ed amato dentro e fuori della democrazia cristiana.

MANCO. Ipocrita ! Gesuita !

LECCISI. Fariseo ! (*Proteste al centro*).

MORO. La situazione si è aggravata col Governo Tambroni obiettivamente, per il valore determinante dei voti del Movimento sociale sia pure per un governo amministrativo e provvisorio. È vero che la democrazia cristiana, partito di imponente maggioranza relativa, ha il dovere di dare un governo al paese, ma essa è posta alla lunga in una condizione insostenibile, quando, bisognosa di appoggi parlamentari, è costretta ad esercitare, col sostegno di forze politiche spostate verso i poli dello schieramento, la sua naturale funzione equilibratrice e mediatrice, il suo compito di garante delle istituzioni democratiche, la sua doverosa azione per l'ordinato progresso della vita sociale.

La scelta tra l'impotenza, che significa incapacità a rispondere alla fiducia dell'elettorato, e l'artificiosa e pericolosa deformazione del proprio significato politico, cioè ancora il venir meno all'impegno assunto col corpo elettorale, è veramente una scelta drammatica, e la democrazia cristiana si è trovata a viverla con un'attenzione angosciata che le ha consentito di cogliere la prima prospettiva di solidarietà che le permetteva di evitare una scelta impossibile e di assolvere

alla sua funzione nella vita democratica del paese.

L'onorevole Fanfani ha fatto riferimento nel suo discorso al disagio crescente dell'opinione pubblica e all'autentica preoccupazione, abilmente sfruttata dal partito comunista, che si fosse di fronte, per la presenza determinante del Movimento sociale ed il rinnovato vigore di bene individuabili forze reazionarie,...

DELFINO. Quali sono queste forze reazionarie ? Ce lo dica !

MORO. ... ad una reale involuzione della vita politica italiana. (*Proteste a destra — Scambio di apostrofi tra i deputati del centro e della destra*).

Vi è chi ha voluto minimizzare i pericoli di una ripresa fascista del nostro paese, fino a ritenerli del tutto irrilevanti. (*Commenti a destra*). Basterebbe a questo proposito, per non abbandonarsi a cieche e pericolose svalutazioni, considerare quale esca costituisca, per accendere il fuoco dell'iniziativa comunista, il profilarsi di un'involuzione reazionaria di destra, quale ampio e facile bersaglio si offra al partito comunista ed alla mobilitazione frontista che esso compie ben volentieri con il profilarsi di un ritorno fascista e con l'accusa, anche infondata, di complicità in quella ripresa reazionaria.

In realtà, il pericolo non può dirsi inesistente, perché esso trae alimento, tra l'altro, dal preoccupante attacco comunista allo Stato democratico e da non irrilevanti stati d'animo di insofferenza, di superficialità, di egoismo, di ottusa, irriducibile incomprendimento del valore vitale e costruttivo della vita democratica.

Il pericolo è nell'insufficiente stabilità ed ampiezza delle nostre strutture democratiche, e nell'incompiuta penetrazione delle istituzioni nella coscienza dei cittadini. Il pericolo non è perciò solo nel Movimento sociale, anche se in esso si manifesta in modo vistoso nella quotidiana sfacciata apologia del fascismo, con la cui continua esaltazione — che vuol dire accettazione di quel criterio per misurare la realtà sociale — è incompatibile l'affermata ispirazione democratica del Movimento sociale. (*Proteste a destra*). Se esso è, come è, un movimento neofascista, non può per ciò stesso essere democratico. (*Vive proteste a destra*).

Il Movimento sociale italiano in questi due anni si è inserito pesantemente nel giuoco politico, ai cui margini per tanto tempo era rimasto, si è inserito fin nella maggioranza di governo per divenire in esso anche formal-

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 5 AGOSTO 1960

mente determinante. (*Vivissime e prolungate proteste a destra — Rumori al centro — Richiami del Presidente*).

GRILLI ANTONIO. Perché non protestaste due mesi fa?

MANCO. Gesuita! Scaccino!

MORO. È soprattutto il Movimento sociale che per quasi due anni ha predicato giorno per giorno l'ineluttabilità e l'imminenza di una svolta politica della democrazia cristiana, che alla lunga avrebbe dovuto mettere a disposizione le sue forze popolari e democratiche per una politica di reazione sociale e politica. È soprattutto il Movimento sociale che per due anni ha preteso di richiamarci alla ispirazione cristiana, che esso nega radicalmente con la sua impostazione, e ha proclamato l'ineluttabilità, sulla base di fallaci analogie, di un corso a destra per un movimento politico che si richiami agli ideali cristiani. È stato il Movimento sociale a sollecitare, a partire da Palermo e da Bari, un nuovo indirizzo di politica nazionale (*Interruzioni a destra*), a chiedere quella scelta a destra che con ogni probabilità avrebbe rotto il crescente isolamento del partito comunista, offerto ad esso imprevedute e straordinarie possibilità per la conquista del potere, riservato al paese, nel radicalizzarsi della lotta politica e nell'aggravarsi di essa fuori del normale gioco democratico, la drammatica alternativa tra una dittatura di sinistra ed un'altra più o meno mascherata di destra. (*Commenti a destra*).

A questi pericoli hanno inteso ovviare con l'azione di questi anni, fino al costituirsi di questo Governo a maggioranza democratica, la democrazia cristiana, la sua direzione centrale, la sua segreteria. La nostra azione potrà essere sembrata e sarà anche stata in effetti discontinua ed inefficace, ma è stata tenacemente rivolta, in vista anche dello sviluppo della vita democratica del paese e della lotta al comunismo, a liberare la democrazia cristiana dall'abbraccio soffocante della destra fascista e parafascista (*Applausi al centro — Proteste a destra*), a rispettarne le tradizioni, a salvaguardarne l'autentica ispirazione cristiana, a garantire l'integrità del suo patrimonio ideale.

Per questo risultato, di evitare l'involuzione della vita politica italiana ed assicurare la possibilità di un dialogo permanente della democrazia cristiana con i partiti democratici, non è stato un prezzo troppo alto il subire la quasi quotidiana volgare offesa alla democrazia cristiana ed al suo segretario del Movimento sociale, della stampa

ad esso amica e dell'altra stampa fascisteggiante e di non cristallina purezza. (*Vivi applausi al centro — Proteste a destra*).

Le cose che sono venute dicendo e la serena esposizione del Presidente Fanfani indicano la ragione, il significato e lo sbocco della crisi dalla quale è nato il presente Governo.

I rischi obiettivi di involuzione della situazione politica, le conseguenti straordinarie possibilità offerte all'iniziativa sempre pronta del partito comunista, il rinnovarsi in condizioni di insperato favore di prospettive frontiste, la radicalizzazione della lotta politica con il fronteggiarsi di opposti estremismi e con il rischio mortale per la democrazia di uno scontro violento tra essi, lo snaturamento e l'esautoramento progressivo della democrazia cristiana, l'indebolimento fatale della nostra ferma ma democratica resistenza al comunismo e perciò alla lunga la sola efficace, erano questi — è ormai chiaro — i rischi gravissimi della situazione alla quale la democrazia cristiana con la preziosa collaborazione dei partiti amici ha inteso ovviare.

Non era in discussione, evidentemente, un governo di democratici cristiani che, in condizioni di estrema difficoltà e con grande senso di sacrificio, ha fatto, come la direzione ha ripetutamente riconosciuto, tutto il suo dovere. Si trattava di provvedere alla evidente inidoneità, alla estrema pericolosità di una maggioranza che vedeva determinante un partito che non crede nella democrazia, che non serve la democrazia, una forza politica estranea ed opposta al filone storico, al patrimonio ideale della Resistenza dal quale prende le mosse la nuova storia dell'Italia democratica, della quale parte determinante, in funzione nettamente antitotalitaria e perciò anticomunista e antifascista, è la democrazia cristiana. (*Applausi al centro*).

Non si è ceduto alla piazza, come si è detto, perché da parte nostra nessun ostacolo è stato posto e nessuna censura è stata mossa alla doverosa azione del Governo per la tutela dell'ordine e della legalità.

*Una voce a destra. Lo avete liquidato!*

MORO. Non si è ceduto al partito comunista quando a sostenere la nostra rigida azione contro il pericolo comunista (l'azione di sempre della democrazia cristiana e dei partiti democratici) si è costituita una maggioranza democratica, cioè si sono raccolti più vasti consensi, e soprattutto autorevoli ed insospettabili, per quanto riguarda una fer-

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 5 AGOSTO 1960

ma azione di difesa democratica in tutte le direzioni.

Non si può dire neppure che si sia ceduto al sentimento antifascista così vivo in una parte notevolissima della pubblica opinione, quel sentimento che certo in queste vicende il comunismo ha utilizzato per ritessere la sua trama frontista, perché di quel sentimento serenamente, compostamente è partecipe la stessa democrazia cristiana, perché è della democrazia cristiana quel profondo senso di disagio che condusse alle prime dimissioni del Governo Tambroni, quando i voti del Movimento sociale apparvero determinanti, e che ha fatto ritenere fino ad oggi praticamente insoluta la crisi del febbraio, aperta, appunto, per non subire il peso determinante dei voti neofascisti.

Il nostro giudizio sulle recenti agitazioni e sui gravi disordini è netto e duro. Esso è stato espresso dalla direzione e poi autorevolmente in quest'aula dall'onorevole Gui. Il nuovo Governo ha assicurato che esso sarà rigorosamente vigilante per la tutela dell'ordine democratico e della legalità. Non è questo che per noi è in discussione; per noi è in discussione il fatto politico di una maggioranza alla quale partecipino in modo determinante il movimento neofascista, la radicalizzazione della lotta politica, la vittoria dell'estremismo. Per questo fatto politico si è trovata, grazie alla generosa collaborazione dei partiti amici, una soluzione politica, una soluzione democratica, che ridà normalità e scioltezza alla nostra vita politica, arresta l'iniziativa comunista e la ricaccia nell'isolamento, riprende il lento ma sicuro processo di educazione democratica del popolo italiano.

Si è parlato polemicamente di una crisi extra-parlamentare e di un'arbitraria sostituzione dei partiti ai poteri costituzionali. Non si può in contrario, però, non rilevare che, pur non essendo avvenuta la revoca della fiducia nella forma della mozione votata in Parlamento, questa è certo nella sostanza una crisi parlamentare, poiché proprio in un dibattito parlamentare si sono messe in luce, con convincenti motivazioni, le convergenze destinate a sfociare nella nuova maggioranza. Nel dibattito parlamentare esse hanno trovato adeguata risposta da parte dell'onorevole Gui, che desidero ringraziare qui insieme con il senatore Piccioni (*Applausi al centro*), per il contributo di saggezza, prudenza e decisione dato per la soluzione della crisi.

Nel dibattito parlamentare esse sono state registrate dal Governo Tambroni, che alla

Camera ha rinnovato il proposito di prenderne atto e di trarne le conseguenze, perché la felice conclusione delle trattative fra i partiti e la formazione della nuova maggioranza sono state ratificate, oltre che dalla direzione centrale della democrazia cristiana, dai direttivi dei gruppi parlamentari.

Può considerare esautorato il Parlamento in tali circostanze solo chi se lo raffigura falsando la realtà secondo un superato schema individualistico e al di fuori della viva ed incompressibile realtà dei partiti quali strumenti efficaci di guida della pubblica opinione, di naturale e libero coagulo delle opinioni dei parlamentari, insostituibile strumento di collegamento fra i due rami del Parlamento. Ed è poi malinconico osservare come ancora nel corso di questa crisi si siano fatti difensori dei diritti del Parlamento, con una visione per i propri interessi disperatamente ottimistica, proprio coloro che vorrebbero fioca ed inefficace la voce del Parlamento come espressione autentica della sovranità popolare. (*Applausi al centro*).

Circa la caratterizzazione del Governo Fanfani, essa risulta chiara dall'impostazione del Presidente del Consiglio e dalle mie precedenti dichiarazioni. Si tratta di un Governo monocolore, cui dà vita la democrazia cristiana ed al quale sono impegnati a dare il loro appoggio i partiti liberale, repubblicano e socialdemocratico. Non si tratta propriamente di una coalizione, ma del verificarsi, nei confronti del Governo espresso dalla democrazia cristiana, di una significativa convergenza di sostegni parlamentari dati autonomamente dai partiti a seguito di singole intese da essi raggiunte con la democrazia cristiana.

Le ragioni di tale convergenza sono note. Essa si fonda sulla comune fede nella libertà, sul comune senso di responsabilità di fronte all'urgente necessità che la difesa di essa propone. Nessuno dei partiti che ha accordato il suo appoggio al Governo ha chiesto o chiede di vederlo caratterizzato secondo le proprie particolari intuizioni e preferenze. Esso è certo un Governo qualificato dal programma e dall'impegno politico della democrazia cristiana, ai quali i partiti hanno fatto riferimento ed accordato la loro fiducia.

Se la necessità urgente di difesa democratica è all'origine storica e nella ragione determinante del nuovo Governo, esso non è tuttavia un Governo di emergenza o provvisorio. Per realizzarsi, in una situazione politica difficile e ricca di problemi, qual è quella presente, e dopo le prove subite ed

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 5 AGOSTO 1960

i rischi che si sono presentati di involuzione, la difesa democratica e la normalità della vita politica, il Governo non può che essere investito di tutti i poteri che la Costituzione prevede e disporre di tutto il tempo necessario per realizzare i suoi obiettivi in rapporto alle necessità del momento.

La configurazione particolare della maggioranza di Governo, legata a precostituiti appoggi esterni distintamente assicurati dai singoli partiti, addossa alla democrazia cristiana, nell'interpretazione delle esigenze proposte dalla situazione politica, delle sue evoluzioni, delle valutazioni ed aspirazioni dei partiti, una pesante responsabilità. Siamo consapevoli della gravità e complessità del compito che ci è stato affidato e che contiamo di assolvere sapendo bene che dalla nostra capacità di interpretare la situazione politica e di corrisponderci, che è il dovere spettante al partito di maggioranza relativa secondo la formula che è stata adottata, dipende il successo del comune lavoro, l'adempimento effettivo del comune impegno di difesa della libertà in questo momento difficile della vita nazionale.

La democrazia cristiana apprezza anche il significato delle convergenze di non opposizione al Governo verificatesi già al Senato ad opera dei partiti socialista e democratico italiano.

Un tale atteggiamento, di fronte ai lineari propositi del Governo di difesa democratica, di tutela e sviluppo della libertà, di assicurazione nelle alleanze dell'indipendenza e dignità del paese, significa un largo riconoscimento della posizione di equilibrio, di responsabilità, di aderenza alle necessità del momento della democrazia cristiana e dei partiti che ad essa si sono affiancati per rendere possibile una soluzione democratica della crisi. Significa esso, ancora, l'isolamento delle opposizioni pregiudiziali dell'estrema destra e dell'estrema sinistra, opposizioni del resto coerenti alle caratteristiche proprie di queste forze politiche, quella fascista e quella comunista, le quali sono non contro particolari interpretazioni e valutazioni della vita sociale, ma nel fondo, al di là delle apparenze, al di là forse delle proprie deformate convinzioni, sono contro il nostro sistema politico e il regime democratico quale noi lo concepiamo come espressione senza compromessi della libertà politica e della dignità umana. (*Vivi applausi al centro*).

Tutto quello che rompe gli schemi delle ostilità pregiudiziali e le solidarietà anche parziali e tattiche con le forze totalitarie, tutto

quello che contrasta il gioco degli opposti estremismi concordi nell'intaccare le basi del sistema, tutto quello che permette di instaurare e di svolgere più largamente il dibattito democratico, nel quale possono essere registrate anche le differenze più acute senza che sia intaccato nella sua assoluta validità il metodo democratico al quale tutte le forze politiche facciano riferimento, tutto quello che in questo senso sia fatto sinceramente, seriamente, durevolmente, garantisce i valori della democrazia, è un vantaggio per il paese e ravviva la funzione del Parlamento come organo di libera discussione dei problemi politici.

Le convergenze oggi verificatesi in forma problematica e di cauta attesa non possono poi destare alcuna preoccupazione, in quanto avvengono intorno ad uno schieramento di partiti i quali costituiscono una sicura e stabile maggioranza democratica.

A questo proposito ritengo opportuno confermare quanto ebbi a dire nella mia prima dichiarazione, e cioè che la democrazia cristiana ha constatato che, in vista della formazione di un governo monocoloro da essa espresso, sono stati promessi gli appoggi dei partiti liberale, repubblicano e socialdemocratico, appoggi i quali sono ragione determinante per la costituzione e la vita di questo Governo.

Per quanto riguarda il tema delle elezioni amministrative, la democrazia cristiana, nel concedere la sua fiducia al Governo, prende atto del proposito manifestato dal Presidente del Consiglio di indire le elezioni alla scadenza autunnale e di favorire, tenuto conto dell'accordo di massima intervenuto tra i partiti, una modifica in senso maggiormente proporzionalistico della legge elettorale per le province, rivolta ad assicurare nella massima misura l'autonomia dei singoli partiti, autonomia che noi riteniamo uno strumento apprezzabile di normale e libera vita democratica.

Desidero esprimere, poi, la piena approvazione del mio gruppo al programma di Governo esposto dall'onorevole Fanfani, notando con compiacimento la sua stringatezza, il suo misurato realismo, la stretta aderenza alle necessità del momento politico ed infine l'afflato ideale da cui esso è, pur senza alcuna concessione retorica, pervaso. È un programma di cose infatti, ma anche di idee, di quelle vive aspirazioni di libertà e di ordinato progresso che sono apparse presenti e dominanti nella coscienza popolare.

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 5 AGOSTO 1960

La democrazia cristiana è consenziente col proposito manifestato dal Presidente del Consiglio di rendere innanzitutto possibile, con la collaborazione efficace del Governo e della nuova maggioranza, l'urgente soluzione dei problemi che sono stati già proposti all'attenzione del Parlamento con la presentazione di importanti disegni di legge da parte dei precedenti governi. Questo proposito rispetta la continuità dell'impegno politico della democrazia cristiana, sempre manifestatosi in questi anni con responsabile iniziativa; ma esso è altresì un obiettivo riconoscimento dell'importanza e dell'urgenza dei problemi già proposti e la cui soluzione potrà essere resa più adeguata dal dibattito parlamentare e dalla collaborazione dei partiti che hanno costituito la nuova maggioranza.

Non elencherò tutti i temi trattati dal Presidente del Consiglio, per ragioni di brevità; ma desidero dire che per tutti vi è il consenso del partito. Un particolare accenno vorrei fare all'impegno assunto dal Governo di favorire con nuove iniziative l'industrializzazione del Mezzogiorno. È un tema per il quale vi è nel Mezzogiorno una acuta, direi esasperata sensibilità e per il quale si attende dallo Stato un impulso veramente risolutivo, che valga a fare compiere un decisivo passo innanzi sul cammino dello sviluppo economico e del progresso sociale alle regioni meridionali.

Così pure vorrei ricordare l'impegno assunto per la scuola e per la sua democratizzazione, che la renda effettivamente accessibile a tutti sulla base di un unico criterio, quello dell'ingegno, della volontà e del merito, che non sono appannaggio di nessuna categoria sociale; per l'urgente revisione delle sue strutture, già proposta all'attenzione del Parlamento; per la sua espansione ed il suo miglioramento tecnico, ai quali provvede il piano della scuola già approvato dal Senato; per il potenziamento della ricerca scientifica, per la legge di attuazione costituzionale relativa all'istituto della parità, per la proposta inchiesta rivolta all'accertamento delle necessità di sviluppo della scuola in rapporto alle esigenze economiche e sociali che si vanno manifestando. Desidero confermare che la democrazia cristiana continua a considerare preminente fra tutti il problema dell'ordinamento e dello sviluppo della scuola italiana e darà al Governo il suo pieno appoggio per l'attuazione di questo punto fondamentale del suo programma.

Ritengo opportuno, infine, richiamare e sottolineare quei punti del programma che vengono, in modo essenziale, a caratterizzare

questo Governo: quelli ai quali ha fatto riferimento la direzione centrale della democrazia cristiana, quando, all'inizio dell'operazione politica che oggi si conclude, ha indicato a quali fondamentali esigenze dovesse provvedere la democrazia cristiana con il concorso della maggioranza democratica che si andava profilando.

Innanzitutto la difesa della libertà contro l'insidia e la violenza totalitaria, contro la azione convergente degli opposti estremismi. L'atmosfera nella quale si sottolineava questa esigenza democratica (obiettivo fondamentale, direi preminente, da sempre, dell'azione politica del mio partito e di quelli che ad esso, in un lungo periodo di storia, si sono associati a questo fine) era quella del disordine e della violenza. Il nostro intento era di salvare, ancora una volta, la legalità democratica, l'imperio della legge liberamente accettata, di fronte al disordine ed alla disgregazione sociale. Abbiamo inteso fondare un governo che potesse far valere la supremazia della legge sull'arbitraria azione individuale e che, per la sua base parlamentare, significasse davvero il dominio dello Stato democratico sul disordine sociale e sulla violenza; un governo senza debolezze, ma col grande prestigio di una adesione democratica integrale e senza riserve data a suo sostegno.

Ma la difesa rigorosa della libertà e della legge contro la violenza significa pieno sviluppo della libertà e garanzia di effettiva democraticità della legge: difendere la libertà dalla violenza significa anche far espandere la persona nella vita individuale e in quella sociale, nell'ordine delle garanzie costituzionali rigorosamente rispettate, assicurarne la libera valutazione sempre degna di rispetto, farla partecipare alla formazione della legge, alla costituzione ed alla gestione del potere democratico.

Noi respingiamo le violenze estremiste perché crediamo nella libertà, nella sua dignità morale, nel suo valore costruttivo: è la libertà che rende inutile, inconcepibile e quindi impossibile la violenza. Noi respingiamo la confusa esplosione delle opinioni e le disordinate pressioni nella realtà sociale, perché crediamo alla dignità, alla funzione, alla vitalità del Parlamento ed il Parlamento solo riteniamo idoneo a chiarire situazioni, a interpretare le passioni, ad assumere responsabili decisioni di giustizia.

Noi abbiamo fiducia che il Governo rispetti e sviluppi la libertà, scoraggi e fermi la violenza, combatta con una rigorosa attuazione democratica i minacciosi estremismi,

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 5 AGOSTO 1960

difenda le prerogative e favorisca l'azione del Parlamento. Così pure abbiamo fiducia — e vogliamo qui perciò sottolinearne ancora l'impegno — che il Governo sappia difendere l'indipendenza, la dignità, la sicurezza del popolo italiano, nel vincolo dell'alleanza atlantica e della solidarietà europea che esso ha scelto liberamente e solennemente confermato in tutte le consultazioni elettorali.

La fedeltà dell'Italia al sistema delle alleanze che sono state scudo protettivo per la libera espansione del suo popolo, la presenza dell'Italia in feconda collaborazione nel suo ambiente naturale, economico, sociale e politico, l'Europa, non possono essere neppure poste in discussione. Questa è una costante nella politica della democrazia cristiana e dei partiti che sono ancora oggi con essa associati nella difesa degli interessi vitali e permanenti del popolo italiano.

L'Italia appartiene al mondo occidentale e solo in esso e con esso persegue, con la sua forza ed i suoi ideali, la sua politica di sicurezza e di pace. All'Italia non si addicono, per lealtà e per convinzione, le tentazioni dell'indifferenza o del neutralismo, le quali non servono, in definitiva, né a garantire la sicurezza, né a favorire, in un mondo dominato dall'equilibrio di forze gigantesche, la pace del mondo.

Questa politica ha dimostrato, infatti, di essere, in quanto politica di sicurezza, anche politica di pace. Mentre vecchie e nuove minacce pesano sul mondo, la solidarietà, la chiarezza e la lealtà degli alleati sono condizioni indispensabili per superare lo stato di tensione. La prudenza, la ragionevolezza e la misura sono concepibili solo se basate sulla forza e sull'unità del mondo occidentale. Nell'assoluta prontezza ad ogni dibattito e ad ogni serio negoziato, ed in prima linea quello fondamentale, unilateralmente interrotto, del disarmo, vi è la seria disposizione a mettere al bando la guerra, specie in un mondo dominato da forze di un potere distruttore assurdo e senza residui, vi è la convinzione dell'evitabilità della guerra, del dovere morale, più che politico, di evitare la guerra.

Ma sarebbe altamente desiderabile, onorevole Togliatti, che, oltre a formulare una ideologia che respinga l'inevitabilità della guerra, si svolgesse nel blocco sovietico una politica diretta in concreto ad evitarla ed anche a stornarne l'angosciosa minaccia. Le durezze e le chiusure di questi ultimi mesi sono, purtroppo, un seguito incomprensibile, drammatico e deludente a quella politica di distensione che, pur con il suo groviglio di

problemi, il mondo aveva accolto come la fine di un incubo pauroso ed uno stato di cose corrispondente alle aspirazioni dei popoli ed allo sviluppo culturale e sociale del nostro tempo.

Poiché l'origine e lo svolgimento di questa crisi, per la falsa ed irresponsabile interpretazione delle forze di destra, sono stati presentati come frutto di una iniziativa comunista e quasi un cedimento a quel partito, non sarà inutile ripetere, benché sia già del tutto chiaro, che l'iniziativa comunista si è abilmente inserita in una situazione di reale disagio politico e di incertezza dell'opinione pubblica, e che proprio si è voluto togliere a quell'azione un'insperata condizione di lavoro e contrapporre una più solida struttura politica all'attacco comunista, al permanente attacco comunista allo Stato democratico.

Perciò riconfermiamo in questo momento, e proprio in rapporto alle vicende della crisi, la fondamentale ed irriducibile linea di opposizione democristiana al comunismo, poiché noi affondiamo le nostre radici nell'*humus* ideale della civiltà cristiana ed occidentale, poiché abbiamo un'alta concezione dell'uomo, irriducibile alle esigenze della macchina sociale e della stessa storia del mondo; poiché crediamo alla libertà come attributo permanente della dignità umana; poiché crediamo in liberi e costruttivi vincoli di solidarietà che non finiscano per schiacciare e mortificare l'uomo.

Per tutte queste ragioni noi siamo anticomunisti. Lo siamo in questa situazione storica, in questa realtà culturale e sociale e quindi con una funzione ben definita nel nostro paese: la funzione storica di essere la puntuale antitesi, l'alternativa necessaria al comunismo. Sappiamo che, appunto nella nostra situazione storica e nel nostro paese, un'altra alternativa efficace al comunismo non esiste. Si irrida quanto si vuole al nostro modo di combattere il comunismo; è certo che gli altri sistemi proposti significano l'avventura e, in definitiva, una nuova straordinaria possibilità offerta alle capacità di presa, di inserimento del partito comunista.

Aggiungiamo che la democrazia cristiana — pur essendo essenziale, per la forza delle idee e l'adesione delle masse al contenimento del comunismo ed alla ripresa offensiva contro di esso, la quale coincide con la vittoria democratica sulla miseria, sull'ignoranza, sull'ottusità, sulla incomprensione della democrazia, sullo spirito di violenza — non può da sola assolvere a questo compito. Abbiamo

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 5 AGOSTO 1960

bisogno, come abbiamo avuto bisogno in passato, di solidarietà democratiche. Dobbiamo insieme combattere il comunismo da una posizione di esemplare chiarezza democratica e di dignità morale, senza che cada su di noi, su nessuno di noi, anche solo il sospetto, senza che pesi su di noi anche solo l'apparenza di una fede meno fervida ed intransigente nella libertà umana, una minore disposizione a combattere le involuzioni reazionarie come le spinte rivoluzionarie con la ferma tutela, sì, della legge democratica, ma anche con una pratica larga, generosa e persuasiva della libertà.

Perciò il nostro anticomunismo non è un tortuoso e inefficace anticomunismo di tipo conservatore, il quale vada suscitando i temi e le esigenze ai quali il comunismo poi si abbarbica; non è il nostro un anticomunismo che faccia affidamento sulle armi, del resto vane, della compressione della personalità umana e del sopruso del potere. È stato da sempre il nostro, e tale vuol rimanere, trovando in ciò appunto la certezza della sua efficacia, un anticomunismo democratico, che nasce dall'accettazione senza riserve della democrazia, si avvale delle armi della democrazia, ha di mira non una repressione, con la forza, di masse inquiete, ma la restaurazione di un'ordinata società democratica. Siamo per questo insensibili ai generici richiami dell'antifascismo, alla richiesta comunista di una sorta di solidarietà in nome dell'antifascismo.

Possiamo discutere dell'antifascismo dei comunisti, non esente da qualche debolezza e adattamento tattico, così come dobbiamo riconoscere che non sarebbe possibile porre un'equazione, malgrado il fondo comune di violenta sovversione, tra fascismo e comunismo; ma non possiamo prendere sul serio la pretesa di teorizzare l'incompatibilità tra antifascismo e anticomunismo. Noi siamo infatti anticomunisti ed antifascisti insieme, prima che per una opposizione a particolari soluzioni dei problemi sociali, per una ragione di metodo, per la ripulsa del comune dato della violenza e l'accettazione senza riserve del metodo della libertà. È la rottura della legalità democratica, è la messa in mora del metodo della libertà, e non importa in quale fase della vita politica e magari alla fine di un lungo processo di utilizzazione di strumenti democratici, che la Costituzione non solo in una ma in tutte le sue disposizioni e nel suo stesso spirito condanna. Ed è nello spirito della Costituzione che conduciamo oggi come ieri la lotta su due fronti per la difesa

della libertà del popolo italiano. (*Applausi al centro*).

Per quanto riguarda il partito socialista la nostra posizione è nota. Prendendo atto della prova di buona volontà che esso dà in questo momento, così come il partito democratico italiano, per la sua rinuncia, pur con motivazioni parziali ed in parte contraddittorie, ad un'opposizione preconcepita alla politica di difesa e di sviluppo democratico che il Governo si propone di svolgere, noi ribadiamo l'interesse già espresso dalla democrazia cristiana, interesse non di partito ma in considerazione delle sorti del paese, all'allargamento dell'area democratica, alla netta differenziazione tra comunisti e socialisti, alla rottura dei vincoli di un frontismo esiziale, anche se mascherato. La democrazia cristiana ritiene che sia interesse della democrazia italiana invece che la battaglia indiscriminata contro un fronte di sinistra, che taluni vorrebbero omogeneo e compatto, una assunzione chiara di responsabilità democratica del partito socialista italiano, la quale, come disse altrove, non ne annulli la carica di sinistra ma la riconduca nell'alveo democratico a servire efficacemente ad una ideologica delle idee senza ricorso ad indebite pressioni e a violenze.

Il consiglio nazionale del nostro partito ha ricordato le esigenze di difesa democratica e di sicurezza del paese nel sistema delle alleanze come quelle che caratterizzano quegli elementi essenziali di fondo dell'area democratica sulla quale il popolo italiano può fare affidamento. Fino a questo momento i fermenti autonomistici, pur riconoscibili e rilevati nella stessa mozione del consiglio nazionale della democrazia cristiana, non hanno eliminato la notevole ambiguità di una politica che non riesce a darsi una direzione del tutto coerente e decisa. Da questa coerenza e decisione, che ogni partito democratico non può non auspicare, dipendono in notevole misura le sorti della democrazia italiana, la quale ha rivelato certo in questo difficile periodo la sua incompiuta maturazione ed alcune intrinseche debolezze, ma essa ha pure messo in luce nel momento del pericolo insospettite risorse ed una notevole vitalità.

Crediamo di essere nel vero dicendo che ciò è il risultato in forte misura dell'impegno democratico della democrazia cristiana in questi anni, della sua opera di costruzione dello Stato democratico e di educazione delle masse, della sua fedeltà, malgrado incomprendimenti e tentazioni, alla causa della democrazia. Fatto sta che contro l'attacco degli

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 5 AGOSTO 1960

estremismi, contro il rischio di un'involuzione fascista e di una rivoluzione comunista si è collocato per arrestarli uno schieramento di partiti ed al centro di essi e con dominante responsabilità la democrazia cristiana, una democrazia cristiana che non ha rinnegato la sua tradizione, non ha modificato la sua ispirazione, non ha declinato il mandato di difesa democratica affidatole dagli elettori. È uno schieramento sufficiente per ritenere che, quali che siano le difficoltà dell'ora e le prove che possono ancora essere riservate, né il comunismo né il fascismo passeranno nel nostro paese. La democrazia cristiana, insieme con i partiti che hanno offerto il loro appoggio, affida questo compito vitale con piena fiducia al Governo dell'onorevole Fanfani. (*Vivi, prolungati applausi al centro — Molte congratulazioni*).

PRESIDENTE. Non essendovi più iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione.

L'onorevole Presidente del Consiglio ha facoltà di parlare.

FANFANI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, durante questo dibattito alcune voci incredole si sono levate per segnalare il miracolo, per esse incredibile, della convergenza di partiti per sostenere il Governo che ho avuto l'onore di presentare al Parlamento. Mi si consenta di rilevare un fatto ancora più memorabile: la speditezza costruttiva della discussione che ieri l'altro al Senato e ieri e oggi qui noi abbiamo avuto la ventura di vedere svolgere.

Coloro che ritengono essere nell'efficace funzionalità del Parlamento la prima base di un giudizio positivo e di una garanzia di vitalità della democrazia, debbono in questa settimana constatare con compiacimento che di tale giudizio positivo, di tale garanzia di vitalità le Camere italiane hanno offerto una esemplare festimonianza.

Ritengo quindi di cominciare subito ad applicare il programma che ho avuto l'onore di esporre martedì scorso, rendendo grazie a lei, signor Presidente, ed a tutti gli onorevoli deputati, di questa prova, nella speranza che il paese l'apprezzi quale nuovo titolo d'onore del Parlamento da esso eletto.

Quanto all'altro fatto mirabile, quello della insospettata convergenza dei partiti e della inattesa — si è detto — prova di unità della democrazia cristiana, che ha fatto chiedere all'onorevole Romualdi, incuriosito e sospettoso, a quali sortilegi fossero dovute, la risposta possibile e giusta mi sembra assai semplice: sono dovute alla preoccupazione

nutrita, per un momento, sulla sorte della democrazia ed al dovere, vivamente sentito, di provvedere ad essa prima di ogni altra cosa, forse a dispetto di qualsiasi altra preoccupazione.

L'onorevole Degli Occhi, dopo aver espresso il suo apprezzamento per il programma del Governo, si è domandato perché mai, se esistono convergenze, non si siano indotti i partiti convergenti a formare un governo di coalizione. Si potrebbe però rispondere con la stessa premessa del brillante intervento dell'onorevole Degli Occhi, dicendo che in questa legislatura il ricorso al monocolore non sembra facilmente evitabile. Ma non voglio essere così pessimista e preferisco notare che evidentemente i partiti convergenti non hanno voluto, con la ricerca di dosaggi, complicare la soluzione del problema che in questo momento li assillava.

Del resto l'onorevole Malagodi stamane e con alquanti accenti stasera l'onorevole Moro, affrontando il problema delle differenze tra i partiti convergenti nel sostegno del Governo, non le hanno negate, come noi tutti le ammettiamo, e hanno concluso che, come esse non hanno impedito la cooperazione utile alla ricostruzione ed alla rinascita dell'Italia dopo il 1945, non debbono impedire, in un momento così difficile, nuove convergenze per fare insieme un buon pezzo di strada. Gli apprezzamenti augurali dell'onorevole Malagodi e dell'onorevole Moro, preceduti ieri sera da quello dell'onorevole Saragat, al quale estendo il mio amichevole ringraziamento per le assicurazioni del leale e fermo appoggio al Governo, lasciano cadere tutti i rilievi critici che circa questo fatto sono stati mossi.

L'onorevole Saragat, partendo da un ampio esame della politica degli ultimi anni, è giunto a confutare la pretesa di coloro che vogliono vedere nella costituzione di un nuovo Governo un cedimento al frontismo. L'onorevole Malagodi, consentendo con l'onorevole Saragat, ha aggiunto che il nuovo Governo rappresenta un « no » schietto ai pericoli dell'autoritarismo. L'onorevole Oronzo Reale ha illustrato le valutazioni della situazione politica che hanno condotto il partito repubblicano a dare un appoggio parlamentare al Governo monocolore democratico cristiano, senza sottintesi propositi di favorire una evoluzione di contrabbando del presente Governo verso forme più gradite — lo ha detto chiaramente l'onorevole Reale — a lui e al suo partito. Debbo quindi un duplice ringraziamento al rappresentante del partito

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 5 AGOSTO 1960

repubblicano. Lo ringrazio per il confermato appoggio al Governo e lo ringrazio dell'apporto recato a smentire le accuse di tranello che a questa formula di governo si sono levate da quegli ambienti che preferivano, contro la volontà della democrazia cristiana e dei suoi governanti, nascessero invece altri tranelli, in opposte direzioni, nei mesi passati o in futuro.

Le ragioni profonde che hanno guidato la coerente azione della democrazia cristiana a rispondere alla convergenza degli altri partiti sono state esposte con commossa, verace parola dall'onorevole Moro. Il suo discorso abbrevia la mia fatica odierna, mentre conforta fin da ora tutto il Governo con l'assicurazione di un fermo, cordiale, costante appoggio.

Dalla mezz'ala di sinistra la voce dell'onorevole Nenni ha riespresso la propria convinzione nel carattere di provvisorietà e di tregua del Governo, dicendo che tale provvisorietà nasce dalle condizioni che hanno dato vita ad esso e dagli accordi bilaterali conclusi soltanto sulla difesa della libertà. Ma l'adesione dell'onorevole Malagodi, dell'onorevole Reale, dell'onorevole Saragat al programma da me enunciato e oggi approvato in aula dall'onorevole Moro dimostra che vi è in comune tra i partiti convergenti anche un accordo circa i modi pratici di consolidare le libertà con l'azione che ci accingiamo a svolgere.

L'onorevole Nenni ha anche manifestato dubbi sulla compattezza della formazione governativa, data la diversità di apprezzamento che i suoi membri in tempi passati hanno manifestato. Ma proprio chi ha constatato la franchezza con la quale i democristiani oggi presenti nel Governo espressero ieri divergenti opinioni sui vari momenti politici ha il dovere di credere a questi uomini, se oggi dicono di essersi incontrati concordi nella valutazione dei rischi del paese, della responsabilità della democrazia cristiana, del loro dovere di rendere servizio al loro partito e, tramite il loro partito, al paese, mostrando un senso di responsabilità almeno pari a quello testimoniato dagli altri partiti che hanno fatto convergere il loro consenso sulla democrazia cristiana. (*Applausi al centro*).

L'onorevole Nenni ha apprezzato il proposito da me espresso di rispettare tutti ugualmente i cittadini, di lottare contro il malcostume e di ripudiare le discriminazioni, e ad esso si è rifatto per giustificare l'atteggiamento di tregua del partito socialista.

Al Senato ieri l'altro il senatore Fiorentino ha detto di essere insospettito dalla astensione decisa dal partito socialista italiano e oggi ha confermato questo sospetto l'onorevole Lauro, tanto da temere che dietro questa astensione si potesse dire, con una espressione popolare, che una gatta ci covasse. Dopo pochi momenti, però, il senatore Fiorentino annunciava che anche il partito democratico italiano aveva deciso l'astensione, facendo dire ai suoi vicini di banco che allora le gatte covanti erano almeno due.

Al ripetersi anche in quest'aula, per bocca dell'onorevole Lauro e dell'onorevole Nenni, dell'annuncio delle due astensioni, non mi permetterò di dire che felini politici di alta classe come gli oratori del partito democratico italiano e del partito socialista italiano stiano mettendosi a covare. Preferisco credere che il tante volte auspicato allargamento dell'area democratica faccia un passo avanti. Sappiamo quanto viva in opposti campi sia l'incredulità sulla serietà di questo passo. Dovere, mi sembra, della maggioranza formata dai partiti convergenti e della democrazia cristiana non è quello di respingere questo passo, ma, consapevoli della propria forza e responsabilità, di vigilare sulla genuinità del proposito e sulla validità di chi lo avanza.

L'onorevole Romualdi ha insistito nel tentare di fare dell'onorevole Nenni l'ispiratore del programma da me presentato. Ha insistito molto, l'onorevole Romualdi, ma chi ha seguito la procedura di formazione del nuovo Governo e ha ascoltato l'odierno discorso dell'onorevole Moro sa che il programma è stato costituito sulle decisioni e i suggerimenti degli organi responsabili del partito che ha formato il Governo, decisioni e suggerimenti che hanno incontrato i consensi del partito liberale, del partito repubblicano, del partito socialdemocratico, mentre hanno incontrato censure, critiche, riserve dei partiti socialista e democratico italiano e l'opposizione decisa del partito comunista e del movimento sociale.

La posizione del Movimento sociale in questo dibattito è stata chiarita così dall'onorevole Anfuso e dall'onorevole Romualdi. L'onorevole Anfuso ha detto che la difesa dal comunismo non può essere fatta da questo Governo perché questo Governo non potrà fare una politica estera idonea. L'onorevole Romualdi ha detto che la difesa dal comunismo non può essere fatta dal Governo perché questo Governo vive sui programmi e sui voti di Nenni. Tutti e due gli onorevoli colleghi hanno detto che per combattere il co-

munismo non basta fare una seria politica economica e sociale, ma bisogna fondare lo Stato su valori estranei alle ideologie comuni al socialismo e al comunismo.

Ma nessuno di noi ha parlato di rinunciare alla difesa dei valori sui quali noi riteniamo che lo Stato debba poggiarsi per difendersi dai pericoli del comunismo. L'onorevole Romualdi ha detto di temere che si abbandonino i valori spirituali su cui poggia la nostra civiltà. La sola espressione di questo timore, onorevole Romualdi, ci offende, non avendo altra ragione la nostra presenza e la nostra azione in politica che la difesa di valori spirituali cui fummo educati a credere prima di fare politica (*Vivi applausi al centro*) e che le vicende della politica, le amarezze e le esperienze della politica ci hanno convinto essere non solo il fondamento della vita degli individui, ma la salute stessa della vita dei popoli e degli Stati. (*Applausi al centro*).

La smentita alla pretesa degli oratori del Movimento sociale secondo cui il Governo ed il suo programma sarebbero stati preparati per fare un piacere al partito comunista è stata recata stamani in modo perentorio dall'onorevole Togliatti, che nel suo intervento ha dichiarato la sua opposizione decisa per la insufficienza del suo programma, per le manchevolezza della struttura del Governo, per le criticabili manifestazioni di volontà da me, a nome del Governo, fatte in quest'aula.

Ma se non bastasse questa testimonianza dei comunisti contro le tesi degli oratori del Movimento sociale italiano, potremmo ad essa aggiungere, ben più significativa, quella del voto di approvazione del partito liberale, del partito repubblicano, del partito socialdemocratico, che in 15 anni di vita democratica del nostro paese su un punto sono sempre stati concordi: nella più intransigente politica di lotta al comunismo.

L'onorevole Togliatti ha criticato la mia constatazione, fatta nel discorso introduttivo a questo dibattito, che ragione e storia condannano il comunismo, citando la espansione degli stati comunisti nell'ultimo quarantennio. Ma questa espressione quantitativa, onorevole Togliatti, se ella me lo consente, non ha senso, perché se avesse senso vorrebbe dire che la storia ha convalidato enormi imperi che invece sono andati in frantumi, più volte. (*Applausi al centro*). Né ha senso il dire che, se certe previsioni tecnico-riformistiche del comunismo si sono affermate, il comunismo per esse ha avuto la

convalida della ragione, perché ciò che convalida un sistema sociale non può essere il verificarsi di certe osservazioni marginali o di certe costruzioni strumentali, ma il convalidarsi di certi fondamentali suoi principi. Ora può a ragione dire l'onorevole Togliatti che la società comunista ha ottenuto dei successi materiali, ma non può dire che i principi fondamentali, quelli che riguardano i valori dello spirito, della libertà, della persona umana, hanno progredito in virtù dell'espansione comunista. (*Applausi al centro* — *Commenti a sinistra*).

Non è per ragioni di veleno polemico che io torno su questi fatti dolorosi ed incresciosi per tutti, ma per dare evidenza di argomentazione concreta a quello che sto dicendo. Non lo può dire l'onorevole Togliatti, perché non può — non rientra nelle sue possibilità — cancellare dal corso della storia la relazione critica di Kruscev sull'era staliniana, i moti di Poznan con la conseguente revisione polacca, la rivolta ungherese sedata non con la concessione delle sospirate libertà, ma con l'afflusso di truppe straniere. (*Applausi al centro*).

L'onorevole Malagodi ha rilevato la preoccupazione con cui l'onorevole Togliatti ha fatto dell'ironia sull'isolamento del partito comunista, e si è augurato invece che da un'azione politica di un governo senza contatti con gli estremisti rivoluzionari e con gli estremisti autoritari, rafforzandosi lo Stato di diritto in Italia, rispettato ed amato dai cittadini, derivi il definitivo isolamento delle forze contrarie alla democrazia. Questo, onorevole Malagodi, è un altro augurio sul quale stanno convergendo i nostri partiti.

Anche alla Camera, come già al Senato, si è sentito dire che la democrazia cristiana finirà per essere l'unica beneficiaria di questa situazione di emergenza. Per sostenere tale affermazione, però, bisogna aggiungere che costituisce beneficio assumere tutte le massime responsabilità della situazione in un momento tanto difficile. E poiché ciò è insostenibile, si deve pregare il collega Ferrarotti, che con tanta dottrina ha aperto questo dibattito, di correggere il suo giudizio, e di convenire con noi che la democrazia cristiana diverrà beneficiaria della situazione se saprà prestare unita e generosa la propria cooperazione allo sforzo di tutti i partiti pensosi delle sorti della democrazia italiana.

Piace constatare che le approvazioni in materia di programmi di politica estera sono andate ancora una volta oltre la cerchia della maggioranza che sostiene il Governo, anche

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 5 AGOSTO 1960

se le approvazioni sono state intercalate da alcuni interrogativi. L'onorevole Ferrarotti, ad esempio, ha fatto alcune osservazioni sulla insufficienza della tradizionale — e non solo a noi ma anche ai nostri consoci — politica europeista. Tali considerazioni e le prospettive che aprono saranno fatte oggetto di attento esame, soprattutto per ciò che concerne i progetti sulle elezioni e sulle assemblee europee.

In politica estera ed europeista, l'onorevole Anfuso vorrebbe, insieme a tante considerazioni sulle quali gli europeisti non possono che consentire, sapere quale sia la posizione dell'Italia di fronte al tentativo della Francia di costituire una segreteria politica europea nell'occasione degli incontri recenti con il cancelliere Adenauer. La posizione dell'Italia, onorevole Anfuso, la chiariremo quando avremo informazioni sufficienti a farci prendere una meditata posizione.

Sulla questione dell'Alto Adige è intervenuto l'onorevole Riz, dichiarando di dissentire sulla sostanza delle mie dichiarazioni, e richiamandosi invece alle mie precedenti del luglio 1958. Ma evidentemente non esistono contraddizioni tra quelle odierne e quelle di due anni fa, se si tiene presente che la situazione è mutata; ed è mutata per l'iniziativa dell'Austria di ricorrere all'O.N.U., senza tenere conto dell'azione svolta negli ultimi due anni dal Governo italiano, delle proposte di incontri ad alto livello e della proposta italiana di sottoposizione di una questione eminentemente giuridica ad una corte di giustizia come quella dell'Aja. E l'iniziativa austriaca non può non farci prendere un atteggiamento di netta opposizione nella sede competente, mentre non muta il nostro rispetto per i trattati vigenti, in esecuzione dei quali l'Italia ha agito e continua ad agire.

E queste mie dichiarazioni valgono anche di risposta all'onorevole Anfuso, il quale ha chiesto chiarimenti sulla frase circa l'Alto Adige contenuta nel discorso programmatico.

E passiamo ad alcuni rilievi sulle dichiarazioni di politica interna.

L'onorevole Togliatti ha detto che non si può accusare di complotto contro lo Stato il comunismo nei giorni scorsi, ed ha aggiunto che se si crede che vi sia stato il complotto e se ne hanno le prove, il Governo ha il dovere di fare la denuncia alla magistratura perché provveda. Ringrazio l'onorevole Togliatti dell'occasione che mi offre per confermare a lui ed a tutti che il Governo non esiterà a fare alla magistratura tutte le de-

nunzie di attentato allo Stato, alle istituzioni, alle libertà compiuto da cittadini singoli o associati, quale che sia la parte politica a cui appartengono. (*Vivi applausi al centro — Commenti a sinistra*).

L'onorevole Togliatti ha poi criticato la chiusura della circolare dell'onorevole Scelba, in cui si afferma che i funzionari devono avere « il senso dello Stato con le necessarie distinzioni che esso comporta in tutti i campi » (cito la frase specifica). Ma, come ho detto nella mia interruzione di stamane al discorso dell'onorevole Togliatti, questa affermazione non è di diminuzione, ma di rafforzamento dell'impegno dei funzionari a mantenere il senso dello Stato e a sapere distinguere lo Stato da tutto ciò che Stato non è.

*Una voce a sinistra.* La democrazia cristiana.

FANFANI, *Presidente del Consiglio dei ministri.* Sissignori, anche la democrazia cristiana! (*Applausi al centro*). Del resto, io che ho avuto l'onore di partecipare altre volte al Governo con l'onorevole Scelba, posso dirvi che questa non è una innovazione nelle direttive dell'onorevole Scelba ai dipendenti del Ministero dell'interno. (*Applausi al centro*).

Gli onorevoli Malagodi e Nenni hanno lamentato il silenzio sul problema delle evasioni fiscali. Vorrei assicurare che non vi è stato silenzio malintenzionato, ma convinzione che in materia non vi dovrebbe essere bisogno di esplicitare ancora propositi che ispirarono un certo disegno di legge richiamato questa mattina dall'onorevole Malagodi ed evidentemente compreso nelle solenni dichiarazioni sulla difesa della moralità pubblica e del costume.

Bisogna evitare confusione fra Stato e partito — ha detto ancora l'onorevole Malagodi — e per evitarla bisogna affrontare il problema della partecipazione di tutti i partiti anche alle trasmissioni radiotelevisive e alla esistenza di organi di stampa nelle mani di enti statali o parastatali. Devo riconoscere — e non lo faccio per la prima volta — che questi problemi esistono e devono essere risolti con senso di equilibrio e di rispetto sincero e fermo della libertà. Dateci tempo e lo faremo.

L'onorevole Malagodi ha detto tante e così belle cose sul retto ed efficace funzionamento della burocrazia da farmi indugiare un momento a pensare se potevo, senza accorciare la vita del Governo che ho l'onore di presiedere, auspicare per l'Italia un ministro come l'onorevole Malagodi per la riforma

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 5 AGOSTO 1960

burocratica. (*Si ride*). Poi ho superato l'indugio con la promessa a me stesso di dare ogni pieno appoggio all'attività del senatore Tessitori.

MARANGONE. Anche per le regioni?

FANFANI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Per tutta l'Italia. Il ministro è per tutta l'Italia. Alle regioni deve pensare la commissione apposita che è stata nominata.

L'onorevole Caveri ha preso atto della mia dichiarazione circa la nuova legge elettorale e l'attuazione della zona franca per la Val d'Aosta. Ha citato casi di provvedimenti presi dalle aziende di Stato della Val d'Aosta criticabili sotto il punto di vista economico-sociale. Il ministro delle partecipazioni statali, per mio incarico dato stamane, esaminerà i casi citati ed il Governo interverrà, se necessario, come si conviene.

L'onorevole Ferrarotti ha detto opportunamente che bisogna passare dal piano singolo di settori (a proposito di politica economica) e di zona ad una programmazione organica. Ne sono convinto. È la critica costruttiva che io stesso voglio alla pianificazione settoriale di questo primo quindicennio ed è la ragione dei propositi espressi, sia pure sinteticamente, sulla necessità di una politica di sviluppo nazionale e regionale organica e preparata ed eseguita da strumenti idonei.

Gli onorevoli Reale e Malagodi hanno raccomandato la legge sulla parità a proposito dei problemi scolastici. Non ho che da ripetere l'assicurazione data l'altro ieri al Senato alla analoga richiesta del senatore Gava, fiducioso come sono che un efficace esame di Stato garantirà libertà, e serietà insieme, della scuola italiana.

Questo problema della scuola è stato uno di quelli più sottolineati nel nostro programma di Governo ed in genere devo riconoscere che le dichiarazioni fatte da ogni settore sono state approvate da tutti ed in particolar modo, con particolare calore, dagli onorevoli Saragat e Moro. Prendendo in attento esame queste ultime considerazioni, ne trarremo argomento e conforto per procedere nell'opera a sostegno dell'approvazione del piano della scuola.

Un altro punto fatto oggetto di attenzione è stato quello in cui si è fatta allusione a commissioni di studio. L'onorevole Nenni lamenta l'indulgente ricorso ad esse, memore certamente della lunghissima tradizione di tutti i governi, in tutti i paesi, di uscire dalle difficoltà e di superarle, affidandole a commissioni che ingarbugolino le carte. Ma in

verità, onorevole Nenni, io di commissioni ne ho annunciata una sola: quella sulle regioni, e non per insabbiare, ma per disincagliare, come l'onorevole Reale ha esplicitamente riconosciuto. E spero che non si sia scambiato per commissione, invece, l'incontro a tre richiesto dai sindacati per il programma di sviluppo, accordato in linea di principio dal Presidente Segni e da me preannunciato, per cominciare dai problemi dell'industrializzazione del Mezzogiorno nell'esame della politica nazionale di sviluppo.

Gli onorevoli Moro e Saragat, apprezzando l'annuncio per le autostrade del sud, raccomandano in via preliminare e attendono più precisi impegni per lo sviluppo industriale e per le zone ed aree da industrializzare. Questi impegni nascono e dal proposito di convocare la conferenza a tre e dallo studio dei progetti per l'industrializzazione del sud e per le zone ed aree da industrializzare. L'enunciazione dell'impegno dello Stato per l'industria nel sud è d'altra parte completa, in quanto non si limita a chiamare in causa l'attività pubblica per le infrastrutture e gli incentivi, ma anche a chiamarla in causa per l'attività economica diretta; e credo che nei prossimi mesi si avranno prove che quelle del Governo non erano — nei giorni scorsi — parole d'occasione, anche per quanto riguarda il risanamento delle finanze e dell'economia del comune di Napoli.

Il proposito del Governo di promuovere l'approvazione del « piano verde » ha trovato larghissimi consensi. L'onorevole Nenni ha ricordato l'opportunità, per il « piano verde », del controllo centrale, regionale e provinciale della spesa dei più che 500 miliardi. Questa richiesta si inquadra in quella più ampia dell'onorevole Malagodi circa il controllo burocratico dell'esecuzione di molti atti discrezionali previsti dalle nostre leggi. Il caso particolare citato dall'onorevole Nenni, come quello generale ricordato dall'onorevole Malagodi, non possono non trovare concorde un Governo che si è proposto di approfondire la chiarezza e la correttezza della pubblica amministrazione.

Nel quadro dei problemi dell'agricoltura l'onorevole Malagodi ha raccomandato di non dimenticare della vite e del vino. Come ho detto agli amici del gruppo parlamentare democristiano ieri mattina, dichiaro che nel programma di Governo non ho indicato tutto quanto ci proponiamo di fare, ma solo alcuni esempi, nella speranza di arricchirli coi fatti lungo la strada, magari ai primi passi dopo la fiducia.

L'onorevole Nenni dice che sulle leggi antimonopolistiche non ci si possono fare illusioni, perché, in materia, non bastano le leggi per la tutela della libertà di concorrenza. Quindi mi pare che apprezzi il concetto della politica antimonopolistica complessiva, integrata anche da una riforma delle società per azioni, integrata anche da nuove norme circa il controllo dello Stato sulle società cui partecipa, integrata anche da norme sulla nomina di amministratori pubblici nelle varie società.

Ma — si domanda l'onorevole Nenni — si potranno fare queste cose coi liberali che sorreggono il Governo? I liberali accedono anche all'idea di emendare gli articoli 2 e 3 della legge nucleare?

Gli onorevoli Saragat e Reale ci hanno detto che il partito socialdemocratico e il partito repubblicano sono d'accordo coi propositi del Governo e l'onorevole Malagodi stamane ha dedicato una parte importante del suo discorso a sottolineare la sua partecipazione a questo accordo. Da queste dichiarazioni, quindi, possiamo trarre ragione di conferma della validità dei nostri propositi programmatici in questa materia.

Gli onorevoli Malagodi e Romualdi hanno chiesto se l'azione antimonopolista si estenderà anche ai monopoli tenuti dalle aziende di Stato. Evidentemente; intenti di una seria politica antimonopolistica devono essere raggiunti anche nel confronto dell'azione monopolistica eventualmente svolta dalle aziende di Stato, in deroga, oltre tutto, alle leggi o agli atti che ad esse diedero vita.

Il preannuncio di ciò che il Governo ha intenzione di fare in materia sociale ha avuto dagli onorevoli Saragat, Reale, Malagodi e Moro tali consensi da ritenerci più che autorizzati a procedere, tanto più che nessuno degli oratori degli altri partiti ha fatto contrastanti osservazioni di rilievo.

Un punto infine su cui tutti gli oratori hanno interloquito è stato quello delle elezioni. L'onorevole Lauro e l'onorevole Nenni hanno detto che il Governo deve chiarire la sua posizione sulle elezioni; e l'onorevole Togliatti ha detto che il Governo non deve rimettersi al Parlamento ma rispettare la decisione che il Parlamento ha già preso.

Ora, il Governo, come ha ricordato l'onorevole Reale, ha già detto, esordendo, che le elezioni intende farle secondo i precedenti impegni, consapevole delle intese intercorse fra tutti i partiti prima della crisi del governo Tambroni, intese che l'onorevole Moro

ha confermato. Il Governo, per rispetto di tutti i gruppi parlamentari, ha detto al Parlamento di non essere contrario alla riforma della legge provinciale in senso proporzionalistico; ma ha avvertito e ripete che per conciliare le elezioni in autunno con la nuova legge bisogna approvarla in tempo, cioè non solo prima del termine minimo legale per l'emanazione del decreto di convocazione dei comizi, ma in tempo altresì per gli adempimenti preparatori e accessori alla consultazione stessa.

TOGLIATTI. La data?

FANFANI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Onorevole Togliatti, spetta al Parlamento determinare la data, perché nascerà dal giorno in cui il Parlamento avrà approvato le modifiche alla legge.

Onorevoli colleghi, credo di aver fatto con questi miei chiarimenti onore alla cooperazione che i vari oratori hanno recato all'esame del programma governativo. Prego i colleghi di attribuire solo a brevità di tempo qualche apparente dimenticanza, fidando che la lettura dei fitti appunti che ho preso mi offrirà nei prossimi giorni temi per sollecitare i colleghi del gabinetto e me stesso a passare dalla enunciazione programmatica alla pratica attuazione.

A coronamento di questa discussione devo comunque riaffermare che i capisaldi del programma esposto restano confermati, essendo più che mai nostro proposito, soprattutto dopo aver udito questo dibattito, di operare per la difesa della libertà e la tutela della sicurezza degli italiani, per adempiere ai nostri doveri costituzionali, per portare a compimento le iniziative già prese dai governi che ci hanno preceduto, per prendere quegli altri che ho citato a titolo di esempio come atti favorevoli allo sviluppo civile ed economico della nostra patria.

Il segretario politico del mio partito, nel suo intervento, ha voluto rivolgermi un saluto ed un augurio particolare. Lo ringrazio commosso e, con il consenso della Camera, assicuro l'onorevole Moro che della fiducia particolare espressa ai miei colleghi ed a me faremo strumento per servire con zelo la nazione, testimoniando così quale dedizione al suo vero bene animi la volontà di tutti i dirigenti, i parlamentari, gli iscritti e gli elettori della democrazia cristiana. (*Vivi applausi al centro*).

Prego i colleghi di tutti i settori di voler vedere, in questo scambio di affettuose pa-

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 5 AGOSTO 1960

role fra il segretario della democrazia cristiana e il Presidente del Consiglio, non una dimenticanza delle nostre responsabilità — prima di tutto e soprattutto davanti al Capo dello Stato, al Parlamento e alla nazione — ma una pubblica testimonianza dello spirito unitario che ci guida in questo servizio che iniziamo a rendere al paese.

Il saluto dell'onorevole Moro è in fondo un ricordo ai militanti del suo partito, nel momento in cui iniziano una difficile missione, di far sempre onore all'aspirazione e all'impegno che li mosse.

La mia risposta vuole essere assicurazione al segretario della democrazia cristiana che faremo tutto il nostro dovere; e in questa assicurazione data da me all'onorevole Moro ogni deputato qui, ogni cittadino fuori di qui, veda l'impegno a sentirci ed essere governanti cui la designazione del Capo dello Stato, il giuramento sulla Costituzione, la fiducia del Parlamento hanno assegnato un solo dovere, quello di servire soltanto l'Italia. (*Vivi applausi al centro*).

Quando fra poco il vostro voto ci comanderà, onorevoli colleghi, di iniziare a svolgere questo dovere, pregheremo Iddio che ci faccia essere servi operosi e fedeli. E a voi, onorevoli colleghi, rinnoveremo, come fin d'ora facciamo, l'invito ad essere i più solerti e gelosi stimolatori dell'operosità del nostro servizio.

Si è discusso molto, nei giorni scorsi, se l'Italia abbia corso pericoli. I pareri sono stati divisi, ma si raggiunga ora (questo è il mio auspicio, onorevoli colleghi) la concordia nel proposito di reggere tutti insieme la patria in modo che né timori, né emozioni, né dimostrazioni, né lutti, abbiano più a offrire tema per simili discussioni.

Se riusciremo in quest'opera, il Parlamento avrà convalidato il suo primo titolo di tutore della libertà e dello sviluppo dello Stato, ed il Governo — in breve o lungo tempo non importa — avrà adempiuto alla missione per cui è sorto e prenderà tra breve ad operare. Il nostro popolo, infine, constaterà compiaciuto che in quest'aula, nell'agitato mese di luglio, i suoi eletti operarono sollecitamente, e bene, per l'avvenire sereno della nazione italiana. (*Vivissimi applausi al centro — Molte congratulazioni*).

PRESIDENTE. I deputati Gui, Migliori, Belotti, Conci Elisabetta, Scarascia, Berry, De' Cocci, Biasutti, Brusasca, Repossi, Russo Spena, Zugno, Radi, Buttè, Restivo, Bettiol,

Piccoli, Bima e Vetrone hanno presentato la seguente mozione di fiducia:

« La Camera,

udite le dichiarazioni del Presidente del Consiglio;

ritenendo il Governo, per la sua costituzione e per il suo programma, rispondente alle esigenze del paese ed atto ad assicurare, con il consolidamento delle istituzioni democratiche e della pace nella sicurezza, le condizioni per un sempre maggiore progresso politico, economico e sociale del popolo italiano,

le approva

e passa all'ordine del giorno ».

Il Governo accetta che la votazione di fiducia abbia luogo sulla mozione Gui?

FANFANI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Affinché eventuali omissioni di dichiarazioni di voto da parte dei capigruppo non siano male interpretate, avverto che nella riunione di ieri la Presidenza pregò i presidenti dei gruppi parlamentari di evitare, per ragioni di brevità, le dichiarazioni di voto.

PALAZZOLO. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PALAZZOLO. Onorevoli colleghi, gli oratori che parlano a titolo personale cominciano quasi sempre dicendo di parlare anche a nome di coloro che la pensano come loro. Io, invece, parlerò a nome mio personale, ed esclusivamente a nome mio, perché non pretendo che vi siano molti altri che la pensino come me; e parlo non per contrastare col mio partito ma perché sento il bisogno di parlare, così come sentiva il bisogno di cantare quel tale della famosa canzone napoletana. E parlo pur sapendo di fare un discorso inutile, ma ho studiato il latino e ho imparato che *utile per inutile non vitiatur*. Massima che conserva tutto il suo valore, nonostante che il latino sia in ribasso.

Lo formula del presente Governo, con la maggioranza che lo sostiene, non mi dispiace affatto, anche se non mi sento di fare salti dalla gioia; riconosco che è l'unica soluzione possibile in una situazione parlamentare come la nostra e con gli interni affanni della democrazia cristiana. Perché non è certo un mistero che la democrazia cristiana ha due fedi, quella cattolica e quella politica. La fede cattolica la tiene saldamente e, forse, indissolubilmente unita. La fede politica crea

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 5 AGOSTO 1960

invece nel suo seno continue discordie le quali, in definitiva, finiscono per rappresentare la sua vera forza perché, impedendole di andare a destra o a sinistra, le forniscono un formidabile alibi per continuare, imperterrita, a governare da sola.

Allora, *rebus sic stantibus*, poiché nell'odierna situazione parlamentare non vi è posto che per i governi monocolori, bene hanno fatto i tre partiti della « piccola intesa » ad entrare in questa formazione, sia pure dall'esterno, che consente loro un relativo controllo sul Governo e, diciamo pure, sul sottogoverno democratico cristiano; controllo che riuscirà utile al paese e servirà anche ad allontanare quei sospetti di integralismo o di involuzione o di eccessive evoluzioni che da più parti, a torto o a ragione, si temono.

Bene anche ha fatto l'onorevole Saragat a chiudere per ora al traffico quel ponte verso il centro sinistra che aveva ideato all'inizio della crisi. Quel ponte infatti era inutile come il mio discorso: non vi sarebbe passato nessuno e sarebbe stato soltanto un « ponte dei sospiri ».

Mi spiace che l'onorevole Nenni, di cui sono ammiratore e che ho seguito fin dai primordi della sua vita politica ed ho sempre ammirato per la sua lealtà e per il suo ingegno, non sia in questo momento presente, perché vorrei dirgli che, quell'invito a passare il Rubicone — di cui tante volte egli ha parlato — non è di attualità perché, nella sinistra della democrazia cristiana, non vi è un Cesare e soprattutto non vi sono le legioni per passare lo storico fiume. Così come non mi pare felice la sua idea di approntare quel contratto di locazione delle poltrone ministeriali cui ha apposto la scadenza del 31 ottobre, poiché gli sfratti, fin dall'epoca dell'antica Roma, li ordina il pretore. Ed il pretore di turno è l'onorevole Moro che si guarderà bene dallo sfrattare il Governo ad ottobre, cioè dal creare la terza crisi in sei mesi.

E resto favorevole alla soluzione adottata anche quando i miei amici (tra i quali vi sono anche dei reazionari) mi dicono: voi liberali attraverso due crisi avete portato il paese da Segni a Fanfani. Infatti questi critici da farmacia di villaggio non sanno che purtroppo con la nostra formula dell'appoggio critico al Governo Segni, alla fine i criticati siamo rimasti noi. Non passava settimana che l'onorevole Moro non ci dicesse che i nostri voti erano unilaterali e tollerati. Ed è mancato poco che ci dicesse che non erano graditi. Evidentemente l'onorevole Moro

deve essere docente di filosofia stoica e quindi non immaginava che la pazienza ha i suoi limiti, per cui a un certo punto ci siamo ribellati, soprattutto perché ne andava di mezzo la nostra dignità che affonda le radici nelle più nobili tradizioni del nostro paese. E il primo a ribellarsi sono stato io, e questo è bene che si sappia.

Per quanto riguarda poi l'onorevole Fanfani, devo dire che non ho mai avuto paura degli uomini di sinistra. Conosco la storia politica del nostro paese, che annovera un Depretis il quale fece la famosa rivoluzione parlamentare del 1876, un Crispi e un Giolitti, tutti uomini della sinistra, intelligenti. Questa dote la possiede anche l'onorevole Fanfani. E quando gli uomini intelligenti arrivano al Governo sanno che devono fare i conti con le cose, quelle cose di cui tante volte opportunamente ha parlato l'onorevole Nenni; e, dovendo fare i conti con le cose, è la realtà del paese che alla fine trionfa. Infatti, i soli che potrebbero andare al Governo senza tener conto della realtà delle cose sono i comunisti, i quali farebbero piazza pulita di tutto. Ma chi vuole invece governare secondo le istituzioni democratiche, deve fare i conti con le cose.

Debbo dare atto all'onorevole Fanfani che nel suo precedente Ministero presentò un disegno di legge che, a mio avviso, era fondamentale ai fini dell'alimentazione dei cittadini. Era una legge tipicamente liberale, tanto liberale che alla fine della discussione generale i colleghi della sinistra si affrettarono a presentare un ordine del giorno di non passaggio agli articoli, ordine del giorno che naturalmente non ebbe il mio voto favorevole, anche se i liberali in quel momento erano all'opposizione.

Ed ora, onorevole Fanfani, dovrei parlare del programma da lei esposto, ma me ne astengo. Ella ha parlato di leggi sociali. Ebbene, facciamole, e per farle non vi è bisogno della collaborazione condizionante o pregiudiziale dei colleghi della sinistra; le possiamo fare noi senza bisogno del loro concorso perché essi alla fine farebbero come i generali di Alessandro...

**PRESIDENTE.** Onorevole Palazzolo, la pregherei di non abbandonarsi a reminiscenze storiche, in cui ella è ferratissimo, e di concludere.

**PALAZZOLO.** Se parlasse l'onorevole Togliatti, ella non gli farebbe questo richiamo.

**PRESIDENTE.** Il suo è un rilievo ingiusto. Ella parla a titolo personale. Quando parla un capogruppo la cosa è diversa.

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 5 AGOSTO 1960

PALAZZOLO. Ma il regolamento della Camera non fa queste distinzioni. Stavo dicendo che, alla morte di Alessandro il grande, i suoi generali andavano dicendo che avevano fatto tutto loro, che avevano conquistato il mondo, che avevano sciolto perfino il nodo gordiano.

Una raccomandazione sola vorrei fare all'onorevole Fanfani, e questa riguarda le regioni. Le regioni sono nemiche dell'unità della nazione. E se fosse necessaria una riprova di quanto dico, questa ce l'ha offerta stamattina l'onorevole Togliatti con la sua calorosa difesa delle regioni. Che poi consiste nella teoria del *divide et impera*, cioè nel dividere l'Italia in tanti pezzetti per poterla più facilmente sfasciare.

Tuttavia, a me pare che ella, onorevole Fanfani, abbia imboccato la via giusta e che io approvo, salvo a vedere poi i risultati, con la nomina della commissione che avrà il compito di rivedere la legge del 1952. Il motivo della mia soddisfazione sta però esattamente in questo: che la commissione dovrà esaminare la riforma alla luce degli attuali esperimenti regionali. Ebbene, allorquando la commissione si troverà davanti alla luce del riflettore dell'esperimento regionale siciliano, in quel momento stesso l'unità d'Italia avrà guadagnato molti punti.

Fino a questo momento siamo andati piuttosto d'accordo. Il disaccordo comincia ora, e consiste nel modo e nel tempo con cui si è arrivati all'attuale formazione ministeriale.

Il modo è quello che noi ormai conosciamo da tempo. Anche questa volta l'onorevole Moro, come ci ha da tempo abituati la democrazia cristiana, ha fatto una crisi extra-parlamentare. È vero che poco fa egli ha tentato di dimostrarci che si sarebbe trattato di una crisi parlamentare perché ci sarebbero stati gli interventi dell'onorevole Saragat, dell'onorevole Malagodi e di autorevoli rappresentanti di altri partiti, ma non è con i discorsi che si può cambiare la realtà. La cosa, poi, è tanto più grave perché la questione dei disordini era stata portata qui con le note interpellanze. Quindi, spettava al Parlamento stabilire se l'onorevole Tambroni aveva fatto bene o male, se aveva adeguatamente difeso le istituzioni o aveva ecceduto in tale difesa, se l'onorevole Tambroni doveva restare fino a ottobre come precedentemente stabilito, o se doveva andarsene subito. Onde, se l'onorevole Moro passerà alla storia, egli sarà ricordato come l'esautoratore della sovranità del Parlamento e l'affossatore della democrazia. Se l'onorevole Moro infine crede di

poter scambiare il Parlamento per una scuola serale, io debbo dirgli che la mia non più tenera età non mi consente di frequentare la sua scuola serale.

Se dal modo passiamo al tempo nel quale si è giunti alla crisi, si potrebbe dire che l'onorevole Moro ci ha mandati a riparare dove piove. La crisi è stata aperta sotto la pressione della piazza, e se volgo lo sguardo ai fatti accaduti nella mia Palermo, dico anche della peggiore delle piazze. Voi sapete che in Sicilia non è mai esistita la Resistenza, e non perché i siciliani non l'avrebbero fatta, bensì perché nel luglio 1943 la Sicilia fu occupata e liberata dagli anglo-americani.

Nei luttuosi fatti di Palermo la Resistenza era dunque rappresentata soltanto dalla resistenza opposta dalle saracinesche delle banche e dei negozi agli assalti di una piccola folla di malintenzionati. (*Applausi all'estrema destra*).

Ed è inutile dire che la soluzione adottata segna la sconfitta dei comunisti, che invece hanno vinto e stravinto. Non lo ripetete troppo, perché la vittoria ricorda l'altra di quel re dell'Epiro che venne in Italia con molti soldati e con i famosi elefanti. State dunque attenti perché un'altra vittoria come questa e l'onorevole Moro tornerebbe a Bari senza soldati e con qualche elefante preso a nolo al giardino zoologico. Ne volete la prova? Nell'*Unità* del 24 luglio si legge questo titolo: « Tambroni cacciato »; poi c'è scritto nell'articolo di fondo: « Tambroni ha capitolato »; e ancora: « Abbiamo vinto », e questo è vero. C'è pure scritto che « il 1° luglio il popolo di Genova volse in fuga i fascisti e la polizia di Tambroni ». Or se hanno messo in fuga la polizia di Tambroni, come si può sostenere che si tratta di una vittoria democratica anziché di una capitolazione? E non passerà molto tempo e sentiremo parlare della polizia di Scelba con lo stesso tono dispregiativo con cui finora abbiamo sentito parlare della polizia di Tambroni. L'onorevole Togliatti, in sede di svolgimento delle interpellanze, nel suo memorabile discorso pronunziò delle grosse minacce che la paura vi impedì di valutare. Erano minacce troppo grosse per essere vere. Ma oggi hanno il crisma della capitolazione e l'opinione pubblica le considera come vere.

Sono questi i motivi che mi impediscono di dare il mio voto al Governo. Non voterò neppure contro. Dirò anzi che se avessi un solo dubbio sul voto di fiducia che la Camera darà stasera all'onorevole Fanfani, non esiterei a chiudere gli occhi e a dargli il mio

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 5 AGOSTO 1960

voto. Ma poiché questo dubbio non esiste, l'onorevole Fanfani non consideri un atto di ostilità la mia astensione. Io attendo i fatti e alla luce di essi, se avrò torto, non avrò nulla in contrario a fare pubblica ammenda del mio errore. Allo stato attuale voi dovete considerare il mio stato d'animo.

Finita la guerra, nel 1919 tornai a Roma...  
(*Commenti*).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, è una breve nota autobiografica con la quale l'onorevole Palazzolo chiuderà il suo discorso.

PALAZZOLO. Nessuna autobiografia, onorevole Presidente. Ebbi la ventura allora di trovarmi accanto a un uomo che fu uno dei protagonisti della nostra storia. Ed in quel periodo (1919-1922) seguii da vicino lo sfacelo delle istituzioni liberali, sfacelo che i disordini di questi giorni hanno riportato alla mia memoria. Giorno per giorno vidi allora i vecchi liberali, uomini di grande intelletto ma ingenui, che con la loro ingenuità (opportunamente aiutati nella discesa dal partito popolare), da un cedimento all'altro, portarono alla marcia su Roma quell'Italia che Vittorio Emanuele Orlando aveva condotto a Vittorio Veneto.

DE MARZIO. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE MARZIO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il gruppo del Movimento sociale italiano ha già annunciato nel corso di questo dibattito, attraverso gli interventi degli onorevoli Anfuso e Romualdi, la decisione di votare contro il Governo presieduto dall'onorevole Fanfani.

Benché la nostra fosse una decisione irrevocabile, in quanto attinente a ragioni di fondo, attendevamo con interesse la sua replica, onorevole Fanfani. Speravamo che ella avrebbe corretto le interpretazioni dei socialdemocratici, dei repubblicani e dei socialisti dei giudizi da lei espressi, gravi per se stessi, circa le origini e le tendenze del suo Governo. Lo speravamo come cittadini che, non potendo ragionevolmente augurarsi il massimo bene, si auguravano il male minore, anche a costo di una diminuita efficacia della loro polemica di parte.

Viceversa, onorevole Presidente del Consiglio, ella non ha corretto quelle interpretazioni che significano rinuncia alla concezione dello Stato di diritto, legittimazione della prevalenza della piazza sul Parlamento, strada aperta verso pericolosi incontri e verso preoccupanti avventure.

Onorevole Fanfani, riferendosi alla crisi del precedente Governo, ella ha detto che la propaganda del voto del Movimento sociale italiano, da parte di ambienti poco chiari dal punto di vista del lealismo democratico e le voci correnti di critica al sistema democratico avevano creato il sospetto di una seria involuzione politica. Ella non ha detto che il sospetto era fondato, ma implicitamente l'ha ammesso, presentandolo come verosimile.

Non intendo, onorevole Presidente del Consiglio, mancarle di rispetto. Debbo però dirle che il suo linguaggio, che è il linguaggio delle redazioni di ben note agenzie di stampa, non è compatibile con la dignità del Parlamento. Se ella avesse voluto circostanziare quei sospetti non si sarebbe potuto riferire che alle note di quelle agenzie. Tali note — molte delle quali diffuse prima della costituzione del Governo Tambroni — denunciavano l'esistenza in Italia di un pericolo di involuzione totalitaria e riguardavano solo marginalmente il Movimento sociale italiano, avendo come obiettivo autorevoli prelati, note personalità della Chiesa cattolica, altissime cariche dello Stato e persino l'onorevole Pacciardi, che si premurò di smentire attraverso una replica polemica.

E allora, se congiura vi fosse stata, sarebbe stata fuori di noi; se congiura vi fosse stata, avrebbe fatto capo a forze molto più potenti di quelle che si raccolgono nel nostro partito, forze alle quali la democrazia cristiana è coordinata, collegata, subordinata. E in tal caso non sarebbe bastata la messa al bando del Movimento sociale italiano per fugare i pericoli. I pericoli sarebbero rimasti e per eliminarli la democrazia cristiana sarebbe dovuta arrivare a costose operazioni di epurazione interna e avrebbe dovuto rischiare anemizzanti salassi elettorali.

L'onorevole Moro, il quale ha attribuito alla presenza del Movimento sociale italiano nella maggioranza la responsabilità della situazione che si è venuta a creare, evidentemente non ha osato scrivere sulla lettera l'indirizzo che aveva in mente. Ma sulla lettera l'indirizzo l'ha scritto l'onorevole Nenni. Comunque resta un fatto: che dopo che quei sospetti furono avallati da forze esterne ai socialcomunisti, i gruppi antifascisti si resero disponibili per l'azione di piazza organizzata dai socialcomunisti.

Ella, onorevole Fanfani, ha detto che quell'azione di piazza fu un eccesso di difesa, ma ha trovato validi i motivi che la determinarono. E, non sembrando a lei sufficiente la sua autorità al riguardo, è ricorso, come ha

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 5 AGOSTO 1960

ricordato l'onorevole Romualdi, all'autorità di un noto studioso cattolico e non democristiano, il quale ha scritto che i cittadini, nel timore di perdere la libertà, ad un determinato momento cercarono di difendersi come potevano. In realtà si difesero come volle il partito comunista.

Onorevole Presidente del Consiglio, due anni or sono, sia pure in un quadro regionale, avevamo qualche cosa di più che una partecipazione alla maggioranza: eravamo un partito al governo, in un governo sostenuto dai comunisti. Allora i gruppi antifascisti non sentirono indignazione e non sentirono l'impulso di scendere in piazza. I gruppi antifascisti, onorevole Fanfani, si muovono soltanto all'appello dei comunisti, quando vogliono i comunisti, che favoriscono il nostro inserimento se in polemica con la democrazia cristiana e, invece, mobilitano le forze antifasciste per far firmare petizioni, per far firmare proclami, per provocare ribellioni, quando il nostro inserimento è strumento per l'appoggio di un governo democristiano. (*Applausi a destra*).

Ma io chiedo a lei, onorevole Fanfani, a lei che ha detto che il comunismo è condannato dalla ragione e dalla storia, a lei che appartiene ad un partito che la gran parte dei voti, nonostante le affermazioni di stasera dell'onorevole Moro, li richiede e li ottiene in nome dell'anticomunismo: come mai teme non dico l'azione, ma il giudizio dei gruppi antifascisti che — è stato provato — sono una pedina che solo i comunisti possono spostare e che solo i comunisti spostano a piacimento per procurare coperture alla loro azione politica.

Quando abbiamo sentito parlare di sospetti che hanno reso legittima l'azione di piazza, noi, onorevole Fanfani, ci siamo preoccupati, non per ieri, ma per l'avvenire, perché domani altri sospetti potranno legittimare azioni di piazza e l'onorevole Moro potrà provocare un'altra crisi di governo.

Ella, onorevole Presidente del Consiglio, ha negato che il Governo precedente sia caduto a causa dei moti ribellistici ed ha negato che dalla piazza sia nato il suo Governo. Ha dichiarato che il suo è un Governo nato da una situazione di emergenza da cui è derivata l'accelerazione del processo di convergenza tra i partiti democratici. Anche questa sua dichiarazione non è da prendersi alla leggera, perché adombra la tesi di un Parlamento non più mediatore tra gli elettori e il Capo dello Stato, ma di un Parlamento mediatore tra la piazza e il Capo dello Stato.

Senonché più chiaro di lei è stato, come al solito, l'onorevole Nenni, e più pericolose e preoccupanti sono le conclusioni desumibili dalle sue affermazioni. L'onorevole Nenni — dopo aver reso atto a lei, onorevole Presidente del Consiglio, di aver fatto giustizia delle affermazioni del suo predecessore, il quale aveva sostenuto che da Genova in poi vi era stata una provocazione sovversiva — si è dichiarato convinto che la piazza è riuscita a chiudere una crisi politica che per stanchezza il Parlamento non aveva saputo risolvere in rispondenza degli interessi popolari.

Parole quasi simili furono dette a proposito di altri avvenimenti. Anche in quella circostanza l'onorevole Nenni stava dalla parte della piazza e contro il Parlamento, mentre poi ripudiò i sentimenti e gli ideali della piazza. Mi riferisco alla crisi dell'intervento italiano nella prima guerra mondiale. In quei giorni i dimostranti, che non uncinavano le forze di polizia, protestavano contro le incertezze neutralistiche del Parlamento. Ebbene, gli storici di una certa parte dicono che in quelle che essi chiamano ironicamente « le giornate radiose del 1915 » fu posto il primo anello della catena dell'involuzione politica autoritaria.

Noi — che siamo convinti dell'efficacia causale di quegli avvenimenti rispetto agli avvenimenti successivi, ma che non condividiamo il giudizio di quegli storici sul significato di quanto accadde nel 1915 e si produsse dopo — siamo autorizzati a pretendere che coloro i quali sostengono che un moto di piazza provocato dalle forze di destra e conclusosi con l'umiliazione del Parlamento abbia creato una situazione di involuzione autoritaria a destra, ammettano che un moto di piazza provocato dalle forze di sinistra e conclusosi con l'umiliazione del Parlamento non può che essere l'avvio ad un processo di involuzione autoritaria di sinistra.

Quindi, involuzione autoritaria, onorevole Fanfani, anzi involuzione sopraffattrice. Ma ella ha sbagliato segno quando ha detto che quella involuzione autoritaria era involuzione autoritaria di destra. E per stabilire quale sia il segno esatto, ricordo le parole del senatore Parri, il quale ha ricordato con orgoglio che a Genova i comitati della Resistenza trattarono come da Stato a Stato nei confronti dei poteri di Governo.

L'onorevole Togliatti, però, ha ragione quando così ragiona: non sono stato denunciato all'autorità giudiziaria, quindi non vi è reato. Ella, onorevole Presidente del Consiglio, ha preso degli impegni per l'avvenire,

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 5 AGOSTO 1960

e noi crediamo alla sincerità del suo impegno, ma dubitiamo fortemente che un governo espresso dalla segreteria dell'onorevole Moro possa fare il suo dovere nei confronti dei comunisti, dopo che l'onorevole Moro ha consapevolmente beneficiato, per non sospettare di altro, dell'azione di piazza dei socialcomunisti.

Onorevole Presidente del Consiglio, le osservazioni che seguono me le sarei risparmiato se questa sera non ci fosse stato, prima del mio, un provvidenziale intervento dell'onorevole Moro.

Ho affermato che in Italia ci troviamo di fronte a un processo di involuzione autoritaria di sinistra. Qual è l'effetto, onorevole Presidente del Consiglio, di una involuzione autoritaria? È la instaurazione dello Stato di parte.

Ieri sera l'onorevole Nenni e questa sera con molta maggiore decisione l'onorevole Moro hanno chiesto in Italia la instaurazione di uno Stato di parte: lo Stato degli antifascisti. Questo ha chiesto ieri sera l'onorevole Nenni e questo ha chiesto questa sera implicitamente l'onorevole Moro. Almeno lo Stato fascista aveva una caratterizzazione positiva, e si sapeva quindi quello che vi era dentro. Ma dello Stato degli antifascisti, in cui vi è solo una caratterizzazione negativa, si sa soltanto quello che è escluso e non si sa tutto quello che esso può comprendere. Una cosa è però certa: in questo Stato non può non rientrare il comunismo, che ella, onorevole Fanfani, vuole combattere nella sua espressione interna e nella sua espressione internazionale. I comunisti avrebbero diritto di cittadinanza in questo Stato più di tutti gli altri, perché la traduzione positiva dello Stato antifascista è lo Stato comunista. I comunisti avrebbero diritto di cittadinanza più di tutti gli altri, perché nella grande maggioranza i loro capi professarono un antifascismo coerente e conseguente fino al rischio personale. I comunisti avrebbero più diritto degli altri di inserirsi e di essere presenti in questo Stato, perché la loro matrice non potrebbe non essere la Resistenza, che, perlomeno come fenomeno di rilievo militare, non ci sarebbe stata se tutti quanti gli altri fossero stati presenti e soltanto i comunisti fossero stati assenti.

Ma voi dite: i comunisti sono totalitari come voi, utilizzano come voi strumenti totalitari, sia pure per diverse finalità.

L'onorevole Moro ha fatto una distinzione questa sera fra noi e i comunisti a vantaggio dei comunisti. Ma deve andare più avanti.

Perché, come potete continuare nei libri e nelle riviste a scrivere che i comunisti sono totalitari, quando avete riconosciuto che i comunisti a Genova hanno difeso la libertà?

E a proposito di antidemocrazia, ella, onorevole Fanfani, ha detto che dal nostro ambiente si levano voci critiche contro il sistema democratico. Ma voci critiche contro il sistema democratico e soprattutto contro lo scorretto funzionamento del sistema partono anche da studiosi e da uomini politici i quali sono nell'ambito ideologico della più rigorosa ortodossia democratica.

A questo proposito, voglio ricordare quello che ha già ricordato il senatore Turchi al Senato. Noi ci accingevamo a tenere un congresso a Genova in cui era nostra intenzione affrontare il problema delle libertà politiche, nel tentativo di individuare una soluzione che, attribuendo valore contingente a certe attuazioni storiche dei nostri principi (e, del resto, tutte le attuazioni storiche hanno valore contingente), fosse collegata logicamente ai nostri principi.

Non so se ci saremmo riusciti; voi avreste giudicato. Ad ogni modo, questo era il tentativo che si accingeva a compiere il Movimento sociale. E non ci accingevamo a tanto per giustificare il mutamento di un'etichetta, al fine del potenziamento della nostra forza di inserimento. Sapevamo e sappiamo che questa forza potrà accrescersi con l'accrescimento del consenso popolare. Non ci accingevamo a tanto per procurarci un titolo per avere un incontro con l'onorevole Malagodi, anche perché sapevamo e sappiamo che i titoli necessari per avere un incontro con l'onorevole Malagodi sono titoli negativi dal punto di vista degli interessi di una sana politica nazionale. Ci accingevamo a tanto, onorevole Fanfani, per un nostro intimo convincimento, sorto dall'approfondimento delle ragioni della nostra battaglia contro il comunismo liberticida. Per questa ragione ci siamo mossi nel senso indicato. Ora il partito di maggioranza avrebbe il dovere, come partito di Governo, di seguire i processi dinamici che si svolgono nella vita politica del paese. E la democrazia cristiana ha ragioni particolari per interessarsi ai processi che riguardano noi, in quanto nello stato maggiore della democrazia cristiana ci sono moltissimi ex fascisti che ebbero posizioni di rilievo, se non per incarichi ricoperti, per apologetiche e perentorie adesioni alla dottrina fascista.

Prima di tutto, voglio, onorevole Fanfani, rendere omaggio a lei, che, ieri fascista e oggi democristiano, ha però avuto sempre un no-

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 5 AGOSTO 1960

tevole senso della misura nel fare una certa polemica. Ed io vorrei poter rendere omaggio a tutti i democristiani ex fascisti, dicendo che non furono fascisti per basso calcolo opportunistico, ma furono fascisti per intimi convincimenti e che dell'erroneità della dottrina fascista si convinsero dopo il 25 luglio, dopo l'8 settembre o ancor più avanti.

Questi ex fascisti avrebbero più degli altri dovuto interessarsi al nostro travaglio, perché le conclusioni di quel travaglio li avrebbero aiutati a rendersi conto, sia pure dagli approdi dove sono giunti, del significato della loro esperienza fascista. Invece notiamo questo: che gli ex fascisti della democrazia cristiana sono molto più chiusi alla comprensione di ciò che vogliamo essere che non i democristiani che non sono stati mai fascisti o addirittura hanno combattuto il fascismo. Allora bisogna dire che si tratta d'un complesso d'inferiorità! (*Applausi a destra*). Essi hanno paura di esprimere giudizi obiettivi perché temono che si rinfacci loro, all'interno della democrazia cristiana, il loro passato! Ma se evitano il rinfaccio da una parte, non lo possono evitare dall'altra.

Ella, onorevole Moro, ha tenuto stasera a presentarsi come il deputato più antifascista della Camera italiana. Ma ella non è stato antifascista come Pacciardi, come Scelba, come Togliatti, come Nenni. Ella è stato più che fascista, ella è stato nazista, ha difeso le tesi razziste del fascismo! (*Proteste al centro*). E non le ha difese ai littorali della cultura, ma dalla cattedra universitaria, tenendo il corso di filosofia del diritto nel 1943 all'università di Bari!

Ella ha scritto (nemmeno Pende ha scritto questo!): « La razza è l'elemento biologico che, creando particolari affinità, condiziona l'individuazione del settore particolare dell'esperienza sociale, che è il primo elemento discriminativo delle particolarità dello Stato ». Parlando della guerra (era allora guerriero e guerrafondaio, sebbene la guerra non l'abbia fatta; ma la fecero i suoi allievi, ai quali ella impartiva simili insegnamenti!), ha scritto: « In definitiva l'anima più profonda della guerra, il suo significato vero, il suo valore, sono in questo suo immanicabile protendersi verso l'armonia dei popoli che essa, nella forma provvisoria della lotta, dà opera a costruire. La sua verità non è nella rottura dell'unità che essa implica momentaneamente, ma proprio nell'unità cui essa serve con il terribile strumento della lotta. Per questo la guerra può essere grandissima e umanissima cosa ».

E potrei leggere altri brani del suo libro, pubblicato ad un anno di distanza dal 25 luglio, dal quale eliminò l'aggettivo « fascista »; e potrei ricordare quel che ella disse ai littorali della cultura, quando non era tanto giovane da non capire. E se non avesse capito a quell'età, la democrazia cristiana avrebbe oggi un cattivo segretario di partito!

Se l'onorevole Moro stasera non avesse provocato, non avrei detto tutto questo. Smentisca se può, onorevole Moro, che fino al 25 luglio del 1943 fu ultrafascista, anzi ultranazista!

Si è convertito. Benissimo! Ma sono sospette le conversioni quando coincidono col decadere della formazione politica alle cui fortune è legata la fede che si ripudia e, invece, coincidono con l'ascendere delle fortune della formazione politica a cui è collegata la fede che si accetta. Fra di noi ci sono dei giovani dai trentadue ai trentacinque anni che hanno ascoltato le sue lezioni e hanno imparato il fascismo dalle sue lezioni. Per ragioni di stile e di buon gusto ella, onorevole Moro, dovrebbe ben guardarsi dall'accanirsi contro i suoi compagni di errore. Ella dovrebbe avere il buon gusto di capire che non può in nessuna maniera assidersi tra i giudici, dopo essere stato per moltissimo tempo fra i rei!

Questo ella mostra di non comprendere, onorevole Moro. E allora noi dobbiamo dubitare della sincerità del suo fascismo di ieri e della sincerità del suo antifascismo di oggi. Tutto in lei è strumentale. Quando dice che con il Movimento sociale italiano non si fa politica, dimentica che l'anno scorso ella ha telefonato all'onorevole Almirante, che stava partendo per la Sicilia, dicendogli che il centro avrebbe ratificato l'accordo con la democrazia cristiana dell'isola. (*Commenti a destra*).

L'onorevole Moro è stato l'iniziatore della ripresa della polemica antifascista in Italia; non sono stati i comunisti ed i socialisti; del resto gli onorevoli Togliatti, Nenni, Saragat e Reale hanno tenuto ieri un linguaggio di polemica antifascista più misurato di quello dell'onorevole Moro. Questa polemica rischia di portare il paese alle contrapposizioni psicologiche e politiche del 1945. (*Proteste al centro*). Vi è un milione e mezzo di cittadini italiani che vota per noi e che voi esasperate con il vostro atteggiamento.

Abbiamo visto quali conseguenze ha avuto finora una tale contrapposizione. Noi, per esempio, non potremmo effettuare le nostre manifestazioni dove vi sia un ricordo della guerra partigiana. Ma allora i partiti di tra-

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 5 AGOSTO 1960

dizione neutralistica o di tradizione disfattista non dovrebbero poter effettuare le loro manifestazioni dove siano i ricordi dei caduti della guerra 1915-18.

Cosa dobbiamo fare in questo paese? Dobbiamo dividerci (così vuole l'onorevole Moro) le lapidi e i cippi: a ognuno la sua lapide, a ognuno il suo cippo!

Si preoccupi di questo, onorevole Fanfani, e non agiti invece verso di noi la minaccia di una più cruda applicazione della legge sulla apologia. La sua minaccia non ci ha fatto paura, perché noi, benché convinti che quella legge sia iniqua, se non altro per il confronto fra i divieti che essa sancisce e la libertà che vi è in Italia di fare l'apologia della dottrina e della storia comunista, rispettiamo quella legge, abituati come siamo a rispettare tutte le leggi dello Stato. E poi l'apologia non è la finalità del Movimento sociale italiano. Quel passato appartiene alla storia, il cui giudizio non sarà quello delle nostre passioni, ma non sarà nemmeno quello delle passioni altrui. Quel passato appartiene alla storia, che darà giudizi di carattere permanente, giudizi indipendenti dai mutevoli sentimenti. Di quanto siano mutevoli ella, onorevole Fanfani, ne ha avuto questa sera la prova. Due anni fa l'onorevole Moro la sostituì nella segreteria del partito ed ella era il responsabile della discordia nella democrazia cristiana; questa sera ella, onorevole Fanfani, è stato salutato come l'uomo dell'unità.

E anche utile che io abbia detto questo, signor Presidente del Consiglio, in quanto la polemica antifascista della democrazia cristiana viene a caratterizzare il suo Governo, voluto dalla segreteria della democrazia cristiana.

L'antifascismo di stasera dell'onorevole Moro è la moneta che egli deve pagare al partito socialista perché l'onorevole Nenni possa superare le difficoltà che incontra all'interno del suo partito e che tanto più agevolmente supererà quanto più la democrazia cristiana e il Governo da essa espresso saranno polemici nei nostri confronti.

Questa moneta non riguarda tanto il presente quanto il futuro. Ella ha detto, onorevole Fanfani, che il suo Governo non è di emergenza ma nasce da una situazione di emergenza. E ha detto che non ha quindi limiti di tempo prefissati. Ma gli onorevoli Nenni, Saragat e Reale l'hanno smentito e l'onorevole Reale, in rappresentanza di un partito che diventa tanto più determinante quanto più diventa evanescente, ha dichiarato con ironica sufficienza che soltanto per

l'attivismo del temperamento dell'onorevole Fanfani si è potuto credere che il Governo da lui presieduto non sia un governo a termine. L'onorevole Nenni ha detto ancor di più, affermando di essere il padrone della maggioranza avendo determinato gli onorevoli Saragat e Reale ad accordarsi con i liberali.

Vi è uno solo, in quest'aula, che si illude. Ed è l'onorevole Malagodi, il quale ha dichiarato stamani che il suo partito può fare un lungo cammino con gli altri partiti democratici. Ma gli onorevoli Saragat e Reale gli hanno detto che il cammino comune finisce ad ottobre. Il partito liberale è isolato nel vicolo cieco del centrismo e il Governo, per non morire soffocato, è stato costretto ad uscire e a respirare aria di apertura a sinistra.

In coerenza con l'atteggiamento sempre da noi assunto, abbiamo sostenuto i governi che ci sembravano rappresentare un obiettivo ostacolo nei confronti dell'apertura a sinistra ed abbiamo invece osteggiato i governi i quali a nostro avviso facilitavano quella operazione. Il suo Governo, onorevole Fanfani, ci appare come un Governo che ha la precisa intenzione di aprire la strada dell'apertura a sinistra.

Noi non abbiamo le ragioni che hanno altri per fingere di non vedere la realtà delle cose. Ed appunto per questo confermiamo la nostra sfiducia al Governo e dichiariamo che con molta decisione lo combatteremo non per motivi inerenti alla persona di chi lo presiede (della quale io, in modo particolare, sono alto estimatore), ma perché convinti che esso, che ha la benevolenza della segreteria democristiana, ha ormai una via chiaramente tracciata. Con tanta maggiore decisione lo combatteremo in quanto siamo consapevoli di essere ormai il solo raggruppamento politico, di essere rimasti soli a rappresentare i vasti settori di opinione pubblica di destra i quali temono che lo spostamento dell'asse governativo verso sinistra porterà a situazioni lesive degli interessi interni ed internazionali dell'Italia. (*Applausi a destra — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare per dichiarazione di voto, dobbiamo ora procedere alla votazione per appello nominale sulla mozione Gui.

ROBERTI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROBERTI. Confermo, signor Presidente, le riserve ripetutamente formulate in ordine al computo degli astenuti ai fini della determinazione del *quorum* di maggioranza, ram-

maricandomi che il problema non sia stato ancora risolto.

PRESIDENTE. La questione, onorevole Roberti, trovasi in una fase attiva di studio. Per il momento, la Presidenza non può che computare le astensioni secondo la prassi.

#### Votazione nominale.

PRESIDENTE. Procediamo alla votazione per appello nominale sulla mozione Gui ed altri, di cui do nuovamente lettura:

« La Camera,

udite le dichiarazioni del Presidente del Consiglio;

ritenendo il Governo, per la sua costituzione e per il suo programma, rispondente alle esigenze del paese ed atto ad assicurare, con il consolidamento delle istituzioni democratiche e della pace nella sicurezza, le condizioni per un sempre maggiore progresso politico, economico e sociale del popolo italiano,

le approva

e passa all'ordine del giorno ».

Estraggo a sorte il nome del deputato dal quale comincerà la chiama.

(Segue il sorteggio).

Comincerà dall'onorevole Dominedò. Si faccia la chiama.

GUADALUPI, *Segretario*, fa la chiama.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione e invito gli onorevoli segretari a procedere al computo dei voti.

(I deputati segretari procedono al computo dei voti).

**Discussione del disegno di legge: Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 30 giugno 1960, n. 589, portante modificazioni alle aliquote di tasse speciali per contratti di borsa su titoli e valori stabilite dalla tabella A allegata alla legge 10 novembre 1954, n. 1079 (2354).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 30 giugno 1960, n. 589, portante modificazioni alle aliquote di tasse speciali per contratti di borsa su titoli e valori stabilite dalla tabella A allegata alla legge 10 novembre 1954, n. 1079 », già approvato dal Senato.

Come la Camera ricorda, la Commissione è stata autorizzata a riferire oralmente.

Ha facoltà di parlare il relatore onorevole Terragni.

TERRAGNI, *Relatore*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro, il provvedimento in esame è un provvedimento fiscale che si propone di aumentare le aliquote attuali sui contratti di borsa. Le aliquote attuali sono quelle fissate dalla tabella allegata alla legge 10 novembre 1954, n. 1079. L'aumento che si propone è di aumentare di dieci volte le aliquote attuali per i contratti per contanti; di cinque volte le aliquote dei contratti a termine e di riporto. Il Governo prevede un maggiore introito di circa 6 miliardi.

È opportuno e necessario rilevare che il disegno di legge che sta davanti al nostro esame non è inteso ad aumentare un tributo fiscale già in atto allo scopo di perfezionare la incidenza del tributo stesso. Esso incide particolarmente sulla società per azioni, e la società per azioni ha già nel nostro sistema tributario il peso della aliquota fissa dello 0,75 per cento sul capitale indipendentemente dagli utili di bilancio, un'aliquota che quando venne stabilita la si giustificò appunto quale contropartita della mobilità del mercato azionario.

Il provvedimento in esame trova la sua giustificazione di essere nel quadro dei provvedimenti legislativi, parte già perfezionati e parte in corso di approvazione, intesi allo sgravio di altri tributi, e precisamente alla diminuzione dell'imposta di fabbricazione sullo zucchero e su alcuni prodotti petroliferi.

Considerato in questa visuale l'aumento delle aliquote sui contratti di borsa, quale viene proposto, possiamo ritenerlo una contropartita socialmente bene perequata e pure giustificata sul piano dell'economia generale, quando la si consideri anche in rapporto allo sgravio parziale dell'imposta di fabbricazione sugli oli combustibili.

Per queste ragioni, la Commissione propone l'approvazione del provvedimento.

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale.

Non essendovi iscritti a parlare, la dichiaro chiusa.

Il Governo ha dichiarazioni da fare?

TRABUCCHI, *Ministro delle finanze*. Il Governo concorda con la brillantissima relazione dell'onorevole Terragni, che ha saputo bene illuminare il contenuto del disegno di legge e le ragioni che lo sostengono e che già nel primo mese di applicazione ha dato risultati corrispondenti alle nostre aspettative.

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 5 AGOSTO 1960

PRESIDENTE. Passiamo all'articolo unico del disegno di legge. Se ne dia lettura.

GUADALUPI, *Segretario*, legge:

È convertito in legge il decreto-legge 30 giugno 1960, n. 589, portante modificazioni alle tasse speciali per contratti di Borsa su titoli e valori stabilite dalla tabella A, allegata alla legge 10 novembre 1954, n. 1079, con le seguenti modificazioni:

*Dopo l'articolo 2 è aggiunto il seguente:*

ART. 2-bis. — « Il Ministro delle finanze può, con suo decreto insindacabile, autorizzare singole aziende di credito a pagare in modo virtuale le tasse relative a contratti di borsa per contanti su titoli e valori.

Le modalità, alla cui osservanza l'autorizzazione è condizionata, sono stabilite con decreto del Ministro delle finanze, di concerto con il Ministro del tesoro ».

PRESIDENTE. Non sono stati presentati emendamenti. Il disegno di legge, che consta di un articolo unico, sarà votato a scrutinio segreto in fine di seduta.

**Discussione del disegno di legge: Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 30 giugno 1960, n. 590, recante diminuzione dell'imposta di fabbricazione su alcuni prodotti petroliferi (2355).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge, già approvato dal Senato: « Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 30 giugno 1960, n. 590, recante diminuzione dell'imposta di fabbricazione su alcuni prodotti petroliferi ».

Come la Camera ricorda, la Commissione è stata autorizzata a riferire oralmente. L'onorevole Aurelio Curti ha facoltà di svolgere la sua relazione.

CURTI AURELIO, *Relatore*. Col recente decreto-legge 16 maggio 1960, n. 406, è stata ridotta l'imposta di fabbricazione sulla benzina e sugli oli da gas da usare direttamente come combustibili. Il Governo, proseguendo nella politica diretta a favorire la riduzione dei costi attraverso la riduzione dei prezzi dei fattori che concorrono al processo produttivo, ha presentato un altro disegno di legge per addivenire alla riduzione dell'imposta di fabbricazione e della corrispondente sovrimposta di confine sul petrolio, che viene ridotta da seimila a quattromila lire, nonché alla riduzione di lire seicento alla tonnellata del-

l'imposta sull'olio combustibile, oltre a riduzioni varie per i derivati e la riduzione dello 0,50 per metro cubo sul gas metano.

Questi provvedimenti agevolano la nostra produzione per quanto concerne i costi e si ripercuoteranno anche sui prodotti al consumo.

Per queste ragioni la VI Commissione ha ritenuto di proporre alla Camera l'approvazione del disegno di legge.

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale.

Non essendovi iscritti a parlare, la dichiara chiusa.

Il Governo ha dichiarazioni da fare?

TRABUCCHI, *Ministro delle finanze*. Il Governo concorda con la relazione dell'onorevole Aurelio Curti che ha messo in luce anche le speranze che nutriamo, cioè che la riduzione possa influire anche sulla riduzione dei costi dei prodotti e quindi ad aumentare la loro competitività.

PRESIDENTE. Passiamo all'articolo unico del disegno di legge. Se ne dia lettura.

CUTTITTA, *Segretario*, legge:

« È convertito in legge il decreto-legge 30 giugno 1960, n. 590, recante diminuzioni dell'imposta di fabbricazione su alcuni prodotti petroliferi, con le seguenti modificazioni:

*Dopo l'articolo 5 è aggiunto il seguente:*

ART. 5-bis. — « Alle coltivazioni di idrocarburi estratti nella provincia di Matera non si applicano le disposizioni dell'articolo 1 del decreto-legge 6 ottobre 1955, n. 873, convertito con legge 3 dicembre 1955, n. 1110, e dell'articolo 22 della legge 11 gennaio 1957, n. 6, per la parte di idrocarburi utilizzata per iniziative industriali che verranno ubicate nell'area di sviluppo industriale « Valle del Basento ». La delimitazione dell'area e il Consorzio relativo verranno promossi ai sensi dell'articolo 21 della legge 29 luglio 1957, n. 634, e successive modificazioni ».

PRESIDENTE. Non sono stati presentati emendamenti. Il disegno di legge, che consta di un articolo unico, sarà votato a scrutinio segreto in fine di seduta.

**Discussione del disegno di legge: Delega al Governo per la emanazione di nuove norme in materia di tasse sulle concessioni governative (2288).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge, già approvato dal Senato: « Delega al Governo per

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 5 AGOSTO 1960

la emanazione di nuove norme in materia di tasse sulle concessioni governative ».

Come la Camera ricorda, nella seduta di ieri la VI Commissione è stata autorizzata a riferire oralmente.

Ha facoltà di parlare il relatore onorevole Francesco Napolitano.

NAPOLITANO FRANCESCO, *Relatore*. Le tasse di concessione governativa sono attualmente regolate dalle disposizioni contenute nel testo unico approvato con decreto del Presidente della Repubblica 20 marzo 1953 ed elencate in 217 voci.

Il tributo, che ha conservato il carattere di una vera e propria tassa dovuta per concessioni, autorizzazioni, atti amministrativi richiesti a domanda dei cittadini, è quasi sempre in cifra fissa in relazione alla importanza della concessione.

Per effetto della innegabile evoluzione economica, specialmente in questi ultimi anni, che ha provocato anche in questo settore nuove iniziative e nuovi interventi da parte dei cittadini, si era già avvertita dagli organi competenti la necessità di coordinare e rivedere le numerose disposizioni vigenti nel senso di sopprimere e modificare le voci non più rispondenti alle necessità economiche e sociali e di aggiungerne altre per le quali non si era potuto a suo tempo prevedere un tributo.

Si tratta di un provvedimento indubbiamente complesso per la vastità della materia e per le numerose disposizioni di legge, che non può essere attuato se non attraverso la delega al Governo.

Il disegno di legge al nostro esame risponde al dettato costituzionale. Infatti stabilisce con l'articolo 2 precise e concrete direttive alle quali il Governo dovrà attenersi, mentre con l'articolo 3 si garantisce, nella pratica articolazione della legge stessa, l'intervento del Parlamento con una apposita Commissione.

Il provvedimento ha anche finalità di ordine fiscale, nel senso che intende destinare il sicuro incremento del tributo a parziale copertura della diminuzione dell'entrata causata dalla riduzione dell'imposta di fabbricazione sullo zucchero.

Per questi motivi, la Commissione finanze e tesoro ha dato parere favorevole al disegno di legge ed io prego la Camera di volerlo approvare.

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale.

Non essendovi iscritti a parlare, la dichiaro chiusa.

Il Governo ha dichiarazioni da fare ?

TRABUCCHI, *Ministro delle finanze*. Il Governo concorda con le conclusioni del relatore.

PRESIDENTE. Passiamo agli articoli. Si dia lettura dell'articolo 1.

CUTTITTA, *Segretario*, legge:

« Il Governo è autorizzato ad emanare, entro sei mesi dalla data di entrata in vigore della presente legge, con decreto del Presidente della Repubblica, previa deliberazione del Consiglio dei Ministri, su proposta del Ministro per le finanze, sentito il parere della Commissione parlamentare di cui all'articolo 3 della legge 24 dicembre 1949, n. 993, nuove norme in materia di tasse sulle concessioni governative per apportare alle disposizioni contenute nel testo unico approvato con il decreto del Presidente della Repubblica 20 marzo 1953, n. 112, le modifiche ed aggiunte necessarie per il loro aggiornamento ed il riordinamento del tributo, secondo i principi e criteri direttivi stabiliti nell'articolo seguente, nonché a raccogliere tutte le norme in materia di tasse sulle concessioni governative in un nuovo testo unico ».

FALETRA. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FALETRA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, mi sia consentito, in questa breve dichiarazione di voto, di riferirmi anche ai precedenti disegni di legge di conversione di due decreti — quello per la benzina e quello per lo zucchero — adottati dal precedente Governo e definiti dalla nostra Commissione come provvedimenti di carattere demagogico.

A parte altre considerazioni, credo che il carattere demagogico di questi provvedimenti possa essere rilevato dal modo come si provide alla loro copertura. Se la forma prescelta, quella del decreto-legge, ci consentisse una discussione più ampia di questi problemi, dovremmo attentamente meditare su questi provvedimenti. Credo, onorevoli colleghi, che uno dei sintomi della involuzione a cui in questi mesi ci ha portato il Governo Tambroni possa rilevarsi dal modo come vennero preparate e anche approvate alcune leggi finanziarie e dal fatto che furono infranti i termini costituzionali dell'articolo 81, di cui il Parlamento dovrebbe essere, per antica e costante tradizione, strenuo difensore.

Già nella discussione sul provvedimento concernente la riduzione del prezzo della benzina ebbi occasione di dire come mancasse per esso ogni copertura. Nonostante che il co-

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 5 AGOSTO 1960

mitato presieduto dal senatore Paratore avesse già deliberato all'unanimità che alla diminuzione di entrate per la riduzione dell'imposta di fabbricazione si doveva provvedere con una copertura adeguata, nel caso della benzina la copertura non fu prevista.

Si disse allora che gli uffici del Ministero delle finanze avevano previsto che il maggiore aumento del gettito che si sarebbe avuto con l'aumento del consumo della benzina avrebbe coperto le minori entrate.

A parte che il maggiore gettito non era previsto se non dopo tre anni, l'aspetto più importante della questione è questo: se accettassimo questo principio, se cioè delegassimo gli uffici del Ministero delle finanze a stabilire quando un'imposta può essere diminuita, rinunceremmo, in una materia tanto importante e delicata, alla scelta politica che il Parlamento deve fare. E ciò è tanto vero che gli stessi funzionari del Ministero delle finanze, i quali avevano affermato che la benzina così diminuita di prezzo avrebbe dato lo stesso gettito, hanno invece deciso che per lo zucchero era necessaria la copertura, per cui Governo e Senato hanno accettato la tesi della necessità di trovare la copertura per far fronte alla diminuzione del prezzo dello zucchero. Noi non sappiamo quale sarà il gettito dell'imposta di fabbricazione sulla benzina e vedremo se effettivamente si riuscirà a coprire i buchi determinati dalla diminuzione del prezzo della benzina.

Per coprire la diminuzione del prezzo dello zucchero il Governo oggi vuole una delega per emanare nuove norme in materia di concessione governativa. Ora, noi in linea di principio siamo contrari alla delega, particolarmente in materia di imposte. Siamo contrari anche perché, onorevole ministro, la relazione che accompagna questo provvedimento è veramente offensiva per i membri del Parlamento: questo provvedimento — essa dice — viene fatto per delega perché richiede la conoscenza approfondita delle varie leggi amministrative e dei problemi connessi con l'esercizio delle attività da esso disciplinate. Ora è evidente che con ciò si dice che i deputati e senatori non hanno questa conoscenza approfondita e non sono in grado di fare una legge appropriata per la revisione delle imposte sulle concessioni governative.

Nel merito, onorevole Presidente, il provvedimento è molto grave, perché in definitiva si impongono nuove tasse, si aumenta la imposizione indiretta e la delega è fatta in modo che non si determinano nemmeno i nuovi soggetti di imposta. Da questo punto di vista

io credo che questo provvedimento non sia costituzionalmente corretto, perché la delega deve essere data con la determinazione di principi e criteri direttivi, solo per tempo limitato e per oggetti definiti. Noi stiamo dando, invece, con questo provvedimento, una delega al Governo senza aver definito praticamente l'oggetto della delega; si dà, cioè, una carta bianca in mano al Governo in virtù della quale si possono sopprimere alcune tasse e se ne possono sostituire altre e si possono aumentare fino a cinque volte le tasse sulle concessioni governative esistenti oggi. Ciò significa che il Governo potrà aumentare fino a cinque volte le licenze di commercio, le tasse scolastiche, i canoni di abbonamento alle radioaudizioni, le tasse di patente di circolazione automobilistica, la carta bollata e così via.

Con questo provvedimento il Governo potrà aumentare le tasse da 10 a 15 miliardi, sia ben chiaro. Nel momento di andare in ferie, nel momento in cui ci affrettiamo a chiudere la amera, noi, con una certa fretta, stiamo dando una delega al Governo per colpire con l'imposizione indiretta vaste categorie di piccoli operatori economici e comunque una larga quantità di cittadini che, attraverso le tasse sulle concessioni governative, aspirano a dei servizi da parte dello Stato.

Inoltre, con questo provvedimento noi creiamo una specie di superguardia di finanza ed affidiamo questa possibilità di intervenire solo ai funzionari ed agli impiegati della direzione generale delle imposte indirette. Cioè noi in sostanza affidiamo a questi funzionari la possibilità di essere qualche cosa di più della guardia di finanza e di esercitare la loro azione di controllo perfino all'interno degli uffici finanziari.

Ora noi avremmo voluto sentire, in sede sia di Commissione sia di Assemblea, quali voci con precisione voi intendete aumentare, quale gettito voi intendete ricavare da questa delega.

Il primo atto del Governo Fanfani, dunque, anche se ereditato dal Governo Tambroni, è di tassare per 10 o 15 miliardi in più i contribuenti, e non i grossi contribuenti ma chiunque, bottegaio, impiegato, cittadino, abbia bisogno di un servizio da parte dello Stato. Ecco perché questo provvedimento deve essere avversato da noi; ecco perché voteremo contro. E non vale il ricatto dello zucchero, onorevole ministro; non si venga a dire che senza questo provvedimento non si poteva diminuire il prezzo dello zucchero, perché questo è un argomento fasullo: si

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 5 AGOSTO 1960

potavano colpire altri contribuenti e soprattutto si potevano colpire gli zuccherieri. Al contrario, è stata veramente scandalosa la condotta del Governo: si è permesso che un mese e mezzo fa si accertasse da parte del C.I.P. che il prezzo dello zucchero poteva essere diminuito di 10 lire (e queste 10 lire rappresentano una cifra che è assai favorevole agli industriali zuccherieri), ma ancora non si è diminuito nulla, per cui in questo mese e mezzo gli zuccherieri, per questo superprofitto accertato dallo Stato, hanno introitato miliardi.

In sede di Commissione abbiamo domandato come il Governo intenda avocare a sé questi superprofitti che sono stati accertati da un organo dell'amministrazione, quale è il C.I.P., ma in proposito non ci è stata data alcuna risposta.

NAPOLITANO FRANCESCO, *Relatore*. Abbiamo già risposto.

FALETRA. Ecco perché noi siamo contro questa delega, ed abbiamo voluto fare questa dichiarazione di voto perché sia chiaro, onorevole ministro, che questo provvedimento non deve passare sotto silenzio, non deve passare nell'indifferenza, vorrei dire nell'euforia delle ferie. I cittadini devono sapere che il primo atto che voi state compiendo è quello di aumentare da 10 a 15 miliardi le tasse.

Diverso è invece il nostro atteggiamento nei confronti del provvedimento che modifica le aliquote di tasse speciali per contratti di borsa. Voteremo a favore perché il provvedimento colpisce determinate categorie di abitanti. Per altro, avremmo voluto cogliere l'occasione, signor ministro, per discutere tutta la questione della borsa, la scandalosa situazione delle operazioni di speculazione che vi sono in atto, come pure la questione della non applicazione dell'articolo 17 ai contratti a termine, che con la compiacenza degli organi governativi sono mascherati come contratti per contanti.

Qualcuno ha osservato che non sarebbe stato comunque il caso di affrontare questi problemi in sede di discussione di questo provvedimento. Noi riteniamo invece che la discussione sarebbe stata quanto mai opportuna, in quanto i denari per far fronte alla minore entrata conseguente alla diminuzione del prezzo dello zucchero potevano benissimo essere ricavati dai profitti che questi speculatori hanno avuto durante questi mesi dell'allegria amministrazione Tambroni.

A questo proposito, signor ministro, noi abbiamo presentato una interpellanza sull'argomento, al pari di altri gruppi. Queste in-

terpellanze debbono essere discusse. Riteniamo — mi rivolgo a lei, signor Presidente — che si possa fin da ora fissare la data, alla ripresa, per la discussione di queste interpellanze, le quali riguardano un aspetto molto delicato della vita finanziaria del paese, allargando l'esame anche al modo come le banche e il sistema creditizio italiano intervengono in queste operazioni di speculazione — si parla di 500 miliardi impiegati dalle banche attraverso i rimborsi statali — mentre non interviene la Banca d'Italia o i comitati per il credito in queste e in altre operazioni dei cui scandalosi risultati sono in questi giorni pieni i giornali del nostro paese.

Voteremo infine a favore del disegno di legge concernente la diminuzione dell'imposta di fabbricazione su alcuni prodotti petroliferi. Però anche qui debbo rilevare, onorevole ministro, che noi abbiamo sollecitato un ampio dibattito sulla tassazione delle fonti di energia intercambiabili, perché esistono gravi sperequazioni per quanto riguarda la tassazione sul metano, sul petrolio, sul carbone. Riteniamo necessaria una approfondita discussione su questi problemi, perché, se anche possono essere giustificate le agevolazioni per il metano, il Parlamento deve sapere se esse vanno a favore dell'ente di Stato o dei privati. Noi possiamo anche essere d'accordo su queste agevolazioni, a condizione, però, che esse siano frutto di una chiara scelta politica e non il risultato di compromessi o di pastette che si fanno al C.I.P. o al Ministero delle finanze. (*Applausi a sinistra*).

SERVELLO. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SERVELLO. Annunzio il voto favorevole del Movimento sociale a questi provvedimenti che, varati dal precedente Governo, non hanno affatto carattere demagogico come ha affermato l'oratore comunista, ma rispondono a vaste esigenze sentite da interi settori della popolazione.

Pertanto il nostro voto favorevole non è un voto di fiducia all'attuale Governo, ma un voto che riguarda provvedimenti specifici il cui contenuto è stato ampiamente esaminato in Commissione.

Per quanto attiene all'ultimo provvedimento, cioè alla delega al Governo per la emanazione di nuove norme in materia di tasse sulle concessioni governative, non condidiamo le preoccupazioni dell'oratore comunista, in quanto l'articolo 3 dà tutte le garanzie per quell'opera di vigilanza e di coordinamento che è necessaria al fine di evitare

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 5 AGOSTO 1960

delle disfunzioni e delle situazioni che potrebbero distorcere il fine precipuo della legge, che è di semplificare una situazione attualmente molto confusionaria.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'articolo 1.

(*È approvato*).

Si dia lettura degli articoli 2 e 3, che, non essendo stati presentati emendamenti, porrò successivamente in votazione.

CUTTITTA, *Segretario*, legge:

## ART. 2.

«Le nuove norme tributarie sulle concessioni governative dovranno prevedere:

1°) il riordinamento delle tasse di concessione governativa con la introduzione nella tabella, Allegato A, annessa al testo unico 20 marzo 1953, n. 112, di nuove voci di tassa per gli atti amministrativi richiesti dall'ordinamento vigente per la esplicazione di determinate attività, non ancora contemplati nell'anzidetta tabella;

2°) la soppressione delle voci di tassa della tabella relative ad atti amministrativi non più richiesti dal vigente ordinamento e di quelle di limitato rendimento tributario;

3°) la riduzione di alcune tasse relative ad atti amministrativi, che, in relazione alla loro natura, all'evolversi della situazione economica, o alla finalità sociale perseguita dal soggetto al quale si riferiscono, meritano di essere fiscalmente agevolati;

4°) una diversa articolazione della tabella, in modo da meglio adeguare la incidenza del tributo alla rilevanza economica delle attività produttive, alle dimensioni delle imprese ed, ove occorra, alle loro strutture tenendo conto della opportunità di agevolare i soggetti non aventi scopi di speculazione privata e che perseguano finalità sociali e mutualistiche;

5°) l'adeguamento, fino al massimo di cinque volte, dell'attuale misura delle tasse di concessione governativa in relazione alla natura dei singoli atti amministrativi, alla importanza economico-sociale di ciascuno di essi e al valore della moneta;

6°) l'attribuzione, agli effetti degli articoli 31 e 34 della legge 7 gennaio 1929, n. 4, della facoltà di accertare le violazioni in materia di tasse di concessione governativa, comprese quelle costituenti reato, anche ai funzionari ed impiegati della Direzione generale delle tasse e delle imposte indirette sugli affari e degli Uffici da questa dipendenti,

all'uopo designati e muniti di speciale tessera di riconoscimento, nonché, limitatamente agli accertamenti compiuti nella sede degli uffici predetti, a qualsiasi funzionario ed impiegato addetto agli uffici stessi».

(*È approvato*).

## ART. 3.

«La Commissione parlamentare di cui all'articolo 3 della legge 24 dicembre 1949, n. 993, e successive modificazioni, sarà chiamata ad esprimere il proprio parere anche sulle modificazioni, aggiunte e soppressioni da apportarsi alla legge ed alla tabella delle tasse di concessione governativa, ai fini e nei limiti degli articoli precedenti».

(*È approvato*).

PRESIDENTE. Il disegno di legge sarà votato a scrutinio segreto in fine di seduta.

**Risultato della votazione nominale.**

PRESIDENTE. Comunico il risultato della votazione per appello nominale sulla mozione di fiducia Gui ed altri:

Presenti . . . . .	562
Votanti . . . . .	466
Astenuti . . . . .	96
Maggioranza . . . . .	234
Hanno risposto sì . . . . .	310
Hanno risposto no . . . . .	156

(*La Camera approva — Vivi applausi al centro*).

*Hanno risposto sì:*

Agosta	Azimonti
Aimi	Babbi
Alba	Bacelli
Aldisio	Badaloni Maria
Alessandrini	Badini Confalonieri
Alpino	Baldelli
Amadei Giuseppe	Baldi Carlo
Amadeo Aldo	Ballesi
Amatucci	Barbaccia
Amodio	Barbi Paolo
Andreotti	Baroni
Andreucci	Bartole
Angrisani	Barzini
Antoniozzi	Battistini Giulio
Ariosto	Belotti
Armani	Berloffa
Armato	Berry
Armosino	Bersani

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 5 AGOSTO 1960

Bertè	Conci Elisabetta	Gitti	Pastore
Bertinelli	Corona Giacomo	Gonella Guido	Patrini Narciso
Bettiol	Cortese Giuseppe	Gorrieri Ermanno	Pavan
Biaggi Francantonio	Cortese Guido	Gotelli Angela	Pedini
Biaggi Nullo	Cossiga	Graziosi	Pella
Biagioni	Cotellessa	Guerrieri Emanuele	Penazzato
Bianchi Fortunato	Curti Aurelio	Guerrieri Filippo	Pennacchini
Bianchi Gerardo	Dal Canton Maria Pia	Gui	Perdonà
Biasutti	Dal Falco	Gullotti	Petrucchi
Bignardi	D'Ambrosio	Helfer	Piccoli
Bima	Dante	Iozzelli	Pintus
Bisantis	D'Arezzo	Isgrò	Pitzalis
Boidi	De Capua	Jervolino Maria	Prearo
Bolla	De Caro	La Penna	Preti
Bologna	De' Cocci	La Pira	Pucci Ernesto
Bonfantini	Del Bo	Larussa	Pugliese
Bonomi	De Leonardis	Lattanzio	Quintieri
Bontade Margherita	Del Giudice	Leone Raffaele	Radi
Borin	Delle Fave	Limoni	Rampa
Bovetti	De Maria	Lombardi Giovanni	Rapelli
Bozzi	De Martino Carmine	Lombardi Ruggero	Reale Giuseppe
Breganze	De Marzi Fernando	Longoni	Reale Oronzo
Brusasca	De Meo	Lucchesi	Repossi
Bucalossi	De Vita Francesco	Lupis	Resta
Bucciarelli Ducci	De Vito Antonio	Macrelli	Restivo
Buffone	Di Giannantonio	Magri	Riccio
Buttè	Di Leo	Malagodi	Ripamonti
Buzzetti Primo	Dominedò	Malfatti	Rocchetti
Buzzi	Donat-Cattin	Mannironi	Romanato
Caiati	Dosi	Marenghi	Romano Bartolomeo
Caiazza	Durand de la Penne	Marotta Michele	Romita
Calvi	Elkan	Marotta Vincenzo	Roselli
Camangi	Ermini	Martina Michele	Rossi Paolo
Canestrari	Fanelli	Martinelli	Rubinacci
Cappugi	Fanfani	Martino Edoardo	Rumor
Capua	Feroli	Martino Gaetano	Russo Carlo
Carcatera	Ferrara	Martoni	Russo Spena Raf- faello
Carra	Ferrari Aggradi	Mattarella Bernardo	Russo Vincenzo
Casati	Ferrari Giovanni	Mattarelli Gino	Sabatini
Cassiani	Ferrarotti	Matteotti Gian Carlo	Salizzoni
Castelli	Foderaro	Maxia	Salutari
Castellucci	Folchi	Mazza	Sammartino
Caveri	Forlani	Mello Grand	Sangalli
Ceccherini	Fornale	Merenda	Saragat
Cengarle	Fracassi	Micheli	Sarti
Ceravolo Mario	Franceschini	Migliori	Sartor
Cerreti Alfonso	Franzo Renzo	Misasi Riccardo	Savio Emanuela
Cervone	Frunzio	Monte	Scaglia Giovanni Bat- tista
Chiatante	Fusaro	Montini	Scalfaro
Cibotto	Gagliardi	Moro	Scalia Vito
Cocco Maria	Galli	Napolitano Francesco	Scarascia
Codacci-Pisanelli	Gaspari	Natali Lorenzo	Scarlatto
Colasanto	Gatto Eugenio	Negrari	Scelba
Colitto	Gennai Tonietti Erisia	Negrani	Schiavon
Colleoni	Gerbino	Nucci	Schiratti
Colleselli	Germani	Orlinda	Sciolis
Colombo Emilio	Giglia	Orlandi	
Colombo Vittorino	Gioia	Pacciardi	

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 5 AGOSTO 1960

Secreto	Togni Giuseppe	Fogliazza	Nicoletto
Sedati	Toros	Francavilla	Nicosia
Segni	Tozzi Condivi	Franco Raffaele	Pajetta Giuliano
Semeraro	Tremelloni	Gefter Wondrich	Pellegrino
Simonacci	Troisi	Giorgi	Pezzino
Sinesio	Trombetta	Gomez D'Ayala	Pino
Sodano	Truzzi	Gonella Giuseppe	Pirastu
Sorgi	Turnaturi	Gorrieri Dante	Polano
Spadazzi	Valiante	Granati	Pucci Anselmo
Spadola	Valsecchi	Grasso Nicolosi Anna	Raffaelli
Spataro	Vedovato	Grezzi	Ravagnan
Storchi Ferdinando	Vetrone	Grifone	Re Giuseppina
Storti Bruno	Viale	Grilli Antonio	Roberti
Sullo	Vicentini	Grilli Giovanni	Roffi
Tambroni	Villa Ruggero	Guidi	Romagnoli
Tantalo	Vincelli	Gullo	Romeo
Taviani	Viviani Arturo	Ingrao	Romualdi
Terragni	Vizzini	Invernizzi	Rossi Maria Madda-
Terranova	Volpe	Iotti Leonilde	lena
Tesauro	Zaccagnini	Kuntze	Rossi Paolo Mario
Titomanlio Vittoria	Zanibelli	Laconi	Russo Salvatore
Togni Giulio Bruno	Zugno	Lajolo	Sannicolò
		Leccisi	Santarelli Enzo
		Leone Francesco	Santarelli Ezio
		Liberatore	Scarpa
		Li Causi	Sciorilli Borrelli
		Maglietta	Seroni
		Magno Michele	Servello
		Manco Clemente	Sforza
		Marchesi	Silvestri
		Mariconda	Soliano
		Mazzoni	Spallone
		Messinetti	Speciale
		Miceli	Sponziello
		Michelini	Sulotto
		Minella Molinari An-	Togliatti
		giola	Tognoni
		Misefari	Tonetti
		Monasterio	Trebbi
		Montanari Otello	Tripodi
		Montanari Silvano	Vacchetta
		Musto	Venegoni
		Nanni Rino	Vestri
		Nannuzzi	Vidali
		Napolitano Giorgio	Villa Giovanni Oreste
		Natoli Aldo	Viviani Luciana
		Natta	Zoboli
		<i>Si sono astenuti:</i>	
		Aicardi	Ballardini
		Albarello	Bardanzellu
		Albertini	Basso
		Amadei Leonetto	Bensi
		Anderlini	Berlinguer
		Andò	Bertoldi
		Armaroli	Bettoli
		Avolio	Bogoni

*Hanno risposto no:*

Adamoli	Calvaresi
Alberganti	Caponi
Alicata	Caprara
Almirante	Caradonna
Ambrosini	Carrassi
Amendola Giorgio	Cavazzini
Amendola Pietro	Cerreti Giulio
Amiconi	Cianca
Anfuso	Cinciari Rodano Ma-
Angelini Giuseppe	ria Lisa
Angelini Ludovico	Clocchiatti
Angelucci	Coggiola
Arenella	Colombi Arturo Raf-
Assennato	faello
Audisio	Compagnoni
Barbieri Orazio	Conte
Bardini	Cruciani
Barontini	Cucco
Bartesaghi	Dami
Beccastrini Ezio	Degli Esposti
Bei Ciufoli Adele	De Grada
Beltrame	Delfino
Bianco	De Marsanich
Bigi	De Marzio Ernesto
Boldrini	De Michieli Vitturi
Borellini Gina	De Pasquale
Bottonelli	Diaz Laura
Brighenti	Di Paolantonio
Bufardecì	Failla
Busetto	Faletta
Buzzelli Aldo	Fasano
Calabrò	Ferrari Francesco
Calasso	Fiumanò

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 5 AGOSTO 1960

Bonino	Lauro Achille
Borghese	Lauro Gioacchino
Brodolini	Lenoci
Cacciatore	Lizzadri
Calamo	Lombardi Riccardo
Cantalupo	Lucchi
Casalinuovo	Luzzatto
Castagno	Magnani
Cattani	Malagugini
Cavaliere	Mancini
Cecati	Marangone
Ceravolo Domenico	Mariani
Chiarolanza	Matteotti Matteo
Codignola	Menchinelli
Colombo Renato	Merlin Angelina
Comandini	Minasi Rocco
Concas	Mogliacci
Corona Achille	Nenni
Covelli	Ottieri
Curti Ivano	Paolucci
Cuttitta	Passoni
Daniele	Pertini Alessandro
De Lauro Matera	Pieraccini
Anna	Pigni
De Martino Francesco	Pinna
De Pascalis	Preziosi Costantino
Di Luzio	Preziosi Olindo
Di Nardo	Principe
Ebner	Ricca
Fabbri	Riz
Faralli	Romano Bruno
Ferri	Savoldi
Foschini	Scarongella
Franco Pasquale	Schiano
Gatto Vincenzo	Schiavetti
Gaudioso	Valori
Ghislandi	Vecchietti
Giolitti	Venturini
Greppi	Vigorelli
Guadalupi	Zappa
Jacometti	Zurlini
Landi	

*Sono in congedo* (concesso nelle sedute precedenti):

Lucifredi	Santi
Marconi	

(concesso nella seduta odierna):

Veronesi

#### Sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, ricordo che nella riunione dei capigruppo di ieri non è stata raggiunta alcuna intesa circa l'aggiornamento dei lavori della Camera e la

discussione delle proposte di legge relative alla modificazione della legge elettorale provinciale.

Ciò stante, ho deciso di sottoporre la questione all'Assemblea.

FERRI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FERRI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, ieri, nel corso del dibattito sulla fiducia, l'onorevole Nenni, parlando a nome del gruppo socialista, ha ribadito l'esigenza che si avvenga alla modifica in senso proporzionalistico della legge elettorale provinciale in tempo utile perché si abbiano le elezioni amministrative nel prossimo autunno. Analoga esigenza è stata sollevata, nel corso del dibattito, da rappresentanti di altri gruppi politici dell'Assemblea e oggi l'onorevole Moro, nel suo discorso, ha ribadito quanto il Presidente del Consiglio aveva detto nelle sue dichiarazioni.

L'onorevole Moro ha detto testualmente che la democrazia cristiana prendeva atto dell'impegno del Governo di tenere le elezioni amministrative in autunno, secondo l'impegno precedente alla crisi di luglio, e prendeva atto anche dell'intendimento del Governo di favorire la riforma in senso proporzionalistico della legge elettorale provinciale.

L'onorevole Moro ha aggiunto che la democrazia cristiana confermava gli accordi intervenuti fra i partiti in linea di massima per questa modifica in senso proporzionalistico e riconosceva la validità democratica della modifica stessa, intesa a consentire a tutti i partiti di presentarsi autonomi, col proprio simbolo e col proprio programma, al giudizio degli elettori.

Poco fa il Presidente del Consiglio, nella sua replica, ha riconfermato più o meno le stesse cose, ma ha aggiunto che, perché il Governo possa tener fede al proprio impegno delle elezioni in autunno e perché queste elezioni si possano fare con la legge modificata, occorre che il Governo abbia la legge in tempo utile, intendendosi per tempo utile un po' di giorni prima delle scadenze prestabilite dalla legge stessa.

In questa situazione, il gruppo socialista ritiene che sia dovere di tutte le parti della Camera, che hanno, in forma più o meno esplicita, consentito con questo impegno, di fare quanto è in potere del Parlamento per affrettare l'iter della discussione e dell'approvazione della riforma della legge elettorale provinciale. Affinché questo possa avvenire, noi chiediamo, signor Presidente, che la Ca-

mera si riunisca domani con all'ordine del giorno il seguito della discussione della proposta di legge Luzzatto. Allo stato delle cose, per quanto ci riguarda, noi pensiamo che la discussione e l'approvazione della legge potrebbe avvenire in maniera quanto mai sollecita, perché noi abbiamo già dichiarato, sia in Commissione, sia espressamente proprio da chi vi parla nella relazione di minoranza, che il gruppo socialista accetta il testo sostitutivo proposto dall'onorevole Bertinelli. Ed è proprio su questo testo che è stato raggiunto e annunciato quell'accordo sostanziale di massima fra tutti i partiti cui si sono riferiti l'onorevole Moro e il Presidente del Consiglio.

GUI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GUI. Prendo la parola sulla proposta dell'onorevole Ferri per precisare la nostra posizione e vedere se è possibile arrivare ad un accordo che possa accontentare il più largamente possibile i vari gruppi.

Qui si parte naturalmente dal presupposto, che noi accettiamo, della modifica della legge elettorale provinciale in senso maggiormente proporzionalistico. Tale presupposto era stato accettato dal nostro gruppo già prima della crisi, salva la precisazione delle modifiche, ed era stato ribadito poi dalla direzione del partito, come lo è stato ancor oggi dall'onorevole Moro e dal Governo.

Noi partiamo quindi da questo presupposto della nostra accettazione della modifica della legge elettorale provinciale in senso maggiormente proporzionalistico.

Il punto in discussione questa sera è se il completamento della discussione per tale modifica da parte della Camera debba avvenire domani o non piuttosto in altra data. Noi riteniamo che la data del 5 settembre (avevamo pensato anche al 1° settembre, ma sembra che il gruppo liberale abbia un impegno internazionale preso da tempo) sia più produttiva ai fini di una elaborazione concordata della modifica della legge e non sia dannosa ai fini dell'indizione delle elezioni in autunno.

Perché tale data è più produttiva? Vi sono stati dei contatti tra i vari gruppi, cui ho partecipato anch'io, e la democrazia cristiana ha accettato, come dissi, la modifica in senso maggiormente proporzionalistico per andare incontro alle esigenze di vari partiti, e specialmente dei partiti minori, e consentire loro la possibilità di avere una rappresentanza autonoma nei consigli provinciali. Si è così delineato un accordo di massima su un minimo comune denominatore rappresentato

dalla proposta di legge del collega Bertinelli, ma non tutte le questioni di carattere tecnico sono state risolte.

Non sono uno specialista della materia e non mi addentrerò in considerazioni specificamente tecniche, limitandomi a rilevare che la proposta Bertinelli si presta a diverse articolazioni. In linea teorica e logica essa comporterebbe, per esempio, un adeguamento del numero dei collegi al numero dei consiglieri mediante l'aumento del numero dei collegi oppure la diminuzione del numero dei consiglieri o ancora con soluzioni intermedie alle quali si è accennato, ma che ancora non sono state ben definite. Resta il fatto che occorre in qualche modo realizzare un adeguamento tra collegi e consiglieri: si è parlato a tal fine anche di liste aggiuntive per completare il numero dei collegi che, come noto, con l'attuale legge rappresentano due terzi dei consiglieri da eleggere, ma altri mezzi ed espedienti possono essere trovati per addivenire ad un'intesa che risponda a criteri di logica e di funzionalità. La via più logica sarebbe certo quella dell'adeguamento del numero dei collegi al numero dei consiglieri, ma ciò comporterebbe inevitabilmente un lungo tempo per consentire agli organi amministrativi di attuare la riforma dell'attuale ripartizione elettorale delle province, con la conseguenza che le elezioni con la nuova legge non potrebbero farsi in autunno. Tale inconveniente, ripeto, potrebbe essere evitato con qualche espediente, che tuttavia dovrebbe essere attentamente studiato e vagliato dagli esperti della materia.

La riforma della legge provinciale comporta inoltre altri problemi tecnici in relazione al quoziente, all'adozione del metodo D'Hondt e ad altre questioni di dettaglio che dovrebbero formare oggetto di emendamenti.

Io dubito che si possa fare un lavoro produttivo, utile, rapido, riprendendo domani la discussione su tali problemi senza che preventivamente vi siano stati incontri fra i tecnici dei vari partiti, i componenti della Commissione competente e il relatore, per un adeguamento delle varie posizioni e per una articolazione concreta dei vari articoli della legge. Insomma, a mio avviso, è necessario raggiungere preliminarmente un'intesa per poter varare sollecitamente una legge rispondente a criteri di funzionalità; viceversa, riprendendo i lavori domani non potremmo arrivare ad una rapida conclusione nemmeno con la migliore volontà. Se, invece di continuare i nostri lavori domani e nei prossimi giorni della prossima settimana, dessimo ai

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 5 AGOSTO 1960

partiti il tempo necessario per consentire loro di arrivare ad un'articolazione concreta della proposta Bertinelli, la successiva discussione in Assemblea sarebbe assai più spedita e produttiva.

D'altra parte, se da tempo la Camera si è occupata della legge elettorale provinciale, non altrettanto può dirsi per i nostri colleghi del Senato. Se dunque vogliamo procedere speditamente dovremmo avere contatti con l'altro ramo del Parlamento, naturalmente senza pretendere di condizionare il comportamento dei senatori, in modo da avere la certezza che quanto andremo a stabilire insieme troverà anche il rapido consenso del Senato. Ora tutto ciò presuppone un certo tempo per le opportune prese di contatto necessarie per giungere ad un'intesa.

Perciò, ai fini dell'elaborazione della legge, il tenere seduta ai primi di settembre, dopo questi concreti contatti da parte dei gruppi e la definizione articolata la più larga possibile degli emendamenti, è molto più produttiva che non tener seduta domani.

Né si deve temere che il rinvio dei lavori determini senz'altro la rinuncia alle elezioni in autunno. Anzi, il raggiungimento di un accordo fra i partiti e una intesa con il Senato faciliterà una rapida approvazione della legge e quindi la possibilità di fare le elezioni in ottobre-novembre.

Per queste considerazioni, che mi sembrano molto pedestri ma anche, credo, persuasive, mi permetto di riprendere lo spirito della proposta presentata ieri nel suo discorso dall'onorevole Reale e di suggerire un rinvio al 5 settembre dopo le convenienti intese e maturazioni. (*Applausi al centro*).

ROBERTI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROBERTI. Signor Presidente, come ella sa, noi ci rendemmo diligenti presso di lei nei giorni scorsi affinché la Camera, prima di chiudere la sessione, si pronunciasse con un voto su questo problema che tiene in giusta trepidazione l'opinione pubblica italiana.

Infatti, mentre vi è una scadenza costituzionale per le elezioni amministrative in quest'anno e quindi in autunno, mentre vi è un voto della Camera in questo senso a seguito di una mozione che fu discussa e conclusa con un voto positivo, mentre vi era un impegno formale del precedente Governo in questo senso, la situazione ci è parsa un po' cambiata dopo la presentazione dell'attuale Governo. Ciò in quanto il Presidente del Consiglio ebbe a dichiarare che il Governo confermava la volontà di celebrare le elezioni

alla scadenza autunnale, ma ebbe anche ad avvertire che, nella ipotesi che il Parlamento avesse voluto procedere alla riforma della legge elettorale, l'impegno di celebrare le elezioni in autunno era subordinato ad una rapida approvazione di tale riforma. Queste le frasi testuali pronunciate nel discorso di presentazione del Governo ed anche di replica del Presidente del Consiglio.

Nella riunione dei capigruppo tenutasi ieri, onorevole Presidente, ella ricorderà che la posizione fu messa in termini diversi e dal rappresentante del gruppo di maggioranza onorevole Gui, e dal rappresentante del gruppo liberale onorevole Bozzi, e dal rappresentante del Governo onorevole Codacci Pisanelli, poiché essi fecero presente che si manifestava praticamente una inconciliabilità tra la riforma della legge elettorale e la celebrazione delle elezioni, in quanto detta riforma, implicando molto probabilmente la necessità di una correzione o di un rimaneggiamento dei collegi elettorali, avrebbe comportato un lavoro abbastanza cospicuo e, quindi, abbastanza lungo da parte degli uffici e, quindi, avrebbe reso impossibile la celebrazione delle elezioni.

Ora, vorrei ricordare alla Camera che esiste una gerarchia di bisogni, di necessità e di impegni. Vi è innanzi tutto e soprattutto la necessità che si celebrino le elezioni amministrative, e su questo vi è la scadenza costituzionale, vi è l'impegno del Governo e vi è il voto del Parlamento. Se si può conciliare la celebrazione delle elezioni con la riforma della legge, nessuno più di noi ne può essere lieto, perché la riforma della legge in senso proporzionalistico, è chiaro — e già se ne è dato atto nei contatti svoltisi fra i rappresentanti dei vari partiti — che giova ai partiti minori e, secondo i calcoli e le previsioni dei tecnici, gioverebbe particolarmente al nostro. Quindi nessuno più di noi può essere lieto di procedere alla riforma della legge, a una condizione: che la riforma della legge però non porti automaticamente al rinvio delle elezioni amministrative. La prima necessità che va rispettata, per la scadenza costituzionale, per l'impegno del Governo e il voto del Parlamento è che si tengano le elezioni amministrative in ottobre.

Come si può conciliare la duplice istanza delle elezioni e della riforma della legge?

Qui non posso concordare con la proposta fatta dall'onorevole Gui, che cioè per fare più presto bisogna fare più tardi e bisogna rinviare di un mese l'inizio della discussione, dal momento che egli stesso ha prospettato

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 5 AGOSTO 1960

ieri la preoccupazione che, anche iniziando presto questa discussione e facendo subito questa riforma, si possa correre il rischio di giungere non in tempo per fare le elezioni. Se egli, che ha avanzato ieri questa preoccupazione, oggi ci propone di rinviare di un mese l'inizio della discussione, è chiaro che l'onorevole Gui ci propone di rinviare le elezioni. Questa è la realtà e la sostanza della proposta dell'onorevole Gui, in contrasto — e di ciò mi meraviglio — con l'impegno confermato da parte del Presidente del Consiglio.

Quindi ritengo che il Parlamento, riconfermando la necessità che le elezioni si tengano in autunno, sia pure con quella decina di giorni di rinvio rispetto alla data stabilita del 23 ottobre, reso necessario, come disse l'onorevole Fanfani, per gli adempimenti burocratici, debba tentare, iniziando immediatamente, e quindi da domani (e in questo mi associo alla proposta Ferri), di portare a termine la riforma. Ché se nel corso della discussione che si inizierà domani ci si dovesse trovare di fronte a difficoltà tali per cui si possa vedere la riforma o inattuabile o attuabile con il pericolo del rinvio delle elezioni, la Camera sarà ancora in tempo domani ad accantonare la riforma ed a confermare il voto espresso e l'impegno del Governo di celebrare le elezioni.

Ma se rinvieremo di un mese l'inizio della discussione, certamente ci troveremo al di fuori di quest'ultima possibilità.

Devo poi fare un'altra considerazione: che cioè mi sembra strana questa perplessità dell'ultim'ora dell'onorevole Gui sulle difficoltà e sui contrasti che sarebbero insorti a proposito dell'accordo che noi sappiamo essere stato sostanzialmente raggiunto da tempo tra i gruppi circa la riforma. E se questo accordo era stato raggiunto prima della crisi, quando non vi era ancora l'accordo politico quadripartito, ora che siamo di fronte a questa convergenza, a questo afflato, a questa affettuosa solidarietà che è culminata nel voto di questa sera, mi pare che a maggior ragione l'accordo si possa raggiungere nel corso della discussione di domani, quando ormai si è costituita questa maggioranza e quando i partiti non hanno più riserve o preoccupazioni politiche fra loro.

Quindi ritengo che se la Camera vuole veramente la conferma del proprio precedente voto e del proprio impegno di fare le elezioni in autunno e non evadere questo impegno, essa non possa fare altro, per la responsabilità di cui siamo investiti, che iniziare subito domani la discussione della leg-

ge. E questo è tanto più impegnativo perché, onorevoli colleghi, il Presidente del Consiglio, accertamente e giustamente dal suo punto di vista, ha rigettato sul Parlamento la responsabilità di un eventuale rinvio oltre l'autunno delle elezioni, avendo ripetuto che il Governo è pronto a tenere le elezioni con qualsiasi legge. Quindi, veramente noi e noi soli siamo responsabili di un rinvio e di un ritardo della discussione della legge.

Per queste ragioni noi non possiamo aderire alla proposta dell'onorevole Gui che consideriamo una proposta per lo meno tendenziosa e pericolosa ai fini della possibilità di celebrare le elezioni in autunno. Accettiamo invece la proposta dell'onorevole Ferri, che è del resto la proposta da noi avanzata ieri nella riunione dei capigruppo, d'iniziare domani stesso la discussione della riforma della legge elettorale amministrativa con la riserva che, qualora ci si dovesse trovare di fronte ad ostacoli tali da far intravedere l'impossibilità di attuare la riforma, allora si dovrà confermare l'impegno di tenere le elezioni in autunno.

Né mi pare valida l'obiezione circa la necessità che la legge sia approvata anche dal Senato, perché proprio per questo è più che mai urgente che noi l'approviamo.

Sotto quest'aspetto la proposta dell'onorevole Gui si rivela, pertanto, come una proposta elusiva della possibilità di approvare la nuova legge elettorale amministrativa. Del resto, mi consta che il Presidente Merzagora, alla chiusura del dibattito sulla fiducia l'altra sera al Senato, su richiesta proprio del senatore Franza ha preso impegno che, una volta approvata la legge da questo ramo del Parlamento, egli avrebbe convocato il Senato per procedere alla discussione ed all'approvazione del provvedimento.

INGRAO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

INGRAO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, noi ci associamo pienamente alla proposta che è stata fatta dal partito socialista italiano perché si tenga domani seduta e si discuta la riforma della legge elettorale amministrativa, tanto più che, a nostro parere, la discussione sarà molto breve. Le elezioni si devono tenere in autunno, perché è un obbligo costituzionale ed è anche il primo banco di prova di quelle dichiarazioni di rispetto della legge e della democrazia che abbiamo sentito pronunciare dal Governo e poco fa dall'onorevole Moro.

L'onorevole Gui ha ora sollevato una serie di questioni di merito. Noi riteniamo che

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 5 AGOSTO 1960

queste questioni si possano agevolmente risolvere riprendendo domani il dibattito in aula, anche perché riteniamo che il luogo più idoneo per affrontare queste questioni sia l'aula del Parlamento. Ad ogni modo, sarebbe interessante a questo proposito conoscere l'opinione del Governo, perché l'onorevole Fanfani, se non erro, poco fa non solo ci ha ricordato i termini tassativi per la convocazione dei comizi, ma ci ha parlato anche della necessità di avere alcuni giorni a disposizione oltre la data indicata per assolvere a determinati impegni burocratici.

Nemmeno il Presidente del Consiglio, dunque, è d'accordo con l'onorevole Gui. Per cui noi, nel chiedere l'opinione del Governo, insistiamo nel chiedere che si tenga seduta domani e nei giorni successivi fino all'approvazione della legge elettorale.

FANFANI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FANFANI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Le dichiarazioni che ho avuto occasione di fare due volte in quest'aula mi sembrano di una evidenza tale da non meritare altri commenti.

Debbo aggiungere, tuttavia, perché ne sono stato richiesto, queste precisazioni.

Per potere in tempo utile entro l'autunno fare le elezioni, occorre avere la legge elettorale circa 65 giorni prima della data della celebrazione delle elezioni. Occorrono infatti 45 giorni per i termini di convocazione dei comizi e una ventina di giorni per preparare le pratiche burocratiche e amministrative e l'opinione pubblica, soprattutto quella elettorale.

Quindi la Camera deve decidere entro quali termini, se si vogliono le elezioni in autunno, deve predisporre l'approvazione della legge, tenendo presente che alle deliberazioni della Camera dovranno far seguito quelle del Senato. Così stando le cose, se la Camera potesse impegnarsi in una previsione seria di procedere rapidissimamente all'approvazione della legge, penso che una parentesi per prepararla non potrebbe provocare alcun pregiudizio.

Quindi, per scendere alla pratica, ove la Camera, per esempio, fosse convocata — non vorremmo essere fucilati (naturalmente, con le palle nere; non mi riferisco ad altri strumenti) — intorno al 30 agosto, saremmo nei termini.

ROMUALDI. I conti non tornano !

FANFANI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Avevo già detto che, comunque, la

data del 23 ottobre non ci sembrava di poterla mantenere e che era necessaria una proroga.

Se, dicevo, la Camera si riunisse il 31 agosto o il 1° o il 2 settembre e la legge fosse approvata dal Senato la settimana successiva in modo che la pubblicazione avvenisse attorno al 12 settembre, vi sarebbe un termine sufficiente per poter celebrare in novembre le elezioni. Se la Camera — in un apprezzamento intuitivo, per il momento — ritiene di poter ritardare di qualche giorno ed ugualmente arrivare, insieme al Senato, all'approvazione della legge in tempo utile, il Governo, dato che ha preso l'impegno di favorire l'approvazione di tale legge, non ha nulla da obiettare.

Ritorno a ricordare, per onestà e chiarezza, che una approvazione dopo la data del 12 settembre ci porrebbe in gravissima difficoltà.

GUI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GUI. Vorrei dissipare l'impressione che vi sia un contrasto tra la mia proposta e quella del Presidente del Consiglio.

FANFANI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Nessun contrasto.

GUI. Non esiste nessun contrasto, perché con la mia proposta credo si possa arrivare a fare in modo che la legge elettorale sia approvata entro il 12 settembre.

Avevo proposto la data del 5 settembre, pur avendo pensato originariamente al 1° settembre, per andare incontro alle esigenze di qualche gruppo della Camera. Non credo quindi di aver detto alcunché di diverso da quello che ha detto il Presidente del Consiglio, il quale ha parlato di 30 o 31 agosto o di 1° settembre. Credo che sostanzialmente si tratti della stessa cosa.

Ritengo che il mio suggerimento sia più produttivo e più consono allo scopo che non una discussione cominciata domani e non preparata, la quale dovrebbe imbastirsi su presupposti estremamente vaghi, mentre è necessario procedere ad accordi molto complessi per quanto riguarda l'articolazione della legge. Rimango dell'opinione quindi che la mia proposta sia la più adatta per arrivare in porto entro i termini proposti dal Governo.

FERRI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FERRI. Il mio gruppo, come ho detto prima, si preoccupa di queste due esigenze: riforma della legge elettorale provinciale in senso proporzionalistico ed elezioni in autunno.

Sulla base delle dichiarazioni dell'onorevole Presidente del Consiglio e dell'onorevole

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 5 AGOSTO 1960

Gui, pensiamo che potremmo anche aderire ad una data, che però sia anteriore al 5 settembre. Proponendo come termine ultimo di approvazione della legge il 12 settembre, il Presidente del Consiglio ha ristretto i termini che Camera e Senato avrebbero se dovessero riconvocarsi il 5 settembre.

Per parte nostra potremmo accettare di rinunciare alla nostra richiesta di discutere domani la legge elettorale, prendendo atto delle dichiarazioni che sono state fatte, se però si accettasse per la convocazione della Camera la data del 30 o 31 agosto o del 1° settembre al più tardi.

INGRAO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

INGRAO. Noi insistiamo, signor Presidente, perché si ponga in votazione la proposta di discutere domani la legge elettorale, in quanto riteniamo che ciò che ha detto l'onorevole Fanfani dimostri in modo chiaro che, se vogliamo approvare la legge e fare con essa le elezioni, se cioè la democrazia cristiana vuol finalmente prendere una posizione chiara su questo problema di rispetto della democrazia, la cosa migliore e più giusta sia di continuare i lavori domani, di affrontare l'esame della legge e condurlo in porto al più presto.

ROBERTI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROBERTI. Signor Presidente, credo che nessuno in quest'aula né fuori di quest'aula possa comprendere come siano conciliabili il desiderio di far presto e la proposta di rinviare l'inizio della discussione della legge, quando è chiaro che l'intervento del Presidente del Consiglio deve interpretarsi come un richiamo alla pericolosità della perdita di tempo.

L'onorevole Fanfani ha detto che gli occorrono almeno 65 giorni per poter fare le elezioni con la nuova legge, per cui è chiaro che il ritardo anche di un solo giorno può mettere in pericolo la celebrazione delle elezioni. Non v'è nessuno in quest'aula che possa assumersi la responsabilità — rinviando la data di convocazione dell'Assemblea al 30 agosto o al 5 settembre — di compromettere l'iter legislativo delle due Camere che dovrebbe concludersi il 12 settembre. Chi fa questa proposta ha chiaramente innanzi ai suoi occhi la eventualità molto probabile del rinvio delle elezioni.

Noi dobbiamo ancora una volta ribadire che questo investe la responsabilità di tutta l'Assemblea e dello stesso Presidente. Gli accordi fra i partiti ci sono stati, lunghi e labo-

riosi, e si è raggiunto già un accordo. Io ritengo che sia pretestuoso oggi addurre difficoltà successive.

MALAGODI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MALAGODI. Onorevole Presidente, nella ipotesi che la Camera dovesse preferire il principio di settembre, il nostro gruppo, senza irrigidirsi in nessun modo, facendo appello alla cortesia fra gruppi, fa presente, come l'onorevole Gui del resto ha già accennato, che noi abbiamo fissato da molti mesi un congresso, quello dell'internazionale liberale, al quale dobbiamo partecipare e che si tiene a Berlino fra il 31 di agosto e il 3 di settembre. Questo ci creerebbe grandissime difficoltà ad essere qui prima del 5, il 4 essendo domenica.

Quindi, ripeto, senza farne una questione in nessun modo politica o rigida, facciamo un appello, se è possibile, per questa data anziché per l'altra, nell'ipotesi che si decida per il principio di settembre.

Vorrei anche fare osservare che per le elezioni questo può significare una domenica più tardi, il che non mi pare sia cosa impossibile.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la proposta Ingrao di tenere seduta domani.

*(Dopo prova, controprova e votazione per divisione, non è approvata).*

Onorevole Ferri, ella insiste perché la ripresa sia fissata al 30 agosto, o tiene conto di quanto ha prospettato l'onorevole Malagodi e aderisce alla data del 5 settembre?

FERRI. Non insisto.

GUI. Credo che non si possa, per una doverosa cortesia tra gruppi, respingere la richiesta dell'onorevole Malagodi per la fissazione della ripresa al 5 settembre.

PRESIDENTE. Pertanto, se non vi sono obiezioni, può rimanere stabilito che la Camera sarà convocata a domicilio per il 5 settembre.

*(Così rimane stabilito).*

Desidero ora rivolgere auguri di buone vacanze a tutti i colleghi, alle loro famiglie ed alla stampa. *(Applausi).*

#### Annuncio di risposte scritte ad interrogazioni.

PRESIDENTE. Comunico che sono pervenute dai ministeri competenti risposte scritte ad interrogazioni. Saranno pubblicate in allegato al resoconto stenografico della seduta odierna.

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 5 AGOSTO 1960

**Votazione segreta.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la votazione a scrutinio segreto del disegno di legge:

« Stato di previsione della spesa del Ministero dei trasporti per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1960 al 30 giugno 1961 » (1974).

Saranno votati a scrutinio segreto anche i disegni di legge nn. 2354, 2355 e 2288, oggi esaminati.

Se la Camera lo consente, la votazione segreta di questi provvedimenti avverrà contemporaneamente.

(Così rimane stabilito).

Indico la votazione.

(Segue la votazione).

## PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE LI CAUSI

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione e invito gli onorevoli segretari a numerare i voti.

(I deputati segretari numerano i voti).

Comunico il risultato della votazione a scrutinio segreto dei disegni di legge:

« Stato di previsione della spesa del Ministero dei trasporti per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1960 al 30 giugno 1961 » (1974):

Presenti e votanti . . .	435
Maggioranza . . . . .	218
Voti favorevoli . . . .	281
Voti contrari . . . . .	154

(La Camera approva).

« Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 30 giugno 1960, n. 589, portante modificazioni alle aliquote di tasse speciali per contratti di borsa su titoli e valori stabilite dalla tabella A, allegata alla legge 10 novembre 1954, n. 1079 » (Approvato dal Senato) (2354):

Presenti e votanti . . .	435
Maggioranza . . . . .	218
Voti favorevoli . . . .	368
Voti contrari . . . . .	67

(La Camera approva).

« Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 30 giugno 1960, n. 590, recante diminuzione dell'imposta di fabbrica-

zione su alcuni prodotti petroliferi » (Approvato dal Senato) (2355):

Presenti e votanti . . .	435
Maggioranza . . . . .	218
Voti favorevoli . . . .	368
Voti contrari . . . . .	67

(La Camera approva).

« Delega al Governo per la emanazione di nuove norme in materia di tasse sulle concessioni governative » (Approvato dal Senato) (2288):

Presenti e votanti . . .	435
Maggioranza . . . . .	218
Voti favorevoli . . . .	281
Voti contrari . . . . .	154

(La Camera approva).

## Hanno preso parte alla votazione:

Adamoli	Baldi Carlo
Agosta	Barbaccia
Aicardi	Barbi Paolo
Aimì	Barbieri Orazio
Alba	Bardanzellu
Alpino	Bardini
Amadei Giuseppe	Baroni
Amadei Leonetto	Barontini
Amadeo Aldo	Bartesaghi
Amatucci	Bartole
Ambrosini	Barzini
Amendola Giorgio	Battistini Giulio
Amendola Pietro	Beccastrini Ezio
Amiconi	Belotti
Amodio	Beltrame
Anderlini	Berlinguer
Andò	Berloffa
Andreotti	Berry
Andreucci	Bersani
Angelini Giuseppe	Bertè
Angelucci	Bertinelli
Angrisani	Bettiol
Antoniozzi	Bettoli
Arenella	Biaggi Francantonio
Armani	Biaggi Nullo
Armaroli	Biagioni
Armato	Bianchi Fortunato
Armosino	Bianchi Gerardo
Assennato	Bianco
Avolio	Albarello
Azimonti	Alberganti
Babbi	Albertini
Baccelli	Aldisio
Badaloni Maria	Alessandrini
Badini Confalonieri	Biasutti
Baldelli	Bigi

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 5 AGOSTO 1960

Bignardi	Codacci-Pisanelli	Ferrari Giovanni	Liberatore
Bima	Codignola	Ferrarotti	Li Causi
Bisantis	Colasanto	Fiumanò	Limoni
Bogoni	Colleoni	Folchi	Lombardi Giovanni
Boidi	Colleselli	Forlani	Lombardi Riccardo
Bolla	Colombo Emilio	Fornale	Longoni
Bologna	Colombo Renato	Fracassi	Lucchesi
Bonino	Colombo Vittorino	Francavilla	Lupis
Bontade Margherita	Comandini	Franceschini	Luzzatto
Borin	Compagnoni	Franco Pasquale	Macrelli
Bottonelli	Concas	Franco Raffaele	Magno Michele
Bovetti	Conci Elisabetta	Franzo Renzo	Magri
Breganze	Conte	Frunzio	Malagodi
Brodolini	Corona Giacomo	Fusaro	Malagugini
Brusasca	Cortese Giuseppe	Gagliardi	Malfatti
Bucalossi	Cossiga	Galli	Mannironi
Bucciarelli Ducci	Cotellessa	Gaspari	Marangone
Bufardeci	Curti Ivano	Gatto Eugenio	Marchesi
Buffone	Dal Canton Maria Pia	Gatto Vincenzo	Marenghi
Busetto	Dal Falco	Gaudio	Mariconda
Buttè	D'Ambrosio	Gennai Tonietti Erisia	Marotta Michele
Buzzetti Primo	Dami	Germani	Marotta Vincenzo
Buzzi	Dante	Ghislandi	Martina Michele
Caiati	D'Arezzo	Giglia	Martinelli
Caiazza	De Capua	Gioia	Martino Edoardo
Calabrò	De Caro	Giorgi	Mattarella Bernardo
Calamo	De' Cocci	Gitti	Mattarelli Gino
Calasso	Degli Esposti	Gomez D'Ayala	Matteotti Gian Carlo
Calvaresi	De Grada	Gonella Guido	Matteotti Matteo
Calvi	De Lauro Matera	Gorrieri Dante	Mazza
Camangi	Anna	Gorrieri Ermanno	Mazzoni
Canestrari	De Leonardis	Gotelli Angela	Mello Grand
Caponi	Delfino	Grasso Nicolosi Anna	Menchinelli
Cappugi	Delle Fave	Greppi	Merenda
Caprara	De Maria	Grezzi	Merlin Angelina
Carcattera	De Martino Carmine	Grifone	Miceli
Carra	De Martino Francesco	Grilli Giovanni	Micheli
Casalinuovo	De Pascalis	Guadalupi	Migliori
Casati	De Pasquale	Guerrieri Emanuele	Minella Molinari An- giola
Cassiani	Di Giannantonio	Guerrieri Filippo	Misasi Riccardo
Castagno	Di Leo	Gui	Misefari
Castelli	Di Luzio	Guidi	Mogliacci
Castellucci	Di Nardo	Gullo	Monasterio
Cavazzini	Dominedò	Gullotti	Montanari Otello
Cecati	Donat-Cattin	Helfer	Montanari Silvano
Ceccherini	Durand de la Penne	Invernizzi	Monte
Cengarle	Elkan	Iozzelli	Montini
Ceravolo Mario	Ermini	Isgrò	Moro
Cerreti Alfonso	Fabbri	Jacometti	Musto
Cervone	Failla	Kuntze	Nanni Rino
Chiarolanza	Faletta	Laconi	Nannuzzi
Chiatante	Fanelli	Landi	Napolitano Francesco
Cianca	Fanfani	Lapenna	Napolitano Giorgio
Cibotto	Fasano	La Pira	Natali Lorenzo
Cinciari Rodano Ma- ria Lisa	Feroli	Larussa	Natoli Aldo
Clocchiatti	Ferrara	Lattanzio	Natta
Cocco Maria	Ferrari Aggradi	Lenoci	Negrari
	Ferrari Francesco	Leone Raffaele	

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 5 AGOSTO 1960

Negroni	Russo Spena Raf-
Nicoletto	faello
Nucci	Russo Vincenzo
Origlia	Salizzoni
Pajetta Giuliano	Salutari
Paolucci	Sammartino
Passoni	Sangalli
Pastore	Sannicolò
Patrini Narciso	Santarelli Ezio
Pella	Sarti
Pellegrino	Savio Emanuela
Penazzato	Scaglia Giovanni Bat-
Pennacchini	tista
Perdonà	Scalfaro
Petrucci	Scalia Vito
Pezzino	Scarascia
Piccoli	Scarlato
Pinna	Scarongella
Pino	Scelba
Pintus	Schiano
Pitzalis	Schiavetti
Polano	Schiavon
Prearo	Sciolis
Preti	Sciorilli Borrelli
Preziosi Costantino	Sedati
Preziosi Olindo	Semeraro
Principe	Sforza
Pucci Anselmo	Silvestri
Pucci Ernesto	Simonacci
Pugliese	Sinesio
Quintieri	Sodano
Radi	Sorgi
Raffaelli	Spallone
Rampa	Spataro
Rapelli	Storchi Ferdinando
Re Giuseppina	Storti Bruno
Reale Giuseppe	Sullo
Reale Oronzo	Sulotto
Repossi	Tantalo
Resta	Taviani
Restivo	Terragni
Ricca	Terranova
Riccio	Titomanlio Vittoria
Ripamonti	Togni Giulio Bruno
Rocchetti	Togni Giuseppe
Roffi	Tognoni
Romanato	Tonetti
Romano Bartolomeo	Toros
Romeo	Tozzi Condivi
Romita	Trebbi
Romualdi	Tremelloni
Roselli	Troisi
Rossi Paolo	Vacchetta
Rossi Paolo Mario	Valiante
Rubinacci	Valori
Rumor	Valsecchi
Russo Carlo	Vecchietti
Russo Salvatore	Vedovato

Venegoni	Viviani Arturo
Vestri	Viviani Luciana
Vetrone	Volpe
Viale	Zaccagnini
Vicentini	Zappa
Vidali	Zoboli
Villa Giovanni Oreste	Zugno
Villa Ruggero	Zurlini
Vincelli	

*Sono in congedo* (concesso nelle sedute precedenti):

Lucifredi	Santi
Marconi	

(concesso nella seduta odierna):

Veronesi

#### Approvazioni in Commissione.

PRESIDENTE. Nelle riunioni odierne delle Commissioni in sede legislativa sono stati approvati i seguenti provvedimenti.

*dalla VI Commissione (Finanze e tesoro):*

« Estensione alle amministrazioni periferiche dello Stato della possibilità di utilizzare talune forme di pagamento già esclusive dell'amministrazione centrale » (*Approvato dalla V Commissione del Senato*) (2073);

« Arrotondamento a lire 100 delle frazioni minori di lire 100 nella liquidazione delle imposte di registro » (*Approvato dalla V Commissione del Senato*) (2263), *con modificazioni e con il titolo: « Arrotondamento a lire 100 delle frazioni minori di lire 100 nella liquidazione delle imposte di registro e di bollo »;*

« Vendita a trattativa privata al comune di Cesenatico (Forlì) di tre lotti di arenili di circa metri quadrati 61.708, di pertinenza del patrimonio dello Stato, siti sul litorale di quella località » (*Approvato dalla V Commissione del Senato*) (2290);

« Erogazione di un contributo per la costruzione dell'ospedale italiano in Tripoli (Libia) » (*Approvato dalla III Commissione del Senato*) (2294);

Senatore AMIGONI: « Sostituzione dell'articolo 7 della legge 13 agosto 1959, n. 904, concernente esenzione dall'imposta di consumo per i materiali occorrenti per la costruzione, manutenzione e riparazione delle strade ed autostrade eseguite dall'A.N.A.S. » (*Approvata dalla VII Commissione del Senato*) (2352), *con modificazioni;*

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 5 AGOSTO 1960

« Riduzione delle aliquote di imposta di fabbricazione sullo zucchero » (*Approvato dal Senato*) (2289);

Senatore MOTT: « Estensione degli usi agevolati per lo zucchero e per il glucosio » (*Approvata dalla V Commissione del Senato*) (2423);

« Autorizzazione alla Cassa depositi e prestiti a concedere mutui al consorzio per la zona industriale nel porto di Ancona » (*Approvato dalla V Commissione del Senato*) (2217);

*dalla VIII Commissione (Istruzione):*

« Attribuzione di posti di insegnante elementare ai vincitori del concorso magistrale autorizzato con ordinanza ministeriale del 27 settembre 1958, n. 2580/69 » (*Approvato dalla VI Commissione del Senato*) (2214), *in un testo coordinato e con il titolo: « Attribuzione di posti di insegnante elementare ai vincitori e agli idonei del concorso magistrale autorizzato con ordinanza ministeriale del 27 settembre 1958, n. 2580/69, e di precedenti concorsi »;*

*dalla IX Commissione (Lavori pubblici):*

GIOIA ed altri: « Completamento dei lavori previsti per la circonvallazione ferroviaria di Palermo » (*Modificata dalla VII Commissione del Senato*) (1470-B);

BIASUTTI ed altri: « Provvedimenti a favore dei danneggiati da terremoti in Friuli nella primavera del 1959 » (1584), *in un nuovo testo;*

« Modifiche e integrazioni al regio decreto-legge 18 giugno 1936, n. 1338, convertito nella legge 14 gennaio 1937, n. 402, in materia di concessione di pertinenze idrauliche demaniali a scopo di pioppicoltura » (1939), *in un nuovo testo e dichiarando nello stesso tempo assorbite le proposte di legge dei deputati:* MICELI ed altri: « Modificazioni ed integrazioni al regio decreto-legge 18 giugno 1936, n. 1338, convertito, con modificazioni, nella legge 14 gennaio 1937, n. 402, contenente provvedimenti per agevolare e diffondere la coltivazione del pioppo e di altre specie arboree nelle pertinenze idrauliche demaniali » (564); CIBOTTO e BUZZI: « Modificazioni ed integrazioni al regio decreto-legge 18 giugno 1936, n. 1338, convertito, con modificazioni, nella legge 14 gennaio 1937, n. 402, ed alla legge 31 luglio 1956, n. 1016, contenenti norme sulle concessioni delle pertinenze idrauliche demaniali a sco-

po di pioppicoltura » (580), le quali saranno, pertanto, cancellate dall'ordine del giorno;

*dalla XI Commissione (Agricoltura):*

« Modifica all'articolo 2, primo comma, della legge 7 luglio 1959, n. 490, riguardante la coltivazione e cessione della barbabietola all'industria zuccheriera » (*Approvato dalla VIII Commissione del Senato*) (2424);

« Aumento dell'autorizzazione di spesa disposta con la legge 30 luglio 1959, n. 614, per la concessione di un contributo statale negli interessi sui prestiti contratti da cantine sociali ed enti gestori degli ammassi volontari di uve e mosti di produzione 1959 e proroga di quattro mesi della durata dei benefici stessi, nonché concessione di analoghe provvidenze per la campagna 1960 » (*Approvato dalla VIII Commissione del Senato*) (2425);

« Modificazioni degli articoli 14, 24 e 29 della legge 18 giugno 1931, n. 987, per la difesa delle piante coltivate e dei prodotti agrari dalle cause nemiche e sui relativi servizi » (*Modificato dalla VIII Commissione del Senato*) (1324-B);

Senatore TRABUCCHI: « Disposizioni transitorie per l'applicazione dell'articolo 4 della legge 18 ottobre 1959, n. 945, sulla repressione delle frodi nella preparazione delle sostanze di uso agrario e dei prodotti agrari » (*Approvata dalla VIII Commissione del Senato*) (1983);

*dalla XII Commissione (Industria):*

« Istituzione del Comitato nazionale per l'energia nucleare » (*Approvato dal Senato*) (2362);

*dalla II Commissione (Affari interni):*

« Autorizzazione agli enti autonomi lirici a contrarre mutui con l'istituto di credito delle casse di risparmio italiano » (2363);

TITOMANLIO VITTORIA ed altri: « Modificazioni alla legge 17 luglio 1942, n. 995, sul mantenimento dei minori assistiti nell'albergo dei poveri di Napoli » (*Modificata dalla I Commissione del Senato*) (1317-B);

*dalla V Commissione (Bilancio e Partecipazioni statali):*

« Provvidenze a favore della società mineraria Carbonifera sarda » (*Modificata dalla V Commissione del Senato*) (1785-B).

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 5 AGOSTO 1960

**Deferimento a Commissioni.**

PRESIDENTE. Sciogliendo la riserva, ritengo che i seguenti provvedimenti possano essere deferiti all'esame e all'approvazione delle sottoindicate Commissioni in sede legislativa:

*alla II Commissione (Affari interni):*

« Modificazioni allo stato giuridico e all'ordinamento della carriera dei segretari comunali e provinciali » (2343) *(Con parere della I e della V Commissione);*

*alla III Commissione (Affari esteri):*

« Contributo al Fondo dell'assistenza tecnica ampliata delle Nazioni Unite ed al Fondo speciale progetti per l'assistenza tecnica ai paesi sottosviluppati per l'anno 1960 » (2369) *(Con parere della V Commissione);*

« Istituzione di un comitato per la partecipazione dell'Italia all'anno mondiale del rifugiato e concessione al medesimo di un contributo » (2388) *(Con parere della V Commissione);*

« Rinnovo della concessione di un contributo annuo al " Collège d'Europe " con sede in Bruges » *(Approvato dalla III Commissione del Senato)* (2400) *(Con parere della V Commissione);*

*alla VI Commissione (Finanze e tesoro):*

« Assegnazione di contributi straordinari all'Associazione nazionale dei finanzieri in congedo » *(Approvato dalla V Commissione del Senato)* (2338) *(Con parere della V Commissione);*

« Istituzione del Fondo di assistenza per i finanzieri » (2383);

*alla XI Commissione (Agricoltura):*

« Concessione del contributo statale annuo a favore dell'Azienda di Stato per le foreste demaniali per la gestione, conservazione e valorizzazione del parco nazionale del Circeo » (2380) *(Con parere della V Commissione);*

« Provvidenze a favore della produzione suinicola » (2381) *(Con parere della V Commissione);*

*alla XIII Commissione (Lavoro):*

« Riorganizzazione giuridica dell'Istituto di medicina sociale » (2377) *(Con parere della V e della XIV Commissione);*

*alla XIV Commissione (Igiene e sanità):*

« Divieto dell'impiego degli esterogeni come fattori di crescita o di neutralizzazione

sessuale negli animali le cui carni e prodotti sono destinati all'alimentazione umana » (2378) *(Con parere della IV Commissione).*

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

*(Così rimane stabilito).*

I seguenti altri provvedimenti sono deferiti alle sottoindicate Commissioni, in sede referente:

*alla III Commissione (Affari esteri):*

« Approvazione ed esecuzione degli scambi di note tra l'Italia e gli Stati Uniti d'America relativi all'acquisto di eccedenze agricole americane effettuati a Roma il 10 aprile ed il 20 maggio 1959 » (2370);

« Ratifica ed esecuzione dell'accordo tra l'Italia e l'India per i servizi aerei con annesso scambi di note, concluso a Roma il 16 luglio 1959 » (2371);

« Ratifica ed esecuzione dell'accordo tra l'Italia ed il Canada sui servizi aerei, concluso in Roma il 2 febbraio 1960 » (2372);

« Ratifica ed esecuzione della convenzione fra l'Italia e la Norvegia in materia di silurezza sociale, con annesso protocollo finale, conclusa a Roma il 12 giugno 1959 » (2386) *(Con parere della XIII Commissione);*

« Ratifica ed esecuzione dell'accordo culturale fra l'Italia e l'Iran, concluso a Roma il 29 novembre 1958 » (2387) *(Con parere della V e della VIII Commissione);*

« Adesione all'accordo per l'importazione di oggetti di carattere educativo, scientifico o culturale, e relativi annessi, adottato a Lake Success, New York, il 22 novembre 1950 e sua esecuzione » (2389);

« Accettazione ed esecuzione della convenzione concernente gli scambi fra Stati di pubblicazioni ufficiali e documenti governativi e della convenzione concernente gli scambi internazionali di pubblicazioni, adottate a Parigi il 13 dicembre 1958 dalla conferenza generale dell'Organizzazione delle Nazioni Unite per l'educazione, la scienza e la cultura (U.N.E.S.C.O.) » (2396) *(Con parere della V e della VIII Commissione);*

« Ratifica ed esecuzione della convenzione europea di assistenza giudiziaria, in materia penale, firmata a Strasburgo il 20 aprile 1959 » *(Approvato dal Senato)* (2403) *(Con parere della IV Commissione);*

« Ratifica ed esecuzione della convenzione sulla legge applicabile al trasferimento della proprietà in caso di vendita a carattere internazionale di beni mobili corporali, firmata

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 5 AGOSTO 1960

all'Aja il 15 aprile 1598 » (*Approvato dal Senato*) (2404);

« Accettazione ed esecuzione dell'accordo internazionale del grano 1959, adottato a Ginevra il 10 marzo 1959 » (*Approvato dal Senato*) (2405) (*Con parere della V e della XI Commissione*);

*alla V Commissione (Bilancio):*

« Convalidazione del decreto del Presidente della Repubblica 25 febbraio 1960, n. 144, emanato ai sensi dell'articolo 42 del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, sull'amministrazione del patrimonio e sulla contabilità generale dello Stato, per prelevamento dal fondo di riserva per le spese impreviste dell'esercizio finanziario 1959-60 » (*Approvato dalla V Commissione del Senato*) (2339);

« Convalidazione del decreto del Presidente della Repubblica 6 marzo 1960, n. 238, emanato ai sensi dell'articolo 42 del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, sull'amministrazione del patrimonio e sulla contabilità generale dello Stato, per prelevamento dal fondo di riserva per le spese impreviste dell'esercizio finanziario 1959-60 » (*Approvato dalla V Commissione del Senato*) (2340);

« Convalidazione del decreto del Presidente della Repubblica 9 maggio 1959, n. 365, emanato ai sensi dell'articolo 42 del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, sull'amministrazione del patrimonio e sulla contabilità generale dello Stato, per prelevamento dal fondo di riserva per le spese impreviste dell'esercizio finanziario 1958-59 » (*Approvato dalla V Commissione del Senato*) (2406);

« Convalidazione del decreto del Presidente della Repubblica 9 maggio 1959, n. 366, emanato ai sensi dell'articolo 42 del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, sull'amministrazione del patrimonio e sulla contabilità generale dello Stato, per prelevamento dal fondo di riserva per le spese impreviste dell'esercizio finanziario 1958-59 » (*Approvato dalla V Commissione del Senato*) (2407);

« Convalidazione del decreto del Presidente della Repubblica 11 novembre 1959, n. 1059, emanato ai sensi dell'articolo 42 del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, sull'amministrazione del patrimonio e sulla contabilità generale dello Stato, per prelevamento dal fondo di riserva per le spese impreviste dell'esercizio finanziario 1959-60 » (*Approvato dalla V Commissione del Senato*) (2408);

*alla VI Commissione (Finanze e tesoro):*

« Aumento del contributo annuale dovuto dallo Stato all'Istituto nazionale di previ-

denza dei giornalisti italiani " Giovanni Amendola " (2382) (*Con parere della V e della XIII Commissione*).

### Annunzio di proposte di legge.

PRESIDENTE. Sono state presentate proposte di legge dai deputati:

AICARDI ed altri: « Ricongiunzione delle posizioni previdenziali ai fini dell'accertamento del diritto e della determinazione del trattamento di previdenza e di quiescenza » (2435);

SCALIA ed altri: « Estensione agli affiliati della legge 20 novembre 1955, n. 1123, concernente equiparazione dei diritti dei figli adottivi a quelli legittimi in materia fiscale » (2436);

RESTA: « Riconoscimento ai professori ordinari delle università e degli istituti di istruzione superiore del servizio prestato presso enti pubblici » (2437);

« Istituzione di un albo professionale per i titolari di scuole automobilistiche e di uffici di consulenza automobilistica » (2438);

COCCO MARIA ed altri: « Abrogazione della legge 17 luglio 1919, n. 1176, sulla " Condizione giuridica della donna " » (2441);

BOIDI ed altri: « Modifica degli articoli 61 e 62 del quadro XIII della annessa tabella n. 1 della legge 12 novembre 1955, n. 1137 » (2443);

FUMANÒ ed altri: « Sbaraccamento e risanamento della città di Reggio Calabria » (2439);

BIANCHI FORTUNATO ed altri: « Concessione del sussidio giornaliero di ricovero ai tubercolotici assistiti dallo Stato o dai consorzi antitubercolari » (2440);

GORRIERI ERMANNÒ e CASATI: « Agevolazioni tributarie in materia di edilizia turistica nelle zone depresse » (2442).

Saranno stampate e distribuite. Le prime sei, avendo i proponenti rinunciato allo svolgimento, saranno trasmesse alle Commissioni competenti, con riserva di stabilirne la sede; delle altre, che importano onere finanziario, sarà fissata in seguito la data di svolgimento.

### Annunzio di interrogazioni e di interpellanze.

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni e delle interpellanze pervenute alla Presidenza.

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 5 AGOSTO 1960

GUADALUPI, *Segretario*, legge:

*Interrogazioni a risposta orale.*

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, per conoscere l'entità dei provvedimenti straordinari adottati — di concerto con i ministri interessati — a favore dei contadini delle Langhe e di altre zone del Cuneese, in conseguenza dei recenti terribili nubifragi colà abbattutisi, che hanno prodotto danni tanto gravi che, per la sola agricoltura, sono stati valutati a parecchi miliardi di lire.

« E se, in armonia con le dichiarazioni programmatiche rese il 2 agosto 1960 davanti ai due rami del Parlamento, intende riconoscere l'esigenza di integrare il campo di applicazione della legge 20 luglio 1960, n. 739 per le provvidenze a favore delle zone agrarie danneggiate da calamità naturali in modo che i nubifragi scatenatisi durante la corrente estate 1960 in varie località del Piemonte siano considerati quali eventi previsti per l'applicazione della predetta legge.

(3001)

« AUDISIO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri ed il ministro dell'interno, per sapere se sono a conoscenza che nella provincia di Trapani le autorità governative locali hanno creato una vera e propria vacanza di esercizio di diritti costituzionali a danno di quelle popolazioni, proibendo comizi, sequestrando manifesti, chiudendo tipografie: anche recentemente è stata chiusa, con provvedimento illegittimo, la tipografia Vento di Trapani;

se non ritengano d'intervenire per porre fine all'illegale ed incostituzionale stato di cose instaurato, e se non ritengano di adottare ogni provvedimento che possa ristabilire l'ordine democratico e costituzionale turbato e la punizione di coloro che con i loro atti incostituzionali creano gravi situazioni pericolose per l'ordine pubblico;

se non pensino, infine, di autorizzare l'immediata riapertura dello stabilimento tipografico Vento, arbitrariamente chiuso.

(3002)

« PELLEGRINO ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per conoscere se non intenda rivolgere un pubblico ringraziamento a tutti i professori della scuola italiana, d'ogni ordine e grado, e in particolare ai docenti delle università di Genova, di Padova, di Bologna e di Roma, che con

la loro attiva partecipazione al movimento in difesa dei valori della Resistenza e dell'antifascismo, hanno nobilmente assolto alla loro funzione di educatori della gioventù della Repubblica, nello spirito democratico della Costituzione.

(3003)

« ALICATA, NATTA, CODIGNOLA ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per conoscere le motivazioni precise che hanno spinto la commissione disciplinare del provveditorato di Benevento a prendere il gravissimo provvedimento dell'esclusione permanente dall'insegnamento, a carico del professor Giovanni Radice.

(3004)

« DE LAURO MATERA ANNA, FRANCO PASQUALE ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare i ministri dell'agricoltura e foreste e del tesoro, per conoscere se non ritengano opportuno sollecitare la delimitazione delle zone di cui agli articoli 1 e 5 della legge 21 luglio 1960, n. 739 (Provvidenze per le zone agrarie danneggiate da calamità naturali), al fine di non causare accessivo e grave turbamento per la mancata applicazione della legge nei periodi che vanno dal 31 luglio al 31 agosto, epoca di scadenza delle cambiali agrarie di esercizio.

(3005)

« LUPIS, AMADEI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del turismo e dello spettacolo, per conoscere quali motivi lo abbiano indotto, nell'annunziare particolari provvedimenti in favore degli enti lirici di Milano, Roma e Napoli, in seno alla relazione sul bilancio del suo Dicastero, a trascurare la Sicilia, escludendo dalle accennate particolari provvidenze l'Ente autonomo del teatro Massimo di Palermo, a nessuno secondo per tradizione artistica e per l'elevatezza degli spettacoli.

(3006)

« VIZZINI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per conoscere se non ritenga dover tempestivamente disporre per l'ammissione delle donne ai corsi dell'istituto superiore di magistero di Salerno, in accoglimento anche delle numerose sollecitazioni avanzate da quasi tutta la rappresentanza politica e parlamentare della provincia interessata.

(3007)

« GRANATI ».

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 5 AGOSTO 1960

*Interrogazioni a risposta scritta.*

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, per conoscere se risponde a verità la diffusa voce che da parte di uno dei cessati sottosegretari del dicastero siano stati distribuiti in Calabria sussidi per milioni di lire a scopo di personale vantaggio elettorale; siano stati ordinati in numerose stazioni di quella regione lavori non strettamente necessari ed a carattere coreografico (mentre tante e tante sono le opere richieste dall'invocato ammodernamento e consolidamento delle linee e degli impianti); e ciò con i fondi destinati alla manutenzione, la quale è, così, in buona parte trascurata; siano state imposte, in occasione di inaugurazioni di opere, gravosi impegni per banchetti a comuni già sotto il peso di uno schiacciante disavanzo finanziario; siano state compiute azioni intimidatorie, direttamente o indirettamente, su dirigenti o dipendenti non disposti ad obbedire a suoi inviti non precisamente rientranti nella legalità e nella regola democratica.

(13672)

« MISEFARI, ALICATA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dell'interno e del tesoro, per sapere se non ritengano di dover esaminare la possibilità di disporre perché vengano indennizzati i comuni che durante la guerra 1940-45, per impellenti esigenze belliche, furono costretti a cedere allo Stato statue in bronzo o altro materiale.

« In particolare, l'interrogante fa presente che il comune di Castrovillari (Cosenza) fu obbligato a cedere l'effigie in bronzo, posta sul monumento ai caduti in guerra, raffigurante *La Pietà* (madre che regge sulle ginocchia il figlio, fante ferito e morente in divisa grigio verde, del peso di circa 8 quintali).

(13673)

« BUFFONE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro di grazia e giustizia, per sapere se risponde a verità la notizia secondo la quale la pretura di Verbicaro (Cosenza) verrebbe soppressa e, in caso affermativo, se non ritenga di dover soprassedere all'emanazione di un tale provvedimento, che suonerebbe offesa alla popolazione del comune interessato.

« L'interrogante ritiene che le soppressioni di vecchie istituzioni, nei paesi in cui il progresso e la civiltà incominciano a farsi strada, anche se giustificate da motivi di carattere

tecnico-organizzativo, nella migliore delle ipotesi determinano sempre vivo malcontento, per cui giova operare con molta cautela.

(13674)

« BUFFONE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della difesa, per conoscere i motivi per cui non è stato ancora risolto il problema sollevato dall'interrogante nel 1955, relativo all'aumento dell'aliquota pensionabile dell'indennità di volo per i sottufficiali piloti dell'aviazione militare.

« Constatata l'ingiusta sperequazione esistente tra l'aliquota pensionabile di detta indennità accordata agli ufficiali e quella stabilita per i sottufficiali, che, tra l'altro, col grado di maresciallo di prima classe, vengono collocati in congedo all'età di 46 anni, il ministro dell'epoca assicurò l'interrogante che un provvedimento in merito era allo studio presso gli organi competenti dell'aeronautica militare.

(13675)

« BUFFONE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle poste e delle telecomunicazioni, per sapere se non ritenga di dover disporre perché:

1°) i coadiutori e coadiutori reggenti, in servizio o cessati dal servizio senza aver demeritato, vengano assunti come giornalieri;

2°) venga giuridicamente ben definita la figura del coadiutore ed assicurata alla categoria l'assistenza medico-farmaceutica nonché il trattamento di quiescenza;

3°) venga riservata ai coadiutori una percentuale delle agenzie messe a concorso, previa nomina dei coadiutori stessi ad ufficiali.

(13676)

« BUFFONE ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro delle poste e delle telecomunicazioni, per conoscere in base a quali disposizioni di legge è stato possibile alla direzione delle poste della provincia di Alessandria negare l'inoltro di quattro telegrammi (due presentati all'ufficio centrale di Alessandria e due a quello di Serravalle Scrivia) in cui si esprimeva cordoglio per le vittime di Reggio Emilia e deplorazione e condanna per i responsabili.

« Se la decisione di detta direzione — che sicuramente è in contrasto con l'articolo 15 della Costituzione, ove è precisato che " la libertà e la segretezza della corrispondenza e di ogni altra forma di comunicazione sono inviolabili " — deve considerarsi illegittima come

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 5 AGOSTO 1960

ritengono gli interroganti, essi chiedono di conoscere quali provvedimenti il ministro intenda adottare contro i responsabili di tale abuso e a piena garanzia, per l'avvenire, dei diritti dei cittadini, enti ed organizzazioni.

(13677) « VILLA GIOVANNI ORESTE, AUDISIO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro di grazia e giustizia, per sapere se — in seguito alla montatura di alcune proteste svoltesi nel penitenziario di Rieti — non intenda disporre l'esame della situazione interna del penitenziario medesimo, onde stabilire la verità, rettificare le inesattezze ed eventualmente prendere gli opportuni provvedimenti.

(13678) « CRUCIANI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri del bilancio e del tesoro, per conoscere se e quando il Governo intenda dar seguito all'impegno preso dal Governo dell'epoca, accettando l'ordine del giorno approvato dalla Commissione Finanze e tesoro della Camera nella seduta in sede legislativa del 15 novembre 1957, secondo il quale l'esecutivo veniva impegnato « a presentare nel più breve tempo possibile al Parlamento un disegno di legge inteso a riliquidare con i criteri del citato disegno di legge (poi divenuto la legge del 1957, n. 1139) la indennità di buonuscita già liquidata ai pensionati civili e militari che sono stati iscritti all'Opera di previdenza ed al fondo di previdenza per il personale civile e militare dello Stato ».

« L'interrogante osserva che il succedersi delle legislature e l'alternarsi dei Gabinetti nulla può togliere alla validità di tale impegno confidato al Governo per la soluzione di un problema di giustizia distributiva e sociale, tanto più grave quanto più le categorie interessate sono prive di qualsiasi efficace arma sindacale per sostenere praticamente la loro giusta rivendicazione, e che il problema assume anche rilievo politico, in quanto il ritardo del provvedimento, così solennemente chiesto e promesso, contribuisce ad alimentare quel clima di sfiducia nelle istituzioni e nei rappresentanti del popolo che è esiziale, specie nel momento che la nazione attraversa.

« In considerazione di ciò, l'interrogante chiede di conoscere esplicitamente se l'attuale Governo intenda confermare l'impegno assunto dal Governo dell'epoca e se intenda assolverlo — anche a favore del personale

già in pensione alla data del 1° luglio 1956 — con la presentazione al Parlamento del relativo disegno di legge.

(13679) « ROMANO BRUNO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, sulla situazione nella quale versano gli assegnatari dell'Opera valorizzazione Sila nel fondo « Paluri » in Castelsilano (Catanzaro). In tale fondo gli assegnatari, nonostante le numerose richieste e promesse, sono a tutt'oggi senza case, senza acqua, senza strade, senza luce. Nessuna trasformazione agraria e nessun miglioramento sono stati eseguiti per cui la produzione dei terreni mentre a causa delle alluvioni dello scorso autunno è così scarsa da non consentire neppure il sostentamento degli assegnatari, i quali sono costretti a contrarre onerosi e crescenti debiti verso i fornitori e verso l'Opera Sila.

« D'altro canto l'Opera Sila, preoccupata solo ad una inumana esazione dei suoi crediti al momento dei raccolti, abbandona gli assegnatari al loro destino. Neppure i confini dei singoli fondi sono stati a tutt'oggi delimitati, sicché qualche assegnatario, come Frontera Domenico da Savelli, ha dovuto ricorrere al Tribunale per riavere il proprio terreno sostenendo spese giudiziarie che l'Opera Sila si è rifiutata di rimborsare.

« In tale situazione l'interrogante chiede se il ministro interrogato non voglia intervenire acché in primo luogo gli assegnatari abbiano definitivamente stabiliti i confini dei loro terreni e perché siano presto eseguite quelle opere necessarie di civiltà e di trasformazione agraria che consentano agli assegnatari stessi di poter vivere del loro lavoro.

(13680) « MICELI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, sulla situazione degli assegnatari dell'Opera valorizzazione Sila nelle zone Campo Marzio, Lambrosi, Runci del comune di Monastarace (Reggio Calabria).

« Lo scarso reddito dei terreni ha fatto accumulare a carico dei suddetti assegnatari debiti ingenti in gran parte insoluti. A questi debiti si è venuto ad aggiungere da un anno a questa parte un inspiegabile onere obbligatorio: l'assicurazione antincendio delle case. Infatti tempo fa il dirigente di zona di Roccella Jonica dell'Opera valorizzazione Sila, Iellino Mario, ha costretto gli assegnatari ad effettuare la predetta assicurazione minacciandoli di sfratto dai terreni assegnati. E la

scelta della società assicuratrice non è stata nemmeno affidata agli assegnatari: il capo reparto dell'Opera valorizzazione Sila, dottor Ferragina, ha personalmente accompagnato dai singoli assegnatari l'agente di assicurazione Gemelli di Roccella imponendo loro di stipulare con tale agente il contratto di assicurazione e di accettarne le modalità ed il premio.

« La scadenza di pagamento di tali jugulatorie e condizioni si fa oggi sentire e rompe l'instabile equilibrio economico delle aziende assegnatarie.

« Un tipico esempio di tale situazione è quello che si riferisce a Pisano Andrea, assegnatario del podere n. 12 del fondo Campo Marzio. Anche a questo assegnatario è stata imposta l'assicurazione antincendio con il premio anno di lire 8 mila.

« Per la scarsità dei raccolti il Pisano non ha potuto pagare tale premio alla scadenza, è stato convenuto in giudizio dalla società assicuratrice e condannato a pagare lire 30.000. Per garantirsi tale pagamento la società assicuratrice il 28 luglio 1960 ha pignorato l'unico bene di un certo valore posseduto dal Pisano, una cucina economica consegnatagli dall'Opera valorizzazione Sila insieme alla casa nel 1954.

« La direzione dell'Opera di Roccella, non solo non è intervenuta per evitare una tale odiosa ed inumana esecuzione forzata, ma ha essa stessa inferito sull'assegnatario Pisano pretendendo il pagamento del suo debito di lire 80 mila e procedendo a tal fine al sequestro conservativo su 140 quintali di bietole, unica produzione agraria mercantile del Pisano nell'annata 1960.

« Su tale unica produzione del valore lordo di circa lire 130 mila il Pisano dovrebbe pagare: lire 80 mila all'Opera valorizzazione Sila; lire 120 mila al consorzio agrario di Monastarace per anticipazioni colturali; lire 60 mila ai dettaglianti per fornitura generi alimentari durante la scorsa annata; lire 23 mila alla cooperativa dell'Opera valorizzazione Sila per spese varie.

« Questa inoppugnabile situazione di dissesto del Pisano è pressappoco comune agli altri assegnatari della zona.

« L'interrogante chiede pertanto se il ministro interrogato non intenda provvedere perché l'Opera valorizzazione Sila esamini d'urgenza la grave situazione denunciata e provveda tempestivamente ed adeguatamente alla difesa delle aziende assegnatarie in pericolo.

(13681)

« MICELI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della sanità, per conoscere le ragioni che lo hanno indotto ad illustrare ai prefetti, con circolare dell'11 maggio 1960, la interpretazione dell'articolo 33 del testo unico delle leggi sanitarie, nel senso che, in quei comuni ove non sia istituito il posto in organico di ufficiale sanitario, unica possibilità prevista dalla norma legale sarebbe quella del conferimento dell'incarico, in via temporanea, al medico condotto.

« Poiché il citato articolo 33 del testo unico attribuisce in proposito ai prefetti un potere discrezionale, nell'esercizio del quale non potrebbe essere trascurata la considerazione di medici da lungo tempo incaricati del servizio di ufficiale sanitario, i quali, pur non avendo mai demeritato, sarebbero esonerati ove l'incarico fosse in ogni caso assorbito dal medico condotto, l'interrogante chiede di conoscere se il Governo non intenda ribadire, con ulteriori disposizioni, il carattere facoltativo e non obbligatorio fissato dalla legge, la quale non potrebbe in alcun caso essere modificata da una circolare.

(13682)

« CASALINUOVO ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare i ministri della sanità e dell'interno, per richiamare la loro attenzione sulla gravissima situazione determinatasi in sede di ospedale civile Santissima Annunziata di Taranto, a seguito di due decisioni proposte dal commissario prefettizio di quell'ente morale, approvate dalla prefettura di Taranto, la prima relativa alla vendita del suolo sul quale già sorgono alcuni padiglioni di quello che dovrà essere il nuovo ospedale con la permuta di altro suolo ubicato lontano dal centro della città, la seconda relativa all'abolizione di quattro reparti di specializzazione.

« In particolare gli interroganti chiedono di conoscere come si intendano revocare o modificare le decisioni assunte a maggioranza in sede di approvazione di tutela da parte del comitato provinciale di assistenza e beneficenza della prefettura di Taranto, tenendosi in evidenza i seguenti inoppugnabili elementi di giudizio:

a) l'operazione di compravendita dell'area e la successiva di permuta del suolo di piazza Marconi apre un procedimento il cui rischio potrà essere rappresentato e dal grave ritardo nella costruzione e nella sistemazione del nuovo ospedale, e da forti speculazioni economico-finanziarie nell'edilizia;

b) l'assurdità da un punto di vista strettamente tecnico sanitario, scientifico ed igie-

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 5 AGOSTO 1960

nico di sopprimere quattro reparti di specializzazione come quello degli infettivi, otorinolaringoiatra, oculistico e dermoceltico, che andrebbero non solo mantenuti ma potenziati e sviluppati nelle loro attrezzature e nei loro organici, se si vuol dare efficienza e consistenza alle attività sanitarie ed assistenziali dell'ente;

c) l'opportunità che i due Ministeri, con azione coordinata, responsabile ed immediata, si facciano promotori di intese con le autorità locali, della costituzione di un consorzio ospedaliero tra il comune e la provincia di Taranto e gli altri enti interessati ai problemi della sanità e dell'assistenza.

« Infine, se si rendono conto del forte malcontento esistente in larghi strati della popolazione di Taranto che vede compromessi i propri diritti e se sono a conoscenza dei voti manifestati in sede di consiglio provinciale di Taranto.

(13683) « GUADALUPI, BOGONI, SCARONGELLA, DE PASCALIS, BRODOLINI, DE LAURO MATERA ANNA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, per sapere quali provvedimenti il Governo intenda adottare in esecuzione dell'impegno assunto verso il Parlamento onde assicurare, nella moralizzazione della vita pubblica, a tutti i cittadini il rispetto dei loro diritti e per far cessare la convinzione, sempre più diffusa, che non siano sufficienti i titoli legittimi, ma che occorran raccomandazioni per ottenere, in ogni caso, assunzioni in servizio, promozione negli esami dei concorsi, conferimenti di incarichi, assegnazioni di opere ed ogni altra concessione dalla pubblica amministrazione.

« Il grave disagio in cui vengono a trovarsi, purtroppo spesso, coloro cui spetta di decidere a causa di raccomandazioni ottenute da una stessa persona da più alte cariche dello Stato, è uno dei segni più deplorabili e più preoccupanti di una situazione nella quale coloro che non riescono ad ottenere raccomandazioni ovvero per un senso di dignità personale, fortunatamente non ancora scomparso, non le cercano, subiscono immeritate ingiustizie disgregatrici della fiducia dello Stato.

« In difesa degli onesti e degli umili, che costituiscono la forza più sana del paese, il Governo deve sollecitamente stroncare tutte le interferenze, che possono coartare i giudizi, trascurare i valori ed i titoli, creare privilegi, sconvolgere, in una parola, i criteri di giu-

stizia, che devono presiedere ad una retta fiduciosa e democratica convivenza di tutti i cittadini della Repubblica italiana.

(13684)

« BRUSASCA ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro dell'interno, per conoscere i motivi per i quali il prefetto di Taranto si è rifiutato di fissare una data per un incontro richiestogli dal Comitato federativo jonico della Resistenza, al quale aderiscono i partiti e le organizzazioni giovanili dei radicali, dei repubblicani, dei socialdemocratici, dei socialisti e dei comunisti, e le organizzazioni provinciali sindacali della U.I.L., della camera del lavoro, e che intendeva prospettare responsabilmente alla predetta autorità la esigenza di una più accorta vigilanza sulle attività dei diversi movimenti neo-fascisti in provincia di Taranto; per conoscere come intende intervenire verso il prefetto di Taranto, perché lo stesso riveda l'atteggiamento assunto nei confronti del Comitato federativo jonico della Resistenza e, animato da uno spirito più democratico e più rispettoso delle libertà costituzionali e dei valori della Resistenza, si disponga ad operare perché nella provincia jonica sia di fatto ristabilita la normalità democratica che nuovamente si vuole turbare con grave pregiudizio dell'ordine pubblico e sociale, proprio in questi giorni, da nuove preannunciate manifestazioni delle diverse formazioni neo-fasciste joniche.

(13685) « PERTINI, GUADALUPI, BOGONI, LENOCI, SCARONGELLA, DE LAURO MATERA ANNA, SCHIANO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere se non intenda assumere le necessarie iniziative per un'ulteriore proroga di 4 anni dei termini di cui agli articoli 4 e 27 della legge 25 giugno 1949, n. 409, sui danni di guerra, già prorogati al termine testé scaduto del 30 giugno 1960 con la legge 28 marzo 1957, n. 222, integrando, altresì le varie disposizioni, tenendo conto anche dei casi in cui gli impedimenti alla ricostruzione sono determinati dall'adesione dei piani regolatori.

« A tutt'oggi, infatti, moltissime pratiche giacciono presso gli uffici del genio civile senza avere potuto conseguire l'autorizzazione ed iniziare i lavori, perché incomplete nella documentazione o perché sussiste la materiale impossibilità di ricostruire sull'area nella quale esisteva il fabbricato distrutto, ed ancora perché l'adozione dei vari piani regola-

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 5 AGOSTO 1960

tori ha posto vincoli edilizi che non consentono di raggiungere i termini volumetrici previsti dalle leggi sui danni di guerra.

« A tutt'oggi, inoltre, molte ditte, che hanno scelto la ricostruzione in due tempi degli immobili distrutti, a termini dell'articolo 4 della legge 25 giugno 1949, non hanno potuto, parte per ragioni sopra esposte e parte per difficoltà economiche, ultimare il secondo lotto di lavori entro il predetto termine.

(13686)

« ROFFI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei trasporti, per conoscere le ragioni che hanno indotto l'ispettorato della motorizzazione di Bologna a limitare il transito degli autoservizi nel centro di Verucchio (Forlì) e per sapere se, in considerazione del grave disagio che tale decisione ha procurato alla massa operaia della città, non ritenga opportuno intervenire affinché la disposizione venga immediatamente revocata.

(13687)

« PRETI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro dei trasporti, per conoscere le ragioni per le quali il compartimento ferroviario di Ancona è stato escluso dall'assumere manovali fuori concorso.

« Infatti, con decreto n. 5906 pubblicato sul *Bollettino ufficiale* del 30 giugno 1960, n. 12, sono stati autorizzati tutti i compartimenti, meno Ancona, di assumere nel numero complessivo di 1.500 manovali.

« Gli interroganti fanno presente che il compartimento di Ancona si trova nelle condizioni di bisogno di manodopera come gli altri e, come dipendenti, si trova al di sotto della pianta organica.

« Da tenere presente, inoltre, che le zone della giurisdizione del compartimento sono tra le più depresse dell'Italia centrale e che il numero dei disoccupati è altissimo.

« Gli interroganti chiedono, infine, se non ritiene opportuno intervenire affinché con i prossimi provvedimenti, il compartimento in parola possa essere autorizzato ad assumere personale in base alle esigenze di lavoro e alle necessità delle zone.

(13688)

« SANTARELLI EZIO, CALVARESI, ANGELINI GIUSEPPE, SANTARELLI ENZO, BEI CIUFOLI ADELE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della marina mercantile, per conoscere quali interventi, di fronte ai gravi incidenti avvenuti nelle valli da pesca del Polesine. in-

tenda porre in atto al fine di raggiungere tra i pescatori di Chioggia e di Rovigo un equo compromesso, che consenta una positiva soluzione della vertenza in atto.

(13689)

« GAGLIARDI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e il ministro del tesoro, per sapere se intendono intervenire adeguatamente presso la procura generale della Corte dei conti al fine di far superare le eventuali remore che hanno finora ritardato l'esame del ricorso presentato fin dal 20 febbraio 1957 dall'invalido di guerra Gastaldi Giuseppe fu Bartolomeo, classe 1911, residente a Cuneo, via San Giovanni Bosco, n. 28-A.

« Il lungo tempo trascorso da quella data dovrebbe postulare un sollecito esame di quel ricorso che trovasi agli atti registrato al n. 492953.

(13690)

« AUDISIO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e il ministro del tesoro, per sapere se intendono disporre affinché i dipendenti uffici evadano con maggiore sollecitudine le pratiche dei cittadini che a tali uffici ricorrono per il riconoscimento dei loro diritti.

« Vi è, ad esempio, il caso del signor Ellena Bartolomeo fu Sebastiano, residente a Chiusa Pesio (Cuneo), il quale ha presentato, nel marzo 1955, ricorso al provvedimento che gli revocava la pensione di guerra « per diminuita infermità ». Ma soltanto il 29 gennaio 1960 l'Ellena veniva chiamato a visita di controllo presso il collegio medico-legale di Roma. Senonché, da allora, il signor Ellena non è ancora riuscito a conoscere l'esito di tale visita.

« Il ricorso è rubricato col n. 371290.

(13691)

« AUDISIO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e i ministri della difesa e delle partecipazioni statali, per sapere se ritengono opportuna l'istituzione di una linea aerea fra Taranto e la capitale (centro di collegamento aereo con tutti gli aeroporti italiani ed internazionali) e la cui necessità è indifferibile, specie in relazione agli sviluppi economici e industriali della provincia jonica ed agli scarsi collegamenti con le Puglie.

(13692)

« BOGONI, GUADALUPI, LENOCI, SCARONGELLA ».

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 5 AGOSTO 1960

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, per sapere se sia a conoscenza che lo Stato italiano è debitore nei confronti del fondo adeguamento pensioni dell'Istituto nazionale della previdenza sociale di oltre 286 miliardi di lire per contributi non versati negli ultimi cinque anni, nonostante i precisi obblighi stabiliti dalle leggi;

per conoscere quali provvedimenti intenda prendere il Governo per porre fine a questa evidente illegalità, versando al fondo adeguamento pensioni della previdenza sociale quanto è stabilito dalla legge.

(13693) « NICOLETTO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare i ministri dell'interno e dell'industria e commercio, per sapere se ritengano legale la elezione dei rappresentanti del comune di Taranto nel consiglio del consorzio industriale fatta dalla giunta comunale con i poteri del consiglio comunale, quando tale organo era già stato convocato ed aveva all'ordine del giorno anche tale argomento, e se corrisponde alla verità che detta nomina sia stata sollecitata dal prefetto.

(13694) « BOGONI, GUADALUPI, FERRI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per conoscere quali sono i provvedimenti in corso di adozione o che intende adottare in relazione alle rivendicazioni avanzate, per il riordinamento delle carriere, del personale non insegnante degli istituti e scuole d'istruzione tecnica e dei convitti annessi, tramite il sindacato nazionale autonomo dipendenti Ministero della pubblica istruzione.

(13695) « NICOLETTO ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per sapere se non intende colmare una grave lacuna, che si verifica nell'insegnamento delle lingue straniere nel settore della scuola secondaria, istituendo cattedre di lingua russa.

« Che questa esigenza sia oggi sentita è dimostrato dai sempre più intensi rapporti economici, culturali, turistici che si sviluppano tra i due Stati e dal moltiplicarsi di corsi di lingua russa, organizzati da scuole e enti privati.

« Se si tiene conto che le nazioni più civili, come l'Inghilterra, Francia, Stati Uniti si sono da tempo preoccupate di istituire corsi secondari per l'insegnamento di tale lingua e che non si può sviluppare adeguatamente

l'insegnamento universitario di una lingua e letteratura senza una propedeutica di tipo pre-universitario, è manifesto che è urgente un provvedimento, il quale dia posto nelle scuole medie all'insegnamento della lingua russa accanto alle altre lingue straniere.

(13696) « RUSSO SALVATORE, DE LAURO MATERA ANNA, NATTA, MERLIN ANGELINA, GRASSO NICOLOSI ANNA, MARANGONE, PINO, ROFFI, BARBIERI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere se non creda necessario ed urgente disporre un massiccio intervento, perché sia senza ulteriore ritardo eliminato il pericolo di gravissimi danni, che incombe sulla popolazione di Pizzone (Campobasso), a causa del distacco, che ha luogo di continuo, di grossi massi, dalla montagna, sotto cui è sito il comune, i quali, precipitando giù, danneggiano case, terreni, persone. Le somme stanziare sin oggi per la esecuzione dei lavori all'uopo occorrenti, si sono appalesate del tutto irrisorie.

(13697) « COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere lo stato della pratica relativa alla costruzione dell'edificio scolastico (primo lotto) nel comune di Gambatesa (Campobasso).

« Il progetto relativo (importo lire 50 milioni) è stato approvato dal C.A.T. presso il provveditorato alle opere pubbliche di Napoli sin dal 20 febbraio 1960. Da allora nulla più si è saputo con grande disappunto dell'amministrazione e della popolazione di detto comune.

(13698) « COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere se non creda di intervenire autorevolmente presso il provveditore alle opere pubbliche di Napoli, perché si compiacca esaminare personalmente la pratica, riguardante il piano di ricostruzione del comune di Montenero Val Cocchiara (Campobasso), che si trascina da anni senza che si arrivi a concludere nulla. Il comune predetto non ha un ufficio tecnico, che possa esaudire le richieste, che a getto continuo sono formulate, né denaro da spendere. Voglia il provveditore fare quanto occorre, perché la pratica sia definitiva. È vero che Montenero Valcocchiara è un comunello sperduto del Molise; ma non è men-

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 5 AGOSTO 1960

vero che anche a questi dovrebbe qualche volta essere rivolta l'attenzione degli alti funzionari dello Stato.

(13699)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere se pensa di intervenire per far cessare a Regalbuto (Enna) un grave e ingiusto arbitrio nell'Istituto autonomo delle case popolari.

« Ivi mentre da una parte la commissione competente assegnava un alloggio al lavoratore Di Maggio Giuseppe da Regalbuto, di fatto si permetteva che occupasse lo stesso alloggio per illecite intromissioni certo Presti Filippo.

« Si fa presente che la direzione generale dell'Istituto, sollecitata dall'interrogante, finora non ha preso alcuna decisione, in proposito.

(13700)

« RUSSO SALVATORE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dell'agricoltura e foreste e dell'interno, per conoscere se non intendano urgentemente dare un segno tangibile di interessamento, a favore delle aziende agricole dei comuni di Dusino San Michele, Ferrere, Cisterna, Valfenera (Asti), di Canale, Montà, Guarene, Castellinaldo, Vezza, Castagnito, Monteu Roero, Santo Stefano Roero, La Morra, Cortemilia (Cuneo) gravemente danneggiate da recenti furiose grandinate e da uragani di una violenza senza precedenti.

« L'interrogante sottolinea che — tenuto conto della vastità della zona interessata, del pregio e della specializzazione delle coltivazioni, dell'entità rilevante dei danni (si può affermare senza tema di esagerare che i danni sono dell'ordine di miliardi) — si rendono necessari adeguati e concreti interventi, volti non solo ad alleviare il danno, ma anche ad assicurare la ripresa produttiva delle aziende colpite.

(13701)

« ARMOSINO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere se non ritenga opportuno fare esaminare e approfondire il problema dell'erboristeria, oggi negletto e che abbisogna di una più confacente organizzazione tecnica e propagandistica al fine di un auspicabile miglioramento dell'economia montana e collinare. Chiede se al riguardo siano già allo studio provvedimenti, amministrativi o legislativi,

di impulso nella suddetta materia, di partecipare attualità anche ai fini della riconversione culturale.

(13702)

« BADINI CONFALONIERI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dell'agricoltura e foreste, dell'interno, delle finanze e del tesoro, per conoscere quali provvedimenti immediati intendano promuovere a favore dei contadini coltivatori diretti dell'Astigiano per gli ingenti danni subiti dalle colture dalle eccezionali calamità atmosferiche abbattutesi gli ultimi giorni e precisamente il 1° agosto 1960.

« La violenza del nubifragio seguito da furiosa grandinata ha distrutto completamente i raccolti dei vigneti e dei frutteti di cui è ricca la zona causando rovina a tante famiglie.

« L'interrogante fa presente che le località maggiormente colpite sono: comune di Cisterna, San Damiano, Ferrere, Cantarana, Valfenera, Dusino San Michele, San Paolo Solbreto e zone finitime, tutte in provincia di Asti. I danni causati sono incalcolabili con ripercussioni anche per la prossima annata agraria data la grave situazione venutasi a creare a seguito di tale grave evento, l'interrogante suggerisce ed auspica un tempestivo intervento da parte del Governo con provvidenze atte ad alleviare la triste sorte di tante famiglie le cui risorse erano, e sono, riposte nell'agricoltura.

(13703)

« SODANO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle poste e delle telecomunicazioni, per sapere se sia a conoscenza che l'ufficio postale di Desenzano sul Garda (Brescia) non corrisponde più alle esigenze di oggi perché antiquato, insufficiente per spazio e per attrezzatura;

per conoscere quali provvedimenti intenda prendere per dare a Desenzano sul Garda — zona di turismo internazionale — un ufficio postale adeguato e moderno.

(13704)

« NICOLETTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'industria e del commercio, per avere precise dettagliate notizie in merito ai sondaggi iniziati dall'A.G.I.P. in territorio Sant'Elena Sannita (Campobasso) per la ricerca del petrolio ed in merito ai risultati degli stessi.

(13705)

« COLITTO ».

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 5 AGOSTO 1960

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere se non ritiene di dovere intervenire per il licenziamento del signor Ilardo da parte della S.M.E. di Napoli, due giorni prima delle elezioni della commissione interna, tenendo conto che detto lavoratore era il capolista in una lista di candidati per le elezioni e tenendo conto che le giustificazioni addotte sono in contrasto con il giudizio positivo che la direzione aveva sempre dato di questo lavoratore.

(13706)

« MAGLIETTA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere se sia a conoscenza che nella città di Brescia la legge 4 febbraio 1958, n. 23, riguardante norme per il conglobamento e perequazioni salariali in favore dei portieri, non venga applicata, in contrasto con quanto avviene invece nelle altre città;

per sapere quali provvedimenti intenda prendere affinché anche nella città di Brescia detta legge trovi la sua applicazione.

(13707)

« NICOLETTO ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro dell'interno, per conoscere se non ritenga opportuno procedere alla rivalutazione della misura della indennità speciale della pubblica sicurezza e della indennità di ordine pubblico.

« Le misure attuali sono infatti ritenute del tutto insignificanti e comunque insufficienti e non sono state modificate nella loro entità, rispettivamente dal 1939 e dal 1941.

« Gli interroganti sottolineano al ministro la necessità che la rivalutazione in parola, per essere equa, non risulti inferiore al 100 per cento della misura attuale delle predette indennità.

(13708)

« SCALIA, SINESIO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dell'interno e dell'agricoltura e foreste, per conoscere quali provvedimenti intendano adottare per venire incontro alle popolazioni colpite dalla recente eruzione dell'Etna.

« Sarà, infatti, a conoscenza dei predetti ministri che, a seguito di quanto avvenuto, le colture vitivinicole e di nocchie della zona Linguaglossa-Taormina-Zafferano sono andate distrutte almeno per il 30 per cento a causa della caduta di cenere e lapilli infuocati e dei conseguenti incendi che ne sono derivati.

(13709)

« SCALIA ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro di grazia e giustizia, per conoscere i motivi per cui non si è ancora provveduto al regolare inquadramento degli amanuensi vincitori del concorso a 900 posti di dattilografo giudiziario, e ciò malgrado che il concorso sia stato, da tempo, espletato e la graduatoria già registrata alla Corte dei conti, fin dal 3 luglio 1959 e pubblicata sul *Bollettino Ufficiale* il 15 dicembre 1959.

« Gli interroganti devono, inoltre, sottolineare, che i vincitori del concorso succitato hanno sempre prestato servizio presso gli uffici giudiziari, con un compenso di lire 9.000 mensili circa, da parte, dei cancellieri capi dirigenti e che il mancato inquadramento ha finito per fare diventare insostenibile la precaria situazione economica dei primi.

(13710)

« SCALIA, SINESIO ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro della difesa, per conoscere quali provvedimenti straordinari intenda adottare o proporre a favore di un notevole numero di impiegati civili che, pur essendo ex combattenti ed, in molti casi, mutilati od invalidi di guerra, in possesso di una anzianità di servizio effettivo di 20 o più anni, con qualifiche e giudizi annuali di lodevole prima e di ottimo poi, hanno potuto, nella progressione di carriera, raggiungere solo il primo gradino, con l'istituzione dei ruoli aggiunti.

« Gli interroganti, chiedono, in particolare, di conoscere dal ministro se non ritenga:

1°) di ammetterli, infine, nei ruoli organici, con l'aggiornamento di tali ruoli e la ricostruzione di carriera, soprattutto nei riguardi dei mutilati e invalidi di guerra;

2°) di effettuare nei loro confronti, agli effetti della progressione economica, il computo dei servizi combattentistici e di concedere i benefici previsti in dipendenza di benemerienze combattentistiche principali ed accessorie e di servizi prestati nelle colonie.

(13711)

« SCALIA, SINESIO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per conoscere i criteri di distribuzione dei fondi di cui alla legge n. 622, il piano di riparto tra le diverse università italiane, i motivi, infine per cui all'università di Catania sarebbero stati assegnati solo 190 milioni.

(13712)

« SCALIA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per conoscere i motivi per i quali non avrebbe provveduto

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 5 AGOSTO 1960

ad alcuna assegnazione di fondi, nei confronti dell'università degli studi di Catania, sul normale stanziamento di 2 miliardi, previsto dal capitolo 252 per l'esercizio finanziario 1959-60.

« Su tale esercizio sarebbero stati concessi solo due contributi con destinazione speciale, di lire 20 milioni per l'istituto di fisica e lire 9 milioni per l'acquisto della sede di una facoltà di scienze morali, mentre, per gli anni precedenti, oltre alla predetta somma sarebbe stato assegnato il normale contributo di 50 milioni circa.

(13713)

« SCALIA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per conoscere la ripartizione tra le diverse università italiane del fondo di due miliardi stanziato dall'articolo 2 della legge 30 luglio 1959, n. 538, per la " concessione di contributi straordinari agli istituti scientifici, gabinetti, cliniche, laboratori di università, ecc., per la ricostituzione ed il riassetto del materiale didattico e scientifico ".

« L'interrogante chiede in particolare di conoscere dal ministro i criteri di riparto ed i motivi per cui l'università degli studi di Catania sarebbe stata esclusa da ogni assegnazione.

(13714)

« SCALIA ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per conoscere se non ritenga equo e opportuno predisporre un provvedimento con il quale, a titolo di eccezionale sanatoria, vengano riconosciuti i diritti acquisiti degli insegnanti vincitori dei concorsi banditi in Sicilia dall'assessorato alla pubblica istruzione e dichiarati nulli dal consiglio di giustizia amministrativa della regione siciliana e successivamente alle note sentenze della Corte costituzionale.

« In particolare, gli interroganti chiedono di conoscere quali provvedimenti saranno adottati per evitare il licenziamento di circa 3.000 insegnanti, già in servizio in qualità di soprannumerari, e per procedere alla nomina, prima dell'inizio del prossimo anno scolastico, degli insegnanti vincitori del concorso magistrale bandito dall'assessorato regionale della pubblica istruzione con decreto n. 727 del 10 novembre 1958, pubblicato nella *Gazzetta ufficiale* della regione siciliana n. 73 del 13 dicembre 1958 e registrato alla Corte dei conti il 6 dicembre 1958.

« Gli interroganti chiedono, infine, di sapere dal ministro se intenda predisporre sol-

lecitamente i provvedimenti legislativi occorrenti per tutelare i diritti acquisiti dagli insegnanti colpiti e, al fine di evitare il ripetersi di fatti che turbano la vita della scuola in Sicilia, dare luogo all'approvazione delle norme di attuazione dello Statuto siciliano, in materia di pubblica istruzione.

(13715)

« SCALIA, TERRANOVA, SINESIO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere i motivi per cui non ha dato disposizioni affinché siano corrisposti, da parte della società generale di elettricità, i sovraccanoni elettrici al consorzio imbrifero di Valle della valle di Alcantara (Messina).

(13716)

« SCALIA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere se non ritenga opportuno disporre l'urgente approvazione del progetto, attualmente giacente presso il Ministero, per la costruzione del cimitero nella frazione di Santa Barbara, comune di Montalbano Elicona (Messina).

« Tale richiesta è stata avanzata in virtù della legge Tupini.

« L'interrogante sottolinea al ministro che tale opera riveste carattere di particolare urgenza, poiché il cimitero del centro è distante circa 10 chilometri dall'abitato di Santa Barbara.

(13717)

« SCALIA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere se non ritenga opportuno concedere il finanziamento richiesto dal comune di Basicò (Messina), in virtù delle leggi 3 agosto 1949, n. 589, e 29 luglio 1957 n. 634 (articoli 6-7), occorrente per la costruzione della rete idrica interna.

« L'interrogante sottolinea che il progetto generale per lire 36.120.000, e il progetto di stralcio per lire 15.000.000, in data 31 maggio 1960, sono stati trasmessi dal provveditorato alle opere pubbliche di Palermo al Ministero dei lavori pubblici.

(13718)

« SCALIA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere i motivi per cui non ha concesso al consiglio di Valle della valle di Alcantara (Messina), il riconoscimento delle funzioni consortive di bonifica montana, in virtù dell'articolo 30 della legge 25 luglio 1952, n. 991.

(13719)

« SCALIA ».

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 5 AGOSTO 1960

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle poste e delle telecomunicazioni, per conoscere se non ritenga opportuno intervenire presso la S.E.T. (società esercizi telefonici) allo scopo di evitare che il comune di Santa Venerina (Catania) venga staccato dalla rete urbana di Acireale (Catania) ed anzi venga concessa la estensione al predetto comune di Santa Venerina di almeno 100 numeri della rete di Acireale.

« Sarà a conoscenza del ministro che ciò corrisponde al vivo desiderio della popolazione locale ed al voto espresso dal consiglio comunale di Santa Venerina. (13720) « SCALIA ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro dell'industria e del commercio, per conoscere se non ritenga opportuno accogliere la richiesta avanzata in data 9 maggio 1960, al corpo delle miniere-distretto minerario per le provincie della Sicilia, Caltanissetta dalla società mineraria Santa Barbara " MI.SA.B. » con sede in Palermo.

« Tale richiesta è intesa ad ottenere il permesso per effettuare la ricerca di sali potassici nella zona convenzionalmente denominata " Assoro ", del territorio dei comuni di Assoro, Leonforte, Agira, Nissoria in provincia di Enna.

« Gli interroganti fanno rilevare al ministro che tale provvedimento attenuerebbe la grave disoccupazione locale. (13721) « SCALIA, SINESIO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere se non ritenga di dotare il comune di Sortino (Siracusa) e la progredita frazione di Villasmundo (Siracusa) di collocatori che, stabilmente e non saltuariamente, possano svolgere le loro mansioni. (13722) « SCALIA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della marina mercantile, per conoscere quali provvedimenti intenda adottare nei confronti dei dirigenti la capitaneria di porto del compartimento marittimo di Messina per tutelare la libertà sindacale, gravemente conculcata, nei confronti di un dipendente civile, Musumeci Santi, sottoposto ad inchiesta ed a procedimento disciplinare per essersi rivolto all'organizzazione sindacale democratica locale (C.I.S.L.).

« L'interrogante sottolinea al ministro che il comandante del porto colonnello Vilardi ha invitato il dipendente predetto a produrre di-

scolpe perche " ignorando le disposizioni in materia e pur non avendovi interesse, ha sollecitato l'intervento di una organizzazione sindacale avverso un provvedimento legalmente adottato dalla capitaneria di porto ".

« Sarà certamente a conoscenza del ministro che il provvedimento contestato riguarda la irregolare assunzione di due ormeggiatori e la richiesta di effettuazione di pubblico concorso da parte dell'organizzazione sindacale democratica di Messina. (13723) « SCALIA ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare i ministri dell'interno e dell'agricoltura e foreste, per conoscere se è a loro noto l'illegittimo intervento compiuto dal prefetto di Messina nei confronti del consorzio " Torrente Mazzarà " del comune di Mazzarà Sant'Andrea (Messina).

« Detto consorzio irriguo, che abbraccia un comprensorio esteso per 120 ettari e conta 700 ditte associate, è di vitale importanza per il comune di Mazzarà, la cui economia è basata quasi esclusivamente sui vivai irrigati dalle acque consorziali.

« Dopo lunghe e pesanti gestioni commissariali si era pervenuti finalmente alle elezioni del consiglio di amministrazione, svoltesi in perfetta regola, sotto il controllo del commissario prefettizio dell'epoca. La validità di dette elezioni fu sancita dal prefetto con decreto in data 16 dicembre 1959. Senonché, sei mesi dopo, precisamente il 21 giugno 1960 il prefetto, inopinatamente ed illegalmente, basandosi su presunte questioni di ineleggibilità di un membro del consiglio di amministrazione, sciolse l'intero consiglio, nominando commissario il signor Abramo Antonino, sindaco democristiano del paese, la cui lista era stata battuta clamorosamente nelle elezioni consortili.

« Da notare che in una questione simile sorta nell'altro consorzio di Mazzarà denominato " San Nicolò Scorzone " lo stesso prefetto, con decreto n. 25656 del 16 dicembre 1959 proclamava la propria incompetenza in materia di consorzi irrigui; incompetenza tanto più evidente nel caso del consorzio " Torrente Mazzarà ", che, non essendo nemmeno riconosciuto è alla stregua di una società privata.

« La reazione degli interessati, di fronte ad un atto così aperto di violazione dei più elementari diritti democratici, fu pronta ed unanime, talché il prefetto si affrettò a modificare il proprio decreto, revocando la nomina all'Abramo e nominando in sua vece

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 5 AGOSTO 1960

il proprio capo di gabinetto dottor Ugo Bensaja.

« I consortisti, tuttavia, riuniti in assemblea, hanno chiesto la revoca dell'illegale provvedimento del prefetto, giacché hanno piena fiducia nell'attuale consiglio di amministrazione, e non desiderano tornare, direttamente o indirettamente, nelle mani dell'Abramo, che nel passato, all'ombra dei commissari prefettizi, ha governato nel consorzio.

« Gli interroganti chiedono pertanto di conoscere quali provvedimenti i ministri intendano adottare, per indurre il prefetto a revocare il suo decreto e per riportare così la calma e la tranquillità nel laborioso comune di Mazzarà Sant'Andrea.

(13724) « DE PASQUALE, GATTO VINCENZO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per conoscere se non ritenga inopportuno il provvedimento con il quale il prefetto di Massa faceva chiudere al traffico dalle 13 alle 18 del 31 luglio 1960 la strada statale n. 63 per permettere una corsa ciclistica in circuito chiuso organizzata dal Velo Club di Fivizzano, interrompendo così praticamente per ben 5 ore di un giorno festivo ogni comunicazione rapida fra la provincia di La Spezia e quella di Reggio Emilia, bloccando, tra gli altri, i lambrettisti di varie località della Romagna reduci dal raduno nazionale indetto a La Spezia e, recando così, ai fini di una modesta manifestazione sportiva, un intralcio notevolissimo a tutta la circolazione di una vasta zona.

« L'interrogante chiede inoltre quali misure il ministro suddetto intenda prendere perché siano evitati per il futuro inconvenienti del genere di quello sopra lamentato.

(13725) « FERIOLI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per sapere se non ritenga opportuno impartire disposizione ai provveditori agli studi affinché, anche per gli insegnanti invalidi di guerra stabilizzati nelle scuole medie, sia prevista, nell'assegnazione dei posti di incarico, la riserva contemplata nell'ordinanza ministeriale generica 13 marzo 1960 per i semplici incaricati e supplenti.

« Ciò perché l'ordinanza particolare, recentemente emanata per gli stabili, non fa cenno alla riserva medesima, con evidente danno degli invalidi di guerra stabilizzati, anche se idonei ed abilitati, i quali, per la

diversa interpretazione delle due ordinanze, potrebbero essere scavalcati da insegnanti forniti di titolo di studio e didattici minori.

(13726) « CUTTITA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere se è allo studio presso il Ministero un disegno di legge riguardante le opere necessarie per il funzionamento del porto fluviale di Padova, annesso alla zona industriale, attraverso il collegamento fluviale con Porto Marghera.

(13727) « Busetto ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per sapere quali provvedimenti intende prendere, eventualmente di concerto con altri ministri, per venire in soccorso della popolazione contadina della zona delle Langhe (Cuneo) colpita lunedì 1° agosto 1960 da un grave nubifragio, che ha distrutto totalmente i raccolti e ha ridotto alla disperazione centinaia di famiglie, le quali, già in difficoltà nel quadro di una economia agricola collinare scarsamente redditizia, hanno perduto di colpo qualunque prospettiva di reddito per l'anno 1960.

(13728) « ROMITA ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro dei trasporti, per sapere per quali ragioni non ha ancora accolta la richiesta avanzata dall'azienda A.C.I.T. di Pisa, concessionaria del servizio ferrottramviario Pisa-Tirrenia-Livorno, tendente ad ottenere una proroga del termine stabilito al 21 agosto 1960 per la trasformazione del servizio in autolinea; in considerazione del fatto che il periodo di tempo concesso per la trasformazione del servizio in autolinea, tenuto conto dei vincoli procedurali che l'azienda A.C.I.T. costituita dal consorzio fra le amministrazioni provinciali e comunali di Pisa e di Livorno deve rispettare, non poteva e non può essere sufficiente, gli interroganti sollecitano il ministro dei trasporti a concedere la proroga richiesta dal predetto consorzio A.C.I.T.

(13729) « Pucci Anselmo, Raffaelli, Diaz Laura ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare i ministri dell'agricoltura e foreste e dell'interno, per conoscere quali provvedimenti si ripropongano di prendere a favore dei viticultori della zona di Palmi (Reggio Calabria), piccoli proprietari, coloni e mezzadri, coltivatori diretti, i quali sono in stato di vi-

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 5 AGOSTO 1960

vissima agitazione a causa delle forti lamentate giacenze di vino (circa il 50 per cento della produzione per 5.000 ettolitri), senza prospettive di vendita e con l'imminente campagna di vendemmia.

« Gli interroganti pensano che si potrebbero adottare subito le seguenti misure:

1°) riapertura dei termini per il conferimento di buona parte del vino giacente da destinare alla distillazione secondo un prezzo di 500 lire ettogrado;

2°) concessione di licenze temporanee di vendita ai produttori, piccoli proprietari coltivatori diretti, coloni, mezzadri ed affittuari, da esercitarsi nell'ambito del territorio della provincia e nei comuni non produttori di vino.

« Così facendo, tra l'altro, nel mentre si risolverebbe un problema economico anche se modesto, nello stesso tempo, si otterrebbero serie agevolazioni per i consumatori, i quali acquisteranno del vino a prezzi inferiori di circa 50 lire al litro rispetto a quelli di mercato.

(13730) « FIUMANÒ, MINASI, MISEFARI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle poste e delle telecomunicazioni, per conoscere quale atteggiamento intende assumere in merito al grave atto di rappresaglia attuato presso la direzione provinciale delle poste di Palermo nei confronti del presidente della S.A.S. e dirigente provinciale della C.I.S.L., dottor Giuseppe Puleo, punito in via amministrativa con la censura e sottoposto ad ulteriori provvedimenti disciplinari per fatti conseguenti esclusivamente alla tutela degli interessi dei lavoratori.

(13731) « ARMATO ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro dell'interno, per conoscere se intenda immediatamente intervenire per sanare l'anormale situazione creatasi nell'amministrazione comunale di Palomonte (Salerno), dove il commissario prefettizio è stato sostituito dal sindaco, che, assieme al consiglio comunale, era già stato sospeso da ogni funzione per constatate irregolarità, che avevano costituito motivo di invalidità delle scorse elezioni amministrative.

« Il sindaco è stato reintegrato nella carica, in quanto sono stati in definitiva riconosciuti nulli i risultati di una sola sezione elettorale; ma l'anomalia; anzi l'assurdità del provvedimento denunciato sta nel fatto che proprio con quest'ultima forma di parziale annullamento, la lista del sindaco, attual-

mente rimesso in carica, risulta essere in minoranza e non più in maggioranza.

« Gli interroganti chiedono, pertanto, che venga sospesa la convocazione delle elezioni amministrative nel comune di Palomonte, già fissate per il 4 settembre 1960, e che nel periodo intercorrente fino alla prossima consultazione elettorale venga ripristinata la gestione commissariale.

(13732) « GRANATI, AMENDOLA PIETRO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per conoscere se non ritenga necessario ed urgente rimuovere gli ostacoli frapposti dalla soprintendenza alle Belle arti di Catania, in merito alla richiesta di demolizione della chiesa di Sant'Agostino in Modica, avanzata dall'ordinario diocesano, in dipendenza dal fatto che la predetta chiesa è pericolante e pericolosa per la pubblica incolumità, come è stato fatto reiteratamente presente al Ministero.

« Quanto di pregevole, dal punto di vista artistico, si contiene nel sacro edificio, può essere meglio protetto, attraverso una demolizione che ne consenta l'asportazione e la conservazione in luogo più idoneo, come è stato pure prospettato, mentre andrebbe irrimediabilmente perduto, per effetto di crolli resi ben possibili, dalle preoccupanti condizioni statiche della chiesa, che da tempo ne hanno reso necessaria la chiusura al pubblico.

(13733) « GUERRIERI EMANUELE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere quando sarà finanziato il secondo lotto dei lavori di attuazione del piano di ricostruzione del comune di Gessopalena (Chieti):

alle premure e sollecitazioni fatte direttamente, più volte, al provveditorato alle opere pubbliche de L'Aquila, e ad analoghe interrogazioni, si è sempre risposto " che la prospettata necessità sarebbe stata tenuta presente per i futuri esercizi ".

(13734) « PAOLUCCI ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere quali provvedimenti ha adottato a seguito dei violentissimi temporali e della eccezionale grandinata, che hanno devastato — la notte del 28 luglio 1960 — le fertili terre della piana del Sele (Salerno) per una estensione di circa 1.000 ettari di terreno.

« In particolare, se non intende:

a) disporre immediate rimesse di grano e di foraggio ai numerosi assegnatari della

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 5 AGOSTO 1960

riforma fondiaria e modesti coltivatori diretti, che si trovano ridotti alla fame e alla miseria;

b) includere le suddette zone tra quelle che beneficeranno della legge 21 luglio 1960, n. 739, recante provvidenze per le zone agrarie danneggiate da calamità naturali;

c) dare disposizioni ai competenti organi per l'immediato ripristino delle colture e delle opere danneggiate.

(13735) « VALIANTE, AMODIO, SCARLATO, JERVOLINO MARIA ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro delle finanze, per conoscere quali provvedimenti ha adottato a seguito dei violentissimi temporali e della eccezionale grandinata, che hanno devastato — la notte del 28 luglio 1960, le fertili zone della piana del Sele (Salerno) per una estensione di circa 1.000 ettari di terreno.

« In particolare se non intende:

a) disporre l'immediata sospensione delle rate dei tributi scadenti in agosto;

b) far effettuare sollecitamente gli accertamenti per il rimborso delle quote di tributi spettanti in rapporto alla gravità dei danni.

(13736) « VALIANTE, AMODIO, SCARLATO, JERVOLINO MARIA ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro presidente del Comitato dei ministri per il Mezzogiorno, per sapere se è a conoscenza che l'amministrazione comunale di Bagnoli Irpino (Avellino) ha compiuto notevoli e lodevoli sforzi per valorizzare l'altipiano del Saceno e che necessità un massiccio intervento della Cassa per il Mezzogiorno, onde predisporre ed attuare d'accordo con l'amministrazione locale un adeguato piano di sviluppo di quel naturale centro turistico irpino.

(13737) « MARICONDA, GRIFONE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei trasporti, per conoscere se non ritenga necessario ed urgente provvedere a completare il finanziamento per i lavori di costruzione del raddoppio della linea ferroviaria Ancona-Pescara e per la conseguente sistemazione degli impianti ferroviari di Pescara.

« L'attuale finanziamento di quattro miliardi non è infatti sufficiente al raddoppio

della linea fino a Pescara, ma potrà permettere tale costruzione solo fino a Porto San Giorgio. Ed inoltre non prevede la sistemazione delle stazione ferroviaria di Pescara, che non è attualmente idonea a ricevere il raddoppio della linea.

« L'interrogante ritiene che, se tale finanziamento non può essere assicurato dalle disponibilità ordinarie e da quelle del piano quinquennale di ammodernamento, sia necessario la presentazione di uno specifico disegno di legge governativo.

(13738) « DELFINO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro presidente del Comitato dei ministri per il Mezzogiorno ed il ministro della pubblica istruzione, per conoscere se si è provveduto alla scelta dell'area su cui dovrà sorgere l'edificio destinato alla istituenda scuola media agraria per i comuni della provincia di Avellino ricadenti nell'alta valle del Sabato e se nella scelta dell'area si è tenuto conto della necessità di reperire un centro agevolmente accessibile per gli alunni, che provveranno dai vari comuni e dalle frazioni del serinese.

(13739) « MARICONDA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per sapere se è a conoscenza della lettera di intimazione inviata dall'ente per il Delta Padano a 56 delle 125 famiglie di assegnatari della zona di Mesola (Ferrara) per averne il pagamento delle quote arretrate per il riscatto della terra;

per sapere come intende venire incontro alla situazione insostenibile di tali assegnatari, diversamente costretti all'abbandono del podere, a causa della scarsa redditività della terra, dei danni sofferti dall'alluvione del 1958, della troppo esigua quota assegnata; il che esige una generale risistemazione della zona.

(13740) « CATTANI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, per conoscere i motivi per cui nel decreto presidenziale del 6 giugno 1960, pubblicato sulla *Gazzetta ufficiale* del 25 luglio 1960, n. 181, mentre è stato riconosciuto il carattere di pubblica calamità in ordine alle avversità

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 5 AGOSTO 1960

atmosferiche del 2 dicembre 1959, per il territorio dei comuni di Sessa Aurunca e Rocca d'Evandro, posti sulla riva sinistra del Garigliano, è stata esclusa la zona posta a destra dello stesso fiume, interessante i comuni di Castelforte, SS. Cosma e Damiano e Minturno, ugualmente colpiti alla stessa data e con danni certamente superiori.

« L'interrogante chiede di conoscere se non è il caso di emettere altro decreto che completi quello già pubblicato, onde assicurare parità di diritto a tutte le popolazioni ugualmente colpite.

(13741)

« CERVONE ».

*Interpellanze.*

« I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e il ministro dell'interno, per sapere — anche in riferimento all'invito contenuto nelle dichiarazioni del Presidente del Consiglio di segnalare casi concreti di malcostume — quali decisioni intendano adottare in conseguenza delle gravissime e documentate accuse formulate contro il presidente del consiglio provinciale di Cosenza in ordine all'esecuzione della delibera di concessione alla S.M.E. delle acque del lago Cecita in Sila.

« Le accuse, formulate in modo preciso e circostanziato da diversi consiglieri provinciali e largamente riportate da tutta la stampa, per la loro eccezionale gravità hanno determinato vivissimo allarme in tutta la provincia e poi aperta indignazione per l'assoluta indifferenza delle autorità di governo e in modo particolare per il mancato intervento del prefetto.

« Non può infatti esservi dubbio che al prefetto incomba l'obbligo di intervenire tempestivamente contro pubblici amministratori responsabili di atti gravemente scorretti e fortemente lesivi degli interessi dell'ente amministrato e nello stesso tempo di informare l'autorità giudiziaria quando, come nel caso, le allarmanti dimensioni del fatto, le circostanze in cui si è verificato, il danno prodotto all'amministrazione, il rilevante vantaggio arrecato alla S.M.E., i discussi precedenti amministrativi dell'accusato siano tali da far ritenere assolutamente non adeguato il semplice accertamento di responsabilità amministrative, che per altro finora non c'è stato.

« Al fine di ottenere un'esatta valutazione di tutti gli aspetti dell'impressionante vicenda

non sarebbe inutile accertare anche le seguenti circostanze:

1°) se è vero che il presidente del consiglio provinciale di Cosenza, nello stesso momento in cui poneva in essere il disciplinare di concessione alla S.M.E. per il lago Cecita, trattava sempre con la S.M.E. per la vendita della Società anonima idroelettrica Abatemarco;

2°) se è vero che il suddetto presidente del consiglio provinciale è stato presidente della Società anonima idroelettrica Abatemarco dal giorno della sua costituzione fino al giorno in cui la presidenza è passata alla suocera;

3°) se è vero che la maggioranza delle azioni della Società anonima idroelettrica Abatemarco è nelle mani del presidente del consiglio provinciale di Cosenza e di suoi congiunti;

4°) se è vero che la Società anonima idroelettrica Abatemarco è stata venduta alla S.M.E. per 95 milioni, mentre due anni prima era stata acquistata dal presidente del consiglio provinciale per 8 milioni;

5°) se è vero che sempre lo stesso presidente del consiglio provinciale, contemporaneamente presidente dell'automobile club di Cosenza, si dedichi al commercio di automezzi usati e se si può escludere che ditte aventi rapporti con l'amministrazione provinciale abbiano acquistato automezzi dallo stesso presidente;

6°) se è vero che il suddetto presidente del consiglio provinciale fa parte direttamente e insieme a congiunti della GE.CI.CA. di Castrovillari e se è vero che la citata società abbia avuto un mutuo dall'Italcasse su garanzia della moglie del presidente della Cassa di risparmio di Calabria e Lucania, il quale ultimo è fratello del presidente del consiglio provinciale;

7°) se è vero infine che le menzionate attività affaristiche abbiano avuto incremento e sviluppo dopo l'assunzione alla carica di presidente del consiglio provinciale.

(701)

« MANCINI, PRINCIPE ».

« I sottoscritti chiedono d'interpellare il ministro della sanità, per conoscere — tenuto conto che la disponibilità attuale dei posti letto è per la provincia di Avellino eguale al decimo della media nazionale — se ed in quanto tempo intenda attuare il piano di costruzione di ospedali predisposto dal suo predecessore professor Monaldi, onde eliminare

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 5 AGOSTO 1960

la unanimemente deprecata carenza di attrezzature sanitarie della provincia e porre termine alla dilagante speculazione privata che, adagiandosi sulla gravissima situazione denunciata, ha dato modo anche a sanitari ed amministratori di civici ed insufficienti ospedali della provincia di superare morali, se non legali, incompatibilità e costruire cliniche private con le prevedibili e deprecabili conseguenze economiche per le già depauperate popolazioni irpine.

(702)

« MARICONDA, GRIFONE ».

PRESIDENTE. Le interrogazioni ora lette saranno iscritte all'ordine del giorno e svolte al loro turno, trasmettendosi ai ministri lom-

petenti quelle per le quali si richiede la risposta scritta.

Così pure le interpellanze saranno iscritte all'ordine del giorno, qualora i ministri interessati non vi si oppongano nel termine regolamentare.

**La seduta termina alle 23,35.**

---

---

IL DIRETTORE DELL'UFFICIO DEI RESOCONTI

Dott. VITTORIO FALZONE

---

TIPOGRAFIA DELLA CAMERA DEI DEPUTATI